

Direttore responsabile: CARMELO OCCHIPINTI
Comitato scientifico: Barbara Agosti, Maria Beltramini, Claudio Castelletti, Valeria E. Genovese,
Francesco Grisolia, Ingo Herklotz, Patrick Michel, Marco Mozzo,
Simonetta Prosperi Valenti Rodinò, Ilaria Sforza
Autorizzazione del tribunale a la redi Roma n. 315/2010 del 14 luglio 2010
Sito internet: www.horti-hesperidum.com

Collana
Fonti e Testi
di *Horti Hesperidum*, 5

La rivista *Horti Hesperidum* è pubblicata sotto il patrocinio di

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"
Dipartimento
di Scienze storiche, filosofico-sociali,
dei beni culturali e del territorio

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA
© Copyright 2015 - UniversItalia – Roma
ISBN 978-88-6507-629-3

A norma della legge sul diritto d'autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o parte di esso con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilm, registrazioni o altro.

a Simonetta Prospero Valenti Rodinò

Indice

CARMELO OCCHIPINTI, *Introduzione*

I

- *Da Perugia a Bologna*.....7
- *La Galleria Estense e il metodo storiografico di Scannelli*.....11

II

- «*Rinascimento*».....19
- *Michelangelo e Raffaello*.....23
- *Tiziano e Correggio*.....25
- *Manierismo*.....26
- «*Contrapposto*».....30
- *Naturalismo caravaggesco*.....33
- *Francesco Albani*.....38
- *Guercino*.....39
- *Guido Reni*.....42
- *Pietro da Cortona*.....45

III

- *Prima fortuna seicentesca*47
- *Malvasia e la Felsina pittrice (1578)*.....50
- *Gli Abecedari*.....51
- *A Dresda*.....53
- *Viaggi pittoreschi e storiografia artistica, tra Sette e Ottocento*
(da Barruffaldi a Lanzi)55
- *XIX secolo*.....59
- *XX secolo*.....61
- *L'edizione per la Biblioteca elettronica*
di Horti Hesperidum (2015)65
- *Bibliografia*.....66

Eliana Monaca, *Nota redazionale*..... 73

Francesco Scannelli

Il Microcosmo della Pittura

All'Altezza Serenissima Francesco I d'Este..... 77

Al lettore per introduzione al
Microcosmo della Pittura..... 87

Libro Primo..... 96

Libro Secondo..... 218

IL MICROCOSMO DELLA PITTURA
OVERO
TRATTATO DIVISO IN DUE LIBRI

Nel primo, spettante teorica, si discorre delle grandezze della pittura, delle parti principali, de' veri primi e più degni maestri e delle tre maggiori scuole de' moderni, dandosi parimente a conoscere con autorevoli ragioni varie mancanze degli scrittori della professione.

Nel secondo, che in ordine al primo dimostra la pratica, s'additano l'opere diverse più famose ed eccellenti, le quali ora vivono alla vista de' virtuosi, come ornamento particolare dell'Italia.

ALL'ALTEZZA SERENISSIMA DI
FRANCESCO I D'ESTE
DUCA DI MODENA

IN CESENA, per il Neri, MDCLII
Con licenza dei Superiori

SERERENISSIMA ALTEZZA,

egli è questo il Microcosmo della Pittura, il cui primario intento è di far conoscere che alla vista di mirabili oggetti l'occhio serve di mano anche a' più bassi ingegni per fabbricarne i mondi intieri. Mentre l'insaziabile del genio ricerca il bello dell'arte, ha ritrovato dopo l'osservazione delle pitture d'Italia il più degno epilogo nelle doviziose Gallerie di Vostra Altezza Serenissima. Quivi così stupendi oggetti m'hanno tramandato alla mente con moto istantaneo le spezie del bellissimo. Queste per l'estremo compiacimento già ricettate e ben nutrite da frequenti riflessioni, m'han fatto in breve concepire e formare in faccia della nuova idea un particolar composto, che, impaziente di star fra le tenebre, ora sotto l'ombra gloriosa di Vostr'Altezza Serenissima esce alla luce. Egli per contenere in ordinata considerazione il vasto della pittura rappresenta un ristretto di corpo organizzato, e per [s.i.p] comprendere virtualmente il valore non men che la copia di materia quasi infinita, ne sortisce il nome di picciol mondo. In questo vengo a restituire quel furto, che fra l'altre parti pubbliche e private involò in particolare il mio pensiero dalla singolarissima Galeria di Vostr'Altezza Serenissima, lo confesso, e spero la remissione. So che ritrovandosi per ogni rispetto picciolo non saria mondo proporzionato a tanto merito, ma l'ingrandisca pure quell'eroica benignità, che si proporziona all'eccesso della di lei magnificenza. Mentre io ripieno d'un'ardentissima brama ora più che mai la sospiro ad ogni maggior sublimità di gloria. E qui all'Altezza Vostra Serenissima auguro più col proprio cuore, che colla fronte del libro, dopo le guerre e le vittorie, quell'ozio regio, ch'è solito degli Scipioni, degli Alessandri e de' Cesari.

Di Vostr'Altezza Serenissima

Umilissimo devotissimo et obligatissimo servitore

Francesco Scannelli

ALL'ALTEZZA SERENISSIMA DEL
DUCA DI MODANA
IN LODE DEL MICROCOSMO DELLA PITTURA

GIULIANO BEZZILO STERILE,
ACCADEMICO FILERGITA

Egli trasognò di Natura
Più mondi poco saggio un saggio antico,
E ne destò ne' cori avida arsura;
Or di Natura amico
Vero d'arte, che finge, altrui fecondo
Scopre saggio novello un novo mondo.

Mondo picciolo al nome,
Ma de l'altro più grande, e più ferace,
Poiché tutte di lui porta le some;
Anzi vieppìù più capace
Solo dal finger suo tal forza acquista,
Che ciò, che ancor non è, reca a la vista.

In stagioni diviso
L'altro con vari parti, e vari oggetti
Altrui scopre cangiato altero il viso.
D'ogni stagion gli aspetti
Questo ad un punto sol mostra sovente,
De l'altro assai più vago, e più possente.

[s.i.p.] Partorisca fastoso
L'altro nove sostanze, e novi mostri,
Ch'egli tutto discopre altrui nascoso.
Con lui vien, ch'egli giostri,
E gli oggetti di lui lungi, e d'appresso
Ei, come suoi trofei spiega in se stesso.

Formi l'umano ingegno
Qual picciol mondo anch'ei sfingi, e chimere,
Ch'egli in sé le ritragge a più d'un segno.
Ei le sembianze vere
Scopre, e le finte in sé per ogni verso,
Ond'egli di due mondi è l'Universo.

Di cui l'anima sola,
Che 'l compon, che 'l sostenta, e che 'l raggira,
Fatt'è penna gentil, che scrive, e vola;
Ch'altrui vigore inspira,
E solo in cotal mondo altero, e bello
Basta per inalarsi uno Scannello.

Grande, o voi, per cui franco
Scorre in pace fra l'armi anco il Panaro
Di vostre palme sol co l'ombra al fianco;
Lume sovrano, e chiaro
Infra gli Estensi eroi, che il mondo inchina,
Un sì bel Mondo a vostri rai s'affina.

Egli vien che di voi
Colorisca i trofei, pinga i trionfi:
Sol v'annunzian Vittorie i segni soi;
Di vostre glorie gonfi
Ei lieto sa figliar frutti da fiori,
E crescer popolato a vostri allori.

[c. br] Per Voi d'opre più rare
D'ogni più dotta man mondo s'è grato
tutto ripieno, e dovizioso appare.
Fra Grandi il guardo usato
Sol di Voi giunge a sue bellezze immense,
or quinci unica al Mondo Aquila Estense.

A piè del Re di Pella
Proteso un Mondo ancor non è bastate:
Ritrova questo in voi virtù più bella;
Perch'ei mova le piante
Co' tesor gli apprestate orme gradite:
Depreda i mondi quei, Voi gli arricchite.

E Voi; che degli omaggi
Degno sareste pur del mondo intero,
Stan sospirando ancor Regni più saggi!
Ma più gloria è l'Impero
Il meritar, che il possedere al Forte,

D'Alessandro il valor più, che la sorte.

E se di Voi intanto,
Giove di pace, un sì bel Mondo è pieno,
L'altro in guerra di Voi godasi il vanto.
Con doppio influsso in seno
L'altro, qual più vi brama, omai vi prove
A l'ira un Marte, a la clemenza un Giove.

Canta di Voi già pago
Trombettiere del vero eterno il grido
Non men, che su la Senna, in riva al Tago.
La Valle, il Monte, il Lido
V'echeggia in varie lingue omai distinto
Sì nel mondo real, come nel finto.

FRANCESCO SCANNELLI

IN LODE DELLO STESSO
MICROCOSMO DELLA PITTURA
PAOLO BONOLI
L'UBBIDIENTE ACCADEMICO FILERGITA

Creò di nulla il mondo, al nulla in seno,
Chi di nulla può il tutto, Eterno Nume,
Mondo: ma d'ordin mondo, e d'orror pieno;
Orbé: ma d'orbi privo, orbo di lume,
Che pria come in abbozzo il tutto ordio
Senza la forma la materia uscìo.

Il suol col cielo, e con la notte il sole
Conversava, e con l'onda acceso il foco,
Ne la confusa, e indigesta mole
Il leve in fondo, il greve in alto ha loco,
E ne l'uno, e ne l'altro, e gli altri, e gli uni
Gli elementi col ciel fatti comuni.

Ma a un cenno sol de l'ordine primiero
Mondo si fa l'inordinata massa;
S'alza su l'ampie volte il Sol leggiro,
A farsi centro al tutto il suol s'abbassa;
Già sconcertato il Ciel fassi armonia,
Terra, e Cielo divien, se Chaos pria.

[s.i.p.] L'omo, ch'è qual nume in terra, e il nome ancora
Con l'arte ha d'emular natura, e Dio,
Un mondo anch'ei di nulla in brieve d'ora
Di fabbricar audace ebbe desio;
La pittura inventando, alto portento,
Quasi n'ottenne il suo pensier l'intento.

Sforzo d'ingegnosissimi pennelli
Stupido spettator gode sovente
Terra, ciel, stelle, fiori, uomini, augelli;
Moto, voci, splendor, chi ha vista, e sente;
Ma non luce il chiaror, muto è il discorso,
La vita alma non ha, né moto il corso.

Ma il finto, e picciol mondo al mondo tutto

Tal n'apparia confuso, e discomposto,
Ch'a spettator mal cauto, e poco instrutto
L'ottimo col mediocre iva nascosto;
I maestri, le scuole ed i migliori
S'ignoravan dipinti, e dipintori.

Oggi una penna del pennello amica
Distingue il tutto, e con bell'ordin scopre,
E de l'odierna, e de l'età più antica,
Qual sian più degne e l'accademie, e l'opre
Qui colorisce ad erudir l'ingegno
Lo sforzo de' colori, e del disegno.

E la, benché de l'altre assai più bella,
Però men nota, or come nata io miro,
Academia del Po, qual chiara stella,
Che de le nubi for si scopre in giro;
E mercé d'una penna in ogni lido
Del suo pennello oggi sorvola il grido.

[c. br] Ma se in discorso avvien, che qui la scopra
Vaga, e gentile oggi un Francesco in carte;
Altro Francesco ancor saggio s'adopra
Ad illustrar in fatti ogni sua parte,
Quel Francesco magnanimo dich'io
Di questo novo mondo anima, e Dio.

Né sol di quei, ma de l'umane menti,
Se le move ad un cenno unite insieme;
Epilogo d'eroi, nato a i pottenti,
D'Italia unico germe, ultima speme,
A cui dal campo passeggiando al trono,
Ozio regal vaghi dipinti sono.

Poiché di quanti furo illustri, e chiari
Artefici ingegnosi e peregrini,
Con bell'ordin conserva, al mondo rari
Di maraviglie tra tessuti lini;
Direste (in rimirar l'ombre animate)
Che di divinità siano impastate.

Ma assai più, ch'altre, a le pareti eccelse
Le fatiche lombarde appese stanno,
Ch'ei la scola del Po' fra l'altre scelte,
Delle de l'altre al par corona, e scanno;
E già il chiedea con singolar premura
Il pittorico mondo, e la pittura.

Quindi grata a mostrarsi ad onor tanti
Studia pittura co i pennelli industri
Del magnanimo eroe gli almi sembianti
Far comparire a più remoti lustri,
Perché scorga dal volto allor chi vive
Esser vero di lui ciò, ch'altri or scrive.

[c. br] Un volto augusto, un animo perfetto
Per formar colà su ne' suoi natali
Del ciel concorse ogni benigno aspetto:
Tempraro il rigor loro i più letali;
Dicalo, chi de' cieli il libro intende,
Chi degli Astri i caratteri comprende.

Onde non più vano stupor m'arresta,
Che in sì corrotto secolo, e sì reo
Trove Signor, che di virtù si vesta,
Mentre di tanto Prence, e Semideo
La figura, e i costumi or mi disserra
Astrologia nel ciel, pittura in terra.

AL LETTORE
PER INTRODUZIONE AL
MICROCOSMO DELLA PITTURA
L'AUTORE

Egli è talmente suomigliato il gusto di chi legge, che fiuta a guisa di vivanda prima di leggere (non che il titolo) l'autore del libro, con far caso anche del semplice nome d'esso autore, e sovente il rigetta senza pure assaggiarlo, vuo' dire senza leggerne, non che altro, intero il frontespizio. Ora che intraverrà a me (o discretissimo) che sono almeno per professione medico fisico, e mi son posto a scrivere di pittura? Certo, che questa mia fatica verrà stimata come una vivanda da malato, cioè a dire sciapita, e senza verun gusto. Ma voglia poi il vero, che non corre fra il medico e 'l pittore quella cotanta differenza, che potria forse qualcheduno a prima vista dirsi a credere, posciaché la stessa medicina, e la pittura hanno di molta confacevolezza fra di loro. Prende il medico il corpo umano come sanabile: il pittore come pingibile; anzi oltre il soggetto hanno amendue commune il fine, il medico per conservare l'umana specie, e 'l pittore per maggiormente moltiplicarla coll'imitazione. Il pittore per esprimere gli abiti interni dell'animo n'impura i colori della medicina, e 'l medico per rappresentare l'anatomiche dimostrazioni prende le linee, e le simetrie della pittura. Ma che di più? Concorrono anche insieme nella medesima professione, cioè a dire della fisionomia mentre il medico ne tragge l'interno dell'umane inclinazioni, e talora, il pittore ha dimostrato un ritratto così al vivo espresso, che il medico n'ha potuto traggere la naturalezza del figurato.

Altre non poche convenienze potrei qui addurti c'ha la medicina, la quale arte muta sì noma, con la pittura che pure muta poesia s'appella, se non credessi di recarti noia²⁷⁰. Solo concedimi, che intorno al particolare di me medesimo io qui teco così discorra. Chi sapesse [s.i.p] discernere quanto possa la simpatia degli uomini sopra le cose di natura, saprebbe ancora rinvenire la simpatia delle stesse cose infra di loro. Una pietra sola tiene lapidati gl'ingegni tutti in guisa, che prostesi al suolo non dovrebbero prendere ardore di sollevarsi per più contemplare le cose del cielo, come che si poco comprendano quelle della terra. Questa nasce gravida di meraviglie, e col nome di calamita

²⁷⁰ Virg. lib 12 dell'Eneide anche l. 3 dell'Orat.

partorisce calamitadi alla messe degli umani pensieri in modo che restano egualmente atterriti, ed atterrati per non saper rinvenire la cagione ond'ella si mirabilmente a sé tiri il grave del ferro, né comprendere come immota s'accompagni co' moti della stella polare per regola de' naviganti a reggere, e ben condurre i loro segni sui vasti e perigliosi campi del mare²⁷¹. Alcuni de' più famosi antichi mirando chiari gli effetti esterni, restarono come del tutto confusi per non intendere la forza delle recondite qualità. Ma varii moderni²⁷² più laudabili hanno risolutamente determinato ciò nascere da virtù occulta derivante dalla propria sostanza della calamita, ancorché mostrino altri diversi qualificati soggetti²⁷³ non acconsentire, stimando sentimenti di tal sorte superflue innovazioni. Ma sia come si voglia, certo è quello c'ha per prova la continuata evidenza, ed ora a me pare che potranno esser credute le cause occulte finché notificherà più eccedente giudizio quello che al presente non viene che imperfettamente dimostrato. Io però aderisco al parere de' più saggi²⁷⁴ per riconoscere in tal caso l'oscurità assai più lucente della stessa non apparente chiarezza; mentre stimo per causa occulta qualità che operando di nascosto n'alletta, e con modo incognito di maniera simpatica a sé tira, e quasi ne violenta la materia del misto. Eccone del tutto l'esempio in chiaro nella propria mia persona, la quale, se bene mancante di cause sufficienti in ordine alla particolar professione, posso nondimeno per vero asserire essere stato in ogni età straordinariamente nell'animo stimato per l'osservazione della bella pittura; ed in fatti, o lettore, t'assicuro, ch'avrei come dato principio, altresì proseguito nella degna operazione, e mi sarei sin' ad ora al pari dell'animo consegnato per vittima a virtù tanto famosa, e meritevole da me in estremo pregiata, quando fossi stato per la buona riuscita sufficiente; ma, fatto di già il parallelo tra le molte scoperte difficoltà di questa difficilissima professione, e i miei deboli talenti, ho riconosciuto come repugnante il sortimento uguale alla trascendenza del desiderio: e però se bene non poco lusingato, acconsentendo non [s.i.p] di meno alla cognizione del ragionevole, ho lasciato l'attuale esercizio a persone più di me nell'operare disposte, come maggiormente spiritose, conoscendo a mio mal grado,

271 Epic. et Esclipiade cit. da Gal. lib. 1 delle naturali facultà cap. 4.

272 Giulio Ces. Scaligero esercita 28 sect. 8 Giovanni Farnelio lib. delle cause nascoste. Dan. Senerto lib. de consens. e di sens. de chimici.

273 Aless. Mass. de feb. pestil. Tomaso Erasto e altri.

274 Alb. Magno, e S. Tom. l. 7 della fisica.

che a tutti non viene concesso dal cielo i fini desiderati, e che d'ogni legno non si forma Mercurio, e così proseguendo in ordine a primi studi, non gran fatto alla pittura lontani, ho procurato in vari modi al meglio possibile sodisfare me stesso coll'applicazione di cose naturali, e benché ad altro applicato, portando però del continuo nell'animo come connaturali i gustosi talenti di questa virtù, non ho tralasciato in ogni tempo, e luogo di frequentare la pratica de' buoni virtuosi, e de' più eccellenti maestri di tal professione, e con esso loro allo spesso secondare, osservando col mezzo della vista, come del discorso, la continuata avidità; e dopo avere scorso i luoghi più famosi, e degni dell'Italia, e considerato le differenti, e migliori operazioni, che si conservano al presente per trofeo, e maggior gloria di così pregiata virtù, penserei mancare a me stesso, quando non procurassi a tutto potere di palesare sinceramente a' gustosi della pittura i miei deboli, ma puri, ed affettuosi sentimenti, affine di rincontrare, se non l'intera sodisfazione de' particolari interessati, almeno della maggior parte de' buoni, e sinceri virtuosi, insieme colla desiderata verità.

So (ed è vero) che in vari luoghi pubblici si ritrovano pitture di rara bellezza, ed anco appresso a' particolari opere molto eccellenti, e pregiate, potendo pure della maggior parte testificare di vista come appresso Principi grandi d'Italia, e Signori di vaglia; essendomi parimente noto quello che talora palesa la stessa speranza, mentre ben spesso le copie de' quadri sortiscono indebitamente il nome d'originale, servendo ad esse l'oscurità, che portano seco annessi per lo più su l'asse dipinti di qualificato carattere per passare francamente al nome di buon maestro; e le copie dal tempo, e diligenza accreditate, e per avere alle volte estinto il primario originale, o trasportato in parti lontane, ottengono il primo posto, ed anco ritrovasi studi per lo più ripieni coll'opere di certi maestri, l'attività de' quali per non aver occupato in alcun tempo luogo fuori della circonferenza delle proprie parti, in esse similmente il loro nome, come mal nato se ne muore.

Molti al certo vengono osservati gl'imitatori, e vari sono gli artefici degni in questa professione; ma tra quantità quasi innumerabile s'additano soli in essenza, e come singolari nella virtù così impareggiabili [s.i.p] nel merito Rafaello da Urbino, Tiziano da Cadoro, e Antonio da Correggio, e successivi ad un tal numero altri chiari, e qualificati maestri, l'opere de' quali in buona parte svanite, ed altre pur tuttavia se ne corrono del continuo alla total rovina, e perciò le più belle, e ben conservate operazioni de' migliori, che alla giornata si rappresentano all'occhio del riguardante, si riducono in fatti altrettanto diminuite di numero, quanto accresciute di pregio; ed opere di tal sorte

appaiono poi sempre le rare, e più pregiate meraviglie della pittura, e fra le più qualificate dell'Italia quelle che al presente possiede il Serenissimo Duca di Modana, Principe singolarmente magnanimo e virtuoso, diligentissimo custode e primo protettore di questa nobilissima virtù, che per aggiungere continuamente al gran cumulo qualificata operazione, discernendo in occorrenza con straordinario gusto le vere bellezze, e le più recondite perfezioni, non tralascia mezo d'ogni maggior riconoscenza per ottenere l'eroico intento: onde non sia meraviglia, se in un tal luogo si vedono campeggiare l'opere de' maggiori maestri della professione, ed anco le più esquisite; e tali dipinti non sono già soli quadri di teste, e di meze figure per l'ordinario sufficienti ad illustrare l'altrui radunanze: ma quivi si vengono a godere, con estremo contento de' virtuosi, stupende composizioni di vastissime istorie, le quali contengono in copia figure per ogni parte come naturali. E chi sarà co' gustosi sentimenti di bellissima pittura nell'intendere, che vi sia in un tal luogo tre grandi operazioni della maggior eccellenza d'Antonio da Correggio, ed altre più qualificate de' primi e maggiori maestri di pittura, che non resti invogliato ed impaziente di sodisfare con tali, tanti oggetti il nobilissimo senso della virtù? Io per me confesso, dopo frequentata considerazione, scoprire mai sempre in opere tali la molteplicità degli stupori, che sopraffanno i sentimenti de' riguardanti. E quando il delicato di gusto differente nel leggere questa mia fatica formasse opinione, che nel menzionare il singolar maestro da Correggio, ed altri primi, e più degni professori, forse per la troppa diceria intorno all'opere di tal sorte n'apparisse di parziale l'indizio e quel vero, che solo pretendo palesare in ordine al giusto, e pura verità, fosse stimato per troppo ed iperbole, sappia che in tal caso, come fisico, non pretendo punto allontanarmi dalla meta del conveniente, e perciò il discreto virtuoso potrà, prima scoprire quello, c'hanno palesato vari scrittori di questi più famosi ed eccellenti [s.i.p] maestri della pittura, e poscia dopo aver ponderato i meriti dell'opere col debito rincontro ne dia la propria sentenza. Non avrà egli che dubitare di quanto li viene qui asserito, mentre siano le più degne difficoltà di questa professione il far conoscere nelle figure di conveniente simetria l'espressione maggiormente propria degl'interni affetti in ordine a' più scelti composti dell'umana natura, le dimostrazioni soprannaturali di lumi divini, gli splendori celesti, l'espressione dell'umanata divinità, l'istorie per ogni parte sufficienti, ignudi d'ogni sorte della più esquisita naturalezza, e paesi vari, vaghi e di piena verità, con animali di corrispondente perfezione. In altri luoghi, si può dire che la copia eccede d'alcuni principali maestri. Quivi però l'opere

del divino da Correggio, e di Paolo da Verona trionfano al maggior segno nel numero, ed eccellenza, insieme colla qualità de' primi capi, Raffaello e Tiziano, come anco d'altri non pochi degni successori. Ed in fatti non essendo che tali, non posso, né devo in questo caso in altra guisa manifestare il mio sentimento, stimando bensì affettato, e dal vero lontano chi a tanto merito contende i dovuti applausi, e posso affermare con ogni sincerità aver ottenuto in occasioni diverse fortuna al genio uniforme per la vista d'opere dipinte da' più eccellenti maestri, e non so aver incontrato pitture maggiormente qualificate, né ridotte con più gusto e perfezione di quelle che sono le più esquisite di Antonio da Correggio, ed a proporzione d'altri sopracitati maestri, e quando anco di tal sorte non avessi scoperto un commune sentimento de' più saggi professori ed eruditi intelligenti, facilmente diffidando della mia debolezza, non avrei osato (ancorché difeso in buona parte da probabili ragioni) di far conoscere senza il consenso di buone autorità un così fatto sentimento.

So, per essere pianta sterile ed incolta, non potere in conseguenza riuscire se non privo de' fiori di ben coltivate parole, mancamento in vero a' nostri giorni tanto più considerabile, quanto maggiormente si riconosce all'ultimo segno di perfezione l'arte della bella dicitura; e perciò questi miei sconcertati accenti protranno facilmente offendere le temperate orecchie de' più delicati ingegni. Al contrario non deve anche arrogarsi all'occasione impropria sufficienza, chi non ha fatto particolar studio in ordine alle regole della buona lingua, né tampoco far pompa del talento che non possiede. Stimarei però, quando non vada errato, scrivendo particolarmente a' pittori, e a' [s.i.p.] discreti gustosi della professione, e non a' correttori della stampa, e a' particolari della pittura parziali, che quando si compiacesse di scorrere ordinatamente il tutto del Discorso (come gli prego) che fossero per assaggiare qualche frutto, contuttoché venga rappresentato dallo stile ordinario, che forse in riguardo della novità, e più probabile opinione verrà a soddisfare in qualche parte l'intelletto del virtuoso.

Vari veramente hanno scritto de' pittori, e anche di pittura, ma però a mio credere poco, e confusamente intorno a quei particolari, che professo accennare, dimostrandosi alcun di questi scrittori per lo più sospinti dalla brama eccedente di magnificare la virtù e i virtuosi delle proprie parti, i quali provveduti di sufficienza al proposito avranno forse ottenuto di facile quello, che io per ogni parte lontano non posso, né devo sperare, perché, sì bene anco mi dassi a credere, come abituato in un tal connaturale affetto, cioè, che la mia patria fosse eguale, e maggiore di Cadoro, Correggio ed anco d'Urbino; non può

però offuscarmi in maniera la traboccante affezione di questa il conoscimento, che non discerna, e non confessi ad un tempo gli stessi pittori di Forlì, ed anco di tutta la Romagna (benché alcuni siano riusciti nelle particolarità degni e considerabili) non essere stati in effetto di longa mano corrispondenti nell'universale della maggiore eccellenza di pittura, a' primi capi, e più perfetti maestri, e perciò goda pure la singolar città d'Urbino con gli altri due fortunati luoghi il vanto sopra d'ogni altra più famosa città, per aver partorito al mondo come uniche madri i più singolari, ed egregi pittori, che ne' tempi moderni, ed anco forse negli antichi abbiano illustrato al maggior segno una tanta professione. E si concluda pure finalmente col dire, che mentre sia quella buona veduta, che per autorità del filosofo viene lo spettatore ad ottenere debitamente collocato dall'oggetto lontano²⁷⁵, la mia persona (con tuttoché per altro insufficiente) in riguardo nondimeno del ritrovarsi in debita distanza all'opere, e a' paesi de' più degni maestri, non dovrà co' suoi disinteressati discorsi apportare sospetto veruno d'affettata parzialità, come quella, che il tutto non riconosce, se non con senso indifferente, e solo in ordine a quel tanto, che si manifesta alla vista dell'autorità, e dal ragionevole corroborata, affine di raccogliere per beneficio commune la pura e desiata verità; il che pare, che per avventura non si possa asserire di quegli scrittori, che già furono [s.i.p] improporzionati alla buona veduta, e come troppo vicini non hanno potuto, che imperfettamente distinguere l'opere ed i soggetti delle proprie patrie.

Accettarai dunque una tal fatica quantunque non sia, che improporzionata al tuo merito; se non per altro, almeno per la brama, che tengo sopra d'ogni altri di sodisfarti. Se vi scoprirai di molti errori incolpane più, che lo stampatore, me stesso, e quel fiero contagio, che in quest'anno co' suoi rumori ha impedito il darci mano l'uno l'altro, e che con una cotal sbarra ha quasi anche questo mio mondo sbaragliato affatto.

Restami solo di soggiungere, che dovrai avvertire nell'opera, che quando si nominano gli antichi vengono intesi quelli della professione di pittura, che furono degli Egizi primi inventori fino a quei Greci, che l'hanno restituita all'Italia, e da Cimabue fino a quelli dell'ultimo secolo essere detti moderni, e quelli, che furono dopo fino a' pittori de' nostri giorni, gli odierni.

²⁷⁵ Aristot. li. 2 dell'Anima.

E per fine restarai avvisato, che in tal occasione devi prendere le parole di celeste, immortale, divino, divinità, divinizzato e simili, attribuite a soggetti caduchi, come dette per appunto in proposito di pittura tutta finzione, e non mai per contrariare quell'infallibile verità, che io, come buon cattolico, professo, e confesso altrettanto colla penna, quanto colla bocca, e col cuore. Compatisci, e vivi felice.

DEL MICROCOSMO DELLA PITTURA
DI FRANCESCO SCANNELLI
LIBRO PRIMO

LA PITTURA A' NOSTRI GIORNI SOPRA OGNI ALTRO TEMPO PREGIATA DAR MOTIVO A OGNI GUSTOSO DI TAL VIRTÙ A SCRIVERE PER PALESARNE A GLORIA DEL VERO I PIÙ ECCELLENTI MAESTRI DELLA MODERNA

CAPITOLO PRIMO

Fu sempre il proprio degli oggetti grandi e straordinari il rendersi cospicui e considerabili a soggetti anche talora d'infima capacità. E quello che non conosce gli estremi, e partecipandone non sente gli eccessi, ne sopravvive come morto, quando non si ritrovi fra gl'infelici con sentimento depravato. Quindi è che il famoso Colosso di Rodi²⁷⁶ movea per se stesso immoto a' passeggeri sensi di meraviglia, non potendosi celare gli eccessi a' sentimenti, ancorché deboli ed imperfetti, e perciò gli efficacissimi raggi del sole vengono a comunicarsi anco, in qualche parte ne' luoghi rinchiusi, e il gran rimbombo de' suoni si rende parimente partecipe a' sordastri e dormigliosi²⁷⁷. E se bene solo all'aquila, come ad animale più nobile e generoso, è concesso dalla natura [p. 2] l'affissarsi nel maggior lume, non vien denegato per questo ad altri, con tutto che vile, il raggirarsi intorno alla bellezza de' lumi, conforme alla propria naturale inclinazione, e in quella già del tutto innamorato consumarsi²⁷⁸. Così è, chi non ha, né può dimostrare al mondo le forze ed i talenti degli uni, pare che non debba celare in occasione l'affettuoso e connatural genio degli altri.

Là dove io, sospinto da' gridi della gloriosa pittura, non men che costretto dal proprio, benché debil talento, non posso non rivoltarmi, almeno con affetto ossequioso, alla considerazione di virtù al pari d'ogni altra celebre e sublimata, la quale scoprendosi giornalmente all'ultimo segno della più suprema gloria, rapisce anco gl'insensati, e parimente alletta soggetti ordinari alla sua osservazione, e fin' ad ora so ne esser mancati degni osservatori odierni, che pronti per natura, e

²⁷⁶ Plin. Lib. 34.c.7.

²⁷⁷ Plin. Lib. 10.c.3.

²⁷⁸ Eliano Zenod. Eschillo.

spiritosi non hanno tralasciato d'aricchirla in vari modi con dovuti encomi di lodi²⁷⁹.

Nientedimeno anco per rilievo di queste vivaci chiarezze fa di mestieri l'oscuro dell'altrui insufficienza, in quella guisa appunto, che la nobilissima virtù di comendata pittura campeggia a maraviglia col mezzo di tale necessaria varietà, così talora mediante il nero delle mie imperfezioni verrà ad apparire perfettamente rilevata la risplendente chiarezza de' più purgati spiriti, e l'evidenza di ciò verremo sempre maggiormente a conoscere, perché se bene in vari modi s'incontrino i debiti encomi vulgati per le carte, vedesi però alla giornata in guisa di fonte incessabile oltrepassare gli angusti limiti de' fogli, avvengaché di già gravida la fama all'ultimo segno n'ha partorito per ogni parte effetti di maraviglia e di tal sorte che, nel considerarsi quello che dimostra a' nostri giorni la stessa esperienza, pare non resti infine che il concludere una così pregiata virtù essere fra le cose rare più preziose, non mai a bastanza commendata, e di già divenuta non solo in quella maniera, che ne vantò a' tempi andati la superba antichità per l'equivalenza dell'oro, ma resa impareggiabile, e sopra le più care, anco di vantaggio apprezzata, si vede talora non senza maraviglia con tesori, e stati medemi contracambiata da Prencipe straordinario²⁸⁰, e anco sopra d'ogni altro [p. 3] vivente dotato di prudente e generosa magnanimità, e però indarno bene spesso da' mezani s'apprezza, e custodisce, perché resa nella sua gloria sommamente fastosa, sdegna per l'ordinario i privati ricetti, e coll'ali del merito se ne vola da se stessa a' Palagi de' Grandi, dove al presente l'opere più rare risplendono di continuo, come in proprio centro in guisa di risplendenti stelle, mediante l'eccellente vaghezza delle sue rare perfezioni, quivi del continuo sospendono egualmente col corpo anche la mente del riguardante, e vengono ad arrestarlo in modo che sequestrato, e già confuso, ed instupidito nel più cupo di violenta applicazione, è forzato a confessare opere simili di trascendenti prerogative quasi affatto divine, veramente degne d'eternità, richiedere infine luogo convenevole e proporzionato, e solo conservarsi da' Grandi fra primi e maggiori tesori, e nella maniera che si ritrovano in esquisita eccellenza senza pari, e sempre stupende, dover esser parimente equilibrate con prezzo inarrivabile e supremo.

²⁷⁹ Il Caval. Rodol. e il Caval. Giovanni Bag.

²⁸⁰ Plin. nei luoghi cit. Franc. P. Duca di Modana.

A questa grande professione, che oggidì è cinta di tanti lumi, non resta de' tempi antichi altro che barlumi, che sono le memorie tramandate dagli scrittori²⁸¹. Là dove, illuminati di riflesso, alcuni del secolo decorso non tralasciarono in trattando delle sue magnificenze di rappresentare ordinatamente i più degni e sublimi pregi, e considerandola con tal'occasione fino da' primi esordi la palesarono leggiadra imitatrice delle naturali perfezioni, e come tale asserirono che ella fino da' primi antichi Egizi vantasse i proprio natali, ed in tal maniera in risguardo del primario oggetto e delle antichità, godesse degnamente fra le più nobili i meritati onori, e ciò stimano che allora venisse a dimostrare, quando che del continuo ricevea avvantaggiati gradi di compitezza, in guisa tale che fu veduta al colmo della suprema perfezione ne' tempi celebratissimi della stupenda pittura non meno d'Appelle che di Protogene, Zeusi, Aristide²⁸² ed altri coetanei, che tutti fiorirono al tempo delle maggiori virtù, le quali risplendettero in un secolo felicissimo, che a perfezionarlo di fatto non mancò un Alessandro, prudente altrettanto, quanto magnanimo e grande, al comparire del quale come di fecondissimo sole s'animarono le virtù al più perfetto grado, e [p. 4] in modo che si può dire che egli n'apportasse all'universo il vero secolo dell'oro, non più per l'avanti osservato, ma dopo da' virtuosi in estremo compianto, e gustando in particolare tra l'altre virtù la stessa pregiatissima pittura, si vide nel medesimo tempo perfezionata, ed immortale²⁸³.

E così proseguendo, mostrano ne' successivi secoli non restasse priva di simili ed anco più qualificati onori, massime nel tempo delle più famose magnificenze di Roma²⁸⁴, quando per dar saggio quei prudentissimi del gran concetto che avevano di professione straordinaria, volsero che fosse ricevuta nel primo grado dell'arti liberali, proibendo per pubblico editto l'incamminamento ed esercizio ordinario d'una tal virtù alle persone di mezzana condizione, dove praticata solamente da' soggetti per ogni parte meritevoli, fu ben presto nobilitata in maniera che venendo riconosciuti con istraordinari onori quelli che l'esercitavano, sentiamo perciò che da così degno esercizio ne traesse nome la famosissima famiglia de' Fabi Romani, per essere il primo di questi cognominato Pittore, e nella professione eccellentissimo, e leg-

²⁸¹ Plin. Nel lib. Cit.

²⁸² Plin. Lib. 36.c.10.

²⁸³ Scrittori moderni di pittura.

²⁸⁴ Plin. Lib. 35.c.4.

giamo essersi dimostrato cotanto ambizioso nella gloria di pittura, che dopo aver dipinte le pareti al Tempio della Salute n'inscriveva in un tal luogo il nome, come quello il quale, con tutto che dotato di ogni sorte di nobiltà e virtù militare, stimava però anco accrescere splendore, ed ornamento alle romane grandezze il lasciar viva la memoria d'esser stato eccellente fra' professori della pittura. Altre mille encomi raccogliono della pittura in riguardo degli eminenti soggetti dell'antichità, come regi, imperatori ed altri, che l'essercitarono in quei tempi²⁸⁵, e tralasciandosi, come per ogni parte noti simili motivi, proseguiron col dire, che giunta al sommo delle maggiori sublimità, né restando conforme all'ordine solito di natura che la declinazione, per soggiacere non poco all'umane vicendevolezze, dimostrano che ricevesse dalla guerra e dagli altri disgraziati accidenti la distruzione, la quale sicome non tralasciano gli scrittori mentuare, non mancano anco del pari ridurre alla memoria l'origine e vero Rinascimento all'Italia di questa nuova ed immortal fenice²⁸⁶, che mediante gl'ingegni della Toscana stimasi [p. 5] dalla maggior parte rigenerata.

E così non tralasciano aggiungere l'immediato racconto dell'opere più degne, come de' maggiori e più qualificati maestri, et in oltre scopronsi parimenti odierni illustratori conspirare con ingegnose fatiche all'universale e buona erudizione, procurando a tutto potere tributare il dovuto omaggio a così degna, e famosa virtù²⁸⁷.

Contuttociò riuscirà non ordinario paradosso a chi si sia a primo aspetto, che nel discorrere e palesarsi gli effetti della nobil pittura comparischino tanti, e talmente vari i pareri, che al presente in cosa cotanto chiara e manifesta più che in ogni altra di vista e cognizione oscura, si ritrovi il vero simulato, e la realtà finta, e mascherata, massime per esser la stessa virtù di pittura l'oggetto dilettevole e adeguato del sentimento più degno della vista, che al parere del filosofo stimasi tra gli altri sensi non debba ricevere fallacia d'inganni²⁸⁸.

E perché pare convenire a chi scrive a molti, quando fosse possibile la cognizione del sentimento di tutti, come almeno de' migliori intelligenti; ed io avendo anco sopra d'ogni altro occasione del diffidare la mia insufficienza, dirò nondimeno non aver tralasciato mediante vari congressi, e diverse altercazioni di pittura di procurare co' maggiori

²⁸⁵ Plin. cit. e il tiraquello de nobil. artium lib. 3. ca. 34.

²⁸⁶ Giorgio Vasari, Raffaello Burghini, Giovanni Paolo Lumazzi.

²⁸⁷ Cav. Rodolfi e Baglioni e Marco Boschini.

²⁸⁸ Arist. Nel lib. 2 dell'anima I.

professori, e più eruditi intelligenti di rinvenire la più sicura cognizione, essendo in fatti vero quello che moderno scrittore²⁸⁹ lasciò scritto in un tal proposito, che solo il discorso e disputa fra diversi di buona prudenza sia il crivello della verità per non derivare più adeguatamente, che dall'intelligenze comuni, le quali per l'ordinario vengono ad acquistare con la pratica di molti, e di quelli, in particolare, che sono di buon giudizio; e per chiara evidenza di ciò eccovi l'esempio del famosissimo Apelle il quale, come raccontano l'istorie²⁹⁰, stava in pubblico ad udire ascosamente il parere di ciascheduno per raccogliere in ordine all'opinioni comuni quella verità, che facilmente diffidava da sé solo a ottenere.

Non può l'uomo in riguardo alla brevità del proprio vivere, come già disse il prudentissimo Ippocrate, per sé solo acquistare il tutto delle scienze²⁹¹. Sarammi però permesso il dire, che in ordine al sentimento commune de' più purgati ingegni [p. 6] vi è stimato che non altrove derivi un tal disordine se non da pochi scrittori, che abbiano trattato sufficientemente di questa dignissima professione, ed in particolare per ritrovarsi fra questi, forse, alcuni d'imperfetto conoscimento, quando non vogliamo dichiararli di vita depravata, che mediante l'eccedenti affezioni confondendo i posterì hanno poco sensatamente propalato i propri sensi, rendendo per lo più gloriosi ed immortali col loro scritti soggetti, che non oltrepassando il termine dell'ordinario giacevano nell'oblio, ad altri, che furono in effetto supremi e meritevoli e si ritruovano contra ragione defraudati de' meritati onori; in modo tale, che per riconoscere alla giornata fra quantità quasi innumerable i più degni, e anco quelli di primo e maggior pregio, resterà solo il manifestare con poco sentimento a beneficio universale la sempre desiderata verità al purgato e sincero giudizio de' buoni virtuosi, avvengaché alcuni più per illustrare le proprie patrie, e nazioni, ed anco sé medemi, altri forse per ignorare l'opere, e veri maestri, e diversi per lusingare i propri geni hanno mancato ad un tempo a' professori ed alla stessa professione. A questi anche s'aggiunge per maggiore errore l'abbondanza non meno de' disleali, che degl'incapaci della pittura, e talora ignorando di fatto non mancarono lacerare con simili impropri e casuali discorsi, insieme coll'opere degne, anco talvolta l'autore semper laudabile, e bene spesso da molti venendo con-

²⁸⁹ Stefano Guazzi nel I lib. *Della civil conversazione*.

²⁹⁰ Plinio nei luoghi cit.

²⁹¹ Nel pr. Afors. Del lex.

servate copie per veri originali, poco e nulla confacevoli, sono del continuo dimostrate, massime a' vulgari con forza ed energia di parole per oggetti di suprema perfezione, ed in un simile modo si viene ad offuscare e confondere lo splendore di tanta virtù.

Ma cerchino pure, abbagliati dalle proprie passioni e confusi dal poco intendimento, pervertire con ogni potere il chiaro e immutabile lume della verità, che ad ogni modo per se stesso manifesta sarà poi, infine d'ogni tempo, come tale riconosciuta da sinceri intelligenti, e fra numero copioso de' buoni professori, risplenderanno sempre più famosi e degni in risguardo delle loro trascendenti virtù, come stelle di maggior luce ed influenze, e fra questi ancora scoprirassi [p. 7] dalle persone di maggiore e più sincera cognizione i tre eccellenti luminari, che per l'epilogo di supreme qualità già pervenuti alla somma altezza, non possono ricevere eclisse, che d'apparenza, e solo permanente sin tanto che il raggio del vero, derivante da persone sinceramente studiose, venga ad iscoprirgli; e perciò si concluda pure quello che è conosciuto già noto per buona pezza di tempo appresso la maggior parte de' migliori virtuosi, non stimando ritrovarsi persona mezanamente erudita di questa professione, che non sappia il sempre commendato Rafaello, co' la scorta de' maestri e del perfetto d'antichità, mediante un singolare intendimento, esser pervenuto a' più degni gradi di perfezione, dove al di lui comparire, come di luminare maggiore, si dileguassero l'opere, ed anco con esse in buona parte la fama degli antecessori, perché egli dipingendo il Vaticano, quasi in Campidoglio salito, dopo non ordinarie fatiche, è noto che riportò dovuto il trionfo, e vive di presente coronato di gloria.

E al primo non essere punto dissimile, ma più tosto alquanto secondo di tempo il famosissimo Tiziano da Cadoro, raro splendore di questa artificiosa operazione; supponendosi, come a tutti i manifesti, gli eccessi della sua rara virtù, posciaché divenuto il fortunato e famoso Apelle de' moderni, non mancò con simile l'impiego appresso il monarca de' suoi tempi (se non da Alessandro il Grande) di Carlo Quinto in quei giorni corrispondenti, dal quale ricevendo fruttuosi onori, e gloriosi applausi, in modo che, mediante gli eccessi della propria virtù, ascese in breve portato dalla fama dall'uno all'altro polo, fu ad un tempo collocato nel seno dell'immortalità, dove perfezionando oltre il sodo del disegno la particular maniera del colorito, con lo studio di più vera bellezza si rese a breve a molti (ancorché laudabili) superiore nella professione, massime nella morbida pittura, con forza e natural vivezza, che indarno si può sperare l'eguale, ma solo per tipo della commendata professione, si conosce ne' secoli meritamente eternato.

Così a questi per terzo lume fra maggiori ritruoverà degnamente aggiunto il non meno meritevole, e forse il più prodigioso [p. 8] e degno e fra tutti nell'operazione singulare Antonio Allegri da Correggio; sendo che questo non iscurito dalle solite miniere dell'arte si fa conoscere quasi trasmesso prodigiosamente dal cielo, ed aver egli dato a dividere al mondo, che i segreti dell'Onnipotente vengono ancora talvolta più facilmente comunicati agli umili e bassi soggetti, conforme a quello che ci manifesta la stessa verità, e n'esce dal vaso della divina sapienza²⁹²; quello che Iddio ha negato a' superbi, e a' grandi, s'è compiaciuto rivelare a persone abiette, e di picciol fortuna, ma di merito straordinario posciaché se nel formarsi l'artefice da Correggio non concorsero l'occasioni fortunate e convenevoli, l'arricchì nondimeno il sommo Datore de' veri talenti in ordine alla più eccellente virtù, dimanieraché sormontato al pari d'ogni altro, oltre il buono e debito fondamento, ritrovandosi operare con modo di suprema unione, con la delicatezza e grazia indicibile, viene con ogni ragione da' buoni intelligenti riconosciuto per maestro come divino.

Ed in fatti si conobbe che la natura, arricchita in quel secolo delle più doviziose influenze de' cieli, ebbe poscia commodità di far pomposa mostra de' più degni e maggiori soggetti che abbiano ornato la moderna età con ogni sorte di virtù, le quali insieme co' la pittura, scoltura e architettura furono riconosciute al sommo grado della perfezione, come dimostrarono concordemente gli scrittori, fra gli altri Pietro Messia mostra fra' principali pittori di quei tempi Rafaello, Tiziano e Antonio da Correggio²⁹³.

Si potea ben chiamare felice quel secolo, allor che nel bel cielo di pittura risplendevano ad un tempo questi maggiori luminari, non osservati da' moderni, sino a quei giorni, simili raggi di luce, dopo il loro occaso sempre scemato il lume di tal virtù, e sino a' tempi odierni non lascia che sospirare l'impareggiabile del passato; riconoscendosi in chiaro dalla commune degli eruditi nel tempo di questi più qualificati splendori, esser stata la buona pittura nell'auge, come, sopra l'autorità de' dotti, lo dimostrano continuamente le loro stupende operazioni.

Cessino pur dunque le proprie affezioni a chi si sia, e si [p. 9] ponghino da parte gl'interessi e naturali passioni, ogni volta che si debba pubblicare quello che per ragione ed autorità n'esclama del continuo la fama del vero; si dia pure la debita lode a' Toscani di restitutori, culto-

²⁹² S. Matteo c. 2. Art. 22 S. Paolo nell'epist. ai Corinzi al cap. I.

²⁹³ Nella vita di Carlo V.

ri ed amatori, non meno della virtù, che dall'operante virtuoso, celebri e copiosi, in riguardo de' buoni soggetti, e come conservatori di rarità famose, abbiano in particolare illustrato insieme con la pittura la scoltura, e l'architettura al pari, e forse sopra ogni altra nazione, e perciò basti il vantar meritamente d'un Michelangelo Bonarota, per rimostrare in unico soggetto epilogato il tutto, perché considerandosi il fondamento del suo sapere si può con ogni ragione in tal caso paragonare per appunto alla spina del dorso nel Microcosmo della Pittura, che comunemente vien stimata da' filosofi e buoni anatomici, nel corpo dell'uomo la base e vero principio dell'ossatura, come la carena il fondamento e base della nave, e per conseguenza il real sostentacolo nella stupenda formazione dell'uomo²⁹⁴, così parimente il dottissimo Bonarota ritrovasi esser concorso primiero ad architettare cotanta machina, e poté gettare i sodi fondamenti in maniera che, ordita molto al proposito, altri vennero poi di facile con più qualificate prerogative ad apportare il compimento delle debite proporzioni, per renderla sommamente mirabile, e però attribuisca pure ad essi Toscani²⁹⁵, con ogni ragione, il vero principio e reale aumento, ed anco qualche parte di gioventù, e finalmente resterà il concludere, ancorché sia conosciuto il detto Bonarota con altri nella Toscana, come degni antecessori, aver assai bendisposto e concorso in parte nella formazione della pittura della prima scola, che poi in effetto abbia portato fra gli altri tutti alla moderna età il reale stato di più fiorita e perfetta gioventù, il non mai appieno applaudito Rafaello, con gli altri due coetanei, sopra d'ogni altro degni, e veri capi di questa pregiatissima professione, dove n'appare in chiaro, che da primi restitutori sino a tali maestri del continuo aumentandosi, allora solamente esser osservata al colmo della maggiore perfezione, e dopo la perdita [p. 9] di questi primi e supremi soggetti, ha fatto conoscere la stessa esperienza, sino a' tempi degli studiosissimi Carracci, non succedere, che la continua declinazione, e così del pari osservarsi proporzionatamente a' nostri giorni, non poco la mancanza da' primi e maggior vigori del continuo languendo si vede pur troppo cadere.

²⁹⁴ Aristotele nel lib. 3. Dell'ist. Degli animali e lib. 2. delle parti degli animali cap. 9.

²⁹⁵ Gal. nel. lib. 3. e 12. dell'isto. delle parti ca. II.

COLL'ESEMPPIO DEL MICROCOSMO DELL'UOMO DIMOSTRARSI L'ALTRO DELLA PITTURA, E FRA LE PARTI PRINCIPALI ESSER SOMIGLIANTE AL FEGATO RAFAELLO, AL CORE TIZIANO, E AL CEREBRO ANTONIO DA CORREGGIO

CAP. II

[p. 11] Per dar a conoscere le buone e differenti qualità che si possono considerare ne' particolari dipinti, come in un gran corpo di pittura, e far scielta delle più degne e maggiormente adeguate, vagliami l'occasione analogica del perfettissimo Microcosmo dell'uomo, il quale se bene in ordine ad un tall'esempio non si scopra al minuto ogni determinata parte con la stessa puntuale situazione, riconoscerà però lo studioso assai chiaramente nel nostro Microcosmo di Pittura le prime e più nobili parti, che vengono a dar con la forma il nutrimento, la vita e l'intelligenza, come il senso, moto e conservazione, ed altri effetti di successiva corrispondenza, e tutte insieme concorrere all'adeguato compimento d'un tanto composto²⁹⁶. Diremo adunque di mostrare concordemente i dotti naturali il fegato col core e cervello ottenere nel Microcosmo dell'uomo, come parti più degne ed eccellenti il principato, per derivare da questi principi, come da vera fonte, la virtù del nutrimento, calore ed intelligenza; e benché oltre le dette parti, altre diverse ancora si manifestino di considerazione, le quali mai sempre riescono alle prime inferiori, e devono ragionevolmente ad esse soggiacere, come derivanti ed inserventi, così del pari per certo penso che non sia persona mezanamente erudita di questa professione, che non conosca e confessi, in occasione del fabbricarsi l'immenso corpo d'una tanta virtù, al segno della maggior compitezza esser concorso l'essattissimo Rafaello in guisa di parte primaria, [p. 12] e come per appunto nel corpo umano lo stesso fegato, perché di già ritrovandosi l'essordio di bonissima disposizione, non mancò fra l'altre cose sciegliere di vantaggio con ogni possibile diligenza, per studio molto a se stesso confacevole, le perfette reliquie dell'antichità. O come bene s'addatta al dignissimo Rafaello la somiglianza del fegato nel Microcosmo della Pittura! Il fegato già ottenuta la formazione de' primi lineamenti, riceve poscia dal sangue della madre il compimento e perfezione del suo essere; e Rafaello tragge dalla madre anti-

²⁹⁶ Gal. nel li. 14 del Uso delle parti ca. 1. l. 6. de Plact. ca. 10. Ipp. nel lib. Della Genit. e della superisetazione. Anq. Luarent nel l.1. ca delle differenze delle parti.

chità, come da vene a pro' della pittura per confacevole umore la sostanza del sapere. Il fegato succhia da' prefati sanguì la parte più sottile e proporzionata; e Raffaello cava a proporzione dalla durezza de' sassi e bronzi nelle statue il sottile e delicato dell'artificio, tracangiato nella propria delicatezza di buona pittura. Il fegato, quindi formato e riformato che ha se stesso, serve di fonte per tramandare il sangue a tutte l'altre, membra del corpo, e con esso gli spiriti necessari; e Raffaello col di suo straordinario giudizio e continuato studio, compisce in se stesso la vera forma del ben dipingere, e mediante l'opere sue in guisa di prima scaturiggine, e buona minera partecipa incessantemente a gli altri pittori la sostanza più convenevole, con lo spirito annesso del perfetto modo d'operare; e però con gran ragione dovrassi determinare per degna parte primaria, nella maniera che vien riconosciuto in fatti per tale dalla commune de' buoni intelligenti, et anco seguito et immitato in varie parti, massime nell'alma città di Roma, dove persiste di così rara sostanza il maggior tesoro, in modo tale che quivi si viene continuamente a conoscere aver il proprio seggio con la virtù parimente la frequenza de' buoni virtuosi, che vivono applicati con particolar gusto a questa dignissima professione. E se bene venga come ad un tempo a principiarsi il fegato insieme coll'altre parti conforme a quello che n'attesta maestro sempre grande, il quale primiero si dimostrò studioso degli effetti dell'umana natura²⁹⁷, dopo però altri maggiormente versati nella pratica [p. 13] dell'anatomiche dimostrazioni hanno chiaramente dato a conoscere con la ragione e chiara evidenza che il fegato, per essere il primo a ricevere la più immediata sostanza delle viscere materne, pria nodrito, comunica poscia al core, ed egli al cervello, et in un tal modo non cessa di partecipare ad amendue il nutrimento²⁹⁸, et insieme con l'altre viscere principali lo spirito e calore per la conservazione del nuovo composto. E sicome il core non resta dopo aver ricevuto l'umore dal fegato di perfezionarlo e d'accrescerlo coll'eccedente calore degli stessi spiriti vitali, così parimente si dà a conoscere lo spiritoso Tiziano, come proporzionato a viscere di tanta eccellenza, che per aver ricevuto in parte da questo fegato e da vari coetanei ed antecessori diversi buoni alimenti, per i cui mezzi invigorita la natura del proprio composto, poté poscia dimostrare effetti gagliardi e straordinari di più vigoroso spirito, e rilevante

²⁹⁷ Iipp. nel l.1 della dieta, e lib 2 de' luoghi nell'uomo.

²⁹⁸ Gal. nel lib. de Placiti. Il Farnelio nel li. Della Procreazione dell'uomo nel l. 11. Arcang. Piccolo mini nelle lezioni. Anatom. al c. dell'eccell. del fegato alla sezione. 19.

attività, di maniera tale che in quella guisa che vien riconosciuto il fegato per la vera prima fonte del nutrimento, così il secondo, formato di più intense qualità, e d'effetti se non migliori d'origine, e sodo principio almeno di particolarità eccedenti et assai più uniformi alla vera naturalezza, e sicome persiste il core parte principale dell'uomo, e vera origine del calore e della vita, così vengono, del pari gli effetti d'una tal parte sempre maggiormente a dimostrarsi nel mentoato Tiziano, il quale con la forza del più natio colore, e vera imitazione, che in qualunque altro tempo venghi osservato de' corpi naturali, ne fa derivare la vita di questa professione, fondata sopra la più gagliarda e vera maniera, che fa vivere continuamente l'unico modo di ben dipingere, non meno per vivificare sé stesso, che rendere gli stessi seguaci vitali e famosi, i quali in forma di ramuscelli riuniti coll'imitazione al primo tronco e real radice vitale, pare non possino che restar animati mediante una tanta maniera, e quelli, che pe'l contrario si ritrovano separati non partecipanti dello spirito e vita di così eccellente operazione, restano languidi e perduti; dove al presente per far palese al mondo un tal centro e core di pittura, non credo farà di mestieri il dilongarmi di [p. 14] vantaggio per rimostrare quel vero, che di già vien supposto a tutti palese, il quale in riguardo delle singolari, e come animate sue operazioni, che sono sopra l'altre moventi e vivificanti, fanno perciò vivere alla posterità in ordine alla loro suprema eccellenza la dignissima pittura, dal cui valore avendo partecipato eccellente forza, e più vivace spirito, durerà per conseguenza nella memoria de' mortali quanto la gran naturalezza dell'opere e la fama di queste restaranno al mondo per attestazione di virtù rara ed immortale.

Che poi insieme col fegato e core venga ancora il capo mediante il cervello a sortire condegno il principato, pare che in ciò non sia difficoltà di momento, ma venendosi all'odioso paraggio fra di loro per far scielta della principalissima, sentiamo il filosofo²⁹⁹ con opinione assai radicata dimostrare che debba ad ogni altra parte soprastare il core, come fonte del calore e della vita dove, seguito da buon numero di straordinari soggetti, hanno dimostrato non curando maggior' evidenza d'approvarlo per attestato d'infallibile verità. Contuttociò ritrovasi finalmente meglio scrutinato da più reali osservatori³⁰⁰

²⁹⁹ Plat. nel Dialogo della natura.

³⁰⁰ Gal. nel lib. de Placiti. Giovanni Manardi nel l.2 dell'Episs. medic. episs. 4. Arist. nel l.2 delle parti degli Animali al cap. 7. Gal. ne' luoghi sud.

dell'umana corporatura, che determinarono con la ragione e chiara evidenza esser in tal caso più nobile e principalissima quella parte, nella quale si manifestano gl'instrumenti maggiormente immediati per l'operazioni sopra dell'altre nobili ed eccellenti, che sono le ragionevoli, al cui ministero concorre col sangue dello stesso core parimenti gli spiriti vitali in servizio di più degno composto, cioè degli spiriti animali³⁰¹, instrumenti maggiormente immediati dell'intelligenza, i quali perfezionano il capo e poscia le parti degli stessi sentimenti³⁰², alle quali successivamente si diffondono e vengono, come in istante, a comunicare in ordine alla loro disposizione il senso e moto, e perciò così degna parte in certo modo divinizzata, come real stanza delle più degne e sopra naturali operazioni, sarà per conseguenza anco sopra l'altre tutte meritamente principalissima, et a questa nobilissima parte dell'instrumento dell'intelligenza non sarà che molto uniforme l'unico pittore [p. 15] da Correggio, il quale con tutto che in effetto non fosse che un chiaro sole di pittura, non conobbero però a' suoi giorni i raggi di così risplendente virtù, in quella guisa, appunto, che molti per altro dotti, insieme con lo stesso filosofo³⁰³, stimarono non fosse dalla natura composto il cervello, che in ordine al solo refrigerio del core; giudicarono altresì imperfettamente gli scrittori, e coetanei dello stesso pittore da Correggio, mentre a quei giorni non fu dichiarato che considerabile in riguardo di qualità anco debili della particolar maniera del proprio dipingere, essendo in fatti quel singolar maestro ch'è stimato a' nostri giorni da migliori intelligenti, e più degni professori mediante le di lui come soprannaturali operazioni degno al pari, e forse sopra d'ogni altro di lode, ed immortalità, se bene per esser vissuto come particolar essemplio di soggetto più disgraziato, i propri paesani e circonvicini, come privi della cognizione di pittura, non lo videro che coll'occhio di poca stima, et in tal modo non conoscendo che le parti puramente superficiali, vennero a stimare ignobile e vile quella parte, che con gli effetti di suprema e non intesa virtù dovea in breve tempo tramandare, come da scorza stimata vile, l'interna sostanza, che al pari del nettare o d'altro celeste liquore poté dopo, mediante la vista, inebriare i sensi de' maggiori professori e mantenerli non poco nell'estasi della maraviglia, attesoche furono anco in breve riconosciuti a proporzione gli effetti come divini di così

³⁰¹ Arist. nel l.2 delle parti degli animali al cap. 7. Gal. ne' luoghi sud.

³⁰² Gal. cit. nel 6 lib. de Plac. al cap. 4.

³⁰³ Arist. nel lib. 3 delle parti degli animali cap. 3.

eminente soggetto, et in guisa del capo dell'umano Microcosmo il vero seggio delle più eccelse operazioni, dove si ritrova del pari contribuire Rafaello il naturale alimento di ben fondato sapere, mediante il quale scopronsi invenzioni d'istorie straordinariamente rappresentate e disposizioni spiritosamente rare, con attitudini insolite e stupende, ed immediatamente Tiziano lo spirito con forza e gagliarda naturalezza, accoppiato a fiero ed impetuoso moto, tali ed altre simili qualità, talvolta in parte eccedenti, et anco in qualche maniera mancanti si ritrovano dalla temperie di così egregia parte esattamente represses ed attemperate. E ponderata, come si conviene, opera tanto [p. 16] eccellente, viene a dimostrare una tal verità, che divinizzando, mediante qualità impareggiabili, palesa con insolita grazia, non solo la puntuale espressione di bellissima naturalezza, ma la stessa bella idea di più degna pittura, dove si può dire per una tal formazione essersi distillati come per lambicco gli spiriti più rari, che sono i puri estratti, e vere quinte essenze di bella e buona pittura e gli effetti di così eccellente e sopraffina operazione potremo riconoscere di vantaggio ogni volta che esaminaremo il particolar modo, col quale i più degni maestri palesarono, al sentimento di Giovanni Paolo Lumazzi, le maggiori eccellenze della pittura. Posciaché, egli racconta «che per acquistar gloria Tiziano e gabbar gli occhi de' mortali, poneva più chiaro che non è la luce, e così nell'oscuro suo contrario, sì come Michelangelo nel rilievo de' muscoli e ne' corpi, che la natura aveva assottigliato, come di Cristo, e simili»³⁰⁴. Quindi appare che mediante un tal artificio abbia dato sopra d'ogni altro a conoscere saggio di buona pratica, e gran fondamento dell'arte. Nientedimeno considerandosi il tutto più adeguatamente, ritroveremo poi sempre più compito e perfetto l'artificiato composto, che espresso esattamente dentro a' limiti della pura naturalezza non fa conoscere eccedenza di veruna sorte, quali sono le singolari operazioni d'Antonio Allegri da Correggio e questa verità, come scordato del proprio detto, mostrò parimente autenticare il medesimo Lumazzi, quando disse in tal proposito, «che Rafaello per aver con avvantaggiata prudenza ascoso molto più l'arte ne' suoi dipinti di quello avesse fatto il Bonarota, aveva perciò dato sicuro contrasegno di più fino artificio»³⁰⁵ essendo in effetto sempre vero, che tanto è meglio il dipinto, quanto maggiormente si ritrova uniforme e simile al bello di natura. Ond'è, che le stesse più degne azioni dell'uomo, come

³⁰⁴ Nel primo c. della definizione della Pittura.

³⁰⁵ Nell'Idea del Tempio della Pittura al cap. 38.

molto sensatamente lasciò scritto il dottissimo Castiglione³⁰⁶, riescono sempre più riguardevoli, e belle, quanto maggiormente sono riconosciute lontane dall'affettazione dell'arte, ed in fatti riescono quelle fra l'altre, che vengono espresse con moderanza, facilità e grazia, e come egli dice con sprezzatura, la quale, con [p. 17] tuttoché in se contenga eminentemente il tutto dell'arte, asconde però l'attuale artificio in modo che mostra esser il tutto con innata facilità, quasi senza pensarvi, e da se stesse, e (per dir quello che sentiamo all'improvviso esprimere da coloro che vengono ad incontrare soggetti talmente alla natura et all'occhio proporzionati) sono così belli, che sembrano mandati dal cielo. E di tal sorte di rappresentati pare che insieme con la vista virtuosa goda parimente ogni altro spettatore, e questo si può facilmente credere in riguardo della simpatica inclinazione di natura, la quale uniformando in quel punto simili oggetti al proprio gusto, gode perciò in estremo di restar ingannata, e riescono anco a' professori ordinari così grati alla vista, che nel gustare opere tanto confacevoli, mediante un'intensa osservazione, come se in un tal punto fosse in essa tracangiata la medema virtù, s'immaginano pure di potere nello stesso tempo esprimere opere così facili ed eccellenti, e così ne segue per l'ordinario al professore il profitto dall'osservazione d'opere tanto eccellenti, come la perdita dalla vista di quelle che si ritrovano espresse da gusto sconcertato, e sono veramente dipinti affettati ed imperfetti. E l'opere in fatti de' primi e maggiori maestri sono quelle, fra l'altre, che palesano a' nostri tempi, sopra altre non poche compitezze, quella tal sprezzatura³⁰⁷ che fa conoscere essere realmente il bello e buono in eccellenza. E però dirassi col soprascritto Castiglione essere la vera arte quella che il tutto contiene in eminente grado, senza punto dimostrarsi; e sicome l'uomo dotato di buona corporatura e migliori costumi non deve in altro porre maggior studio, che nell'ascondere l'arte delle proprie azioni, così del pari l'adeguato imitatore dell'opere di natura, attesoché venendo poscia scoperta disgraziatamente e con affettazione, leva il credito e fa l'artefice poco stimato. Dove Antonio da Correggio (come i suoi dipinti ne vengono a dimostrare) è stato di tale e tanta eccellenza, che con modo d'insolita e più fina operazione ha saputo temperare per ogni parte i viziosi eccessi, e comporre soggetti di così esquisita naturalezza, animati dal più vivo spirito [p. 18] d'allegrezza, dolore ed a proporzione d'ogni altro

³⁰⁶ Nel Corteg. al 1 lib. cart. 21 e 22.

³⁰⁷ Nel sud. Cortegg. car. 21.

più proprio affetto, con tanto di grazia e natural facilità, che agevolmente si può credere sia stato quello fra' moderni più eccellenti di pittura, che ha colpito maggiormente il bersaglio della bella naturalezza. Dimostrano parimente i fisici³⁰⁸, che sia il cervello membro nobilissimo e meraviglioso nell'umano Microcosmo per contenere dentro a se stesso i ventricoli e stupende cavità, et in questi la prodigiosa fabbrica di quella rete, che in riguardo degli effetti riconosciuti da' più dotti partecipi di divinità viene comunemente per mirabile e stupenda denominata; nella quale si fabbricano gli spiriti per l'intellezione, quando non vogliamo dire che di vantaggio si venghino a perfezionare gli stessi vitali, i quali poscia coll'artificio e lor rara temperie si rendono convenevoli per immediati mezzi della ragione. In modo tale che sopra le sufficienti dimostrazioni il raro composto di questa parte, come soprannaturale, dimostrando la chiara evidenza del fatto, non lascia occasione di contrastare il primo e supremo merito a così nobile e qualificata parte. Concorrono anco del pari corrispondenti operazioni nel gran soggetto di Antonio da Correggio, come in vero capo del Microcosmo di Pittura; e da chi osserva egualmente le parti più recondite di maggior virtù e meraviglia, si riconoscono con simili parti anco gli spiriti del più sublime sapere. Eccoti in questo proporzionato capo di pittura per le già dette stupende cavità le corrispondenti due cuppole espresse maravigliosamente nella città di Parma; e se il virtuoso desidera vedere la rete mirabile, e la fabbrica del supremo intendimento, potrà osservare la maggior cuppola del Duomo, che in questa ad una sol veduta verrà tantosto ad iscroprire in eccellenza epilogato ciò che in altre parti è stato da' migliori maestri disperso, ed era ben di dovere che la parte fabbricata in ordine al moto, senso et intelligenza si ritrovasse ancora d'avvantaggiata virtù, e perciò ella, oltre il ritrovato di straordinaria espressione egregiamente disposto, et il far conoscere l'attitudine di stravagante ed insolita bellezza [p. 19] con le parti al tutto corrispondenti, dovendosi rendere a proporzione agli altri suprema in così gran corpo di pittura, diede a vedere in un tal composto benissimo espresse le più disastrose difficoltà le quali con tutto che riuscissero pe'l passato per lo più insuperabili e repugnanti, quivi animate con suprema intelligenza le cose, che per l'avanti et anco dopo non furono rappresentate da' professori, si può dire che l'unico Antonio Allegri abbia espresso con divina idea quello che nemmeno fu concepito dall'umano pensiero.

³⁰⁸ Gal. lib. 7 cap. 2. Plac.d.c. Ipp e Plat.

E nell'altra cuppola, o cavità, detta di S. Giovanni pare che s'osservino conservarsi le spezie più adeguatamente formate dalla stabilita bellezza, come nel vero erario di proporzionata memoria.

E desiderando lo stesso studioso similmente come al vivo godere di stessi annessi sentimenti, che sono nella principalissima parte di questo mistico Microcosmo di Pittura senza punto allontanarsi dalla detta Lombardia, potrà scegliere cinque principali tavole dello straordinario maestro a' stessi sentimenti corrispondenti, e fra queste non manchi ricorrere immediatamente coll'occhio per moltiplicare a meraviglia la vista alla tavola del Serenissimo Duca di Modena, che esprime stupendamente l'istoria della Natività di Cristo, e nello scoprire tra l'altre singolarità d'artificioso componimento un raggio più puro di raffinato sapere che rende la notte chiara e l'ombre luminose, e con divine rappresentazioni e celesti apparenze, come animati i medemi splendori, avrà occasione di riconoscere in chiaro il primario e più nobile sentimento della vista.

Et in un tal luogo rimirando parimente la bellissima tavola, e varia detta di San Pietro Martire, e sopra non poche singolarità egregiamente espresse, nel riconoscere in questa tremenda operazione la carne al vivo palpitante, come animata da più veri spiriti muovere ad un punto l'immaginazione al desiderio del tatto, sarà verisimilmente creduta per lo real senso del tangibile, et in somigliante modo essaminate l'opere di questo supremo maestro, a proporzione [p. 20] scoprirà mai sempre da questa mirabil parte esser derivato il sommo della perfezione nella pittura, avendo in fatti accresciuto supreme qualità, però meritamente dovrà prevalere come parte più nobile e principale intelligenza di così degno artificio.

Veda pure l'intelligente, e poscia ne dia il giudizio, perché riconosciuta in fatti una tal realtà, non ardirà come altri divulgarla, con modi indecenti et impropri, mentre stimarono solo convenire l'osservazione e lode ad una tal grazia, e particolar formazione de' capegli et a simili inferiori qualità, tralasciando nel silenzio i veri stupori che danno in ogni tempo a conoscere chiari effetti di poca gratitudine verso la virtù di un supremo pittore, et anco di non aver veduto bellezze in estremo manifeste, quando offuscati nella mente dal continuo affetto e particolar passione, non abbiano ingiustamente operato contro alla ragione et alla stessa verità; dove defraudando per ogni parte al merito, non hanno lasciato a' posteri che memoria di confusione.

Ma taccia pure le lodi meritate dal gran Correggio autore d'eccedente affettazione, e nella pittura d'imperfetto e vacillante giudizio, acciò che non perdano di credito gli effetti indubitati di così chiara virtù, perché

comparendo fra dubbiosi racconti³⁰⁹ il vero espresso, non potria che rendersi difficultoso ed incerto, e perciò prevaglia pure meritamente a tutte l'improprie descrizioni ed imperfetti racconti l'autorità e testimoni d'ogni eccezione maggiori, quali sono quelli del celebratissimo Tiziano, lume principale e fra tutti sommamente meritevole nella professione della pittura, che accoppiato al molto conoscimento di Giulio Romano potrà illuminare, ed eternare il tutto, attesoché egli dopo longa e repetita osservazione già ritornati, come dal ratto, e molto intenta applicazione d'artifici quasi divini, si raccoglie da sicura tradizione, concludessero infine aver un tal Semideo con la propria sua straordinaria virtù oltrepassato le migliori operazioni, dimostrando l'opere di questo supremo artefice per le rare meraviglie della professione fino a quei giorni [p. 21] non vedute, e solo doversi ammirare per l'ultimo termine della più esquisita bellezza, ed essere come repugnante non poco il giungere al segno di tanta sublimità; onde i gustosi e gli stessi professori della pittura fondati nell'autorità di tanti e tali maestri non mancarono, ed anco continuamente non cessano d'incontrare con la vista oggetti di cotanta bellezza, venendo sempre ad iscoprire con senso assai più di quello che n'apporti la fama col grido, perché in effetto convengono in buona copia, ed in particolare quelli di migliore e più purgato intendimento, in palesare tali dipinti pe'l non plus ultra della professione; et in ordine a così degne autorità predicano incessantemente queste operazioni impareggiabili.

³⁰⁹ Giorgio Vasari nella Vita di Antonio da Corregg.

ALLE TRE PRIME AGGIUNGERE I MIGLIORI FISICI PER LA QUARTA PARTE LA FACULTÀ GENERATRICE, CORRISPONDENTE, ALLA QUALE SI DIMOSTRA ESSERE NEL MICROCOSMO DI PITTURA PAOLO DA VERONA, E NON RITROVARSI ALTRE PARTI, CHE IN ORDINE ALLA CONFUSIONE DEL COMPOSTO

CAP. III

[p. 22] Alle tre prime e più nobili parti dell'umano composto aggiunsero già i pratici ed eccellenti investigatori de' più degni parti della natura con buone e fondate ragioni, anco la quarta, che stimarono essere fra l'altre quella ove risiede la virtù genitale³¹⁰, la quale ancorché non si ritrovi nel tutto, al pari dell'altre tre, nobile e necessaria, in riguardo però degli effetti stupendi che da questa riconoscono derivare, dichiararono meritamente una tal virtù generatrice dopo l'altre tre sopra d'ogni altra la più immediata e susseguente. Il che similmente vien riconosciuto con egual sorte da' buoni intelligenti di pittura, proporzionatamente nel qualificato e straordinario Paolo da Verona, fra copia di soggetti, che furono nella professione della pittura non poco laudabili ed eccellenti, la cui compitezza e moltiplicata virtù fa conoscere chiaramente un tanto soggetto per vero propagatore della pregiatissima pittura. E sentimento di tal sorte pare che alla giornata sia come indubitato appresso alla maggior parte degli eruditi e saggi professori che hanno a sufficienza osservato coll'occhio di buono e sincero giudizio l'opere copiose ed eccellenti di questo gran maestro, il quale in effetto con la sua dotta, facile e moltiplicata operazione si palesa molto eccedente ed abbondante dell'opere, come delle più eccellenti qualità di pittura, dandosi [p. 23] a conoscere per lo più ne' propri dipinti così compito in ogni parte che mostrano in ogni tempo accoppiata a ricca e bella invenzione la facile e rara naturalezza, nel che si rende facilmente anco ad ogni altro nel proprio merito pareggiabile, osservandosi con talenti sommamente qualificati e supremi conservare ed aggrandire sopra d'ogni altro il dignissimo Microcosmo di Pittura, e però verrà degnamente acclamato fra numero quasi infinito di buoni professori il solo Paolo da Verona, come quarta parte fra le principali di tanto composto.

E sicome in oltre si ritrovano diversi filosofanti, che procurano molte volte dimostrare con superflua sottigliezza novità insolite, e fuori del

³¹⁰ Gal. nel lib. del Seme.

ragionevole, per l'ordinario abbondando nel proprio senso e gusto, che si conosce imperfettamente purgato, i quali pur tuttavia non mancano oltre le già dette prime e maggiori parti, aggiungerne parimenti altre diverse senza il debito fondamento di ragione; in somigliante modo ancora fra gli stessi professori e gustosi di pittura, alcuni si dimostrano tal volta di genio e sentimento diverso alla commune de' buoni e sinceri intelligenti, resi di soverchio parziali del proprio affetto, e pare che non cessino anco di seminare varie, differenti e nuove opinioni, et in una tal guisa accrescono, come a caso, la molteplicità de' pareri, i quali affinché non confondano l'ordine convenevole del nostro Microcosmo di Pittura per esser di già a sufficienza formato, ed assai ragionevolmente stabilito, medianti i veri e sodi fondamenti delle prime più degne e necessarie parti, per maggiormente confermarlo resterà in tal caso l'incontrare la diversità di quelle opinioni, che per lo più si ritrovano casualmente divulgate, acciòché si possa finalmente conoscere, che dopo varie agitazioni e moltiplicati contrasti, che vengono bene spesso ad eccitarsi da flutti di contrarie opinioni, deve poi meritamente trionfare in ogni tempo l'immutabile del vero.

E però dovendosi investigare con dovuta sincerità i primi veri capi, che furono in fatti agli altri tutti supremi, per levare ogni dubbio di confusione da corpo così degno, stimo [p. 24] in tal proposito molto conveniente il dimostrare con ragionevole eccedenza non ritrovarsi sopra i tre sopracitati primi capi, e quarto susseguente, altro equivalente soggetto nella professione di pittura, che in effetto si palesi col mezzo dell'opere per ogni parte eccellente, e di merito eguale per essere veramente quelli supremi maestri, i quali col moto delle di loro eccedenti e copiose buone qualità alimentano a' nostri tempi, e vivificano ed insieme danno intelligenza e mantenimento alla gloriosa professione, e tali sono gli effetti delle supreme operazioni non meno di Raffaello, Tiziano e di Antonio Allegri da Correggio, che del susseguente Paolo da Verona: e se in oltre verranno osservate da' studiosi e dotti³¹¹ le qualità considerabili ed eccellenti, come tali però per lo più nel tutto, e tallora in parte si scopriranno a' primi e maggiori maestri inferiori, e come s'è detto, benespesso da primi derivanti et ad essi inserventi, che furono in effetto prima e maggior scaturigine del vero e sodo fondamento di buona pittura. Quindi è che non deve essere creduto superiore, nemmeno del detto eguale, chi non fu prima a co-

³¹¹ Ipp. ne' sopraci. luoghi della Genit. e supersetat. Giovanni Manardi li. epist. 4.

noscere, e di maggior intendimento, né riuscì in effetto di più esatta espressione, e perciò il quarto susseguente, e non altrimenti il primo, nemmeno ad essi del tutto eguale per non avere contenuto in epilogo il tutto dell'altrui adeguatezze, potendosi in oltre verisimilmente stimare, che abbia ricevuto dal maestro, e da buoni antecessori e coetanei la partecipazione ed efficace influenza della virtù, non apparendo in fatti aver assolutamente oltrepassato, nemmeno essersi reso del tutto eguale alla suprema eccellenza del primo Tiziano e suoi antecessori; di maniera che discendendosi col discorso a più unita e forte riflessione per rintracciare più sicura probabilità, pare che non si possa se non concludere che egli in effetto non fusse a' tre primi maggiore per non ritrovarsi il tutto delle maggiori qualità al pari de' primi e supremi più universali ed eccedenti, attesoché se bene in facilità naturale con varia e copiosa invenzione si manifestasse come impareggiabile, con tutto ciò nel rilievo e maggior forza e naturalezza non fu che al primo Tiziano [p. 25] inferiore, come nella più fondata invenzione, disposizione e prospettiva con studio più compito a Raffaello, et in grazia, delicata unione con maggior compimento, e più bella idea nel tutto, e parte in paragone di Antonio da Correggio ritroverassi mancante. A questi però meritamente susseguente si dovrà per ogni rispetto stimare, e non maggiore, nemmeno del tutto eguale.

COME SI DEBBA INTENDERE IL SENTIMENTO DELL'ARIOSTO, DEL TASSONI, DEL CAVALIER MARINI E DI GIOVANNI PAOLO LUMAZZI IN ORDINE ALLA DIMOSTRAZIONE DE' PIÙ DEGNI PITTORI, E ESSERE POI SEMPRE I TRE PRIMI E QUARTO MENTUATO I PRIMI ELEMENTI NEL MICROCOSMO DI PITTURA

CAP. IV

[p. 26] Già posti i veri fondamenti, che con le debite perfezioni mostrano comporre e conservare il vastissimo corpo della rinomata pittura, intanto per istabilirlo di maggior permanenza stimo molto opportuno in tal coniektura l'incontrare di buona voglia ogni machina, che gli studiosi potessero in tal caso apportare con ragioni ed autorità per indurre sconcerto a quello che fin ad ora abbiamo ragionevolmente stabilito. Dove per conoscere la diversità de' soggetti e 'l maggior numero, ritroveremo con apparente consenso anco l'autorità de' più dotti e famosi moderni, e come primo ad autorizzare in tal proposito la suprema e varia sufficienza potrà essere il celebratissimo Lodovico Ariosto, che in occorrenza di palesare l'antico e moderno valore de' maggiori virtuosi di questa dignissima professione, dopo aver fatto la debita rimembranza degli antichi, dimostra i più degni moderni col dire:

*E quei, che furo a' nostri dì, e son'ora,
Leonardo, Andrea Mantenga, e Gian Bellino,
Duo Dossi, e quel, ch'apar sculpe, e colora
Michel, più che mortale, Angel divino,
Bastiano, Rafael, Tizian, ch'onora.
Non men Cador, che quei Venezia, e Urbino*³¹².

Ed a questo molto uniforme ritrovasi parimente l'eruditissimo [p. 27] Tassoni ne' suoi pensieri³¹³, quando ancor esso in tal proposito contrapone una simile differente copia de' migliori moderni e più famosi antichi; così ancora il Cavalier Marini nel suo particolar discorso che fa di pittura, ed altri simili autori celebri ed universali, i quali se bene dimostrano fra di loro qualche diversità ne' soggetti, tutti però concorrono nella maggior quantità, e quello pare che debba sempre mag-

³¹² Nel gran Poema al Cant. 33.

³¹³ Al c. 19 car 413.

giormente confermare lo studioso nel sentimento contrario, sarà l'autorità degli scrittori particolari della pittura, massime di Giovanni Paolo Lumazzi e Giorgio Vasari. Il primo per aver formato l'Idea del Tempio della Pittura composto e sostenuto da sette colonne, equivalenti a' sette maggiori maestri, ed a' sette pianeti del cielo³¹⁴; e similmente l'altro, che nel descrivere le vite de' pittori fa conoscere, che Raffaello fosse più tosto inferiore, e seguace del Bonarota, e del Vinci. Quindi è che forse sopra simili autorità venne fondata l'opinione altrettanto celebre, quanto vulgare, che allo spesso si sente anche da persone per altro di buon giudizio, asserendo che l'eccellentissimo e supremo Raffaello per ispiegare i suoi voli alle maggiori sublimità rubasse l'ale a questo nuovo Dedalo.

Nientedimeno misurandosi il tutto più distintamente col compasso della ragione, ritrovaremo andar a voto quei colpi, che appaiono minacciar lo sconcerto al di già composto sopra il fondamento di buona probabilità, non essendo al di certo se non ombra di difficoltà l'immaginarsi che il celebratissimo Ariosto venga in tal caso ad ostare a più particolare determinazione; posciaché egli non fa che al suo proposito conoscere i soggetti al mondo maggiormente famosi; e però non dovrà punto repugnare l'esserne riconosciuti altri anco differenti da chi viene ad osservare più al minuto, oltre i maggiormente celebri citati dal medemo Ariosto, come il ritrovarsi fuori del detto numero soggetto ad ogni altro eguale, e forse migliore, che vien stimato il gran maestro da Correggio, il quale verisimilmente non vivea in un tal tempo, che a se stesso privo al solito d'ogni fortuna, ed intento come per necessità all'esercizio della professione, conservando la fiamma di tanta [p. 28] virtù non poco offuscata dal denso fumo del suo povero stato, e però anco incognita a' primi letterati. Illuminava bensì in quei giorni ogni luogo la virtù eccedente del famosissimo Tiziano, ed altri dallo stesso Ariosto commemorati, ed egli in particolare venne in quei tempi assai più desiderato di quello potesse coll'opere soddisfare fortunatamente dipingendo a' maggiori regnanti, con tutto che nella professione operasse del continuo per lo spazio circa d'un secolo intiero, e però non fu che facile ad esso autore la conoscenza di così famoso ed eccellente soggetto, massime in quel tempo che venne richiamato, ed assai trattenuto, nella città di Ferrara, degna patria di Lodovico Ariosto appresso il Magnanimo Alfonso, raro germoglio della Splendidissima casa d'Este, dove ebbe tempo d'aggradire

³¹⁴ Nel lib. dell'Idea del Tempio della Pittura ca. 60.

al genio di tanto prencipe, il cui animo, come di tutta questa Serenissima prosapia fu in ogni secolo solo rivolto agli eccessi di quelle virtù, che hanno per propria meta l'immortalità, sollevando mai sempre con doni et onori i più degni e maggiori virtuosi: quindi non sia stupore se parimente Francesco d'Este dignissimo odierno Duca di Modena, operando per natura, mostra anch'egli in abbondanza simili gli spiriti, come propri e conaturali di questa antichissima Casa; e così Lodovico Ariosto favorito meritamente in quella Corte ebbe agio di conoscere ed ammirare col pittore anco le bellissime pitture, et in tal modo celebrarle sopra d'ogni altro nel suo pregiatissimo poema, col dire.

*Non men Cador, che quei Venezia, e Urbino*³¹⁵.

Si dirà similmente dimostrarsi erudito con proposito il sopracitato Tassoni nel parallelo ch'egli fa fra gli antichi e moderni pittori, dichiarando veramente la scelta de' più famosi e sufficienti, ma perché l'uno e l'altro parla solo in ordine a quello che occorre alla commune e più universale considerazione, non resta poi che in caso di scelta più distinta e particolare, i primi da me proposti non siano con ragione riconosciuti agli altri eguali ed anco migliori. Lo stesso Tassoni³¹⁶ però non manca meritamente proporre al pari d'ogni altro Antonio da Correggio, e forse [p. 29] in tal caso avria anco dimostrato maggior gusto e più adeguata conoscenza di questa dignissima professione, quando fra gli altri in comparazione de' primi e maggiori dell'antichità avesse contraposto per eguale ad ogni più straordinario talento il dignissimo Paolo da Verona, ed altri a proporzione.

Dirassi parimente che, in ordine alle stesse ragioni, abbia soddisfatto al proprio intento il Cavalier Marini³¹⁷ nel proporre la soprabondanza e maggior numero de' buoni soggetti, nemmeno però ritrovasi veruna ripugnanza nella più particolar elezione. Ed ora riconosceremo le ragioni che fino da principio furono proposte per dimostrare d'onde succeda, che i veri primi maestri di pittura si ritrovino allo spesso mischiati e confusi fra gli altri di poco e niun merito; perché l'esser proposti in occorrenza da famosi scrittori solo i maestri in riguardo di quello che n'apportano i tempi, i luoghi ed i fortunevoli accidenti pare di poi che, come tali, siano per lo più accettati dal mondo per norma

³¹⁵ Nel Canto 33 sopracit.

³¹⁶ Nel memo ca. 19 li. 10 a cart. 414.

³¹⁷ Nelle sue dicerie sopra la Pittura.

d'infallibile verità. Ma chi sarà provveduto di qualche pratica ed intelligenza di buona pittura, verrà a conoscere esser veramente sublimati Raffaello, Tiziano ed anco in parte Sebastiano, come primi e degni maestri, ancorché fra di loro siano differenti, e questi come tali in conformità della somma virtù e loro rare qualità, così dovrassi stimare Andrea Mantenga in riguardo della molta intelligenza e più esatto fondamento dell'arte; e Giovanni Bellini, con tutto che sufficiente e laudabile nella pittura, però molto più celebre per esser stato maestro del gran Tiziano.

Et in tal modo discorrendosi, ritroveremo Gaudenzio dal Lumazzi et i Dossi dall'Ariosto venir essaltati, al pari di ogni altro, come laudabili suoi concitadini, e riconoscerassi esser proposti altresì dal mentuato Tassoni³¹⁸ gli eccellentissimi Antonio da Correggio e 'l Parmegianino in paragone de' migliori per ogni parte di merito e dovuta ragione, e se bene lo studioso ritroverà la scelta del sudetto Cavalier Marini per i migliori della moderna pittura molto al vero, et al di lui proposito confacevole; scoprirà poi [p. 30] in altre occasioni il nome di pittori diversi, che viene a menzionare indifferente³¹⁹, ed assai più in riguardo dell'amicizia, ed altri affetti, e particolari interessi essaltati, che in ordine alla real distinzione della virtù e proprio merito. Licenza che già dimostrò il poeta lirico³²⁰ debitamente convenire a' poeti ed a' pittori, e simili autorità essere tanto più decenti agli scrittori di tal sorte, quanto disdicevoli a chi pretende con modi storici e ragionevoli di ricercare a tutto potere la desiderata verità. Dove in occorrenza per distinguere gli uni dagli altri sarà come necessaria la più ristretta e distinta ponderazione; stimando per opportuno, prima di maggiormente inoltrarmi nel componimento di un tal Microcosmo, entrare con i passi della considerazione in quel tempio di pittura, che già circa cent'anni sono fabbricò Giovanni Paolo Lumazzi alla memoria de' virtuosi, il quale veramente al primo aspetto in riguardo della nuova idea, capricciosa formazione, e straordinari colossi che al di dentro danno forma e sostentamento, pare non poco laudabile e degno dell'immortalità: ma venendosi ad iscoprire lo stato e qualità di quei soggetti che lo compongono, per sciegliere in ordine al determinato Microcosmo³²¹ le parti proporzionate e sufficienti, ritroveremo, diretti

³¹⁸ Ne' luoghi cit.

³¹⁹ Cav. Marini nella Galer.

³²⁰ Oratio nella Poetica.

³²¹ Idea del Tempio della Pittura c. 6.

dal ragionevole, e dalla stessa evidenza del fatto, essere realmente i maggiori e più degni soggetti quelli che vengono riconosciuti all'occasione di buon scrutinio in guisa di materia maggiormente disposta e sufficiente, e però sentiamo il medemo Lumazzi, che nell'espressioni delle Deità e del formare le più belle idee et altre maggiori difficoltà della pittura non tralascia di proporre al pari d'ogni più eccellente maestro della professione lo stesso Antonio da Correggio col dire «che l'eccellenza e differenza della forma, statura, colore, collocazione, lume dagli altri corpi che si fingono intorno a lui, cosa tanto difficile, che lo stesso Leonardo da Vinci non poté conseguirla nel Cristo, che dipinse nel Refetorio delle Grazie di Milano, ma con tutto ciò non ha da rimanere alcuno di non procurarla a tutto suo studio, sicome tra gli altri hanno spiegato Antonio da Correggio e Gaudenzio»³²². Et in altro luogo nel dimostrare gli effetti che fa la luce [p. 31] con i colori soggiunge parimente «che simili effetti, come difficultosi e rari fra gli altri hanno miracolosamente osservato nell'opere Rafaello, Leonardo, il Correggio e Tiziano»³²³. Similmente pure nel medemo libro trattando di formare opere di tutta perfezione, come del dipingere un Adamo et Eva, parla in tal guisa: «chi volesse fare quadri di perfezione, cioè un Adamo et Eva, corpi nobilissimi, bisognarebbe che l'Adamo si desse a Michelangelo a dissegnare, et a Tiziano a colorire, e l'Eva si dissegnasse da Rafaello, e si colorisse dal Correggio»³²⁴. Asserendo ancora in altra occasione «che il Correggio ad imitazione d'Apelle esponeva i quadri per esser notato, con tutto che fosse eccellentissimo recando a dispetto l'onore che veniva a lui fatto, e perciò stimava l'opere sue a vil prezzo, e diede per satisfar lo speciale, a cui dovea, un quadro di Cristo nell'Orto per quattro scudi, che fu poscia venduto cinquecento».

Dove appare in chiaro da tante e tali premesse, che lo straordinario Antonio da Correggio debba per conseguenza meritamente concorrere fra maggiori e più degni maestri della moderna pittura, e come soggetto eccedente e supremo, non potrà esser creduto insufficiente, venendo pria confessato eccellentissimo. E però non sarà se non che ragionevole il credere, che in ogni tempo il compitissimo, e molto qualificato Antonio da Correggio debba ritrovarsi fra primi pittori nella composizione di così degno edificio, e come uno de' più nobili

³²² Nel suo lib. di Pittura lib. 6 cap. 1.

³²³ Cap. 1 della diffinizione della Pittura.

³²⁴ Cap. 17 del medemo lib.

pianeti per illustrare il cielo di tanta virtù, nella maniera che serà degnamente riconosciuto nel presente Microcosmo. E quando questo non concorra a sostenere et ad illustrare un Tempio di tal sorte, come suppliranno poscia Gaudenzio, Andrea Mantenga, Polidoro et altri simili, i quali se bene nella professione ben fondati, ed anco in alcune particolarità eccedenti, con gli effetti però dell'opere per lo più vengono a palesarsi in diverse parti mancanti, e per conseguenza inferiori alla suprema operazione del più qualificato e perfetto da Correggio.

Non si deve porre in dubbio quello che del continuo fa conoscere a' sensi virtuosi l'opere di così stupendo maestro, le quali palesando in fatti più compita naturalezza, maggior [p. 32] idea, grazia e più conveniente decoro, si devono stimare come in estremo qualificate al pari de' più eccellenti, e per tali, benché riconosciute in effetto della maggior parte de' professori, vengono nondimeno solamente dichiarate da' più sinceri intelligenti, laonde ne segue che sia azione giusta del pari e conveniente il far palese all'occorrenza alcuni di supremo valore, quanto lo stimare Andrea Mantenga, soggetto veramente degno in riguardo a' fondamenti della professione, molto valevole per mantenere con la proporzione e rara intelligenza di prospettiva il nobilissimo Tempio della Pittura, come Gaudenzio abbondante nell'invenzione, intelligente della buona simetria, diligente e studioso ne' panni, et in ogni sorte d'operazione ben fondato, pratico ed universale. Nondimeno, in comparazione de' primi e più eccellenti, come n'appare il saggio nella Chiesa delle Grazie di Milano, dove facilmente si vedono l'opere migliori, le quali se bene per se stesse siano laudabili e sufficienti, non riescono però appieno corrispondenti alla tavola della Coronazione di Spine fatta dal gran Tiziano, il che anco si vede in chiaro nelle più famose Galerie, ove stanno in paragone l'opere de' maggiori maestri. In maniera che per formare a proporzione un corpo di pittura, che in effetto contenga le migliori e più perfette parti, si conoscerà mai sempre, dopo la debita ponderazione, non concorrere fra il numero de' moderni a segno di maggior merito, che gli stessi mentuati più compiti et universali maestri, come quelli che in fatti furono solo a loro stessi simili, et anco in ogni tempo sopra d'ogni altro perfetti e degni, cioè Rafaello da Urbino, Tiziano da Cadoro, Antonio da Correggio e susseguentemente Paolo da Verona, come anco dopo questi altri, se bene inferiori, però non poco qualificati, e laudabili, ma solamente i mentuati, come in eminenza tali, saranno i veri primi e più perfetti elementi, sopra di tutti meritevoli per intravenire alla formazione e mantenimento di così degno Microcosmo.

SI DÀ A CONOSCERE COME VANO IL SENTIMENTO DEL VASARI, IN CREDERE CHE RAFAELLO SIA STATO SCOLARO DI MICHELANGELO E DI LEONARDO DA VINCI, E NON SIA GIUNTO ALL'ECCELLENZA DE' MEDESIMI MAESTRI: PER ESSERE STATO IN FATTI PIÙ ECCELLENTE E PERFETTO

CAP. V

[p. 33] Intanto proseguendo in ordine a quello che ci resta a conoscere, per rintracciamento della maggior probabilità, vedremo, già ponderato il senso de' più degni autori, non apportarsi in tal proposito ostacolo di momento. Quali poi siano le ragioni del Vasari, e del volgo insieme, che mostrano almeno in apparenza impedire le glorie di Raffaello³²⁵, considerandosi l'asserto di esso Vasari, verremo facilmente a conoscere essere assai più confacevoli al di lui genio, che alla probabilità del ragionevole, asserendo che Raffaello sia stato seguace particolare del Bonarota e dell'altro da Vinci, né mai giungesse alla loro sufficienza. Ma lasciamo chi si sia ne' pareri più uniformi a' propri gusti et alle naturali inclinazioni del senso; dandomi finalmente a credere che solo quello debba prevalere appresso i discreti amatori di questa virtù, che sarà in tal caso assicurato da più verisimili ragioni come dalla stessa evidenza del fatto. È molto ben noto ad ogni scrittore della moderna professione l'esser uscito Raffaello al mondo con le più immediate disposizioni all'eccellenza di pittura; imperoché egli, nato di padre pittore, s'intende che, a pena fuori dell'infanzia, venisse fomentato da' paterni indirizzi altrettanto debili, quanto affettuosi, massime in riguardo del di lui supremo talento, e richiedendo, in oltre il calore di tanta attività, avvantaggiato nutrimento, [p. 34] si raccoglie fosse sostenuto primieramente da Pietro detto da Perugia, e poscia alimentato dalla vista e pratica di Fra' Bartolomeo da S. Marco, da' Zenghi, e simili coetanei e maggiori pittori di quei giorni³²⁶, e s'osserva che operasse di tal maniera ne' primi suoi dipinti, che giunto nell'adolescenza, già crescendo col tempo a maraviglia la ben radicata virtù, s'ha da' scrittori, come da varie tradizioni, che il delicatissimo ed eccedente suo gusto scieglesse per alimento più abbondante e qualificato il perfetto dell'antichità per non satisfiedarsi appieno della suffi-

³²⁵ Nella Vita di Raffaello Sanzio da Urbino.

³²⁶ Del medemo Vasari, e da Raffaello Burghino nella sua Vita.

cienza de' maggiori maestri, dalla quale è fama che formasse la soda perfezione, e con la più bella idea di ciascuna parte il sufficiente studio del tutto; e dopo posto nella gioventù, asseriscono che in conformità dell'occasioni venisse ad incontrare il già ben studiato sopra il vero di bella naturalezza, et in un tal modo diede anco in breve a conoscere aver estratto e formato molto al proposito mediante la porzionata materia, e 'l caldo di studiose fatiche l'oro purissimo della più fine pittura. In qual tempo poi fosse particolar seguace de' sopracitati maestri, non so ritrovarsi indizio di veruna certezza, né tampoco scoprirsi probabile autorità, che dimostri in alcun tempo che abbia levato di nascosto Raffaello il cartone al Buonarota per dipingere il profeta nella Chiesa di S. Agostino di Roma, come pare che sia per certo stimato senza fondamento di ragione dalla maggior parte de' volgari: ma perché lo studioso non può a questi giorni avere che probabile la relazione del fatto, si dovrà almeno soddisfare in qualche parte con un somigliante discorso, il quale si forma in tal modo.

Questo straordinario ed eccellentissimo soggetto, ancorché fosse alquanto di tempo inferiore de' sopracitati maestri, non si ritrova però che egli sia stato particolar seguace, e ciò da' scrittori non si raccoglie, e contrario lo dimostra la differente maniera dell'operare. Avendo in oltre il seguito del suo dipingere dato a vedere che quello valse per formare il raro profeta, benché debile di corpo e d'età, grande però di giudizio a meraviglia, e nella pittura di straordinaria disposizione, dimostrò poscia col tempo [p. 35] questo operato esser stato suo legittimo parto, e non altrimenti surrettizio et adulterino, perché con esso lui crescendo con gli anni la virtù, diede anco del continuo chiari segni dell'avantaggiata operazione fino all'ultimo dipinto che dalla cognizione de' migliori intelligenti vien stimato ad ogni altro nella perfezione supremo, e tutti a proporzione, come rari parti d'ingegno insolito e mostruoso, il quale in effetto per se stesso sufficientissimo fabbricò maniera propria di suprema eccellenza con maggior decoro, grazia, leggiadria e total compimento di quello abbia mai dimostrato un moderno professore. E se bene venga riconosciuto il Bonarota aver alquanto anticipato Raffaello nel volto della capella del Giudicio, non resta però ragione, né sufficiente autorità ch'egli abbia potuto scoprire, ed immediatamente raccogliere, massime in ordine alla pittura, il buono dell'antichità, e l'altro che pur anch'egli concorse con talento anco nella stessa pittura maggiore, e forse con più esatta applicazione, non debba finalmente a proporzione approfittarsi. E perciò ne

sentiamo concordi gli scrittori³²⁷, e tradizioni della città di Roma, che amendue fossero applicati al disegno dell'antichità, ma con tal differenza, che il Bonarota venne riconosciuto di gusto assai più uniforme alla statuaria che alla pittura, dove si raccoglie che dopo l'universale suo studio, che infine si palesasse più particolare osservatore dello stupendo torso di Belvedere e dell'Ercole de' Farnesi, e di simili per ogni parte grandi e più eccellenti, e così da questi dottissimi, e gagliardi operati poté facilmente formare, mediante la propria naturale inclinazione, un modo vigoroso, grande e molto studiato nella solita operazione con forza, rilievo e tal ricercamento, il quale se bene sia riconosciuto come stupendo per ridurre le statue a perfezione, e l'abbiano reso supremo nell'opere di tal sorte, in pittura però non portato egualmente dal talento connaturale, forsì anco non curando e non valevole a sufficienza per occultare i contorni, risalti e gli eccedenti rilievi ne' muscoli, nervi ed ossatura, né bastando tampoco per aggiungere la debita unione, et ad indurre la susseguente delicatezza, e conservare all'occorrenza [p. 36] il necessario decoro e grazia in ordine alla diversità de' rappresentanti, venne a dimostrare opera dotta sì, ma in effetto lontana dal più compito e perfetto gusto de' susseguenti maestri, e come racconta ne' suoi precetti moderno autore, lo disse il dottissimo Leonardo da Vinci in occasione di vedere a quei giorni l'opera del Giudicio: «Mostrando dispiacersi non poco, che in opera così grande si fosse servito in troppi modi di poche figure, e perciò soggiunse, che gli pareva vedere i muscoli nella figura del giovine, come in quella del vecchio, e 'l simile essere de' contorni»³²⁸. Dimanieraché stimo si possa concludere di tal operazione, come d'ogni altra di questo maestro, quel tanto che pur seguita il medesimo autore³²⁹, mentre racconta che, dopo ch'ebbe compito il detto Bonarota il rinomato Giudicio, un giorno entrato nella medema capella con un Vescovo suo parziale amico, proruppe finalmente, dopo aver osservato con esso più al minuto il dipinto col dire: «quanti ne farà questa opera ingoffire?»

Quindi possiamo dedurre che la conoscesse buona ma non perfetta, come il Vasari ed altri hanno procurato dimostrarla. Ma Raffaello dato anch'egli allo studio d'ogni più rara antichità sentiamo da' sopracitati

³²⁷ Il medesimo Vasari e Burghino.

³²⁸ Giovanni Batt. Armenini ne' suoi precetti di Pittura.

³²⁹ Il citato Giovanni Batt. Armenini.

autori³³⁰, che applicasse con più determinato gusto all'istorie de' bassi rilievi, de' quali si dimostrò esatissimo imitatore, et anco in occasione di bella naturalezza, e di tal sorte si palesarono le sue adeguatissime operazioni, che in occorrenza lo diede a conoscere manifestamente coll'inserire le stesse figure antiche in esse, con tanto di maestria e convenienza, e con tale uniformità fra di loro, che ad un tempo apportano alla vista del riguardante straordinaria difficoltà, che pare in tal caso non sappia discernere se Rafaello sia l'artefice antico, o pure l'antichità lo stesso Rafaello. Se poi siano di maggior perfezione i bassi rilievi o pure le famosissime e singolari statue degli Ercoli, ed altre simili, dirò che questo non occorrendo al mio proposito, lascerò ad altri la sufficiente distinzione, dandomi a credere che simili esquisitezze non rieschino in fatti che l'estratto più puro della perfezione, e gli stessi colossi degli Ercoli servire in ogni tempo per lo vero modello del maggiore studio, e più fina [p. 37] bellezza; onde v'appare la vera regola di buona corporatura, e la formazione, e real temperamento del corpo ben quadrato, che dimostra in epilogo una rara idea dell'uomo maggiormente robusto, e questi ed altri simili dignissimi avanzi della passata antichità a proporzione di quello che mostrano esprimere, non sono al certo a' nostri giorni al mondo che per norma sicura dell'estrema perfezione. Il ritrovarsi però al presente il Torso di Belvedere casualmente esposto in luogo umile, si può dire assai differente da quel sito dove fu collocato dall'artefice nel tempo della propria nascita, e perciò dimostrandosi con impropria vista osservato troppo da vicino, pare che anco mostri di vantaggio di quello farebbe, quando fosse alla vista propria e conveniente; e gli esempi di una tal differenza non mancano negli scrittori dell'antichità³³¹ per dimostrare che simili colossi, ancorché siano per se stessi in ogni tempo sufficienti e rari solo però esposti al luogo per lo quale sono stati fatti mostrano il tutto del proprio essere.

Il che ci diede manifestamente a conoscere pochi anni adietro la statua della miracolosissima Madonna del Fuoco nella città di Forlì, che presentemente sta sopra la publica Colonna nella Piazza di detta città; la quale appena scassata, e poscia al meglio dirizzata sopra il suolo, che osservata da genti d'ogni sorte, le quali stavano ad attenderla per ogni parte devote, et in vederla anco maggiore di quello si erano immaginate, e mancante in alcune parti di piena diligenza, proruppero

³³⁰ Sopracit. Vasari e Burghino.

³³¹ Plin. lib. 35 sud.

con la solita libertà del paese in dire che non piaceva, nemmeno stimavano che mai fosse per riuscire ad un tal proposito, il che presentito dal prudente artefice, senza il soggiungere cosa in contrario procurò fosse immediatamente con panni ricoperta, e la mattina seguente la fece collocare al proprio luogo, dove del continuo persiste alla vista d'ogni passaggiera, e dopo scoperta verso il mezo giorno alla presenza di tutti, disse: «ora è il tempo di considerarla, e dare il proprio giudizio»; e in effetto riuscì nel tutto confacevole al gusto universale in riguardo della proporzione che ottiene con la Colonna, come della bella simetria e vera naturalezza che la stessa [p. 38] figura mostra in se stessa conservare, e questa è di Clemente Molli soggetto ornato di talenti diversi, et in ogni tempo meritevole, il quale nell'occorrenza di tale statua si conosce aver superato il proprio valore, essendo al certo la migliore che possano in pubblico vedere i passaggieri nelle parti della Romagna.

E però non darà meraviglia se talvolta anco le più esquisite collocate ne' luoghi inconvenienti non dimostrano il tutto delle somme perfezioni; sicome venendo formata la di loro similitudine in diversa occorrenza, forma e proporzione, con colori indebitamente concertati, e talvolta negli estremi fuori del convenevole espressi, in modo che venghino a dimostrare lontananza dalla bella naturalezza, riescono oggetti eccedenti e viziosi; le quali operazioni dovranno mai sempre schifare quelli che bramano seguire la buona strada, che n'addita egregiamente col perfetto d'antichità la stessa madre natura: commune avvertimento a' professori di questa virtù, che fu parimente confermato dal medemo Lumazzi allor che disse: «doversi guardare il pittore, che per dimostrarsi perito dell'anatomia non esprima in ogni corpo tutti i muscoli che l'anatomia truova, quando essercita l'arte sua ne' corpi naturali, come fece Michelangelo Bonarota; ma imitando in ciò il prudentissimo Rafaello seguiti la natura, la quale in Ercole et in un uomo marziale dimostra rilevati quasi tutti i muscoli, ma in un giovane, et in una bella femmina, certi muscoli copre e nasconde, altri successivamente scopre e dimostra di carne, e di pelle dolcemente coperti con certa armoniosa morbidezza»³³². Onde sarà lecito dire che simili operazioni per esser fuori del natural concerto, benché fossero a quei giorni vedute da Rafaello, e da esso stimate in riguardo dell'invenzione, studio, forza ed intelligenza dell'arte, egli però ritrovandosi con gusto più temperato e compito, dimostrò anco in occor-

³³² Lib. 6 della Pratica della Pittura cap. 60.

renza degl'ignudi più perfetta cognizione conforme l'attestato del suddetto Lumazzi³³³; poiché se bene questi meno gagliardi e risaltati, ridotti però con più sufficiente ricercamento e molto al proposito delle proprie azioni composti con eguale et anco maggior fondamento, e con più [p. 39] delicata naturalezza, palesano in fatti, mediante la grazia e decoro, che all'occasione Rafaello eseguiva assai meglio il precetto del dottissimo Leonardo da Vinci nell'espressione de' suoi dipinti, di quello avesse fatto ogni altro antecessore, il quale era: «che i professori dovessero fuggire l'estremo ricercamento de' muscoli, acciòché non rieschino difficili e disgraziati»³³⁴. Perché egli considerava il bello di natura non dar a conoscere, massime negl'ignudi, che un particolar concerto di grande unione e delicatezza, e solamente dimostrarsi fra la diversità delle parti alcune più gagliarde, con altre dolcemente accennate, e tutte dentro a' limiti della buona unione, e debita moderanza. Adunque espresse in somigliante guisa saranno stimate biasmevoli ed imperfette? E 'l dipinto partecipante di crudo non poco fiero, e fuori della convenevole naturalezza per soddisfare al gusto depravato, come di febricitante sarà il bello e il buono? Non è che fuori del ragionevole il pensare che debba in alcun tempo prevalere il gusto viziato ed imperfetto, al temperato, e di buona sanità. Ma oltre l'evidenti ragioni decida pure il tutto la stessa sperienza, che del continuo dimostra la copia de' buoni studiosi di pittura applicata a' più degni e perfetti operati di Rafaello, massime nella città di Roma, ove risiede il maggior aggregato dell'opere, e non altrimenti a quelle degli altri, contuttoché dal sudetto autore³³⁵ venghino rappresentate di più assoluta perfezione.

³³³ Ne' luoghi cit.

³³⁴ Cap. 209.

³³⁵ Giorgio Vasari.

SI DIMOSTRA ESSERE STATI MICHELANGELO BONAROTA E LEONARDO DA VINCI PIÙ IMMEDIATI DI OGNI ALTRO PITTORE NEL MERITO E GLORIA A VERI PRIMI CAPI, CHE POI SUCCESSERO MAGGIORMENTE UNIVERSALI PRATTICI E PIÙ PERFETTI

CAP. VI

[p. 40] Già riconosciuto assai in chiaro non osare alla suprema eccellenza di Raffaello il valore straordinario del Bonarota nella professione di più compiuta pittura, dimostreremo anco di passaggio che le qualità ammirabili e singolari di Leonardo da Vinci non apportano reale impedimento, con tutto che sia da più famosi scrittori³³⁶ collocato nella scelta de' più eccellenti professori, e 'l sottilissimo Cardani fra gli altri lo dimostri sopra di tutti qualificato e perfetto³³⁷. Attesoché l'essere degnamente commemorato fra i maggiori soggetti della moderna pittura, come s'è detto, non apporta veruna repugnanza a quelli che vengono in oltre con più esatta ponderazione considerati per far scelta maggiormente al particolare in ordine alla più adeguata perfezione de' più degni pittori. E se il Cardani nel dimostrare le difficoltà che sono nella formazione di compito pittore, scelga fra tutt' i moderni Leonardo da Vinci per maestro maggiormente perfetto, ciò non riuscirà, infine, che il sentimento molto ragionevole, ogni volta che lo studioso si compiacerà di ponderare i fondamenti di questa opinione, imperoché calcolato il tempo nel quale vivea il medesimo Cardani, si ritrova non esser facilmente che riuscito coetaneo di Leonardo da Vinci, e forse anco riconosciuto per vista e pratica in occasione d'essersi trattenuto non poco il famosissimo pittore in Milano per operare il tanto celebrato Cenacolo, e altre cose in detta città patria d'esso Cardani che era stimato in particolare [p. 41] a quei giorni sopra d'ogni altro, non essendosi per anco osservate l'opere de' successori più pratici, e adeguati; e perciò non segue che si venga punto a levare all'opere de' susseguenti maestri, le quali appaiono per testimonio infallibile di prima e suprema eccellenza: ancorché si riconosca in fatti, che lo stesso Leonardo non fosse in quei tempi che la vera regola della più rara perfezione.

Al cui proposito sarà forse a grado l'inserire qui qual sia l'opera di così rinomato Cenacolo, sendo che si ritrova talmente viva la memoria

³³⁶ Ariosto con altri citati.

³³⁷ Lib. della sottilità che tratta dell'arti lib. 17.

appresso d'ogni professore e gustoso di quella virtù, che la straordinaria fama di tal nome pare che per se stessa sia sufficiente per far conoscere il migliore fra gli operati del famosissimo maestro e un raro prodigio della buona pittura; di maniera tale che io, in estremo stimolato dal commune grido de' virtuosi, bramoso in ogni tempo d'incontrare le maggiori eccellenze di tal professione, fino all'anno 1642 partii di Romagna per godere di una tal'opera, come nel centro di Lombardia i più rari dipinti d'Antonio da Correggio, e perciò mi portai fino a Milano, dove appena giunto, reso impaziente di scoprire gli effetti straordinari del commendatissimo Cenacolo, tantosto m'avanzai nel refettorio de' Padri Predicatori per ritrovare una tanta avidità, e posso attestare in tal caso, che in riguardo d'incontro inaspettato mi restasse il gusto estremo instupidito, scoprendo opera tale non conservare che poche vestigia nelle figure, e con modo così confuso, che a gran fatica potei distinguere la già stata istoria, e le teste, come mani e piedi, ed altre parti ignude con chiari, lividi e meze tinte, ritrovai quasi affatto anichilate, e al presente stimo non siano che del tutto estinte, e le figure per lo più dal muro divise, e in parte fatte oltramodo oscure davano a conoscere le buone reliquie d'opera già resa del tutto inutile, non restando al riguardante ormai che il credere alla buona fama del passato. E mi potrei anco rammaricare di non aver procurato una tal vista qualche tempo avanti, per ritrovarlo di bramata conservazione, quando nel leggere autore del secolo passato non avessi sentito in questo caso le seguenti parole: «Vidi [p. 42] nel refettorio delle Grazie di Milano ad oglio dipinto il Cenacolo di Leonardo da Vinci mezo guasto, benché bellissimo»³³⁸. E però non pensavo che indarno di ritrovare in buon stato l'opera, la quale un secolo prima non era che in parte rovinata. Dopo aver considerata la causa di così inaspettata vista, ritrovando opere non poche di pittura, le quali, se bene fatte molti anni prima, si mostrano però di miglior conservazione, in modo che in questo caso non conobbi potersi accusare verisimilmente che la particolar maniera con la quale sono fabbricate opere di tal sorte, essendo cosa minifesta che il solo dipinto a fresco massime sopra a' muri, come in luogo più adeguato e proprio, riuscire anco di maggior durata, e più maestrevole e ad ogni vista apparente, e ciò lo fa conoscere continuamente la sperienza vera maestra, che l'imprimature sopra muri, come oli, colle, tempere e simili per

³³⁸ Giovanni Batt. Armenini nel Libro dei Precetti di Pittura, dove tratta come gli antichi dipingeva nei refettori.

l'ordinario non s'incorporano a proporzione, ma bene spesso s'arrestano nella sola superficie e talora anco col troppo dell'efficacia violentano il composto, e poscia ne nasce la rottura in quel dipinto, che viene per lo più a separarsi dal muro, il quale fabbricato allo spesso in tempo differente, per lo più non riceve che nella parte puramente esteriore ed anco inegualmente la propria impressione, così alle volte trasmette poscia col tempo all'estremo la soverchia umidità che si ritrovava all'interno, dimostrandogli su 'l principio alcune vestigia in guisa di bianca rugiada, che vengono detti i fiori, i quali riescono in fatti sicuri preludi per la futura estinzione de' più perfetti frutti, e se a caso un tal composto non si ritroverà confermato nella soverchia siccità, attratta in breve dall'eccedente secco, l'umidità de' colori, vengono in un tal modo ad essiccare le parti sottili; finché svaniti i chiari, come lumi, lividi e meze tinte, dopo non rimane che il tutto in preda all'oscurità, e dato ancora che l'ineguaglianza delle materie componenti il misto vengano fra di loro con gli eccessi a contrariarsi, e caso superi per accidente il caldo l'opposte qualità, sono abbandonante le parti continue dall'umido glutinoso, onde si costringono in se stesse e si separano fra di loro, e in somigliante maniera resta parimente [p. 43] offesa in breve la superficie alle crepature, le quali cose pare che verisimilmente si possino stimare cause concorrenti nella ruina di così eccellente operazione, dimostrando in fatti la ragione e pratica non essere il più proprio ed eterno dipinto di quello che vien fatto sopra muri, detto comunemente a fresco nella fabbrica ben stagionata, dove siano le mura composte ad un tempo con materia eguale e temperata da maestro sufficiente, il quale procuri in tempo opportuno dar la calce sottile ed uniforme, di già preveduto il luogo di sufficiente umidità.

Intanto, per qual cagione si possa probabilmente credere che un tal virtuoso, come ne dimostrano gli effetti, venisse a dipingere ad olio sopra muri e non a fresco con modo molto più degno e confacevole, si dovrà dire non altronde derivasse che per essere a quei giorni gran fatto in uso il dipingere a fresco, ed anco in risguardo dell'artefice, che non si ritrovava col gusto la pratica e conveniente risoluzione per un tal modo d'operare, il che dopo, come ne diedero a conoscere i chiari effetti dell'opere, vennero ad ottenere i più pratici e compiuti susseguenti maestri, con altri del prossimo ed immediato secolo nel dipingere maggiormente risolti, raccogliendosi per autentica di ciò

dagli scrittori di pittura³³⁹, che Leonardo da Vinci, in guisa dell'antico Protogene, fosse nell'operare di così intensa applicazione, che vogliono ad esso per lo più mancasse il tempo e non già mai lo studio, e brama di ridurre il tutto in ordine all'intenta perfezione.

Quindi è che per lo più sentiamo non restasse egli pago della propria operazione, mentre asseriscono unitamente, che si dimostrasse nel dipingere non poco irresoluto, lungo ed insaziabile, massime nella straordinaria del mentonato Cenacolo, non avendo che concepito idee di somma bellezza e per molti rispetti all'esprimere difficultose, non poteva per conseguenza che riuscir tarda, e come infinita una così effettuale, e però risolse dipingere ad olio, che in ordine al ragionevole, ed a quello ne dimostra particolar scrittore della professione: «si possono opere simili maggiormente perfezionare, mediante l'unione delle tinte»³⁴⁰, ma però conclude, [p. 44] «essere il fresco più espediente, come quello che si fa con maggior prestezza, concetto e durevolezza». Dove il medesimo Leonardo, prudentissimo al solito nella pittura, come in riguardo di riconoscere i propri talenti, potrassi credere che scegliesse l'operare ad olio per aver tempo d'esprimere a forza di giudizioso studio, oltre l'altre sufficienze che stimava di necessità convenire anco i propri affetti per animare a tutto potere con più esatto compimento la bella pittura.

Con tutto ciò, se poi i susseguenti principali e maggiori maestri riuscissero anco di vantaggio e con maggiore pratica, l'opere in copia e in ogni maniera dipinte, hanno dopo lasciato la chiara evidenza del tutto; ed io nel ritorno di Milano, fermato in vari luoghi, massime nella città di Parma, e Modana, ebbi occasione di vedere con mio gran contento l'opere maravigliose d'Antonio da Correggio, e in particolare in Parma nella maggior cuppola del Duomo, lavorata a fresco le più belle e maggiori difficoltà della professione, dove si riconosce manifestamente, che ha incontrato a bella posta in opera tale il singular maestro il tutto delle buone e debite vedute, che possono accadere in occasioni di tal sorte.

Vidi opera vasta, e l'particolare dipinto a fresco con ogni maggior unione di più bella delicatezza; vidi il tutto, e ciascheduna ancorché minima parte dimostrata esattissimamente nel proprio sito in ordine alla conveniente vista del di sotto in sù, dove non resta a desiderare dall'efficacia di buona intelligenza cosa di vantaggio a proporzione

³³⁹ Lumazzi, Vasari e Borghini suddetti.

³⁴⁰ Paolo Pino del Dialogo ai Lettori.

degli effetti più degni di natura. Osservai ad ogni aspetto bellissimi e ben intesi scorci, che si vengono a dimostrare con grazia, decoro e convenevole espressione, in ordine a' più veri e propri effetti. Dimanieraché i Santi con l'Angeliche squadre sono quivi riconosciuti sopra l'umana condizione, e vengono ad accompagnare con debito ossequio la loro gran Regina e Madre di Dio umanato con tale e tanto di giubilo e riso celeste, che al sicuro rassembra una tale allegrezza di Paradiso, né cosa somigliante si ritrova espressa, ed essa conservasi come opera più difficultosa, [p. 45] altresì maggiormente bella, e sempre laudabile, ed in effetto supremamente qualificata e singulare; e ciò ritroverà confermato lo studioso da particolare scrittore della professione, mentre dice «essere la maggior difficultà, che possa accadere al buon pittore quella del dipingere alla vista le Tribune»³⁴¹, apportando pe'l più degno esempio la medesima Tribuna, che Antonio da Correggio dipinse nel Duomo di Parma, la quale sopra l'altre eccellenze fa conoscere in atto pratico quel modo di particolare operazione che non cessò il sopracitato Lumazzo predicare per lo più laudabile allora, che nel trattare della diversità del colorire, proruppe in tali detti: «essere in fatti il lavorare a fresco, quello che porta il pregio, con cui i maggiori pittori si sono acquistati tutt'i lor vanti e onori per esprimere», come pur lo stesso soggiunse, «tutte le cose con prestezza, ingegno e velocità di mano, e perciò bisogna che il buon pittore s'appigli a lavorare a fresco, perché in quello si rinchiude la forza della mente, e si determina brevemente la sua difficultà, e per questo v'ha di bisogno d'intelletto grande e d'una intelligenza di tutta l'arte»³⁴². Di maniera credo che si possa dire con ogni ragione non ritrovarsi opera cotanto maravigliosa, che per tipo d'una bellezza insolita, e come divinizzata, dimostrando in effetto aver i seguaci in occorrenza somigliante tanto di buono dipinto, quanto si conoscano avvicinati a questo singolare esempio, e un tale così prodigioso dipinto doversi stimare a proporzione il Paradiso della pittura e l'artefice come un Dio dell'arte.

Ma perché pare che un tanto maestro non fosse nato che alle disgrazie, e per le mali soddisfazioni, che perciò conforme n'apporta la fama delle di lui parti fino dal primo nascimento dell'opera, incontrò da stuolo ignorante spropositate querele e viene anco tal volta al presente calunniato da persone vulgari ed innocenti, le quali non gustando la

³⁴¹ Giovanni Batt. Armenini nei suoi *Precetti di Pittura* in cui tratta della difficultà nel ben dipingere le tribune, e di quelli che l'hanno meglio intese e dipinte.

³⁴² Nel suo *Libro della Pittura* capitolo 21 dove tratta dei diversi modi di colorire.

difficoltà non sanno, né vogliono astraere a proporzione della vista l'azioni delle figure, le quali per ritrovarsi sopra all'occhio, vengono conseguentemente più e meno a celarsi, e alcuni di questi stolidi immaginandosi di scoprire alla propria veduta le figure in modo che da essi incontrata la difficoltà e ignorata la causa, restano ad un punto confusi, [p. 46] e come sepolti nella proprio ignoranza, né volendo accusare l'insufficienza, biasimano a caso, e in un simil modo bestemiando nella professione offendono la suprema virtù; ma questo infine non si dovrà stimare che effetto di pura semplicità, non restando in fatti offese le scienze e virtù, come divine, ancorché vengano casualmente vilipesi. Si ritrova però opera tale, per ogni parte degna, non restar anch'essa del tutto libera dalle disgrazie, per essere in una parte alquanto offesa, originato, conforme vien detto, il disordine dall'esser penetrata l'umidità per accidente esterno, venendo trascurata, o, per meglio dire, non osservato da' superiori il mancamento di detta fabbrica, che ha causato offesa non ordinaria d'alcune figure, difetto non derivante dal particolar modo d'operare a fresco per ritrovarsi il restante di buona conservazione. Quando però il Vasari avesse esaminato con più esatta osservanza dipinto di tal sorte, come gli ultimi e quelli di maggior perfezione che lasciò parimente Raffaello a' posteri per modello dell'ultima compitezza, avria facilmente scoperto sopra le buone qualità degli antecessori una composizione d'istoria talmente ben disposta, e con atti tanto propri, e così puntualmente ricercato il tutto, ed ogni minima parte della proporzionata figura, che un epilogo di tanta perfezione è ricercato indarno nell'opere de' sopracitati, per ritrovarsi in fatti le loro operazioni nella copia e qualità inferiori.

Laonde conosceremo non esser detto che invano, e senza fondamento, che Raffaello e gli altri, che a proporzione sono riconosciuti eguali, non siano anco stati sopra gli antecessori, e ad altro susseguente nella pittura, di maggior eccellenza, mentre vediamo in fatti ch'eglino hanno perfezionato gli eccessi, e mancamenti altrui, e dato a dividere con mezzo della straordinaria lor prudenza aver ridotto al grado della suprema compitezza quella più difficile e bella imitazione di natura, che per l'avanti non fu tentata, e solo palesata di longa mano inferiore, e però non potrà soddisfare il dire, perché piace talora al gusto viziato l'acerbo ed amaro, qualità per natura propria eccedenti e mancanti, debba perciò essere il dolce per se stesso [p. 47] buono e temperato, vizioso ed imperfetto.

Là dove levata l'ombra della difficoltà si concluda pure che gli autori³⁴³ vengano meritamente ad essaltare per singolare e divino nel cospetto dell'universo tutto il degnamente acclamato Michelangelo Buonarota, mostro veramente di natura e raro epilogo di virtù sublimi per aver riunito nell'unico suo composto in eccellente grado la scoltura, architettura e pittura, con altri non ordinari compimenti dell'animo, che rendono un soggetto sommamente degno, e però sarà meritamente per se stesso mai sempre grande ed immortale.

Niente di meno distendendosi al più particolare de' maggiormente compiti nella professione di pittura, con tutto che egli sia manifestato per dotto ed eccellente, non si dimostra però di aver superato in fatti, nemmeno eguagliato in questa particolar virtù i più eccellenti e maggiori maestri, come indebitamente si danno a credere alcuni suoi parziali, ancorché nella forza del disegno, capricci e studioso ricercamento lo stesso Michelangelo e Leonardo da Vinci nello studio, grazia e bella idea di teste, ed espressiva de' più propri affetti siano riconosciuti molto degni e qualificati, et anco ad ogn'altro pareggiabile; e però saranno meritamente successori dopo i più compiti ed universali alle maggior glorie della professione, per aver oltrepassato gli antecessori e gli altri più perfetti in alcune parti eguagliato, e veramente straordinari, e rari soggetti in ordine all'investigare le supreme qualità, e a gettare i più sodi fondamenti della pittura.

³⁴³ Vasari e Borghini, cit.

ESSERE STATO SIMILMENTE RICONOSCIUTO CIRCA AL TEMPO DE' PRIMI MAESTRI PIÙ CELEBRI ED ECCELLENTI IL PARMEGIANINO, ANDREA DEL SARTO, GIORGIONE, GIOVANNI BATTISTA LICINIO DA PORDENONE, FRA' SEBASTIANO VENEZIANO, POLIDORO E MICHELANGELO DA CARAVAGGIO, TADDEO ZUCCARI E ALBERTO DURERO: TUTTI PERÒ IN COMPARAZIONE DE' PRIMI SOPRACITATI DIVERSAMENTE MANCANTI ET INFERIORI

CAP. VII

[p. 48] Dopo così celebri antecessori, pare che debba seguire alla più immediata considerazione similmente un'altra copia di straordinari soggetti, che di tempo e merito vengono riconosciuti degni successori. Uno de' quali, e forse il più spiritoso e qualificato, sarà Francesco Manzuoli, detto comunemente il Parmegianino, dotato veramente di supremi e rari talenti: posciaché egli nel capriccioso ritrovato, espresso con insolita grazia, sveltezza e ordinata e rara leggiadria, si palesò nella professione eccedente a tal segno che, dimostrando accoppiate così eccellenti prerogative a buon fondamento, ha fatto credere a molti, sicome per lo più vien palesato da buoni scrittori³⁴⁴, fra i maggiori e più egregi della pittura, che si ritrovi anche ad ogni altro superiore. L'altro pure di questa copia è il delicatissimo Andrea del Sarto, i quali soggetti, come n'apportano gli scrittori in occasione di palesare nella lor vita le proprie azioni, furono riconosciuti amendue, dopo la morte di Raffaello, molto nella virtù, e loro eccellenti qualità uniformi, in modo che ebbero a dire i buoni virtuosi essere in questi rinata la pittura, o trasmigrata dopo la morte di Raffaello, e alcuni al solito amatori in eccesso de' propri concittadini [p. 49] non dubitarono, in veder opera del medesimo Raffaello³⁴⁵ con andamenti somiglievoli a quelli di Andrea di prorompere immediatamente col dire che un tal pensiero era già stato espresso dal medesimo Andrea Del Sarto per ogni parte susseguente, e essendo ciò accaduto alla presenza di Francesco Albani professore del pari sufficiente e erudito, il quale per non ritrovarsi sofferenza in pregiudicio del vero, non mancò in tal caso far conoscere con vive ragioni che, oltre la maggior eccellenza, era poi anche stato prima dipinto che Andrea medesimo fosse nello stato di conoscere la

³⁴⁴ Giorgio Vasari e Raffaello Burghini sud.

³⁴⁵ Affezione trascendente di soggetto della Toscana.

professione della pittura. So aver ciascuno per natura annessi i propri sentimenti, e per ciò ritrovarsi bene spesso l'opinioni discrepanti. Ma dicasi pure, a gloria del vero, essere stato il degno Andrea Del Sarto nella pittura facilmente il maggior lume della Toscana, universale e pratico in ogni sorte d'operazione, nell'istoria molto sufficiente, come nella disposizione e attitudine, nel particolar dipinto delicato, grazioso in eccellenza; di maniera, come seguaci nel tempo si può dire esser stati questi due straordinari soggetti, altresì nella virtù più immediati allo stesso Raffaello, e se bene siano detti simili, e in guisa di nuovi Raffaelli, non segue però che la similitudine sia la stessa identità, con tutto che vengano riconosciuti per soggetti qualificati universalmente e di buona eccellenza nella pittura, non avendo però in effetto superato nel fondamento di più compita operazione lo stesso Raffaello, nemmeno nella forza e più vera naturalezza gli altri due maggiori e più eccellenti, e però non dovrà senza l'appoggio della ragione prevalere il gusto particolare al di già probabilmente determinato, e se per l'avanti non gran fatto, e anco dopo furono osservati maestri rari e molto cospicui ad illuminare con i raggi delle loro bellissime operazioni il complitissimo cielo della gloriosa pittura, parimente nello stesso tempo di Tiziano venne prima alla virtuosa conoscenza Giorgione da Castel Franco, grande altrettanto di nome quanto nella pittura eccellente, e per dir il vero, se Tiziano dopo aver ricevuto dagli altri maestri il lume della virtù, non avesse finalmente partecipato da questo straordinario fonte il grande della [p. 50] maniera per lo stabilimento di più vera operazione, forse non saria per supremo riconosciuto. E però un artefice così qualificato, come maestro e competitore della maggior virtù, se bene non fu nel tutto eguale, essendo però di merito sempre grande e di sufficienza corrispondente, vivrà meritamente nella memoria de' posteri dopo i principali capi al pari d'ogni altro.

Sicome Giovanni Antonino Licinio da Pordenone, amendue lumi più chiari che risplendano fra quelli della seconda scuola, venne stimato anch'egli maestro universale, similmente arricchito nel tutto di buone qualità, che sono desiderate in eccellente pittore. E per far conoscere al mondo il grande e tremendo operare di Giorgione, e la soda e facile naturalezza del Pordenone, per eguale e forse anco maggiore ad ogni altro, basta il tralasciare il gran Tiziano; perché sicome in vita furono emulatori della maggior virtù, così per mancanza dell'altro più degno sariano facilmente creduti ad ogni altro superiori. Non resta però che l'opere di così eccellenti e rari soggetti del continuo non vivano famose all'eternità per sicura attestazione delle più degne pitture, che

dopo i primi e maggiori maestri si vengono a ritrovare; e di tal sorte si considera Fra' Sebastiano dal Piombo oltramodo celebre ed eccellente, il quale ancorché in effetto non riuscisse ancor esso nel tutto adeguato in comparazione de' sopracitati maggiori e più perfetti maestri, sarà però degno della più immediata concorrenza, come maggiormente meritevole con i più universali e compiti maestri della pittura.

Quanto poi l'uno e l'altro da Caravaggio, cioè Polidoro e Michelangelo, per diversi rispetti vengano considerati conspiciui e ricchi delle maggiori qualità e buone prerogative spettanti al grande di questa nobilissima professione, gli effetti straordinari dell'opere testimoniano il tutto; posciaché Polidoro comparse con eccedente sufficienza, ed anco sopra d'ogni altro nella particolar operazione di chiaro oscuro, si dimostrò nell'istoria adeguatissimo, nel moto e nello spirito senza pari, degli effetti più vivi, e propri raro espressore, ed in somma per tali e tante [p. 51] supreme prerogative stimato singolare. Nientedimeno non essendosi dimostrato nella professione universale, ma solo nel dipingere di chiaro oscuro, per l'ordinario ne' freschi de' muri, con genio particolarissimo, derivante dal primo e più copioso fonte Raffaello, se bene di qualità transcendenti, resta però nel tutto inferiore, come inadeguato in ordine a quello che si conviene ad universale e più perfetto pittore, e perciò non primo, né maggiore, ma per aver con rari talenti nobilitato al pari d'ogni altro il riguardevole corpo della pittura, sarà meritatamente stimato dopo i soggetti più compiti ed universali qualificato e degno sopra d'ogni altro. E 'l simile a proporzione si potrà credere di Taddeo Zuccari per ogni parte nella pittura molto eccellente, in comparazione però del maestro Raffaello, mancante ed ineguale.

E per essere il vero ed ultimo scopo del buon pittore l'imitazione de' corpi naturali, e non altro in fatti il laudabil dipinto che un'espressione del già ben concepito in ordine della piena somiglianza de' migliori oggetti di natura, conseguentemente ne deriva che quello, il quale mostra animare i colori con artificio più eccellente, venendo a sortire l'effetto del bramato intento, pare che debba raccogliere il frutto della maggior gloria, dove comparando Michelangelo da Caravaggio nel teatro del mondo, unico mostro di naturalezza, portato dal proprio istinto di natura all'imitazione del vero, e così ascendendo dalla copia de' fiori e frutti e da' corpi meno perfetti a più sublimi, e dopo gl'irrazionali, a gli umani ritratti, e finalmente operando intiere figure, e anco talvolta componimenti d'istorie con tal verità, forza e rilievo, che bene spesso la natura, se non di fatto

eguagliata e vinta, apportando però confusione al riguardante con istupendo inganno, allettava e rapiva l'umana vista, però fu creduto da vari anco sopra d'ogni altro eccellentissimo.

Ma sia pur detto il tutto con la pace de' gusti particolari, perché dalle premesse imperfette non si può dedurre se non falsa la conclusione, avengaché un soggetto tale non si dimostrò in effetto, che provisto di particolar genio, mediante [p. 52] il quale dava con l'opere a vedere una straordinaria e veramente singolare immitazione del vero, e nel comunicar forza e rilievo al dipinto non inferiore e forse ad ogni altro supremo, privo però della necessaria base del buon disegno, si palesò poscia d'invenzione mancante, e come del tutto ignudo di bella idea, grazia, decoro, architettura, prospettiva ed altri simili convenevoli fondamenti, i quali rendono unitamente sufficienti e degni i veri principali e maggiori maestri, ed egli quasi del tutto privo si dovrà anco credere in comparazione de' sopracitati primi capi di pittura inferiore ed imperfetto.

Se poi con i passi dell'intelletto ritornaremo adietro, e vigileremo con atti di sufficiente considerazione, scopriremo continuamente come la madre natura vicaria stupenda dell'Onnipotente di già fin su i primi albori ed essordi del mondo ricevette per sommo decreto, virtù sempre maravigliosa di produrre e moltiplicare nell'universale quella diversità d'oggetti e forme, le quali, mediante la molta efficacia, copia e vaghezza, dovevano perfezionare a maraviglia l'universo tutto.

E perciò osserviamo ch'ella, come pronta esecutrice di tanti comandi, diede immediatamente principio, sicome del continuo non cessa di trasmettere alla vista de' mortali corpi, d'ogni sorte con successiva produzione in ordine alla specie di qualunque misto, e tutti nella propria essenza perfetti e maravigliosi, così nelle parti particolari, ed anco nella stessa pura superficie dimostrano il perfetto compimento, estrema vaghezza, alla cui immitazione invitati fino a' primi tempi gli spiriti virtuosi e laudabili si diedero a vedere con ispecial genio applicati allo studio eterno di quei corpi che porge del continuo alla vista la stessa madre natura; e fra numero quasi innumerabile si palesò d'ingegno non poco perspicace e pronto lo studiosissimo Alberto Durerò, il quale nel considerare opere tali, per essere di gusto sommamente compito, venne a conoscere anche nelle parti vedute all'esterno ritrovandosi varie e minutissime le particolarità belle e degne d'osservazione, ed egli aggiungendo allo straordinario ingegno estrema pazienza, [p. 53] penetrò con insolito intendimento le molte difficoltà della pittura al pari di ciaschedun professore, e come vero innamorato della virtù, e virtuoso insieme, ha

lasciato per eterno testimonio del suo molto sapere la teorica delle regole, e buone proporzioni, con dignissimi ritrovamenti per incaminare i successori nella professione, avendo similmente propagato con intagli di stampe in estremo compite invenzioni capricciose e mirabili, con pitture a gran sufficienza ridotte, in tal maniera che fra' primi come soggetto assai meritevole pare, per molti e degni rispetti, potesse concorrere per più sublime, e se l'albero di questo Alberto non poco copioso e riguardevole mercé di tali e tanti frutti, quanti sono per ogni parte di libri, disegni, stampe, dipinti ecc. ne' quali ha procurato a tutto potere rendersi famoso e considerabile per maggiormente durare nella memoria de' posterì, non avesse in fatti procurato il duro nella particolar maniera dell'operare mediante estrema diligenza e soverchia limitazione, come seco portava nel cognome, avria forse potuto concorrere, essendo in qualità diverse veramente degno e commendato, anco fra' più meritevoli della pittura.

NEGLI ARTIFICI, ED IN PARTICOLARE NELLA PITTURA DOVERSI FUGGIRE GLI ESTREMI COME VIZIOSI, ED ESSER DA COMMENDARE I PRIMI MAESTRI, CHE HANNO DIMOSTRATO LA STRADA DE' BUONI PRINCIPI

CAP. VIII

[p. 54] Intanto per maggiormente dichiarare il nostro intento in ordine al presente proposito, potremo ridurci alla memoria quel detto, altrettanto vero quanto volgare, comunemente stimato per indubitato appresso gli artefici, ed assai confacevole nella professione della pittura: che l'operare senza veruna regola e idea non sia che un camminare a fortuna, e un ergere la fabbrica senza il debito fondamento. Sicome nel dipingere a forza d'incessabile diligenza, e sminuzzata simetria lo stesso successo ha fatto conoscere, infine, che ogni estremo è vizioso.

Quindi è che i pittori de' secoli decorsi³⁴⁶, già ritrovando pargoleggiante ed imperfetta la rinata professione, per avvantaggiarla con ogni potere la diedero a vedere sollevata sopra regole d'ordinate misure; le quali operazioni, con tutto che apparissero alquanto proporzionate, per l'ordinario però le figure non riuscivano che alla stessa vista prive d'azione, e in un medesimo piano in estremo dure. Il che ponderato da' susseguenti più spiritosi e dotti professori, ritrovarono non potersi superare il difficile degli scorzi nell'occorrenza della diversità de' moti e vedute delle figure e varietà dell'azioni e de' siti senza la necessaria osservanza di buona prospettiva³⁴⁷, la quale facendo crescere ed ascondere con ordine sufficiente le parti, fa parimente apparire con le figure, architettura e paese anco il tutto di concerto spettante al total compimento della storia; di maniera che, addottrinati questi prudenti [p. 55] artefici nell'intelligenza necessaria, e operando con diligente puntualità, diedero a vedere opere dotte e di buonissimo fondamento, ma però poco uniformi all'ordinata espressione di vera naturalezza, facendo continuamente conoscere la pratica del ben operare, che sopra la conoscenza de' dovuti fondamenti si richieda al compito pittore lo studio de' migliori operati, e di più bella naturalezza, verità che già

³⁴⁶ Pittori che furono fino al secolo seguente di Cimabue, Maestri coetanei de' primi e maggiori moderni.

³⁴⁷ Pietro Accolti nella lettera a' Lettori, e nel c. 14 del d. lib.

confirmò Alberto Durerò, dopo aver dato le regole di buona simetria, col dire: «essere per ritrovare non poca difficoltà quello che nel tutto sarà aderente alle regole, perché, sebene le dette misure n'appaiono nel disegno maravigliose, non essere però, che per accomodamento della pratica, dove poscia l'ingegno del buon artefice viene il tutto a regolare in ordine al di lui proposito»³⁴⁸. Il che pare dimostri sempre più confermare nello stesso libro col soggiungere: «esser quasi impossibile che possa l'artefice ad ogni figura e a ciascun membro usar con puntual misura particolar ricercamento, ma venirsi ad acquistare il buon virtuoso con lo studio e diligenza una tal certezza, con la quale può liberamente di poi l'artefice operare col fondamento della ragione, perché gli occhi addottrinati stanno in tal caso nel luogo di buona regola, e così viene poscia la mano a rendersi come a sua prima causa all'animo obediante»³⁴⁹. Al che viene ad alludere quel memorabile ricordo, che lasciò parimente alla posterità il prudentissimo Bonarota quando disse: «che dovea il buono artefice conservare negli occhi le misure delle parti, per servirsene poscia in occorrenza del bisogno»³⁵⁰, e una tal verità pare che al solito saggio venisse a confermare in Bologna sua patria Francesco Albani, quando fu richiesto da persona curiosa della pittura, con qual ordine e regola de' colori avesse composto particolar parte di quadro, che egli pur tuttavia operava con laudabile riuscita, che per ritrovarmi allo studio e casualmente alla degna conversazione di questo maestro, ebbi occasione di sentire per risposta: «che non avea regola, alla quale nel dipingere si ritrovasse obligato, ma solo pria formare nella mente l'idea avanti l'espressione di quella realtà, che poscia procurava con la mano a tutto poter esprimere»³⁵¹; e perciò ritrovandosi facilmente, a mio credere, convinto dalla continua pratica dell'operare [p. 56] il medesimo Durerò mostra determinare verso il fine del sopracitato libro «che non si possa dimostrare per mezzo di righe, ancorché espresse con sottigliezza di linee, la rotondità della fronte, naso, occhi, guance, bocca e simili elevazioni, come monticelli ed opposte vallette»³⁵². Con tutto ciò, diede poi anco a conoscere, come nell'opere a vedere, «che non si debba lasciare parte del corpo,

³⁴⁸ Lib. 3 della Simmetria de' corpi umani.

³⁴⁹ Alberto Durerò lib. cit.

³⁵⁰ Documento memorabile del Bonarota, e ordine della pittura.

³⁵¹ Saggia risposta di Francesco Albani.

³⁵² Alberto sudetto lib. cit.

ancorché minima, che dall'artefice non venga espressa con ogni diligenza»³⁵³. Documento che solo credo laudabile in ordine a quelle parti che vengono a dimostrarsi alla proporzione di buona veduta, palesando in chiaro col maestro delle prospettive la stessa pratica, «che gli oggetti più vicini riescono di necessità alla vista maggiori»³⁵⁴. Dove considerata come assoluta una tal proposizione, benché verisimilmente confacevole al particolar genio dell'autore, pare però non possa che riuscire viziosa ed imperfetta, venendosi quotidianamente a conoscere non meno restar defraudati coloro che coll'eccesso di finitezza indifferente hanno procurato dimostrare contro il dovere ogni minima parte, che gli altri i quali, trascurati ed impazienti, se bene di buono intendimento, tralasciarono ne' loro dipinti i convenevoli ricercamenti. Essendo in effetto il vero mezo termine, ed anco seguitato da' migliori artefici l'osservanza de' buoni naturali a proporzione della vista, il che si ritrova in conformità di quello che fanno conoscere le sicure regole di bene intesa prospettiva³⁵⁵, scoprendosi in simili oggetti debitamente situati alcune parti maggiormente crescere ed altre del tutto celarsi, e fra queste anco osservarsi di quelle che mezanamente si dimostrano, le quali tutte rappresentate con ordine conveniente e ricercate a sufficienza fanno vedere quella verità, che in altra maniera espressa non suole comparire che in estremo affettata e viziosa, sendo che, come n'insegna in tal caso ne' suoi documenti Leonardo da Vinci: «le cose fornite si debbono far d'appresso, e le confuse, cioè di termini confusi, si fingono in parti rimote», apportando pure in altro luogo la ragione col dire: «che i colori delle cose si perdono intieramente in maggior e minor distanza, secondo che gli occhi, e la cosa veduta saranno in maggior e minor altezza»³⁵⁶; e in altro luogo dimostra: «che deve prima mancare [p. 57] nella pittura la parte di quel corpo, che sarà di minor quantità». Adunque come poscia soggiunge: «non dovrai formare i piccioli membri di quelle cose che sono molto rimote», ed altrove viene a concludere in tal proposito: «che le figure picciole non devono essere per ragione fornite, perché quelle cose, che paiono di minuta forma, riescono tali per esser lontane dall'occhio, perché conviene, che fra l'occhio, e la cosa sia molt'aria, e

³⁵³ Al luogo cit.

³⁵⁴ Euclide nelle proporzioni.

³⁵⁵ Pietro Accolti ne' luoghi cit.

³⁵⁶ *Libro de' Precetti di pittura* ca. 70. Nel cap. 105. Cap. 306.

la molt'aria impedisce l'evidenza delle forme, ed esso obietto, e perciò si facciano le figure piccole solamente accennate, e non finite, che facendo altrimenti sarai contro gli effetti della natura tua maestrà»³⁵⁷. Ed una tal probabilità la stimò tanto conveniente e come necessaria lo stesso Guido Reni³⁵⁸, che già per ritrovarmi nella mentuata città di Bologna con esso lui in questo discorso, sentii non poco maravigliarsi il versatissimo maestro di quelli che stimano potersi ridurre a compimento la buona pittura con la sola puntualità di ben regolate linee, avendo egli dimostrato con vive ragioni, come il lungo faticar nel disegno ed operare nel dipingere, ed insieme la continua osservazione del bello di natura, gli avea fatto conoscere non aver corrispondenza di proposito la formazione di rette linee per debitamente esprimere l'umano composto, e che scopriva del continuo nel tutto, e parte la figura partecipante il convesso, e inclinare allo sferico, ed anco ciascheduna azione far conoscere il giro del corpo non poco contrario alla mal pensata rettitudine; venendo infine a determinare esser necessaria la conoscenza delle proporzioni, come delle buone regole di prospettiva, ma in oltre dovea essere lo studio più frequente e proprio quello del continuo disegno sopra gli operati de' migliori artefici, e del bello di natura per chi voleva giungere al termine di laudabile maestro.

Con tutto ciò si dovrà meritamente in ogni tempo anco a' primi la dovuta lode, come a quelli che a tutto lor potere hanno procurato i buoni essordi, essendosi dimostrati in fatti laudabili inventori, e molto sodi nel fondare così degna professione, posciaché mediante questi studiosi [p. 58] e straordinari soggetti, venendo stabiliti i veri fondamenti spettanti alla proporzione delle parti e degradazione de' siti, hanno facilitata la strada a' più universali e compiti, per ascendere col mezzo di così buona scorta al colmo della più eminente perfezione, non essendo che facile in conformità dell'assioma volgare l'aggiungere massime a' buoni principati.

³⁵⁷ Cap. 282.

³⁵⁸ Saggio sentimento di Guido Reni circa il modo di studiare nella pittura.

COGNIZIONI UNIVERSALI, LE QUALI SONO COME NECESSARIE AL
BUON MAESTRO, E ALL'INTELLIGENTE DELLA PITTURA

CAP. IX

[p. 59] Diremo adunque richiedersi al buon pittore come necessaria la prescienza de' buoni fondamenti spettanti alla simetria e alla sufficiente cognizione di prospettiva; perché, oltre le regole di buona proporzione, che si vengono teoricamente a raccogliere da' precetti e scritti de' più eruditi e dotti maestri³⁵⁹, ed a praticare in occorrenza de' migliori naturali, sarà poi anco convenevole allo studioso della pittura l'aver ferma conoscenza d'alcune regole generali delle più frequenti e necessarie azioni, ed altre differenze che si manifestano per l'ordinario nell'umano composto, dandosi del continuo a conoscere lo studio e pratica, che quantunque si dimostri per lo più convenire alla corporatura dell'uomo ed uniformarsi coll'altra della donna, ritrovandosi però di vario sesso si vengono parimente a dimostrare fra di loro non poco diversificate, posciaché raccogliamo dalla stessa osservazione che il corpo dell'uomo, collocato nella mediocrità di temperie, età e celeste clima non si palesa per l'ordinario in altezza che circa nove teste, e come suo proprio ottiene con alte, dilatate e ben composte spalle, anco larghezza di petto, e nelle parti discendenti, come fianchi e cintura contraria, se bene non estrema gracilità, e nelle più basse osservarsi natiche e cosce d'asciutta e moderata formazione, le quali parti, con le gambe e piedi, come braccia e mani, ancorché n'appaiano competentemente ripiene di carne, essendo però muscolosa, resistente e risaltata, dimostrano per ogni sito, con le ben scolpite giunture, nervi, vene ed altri ricercamenti, massime ne' luoghi più remoti³⁶⁰; in modo [p. 60] che il tutto accoppiato con la faccia a proporzione fa conoscere la gran maestria di corpo, il quale con la ragione, e sua rara bellezza si dichiara in ogni tempo fra tutte le creature sublunari il più bello e nobile composto.

Là dove la corporatura di donna, con tutto che sia considerata di somigliante altezza e apparenza, nella formazione però del tutto, e parte viene non poco a diversificare dall'altro, perché se il maschio si

³⁵⁹ Leonardo da Vinci. ca. 1 del suo trattato di Pittura. Alberto Durerò l.1 della simetria del corpo umano. Vitruvio l.3. della Architettura.

³⁶⁰ Alberto Durerò luogo cit. Leo Batt. Alberti nel suo trattato della *Statua*.

ritrova con spalle e torace alto, ed insieme dilatato, la femmina all'opposto si dimostra con parti simili, ma però strette, raccolte e pieganti al basso. E se il primo in riguardo dell'agilità è ne' fianchi ristretto ed asciutto, l'altra di natiche dilatate e gravi si fa vedere, come corpo dedicato alla quiete, così ne' fianchi e nelle parti ordinate alla generazione assai diffuso, come quello che viene dalla natura determinato per contenere in luogo ampio a sufficienza la corporatura del feto in ordine alla necessaria conservazione della specie.

E se nell'uomo si considerano le parti con la moderanza della carne tendere per l'ordinario alla robustezza, nella femmina ritroverà lo studioso, cosce, gambe e braccia con altre estremità accoppiate a faccia delicata e graziosa, e col tutto dimostrare lasciva bellezza, come le membra per lo più carnose, rotonde e fusulari, essendo il proprio di tali parti il dimostrare nelle giunture, articoli e altri estremi più tosto delicati accennamenti, che il contorno di risentite membra, e sicome si riscontra la specie non poco differente, si vengono a considerare altresì discrepanti l'età per esser osservazione assai nota, che 'l putto pe'l soverchio d'umidità ed imperfetto suo stato fa anco conoscere con la grossezza e brevità delle membra la pastosità delle medesime parti, sicome lo stesso corpo posto nel principio d'adolescenza apparire di più sveltezza per esser quello che maggiormente s'allontana dall'imperfetto principio³⁶¹: dove rincontrato nell'ultimo d'essa adolescenza, terminante il principio di gioventù, si riconosce in somigliante età della maggiore sveltezza, e poco vestito di carne, ottenendo per conseguenza le dieci e anco undici teste, come [p. 61] termine della solita estrema longhezza, e se poscia, giunto a più matura gioventù, non ottenga per l'ordinario che la medesima longhezza, formato però di vantaggio nella latitudine delle parti, si conosce che, in perdendo la sveltezza, acquista successivamente, massime giunto nella consistenza, la più ferma corporatura, dove declinando da questa mediocrità osservasi d'indi pervenire alla prima vecchiezza, e poscia con ordine successivo alla seconda, ed in fine all'ultima decrepità, e così declinando a proporzione il corpo viene fino alle sette teste, e anco circa alle sei a dimostrarsi nel termine estremo, non scorgendosi maggior tozzezza, che insolita e partecipante di mostruosità.

Osservasi parimente la differenza negli esercizi, come sufficiente per

³⁶¹ Alberto Durerò cit. Giovanni Paolo Galuzzi lib. della simetria de' corpi umani.

far conoscere diversità nelle figure³⁶², essendo cosa manifesta che le persone dedicate ad ozii e crapule ottengono per lo più corpo ripieno e grosso con la mancanza del buon risentimento; ed all'opposto i corpi faticati, come de' soldati, ed uomini da campagna, essere forti e di quadrata corporatura, massime nell'età di gioventù e consistenza, quando si ritrovano privi di soverchia umidità, sendoché mediante il continuo esercizio riescono mediocrementemente carnosì ed abbreviati, e però vengono a dimostrare la statura ferma e moderata circa d'otto facce con i membri forti e muscoli risentiti, e nel tutto e parte benissimo ricercati, che sono riconosciuti per adeguati oggetti dello studioso di pittura, così quelli d'esercizio moderato, col temperamento eccedente nel caldo, come abbandonati d'umori attivi e sottili, pare che talora ne diano a vedere sveltezza straordinaria e molto considerabile, massime quando si ritrovano nel fine dell'adolescenza, e principio di gioventù.

Similmente si raccoglie non poca diversità da climi vari del cielo, venendo a formarsi pe'l consueto sotto i più caldi le corporature brevi, e negli opposti freddi di maggior mole³⁶³. Quindi veniamo ad osservare nel buono e bel sito d'Italia per ottenere mediocrità, ritrovarsi ancora una tal parte dell'universo lontana di viziosi estremi, e però nel tutto e parte partecipante di buona temperanza.

[p. 62] Ora con quali e quanti moti si debba, e possa considerare l'umana figura, non è facile il dar a conoscere, massime da chi solo pretende accennare il poco spettante all'universale e suppone la brevità, dove tralasciando il molto che si potria dire, mi restringo a quello pare che sia nella pittura più necessario e maggiormente desiderabile, e conveniente ad ogni degno virtuoso³⁶⁴. E prima dovrassi considerare, che se bene si ritrova, come regola ordinaria, e vera, in ogni altra cosa, massime nella pittura, che venga laudata la mediocrità, e dannati per conseguenza gli eccessi, con tutto ciò essendo fra di loro contrari, sarà bene anche considerare quello che in fatti riesce meno vizioso e all'occhio più confacevole, per essere in effetto più odioso e inimico maggiore della natura, ed a' sentimenti stessi la mancanza dell'eccesso e perciò senza difficoltà dovrà il degno professore seguire in occorrenza l'eccesso, della sveltezza,

³⁶² Giovanni Paolo Galuzzi luogo cit.

³⁶³ Appresso il Galuzzi cit.

³⁶⁴ Leonardo da Vinci cit. cap. 182. Alberto Durerò lib. 4 della simmetria de' corpi umani.

convenendosi alquanto dal mezo allontanare che il contrario mancamento, e in tal modo nel particolare di teste, mani e piedi, e a proporzione dimostrerà nel tutto della figura.

Come n'appare nell'opere del leggiadrissimo Parmegianino, le quali appaiono per lo più accompagnate coll'eccesso della sveltezza, e dimostrano ancora sopra l'altre de' più degni maestri maggior grazia, particolare spirito, e rara leggiadria, e al contrario quelli che si ritrovano valevoli e sufficienti, per altro, e hanno palesato nelle loro figure dipinte l'estremo del mancamento, come partecipanti della dispiacevole tozzezza e soverchia brevità, si vedono coll'operazione molto diminuita di grazia, spirito e desiderata bellezza.

E così dovrà parimente anco sapere che la figura posta in qualsivoglia azione, per essere corpo grave, non può di necessità non dimostrare oltre la parte in moto, anco l'immobile, come vero centro della gravità³⁶⁵, e perciò considerarsi piede, ginocchio, o altro proporzionato sostentacolo, e raggirandosi il corpo in vari e quasi infiniti modi con motivi naturali, conoscerà in ogni tempo non potersi questo composto gran fatto allontanare dal centro, come le [p. 63] sfere superiori dal proprio polo. E similmente quello che si muove dimostrare insieme il centro della gravità nella gamba della possata³⁶⁶; quindi seguire che la spalla di quel lato per dove piomba il tutto del corpo resti più bassa dell'altra, e al contrario, se a caso verrà una di queste spalle dal peso gravata concorrendo ad un tempo con gli spiriti la stessa natura all'offesa del peso, viene tantosto ad apparire la parte incaricata più elevata dell'altra e la fontanella della gola riuscire a perpendicolo alla gamba della parte aggravata, e la testa resta parimente piombando al diretto del piede³⁶⁷, nella maniera che fanno gli edifici sopra le loro basi³⁶⁸, ne segue poi anco, che per l'ordinario la faccia venga a riguardare verso il ritto nella punta dello stesso piede, e in occorrenza di moto gagliardo ritrovarsi mai sempre pronta la natura per soccorrere nel bisogno col dovuto equilibrio, dove accadendo di portarsi una parte del corpo per l'avanti, si vede immediatamente ritirarsi altrettanto all'indietro la parte opposta per ischifare il mancamento e la caduta. In modo tale che a guisa d'una

³⁶⁵ Leonardo da Vinci cit. cap. 195 e 202.

³⁶⁶ Il cit. da Vinci cap. 202.

³⁶⁷ Il cit. da Vinci cap. 200.

³⁶⁸ Leon Battista Alberti nel suo particolar trattato della Pittura. Il cit. Leo. Battista Alberti.

bilancia osservasi restar ad un tempo equilibrato il tutto del corpo, e non solamente gambe, braccia ed altri parti estreme mostrarsi pronte per una tal contrapposizione, ma oltre le parti estreme e quelle che sono interne, anco l'esterne muscolose e più rilevate, massime nella figura quadrata di buon esercizio osservasi negli atti di piegatura alle parti apparire similmente gli ordinati contraposti. Quindi potremo conoscere aver ottenuto l'uomo sino dalla sua prima formazione nel proprio composto per lo più gemine le parti, a fin che per accidental mancanza dell'una, l'altra possa resistere in ordine alla conservazione dell'individuo, sicome in occorrenza del moto per lo necessario equilibrio del tutto³⁶⁹; e però nel piegarsi il corpo dalla parte destra vien ad accrescersi tantosto dalla sinistra, e sporgere altrettanto al di fuori con obliqua direzione la parte muscolosa, quanto l'opposto si viene ad ascondere, e per regola dell'azioni scoprirarsi concorrere il capo, il quale collocato sopra ogni altra parte del corpo, come membro più degno e unico seggio della ragione, e di sua natura grave conspirare [p. 64] di necessità al proprio centro; onde si viene a vedere nella varietà de' movimenti diverse belle e ben fondate posature, e nell'inclinarsi delle parti la contrapposizione degli annessi membri, come se a caso un occhio ed orecchio vengano per una parte ad innalzarsi, si scuopre ad un tempo l'altre in opposizione abbassate, e in un tal modo bocca, naso ed altre parti si conoscono succedere in ordinato giro. E però gli studiosi di questa virtù nel considerare le più degne operazioni de' maggiori maestri hanno presa occasione d'iscoprire i facili e graziosi giramenti, e della contrapposizione de' membri, che ordinariamente concorrono intorno la parte immobile, il bello del sfiancheggiare, come dal tutto della figura posta in azione con debita simetria, spirito e buona naturalezza hanno riconosciuto la spiritosa serpillazione; le quali azioni espresse al proposito secondo il convenevole di corpi ben simetriati e debitamente dipinti fanno comparire nelle opere le figure di quella maggiore e più degna sufficienza che possa incontrare nella pittura il gustoso della medesima virtù.

Ma perché queste ed altre non poche parti ed azioni sono considerate in un corpo, che in ordine al fallo de' primi parenti³⁷⁰ fu indotto per convenienza a ricoprire quella bellezza, la quale, se bene formata con la similitudine della stessa perfezione, restava però senza decoro e

³⁶⁹ Gal. li. 5 dell'uso delle parti cap. 6 e nel 14 al 4.

³⁷⁰ Nella Genesi al primo.

onestà ignuda per infelice oggetto delle vicende dei tempi; e però ad un tal fine riconoscerà il curioso della professione venire per l'ordinario a ricoprire il panno l'umana figura, che in riguardo della sua bellezza e nobiltà era degna mai sempre d'osservanza e d'ammirazione. Dove potrà conoscere non essere al proposito quel panno, che incontrerà come fatto a caso senza addossare al vivo, e mostra essere per dispetto e a caso gettato sopra la figura, perché in un simil modo dimostrando in aria alcune mal ridotte pieghe, invece d'ornare il corpo a proporzione, ricuopre ben spesso il tutto senza vestire la parte, e leva talora non meno la conoscenza dell'azione, che il sito de' membri particolari, facendo riuscire il vestito corpo tozzo, disgraziato ed immobile.

Nemmeno essere che biasmevole quello che al contrario [p. 65] per dimostrare il pittore nella sua formazione gran fondamento di sapere e straordinaria diligenza, fa conoscere legato il corpo con tritumi quasi innumerabili di pieghe improprie, ed appaiono in fatti figure di tal sorte con le membra strettamente infasciate, palesando con vizioso compimento il particolare d'ogni più sminuzzata anatomia; la quale, ancorché fatta di tutto proposito (come ordinariamente si ritrova a caso), pare che nemmeno in corpo robusto di straordinario esercizio si possa ritrovare uno sforzo così affettato.

Conoscerassi adunque vestire debitamente il panno, se in conformità delle persone rappresentate conservi il convenevole decoro, il quale vuole che s'abbia riguardo non meno alla particolar condizione de' soggetti, che ai tempi e all'età, accioché riesca in ordine alla diversa condizione proporzionato, e così all'occasione confacevole alle deità, sicome a' Prencipi, a' mezzani ed a vili soggetti, e similmente ad uomini, donne, vecchi, putti ed anco alla varietà degli esercizi, le quali cose diversamente considerate richiedano a proporzione in occorrenza panni lunghi, succinti, grossi, sottili, poveri, ricchi, semplici, ornati, mobili, immobili, gravi e in altre diverse maniere confacevoli mai sempre a quel particolar soggetto che l'artefice intende dimostrare. E tale sarà poi laudabile, che vestendo il corpo conforme a quello deve, ricoprirà l'ignudo con pieghe diverse, convenevoli alla propria azione, facili e naturali, le quali nella sommità mancando vengano più tosto a dimostrare leggeri ammacature, e nel discendere al basso nell'incontro di giunture o piegamento delle parti non appaiono nella propria azione in modo profundate, che non lascino al conoscimento il sodo del vivo, e che restino con vaga dolcezza adorne le membra, in maniera che sempre sia riconosciuto il sito e la simetria anco nelle stesse parti ricoperte. Il che ritrovato

proporzionatamente si vedrà arrecare al tutto dell'opera decoro, e all'azione grazia, concordanza e straordinario aiuto per rappresentare al proprio del vero, quello che pretende esprimere al suo proposito il saggio professore; e chi brama di vantaggio [p. 66] procuri di vedere i citati precetti del dottissimo Leonardo da Vinci, mandati pochi anni sono alle stampe del Cavalier Del Pozzo, soggetto veramente famoso ed universale nelle virtù, e in particolare oltremodo gustoso ed intelligente nella professione della pittura, dal quale ebbi occasione di vedere il medesimo libro di Leonardo, dove tratta veramente con modo breve, ma sodo e compito, come raro maestro di teorica e pratica, de' moti spettanti all'umane figure, de' lumi, colori, panni, e d'altre ben fondate curiosità veramente necessarie alla buona pittura, al che potrà far ricorso chi brama con simili particolarità soddisfare alla delicatezza del proprio gusto.

COME I PRIMI MAESTRI ANTICHI E MODERNI, SE BENE FRA DI LORO DIFFERENTI NELLE MANIERE E PARTICOLARI QUALITÀ, FURONO PERÒ NELLE MEGLIORI OPERAZIONI PER OGNI PARTE COMPITI

CAP. X

[p. 67] Sono, non vi ha dubbio (come si è accennato nell'ultimo capo) differenti i composti e quasi che infinite l'azioni ed effetti convenienti e propri, che s'osservano derivare dall'umana figura, e a proporzione in ogni altro animale; e se bene, come tali, siano state imitate in diversi tempi dagli studiosi della professione, l'hanno però dimostrato a maraviglia e a maggior segno i più famosi antichi, e dopo i primi e maggiori capi della moderna pittura, gli uni nondimeno, e gli altri, sebene professori supremi universali³⁷¹, ed in ogni parte di compita sufficienza, nell'espressione però dell'opere come differenti e variati di genio, si palesarono parimente nelle particolarità diversamente eccedenti e qualificati; e perciò leggiamo nell'antiche istorie, che lo stesso Apelle, con tutto che stimato nella pittura per ogni parte famoso e compito, riuscisse però in alcune prerogative anco ad altri inferiore, come ad Anfione nella furia, a Protogene nella maestria, e ad Esclipiodoro nella prospettiva. Il che pare che similmente venga creduto a proporzione anco alla giornata dalla commune de' più eruditi della professione de' soggetti maggiormente celebri e compiti della stessa moderna pittura. Posciaché in occorrenza venendo alla più stretta riflessione, non mancano gli scrutinatori de' nostri tempi far palese, per qualità singolari ed impareggiabili, il disegno di Raffaello, come il colorito di Tiziano e l'idea, con la grazia, unione e delicato dipingere d'Antonio da Correggio, e questo non già perché solamente fossero di laudabile [p. 68] sufficienza in riguardo delle particolari parti, ma sì bene per aver ecceduto ogni altro più eccellente con le particolari loro qualificate e supreme prerogative, ancorché siano riusciti in effetto nel tutto spettante alla buona pittura non poco sufficienti. Perché il dimostrarsi mediante l'operazione di talenti, e maniera diversa, non è che effetto de' conaturali geni che per l'ordinario vengono ad originarsi da' climi del cielo, che sono cause universali e remote, come dalle più prossime de' particolari maestri, da' propri temperamenti; e da simili accidenti esteriori, che vengono a concorrere per cause maggiormente vicine alla più immediata

³⁷¹ Plin. lib. 35 cit.

disposizione. Non resta, però, che non si venga a riconoscere in una tal verità, massime nell'opere dipinte con più esquisito gusto, che questi rari maestri hanno posseduto sopra d'ogni altro il meglio delle qualità sufficienti che si ricercano ne' più perfetti pittori, sebene dimostra sentire altrimenti Giovanni Paolo Lumazzi, mentre per compimento di bella pittura, non stimando adeguata la particolar sufficienza de' primi e più eccellenti maestri, vole che solo mediante l'unione delle migliori qualità si possa formare la bellissima pittura; e soggiunge le seguenti parole: «Chi volesse formare quadri di perfezione come un Adamo ed un'Eva, come corpi nobilissimi, bisognerebbe che l'Adamo si desse a disegnare a Michelangelo Bonarota, e a Tiziano da colorare, togliendo la proporzione, e convenienza da Rafaello, e l'Eva si dissegnasse da Rafaello, e si colorisse dal Correggio, e questi due sarebbero i migliori quadri che si fossero mai fatti al mondo»³⁷². Pensa ciò a mio credere solo in riguardo dell'invenzione laudabile, ma in effetto di poca riuscita, quando però dalla divina potenza non venisse prodotto soggetto, il quale eminentemente contenesse da sè solo simili come divine qualità, che sono riconosciute nelli quattro citati maestri, che in un tal caso verisimilmente artefice così prodigioso potria disegnare e colorire ogni sorte d'operazione, ed esprimere ogni più fina bellezza, e anco superare di vantaggio le maggiori difficoltà; ma considerandosi ciò in ordine all'atto pratico, sendo che per essere vissuti questi straordinari soggetti ad una stessa età, e facilmente ad un [p. 69] medesimo tempo, e però data come possibile l'occasione di un tal congresso per fabbricare di concerto l'opera adeguatissima, conoscerassi in un simil caso non poter sortire verisimilmente, che varie e repugnanti difficoltà per l'unione di queste incompatibili materie in ordine alla lega e forma di perfezione, non avendo in fatti fra di loro la debita simboleità. Il primo si potrà stimare, che mediante il caldo di studiosa applicazione destilasse la materia ed il fondamento de' buoni contorni, ma il secondo per non essere disposto ad incorporarsi non potria che succedere se non imperfetto il composto, conoscendosi non essere il compito disegno del Bonarota che una forza e idea di particolar sufficienza, che si ritrova molto più accomodata in ordine a' sassi che a' colori. E il più proprio talento di Tiziano essere un modo singolare, che dimostra con gran facilità uniformarsi adeguatamente alle belle operazioni di natura; e però dato anco il caso

³⁷² Giovanni Paolo Lumazzi cap. 17 del sopracitato lib.

che il Bonarota disegni la figura dell'Adamo col solito della sua più esatta sufficienza, questa riuscirà verisimilmente più ricercata d'altre figure d'angeli e di giovani, altre volte dal medesimo dipinti con estremo ed improprio ricercamento, nelle quali il tutto dell'azione col particolar di ciascheduna parte viene a dimostrare con la durezza il troppo artificio. Né mi dica il geloso disegnatore che il buon contorno non possa dimostrare simili eccessi, e serva mai sempre per l'invenzione e buona simetria, come parte nella pittura maggiormente necessaria, e supplisca solamente il colorito alla delicata naturalezza: perché si potrà anco rispondere che essere necessario pe 'l compimento di buona pittura, che il colorito e disegno unitamente conspiri alla formazione dell'opera, ed anco il particolar disegno e puro contorno essere valevole per dimostrare con la proporzione la grazia e vera naturalezza, ed altre buone qualità conforme al proprio talento dell'artefice; e però conosceremo non potere conformarsi ad un tal disegno la differente maniera di Tiziano. Ritene il primo un'idea di corpo in estremo risentito, e di studio oltramodo ricercato, e diligentemente l'altro non concepisce l'opera che dentro a' [p. 70] limiti della stessa natura. Eccoti co' colori Tiziano a ridurre il contornato del Bonarota, il quale in conformità del proprio genio, tenendo nella mente impresso l'idolo della buona e desiata naturalezza, e così mentre procura col proprio stile uniformarsi al vero, incontrando eccessi ne' contorni, parte de' caricati lineamenti con i colori annulla, altri diminuisce e alcuni varia ne' siti, e conoscendo il più e meno di linea acuta ed ottusa arrecare più facilità, grazia e espressione maggiormente propria, non può che ridurla a forza di colore al proprio gusto. In maniera che dato sopraggiunga il medesimo Bonarota, vedendo l'opera ridotta con differentissimo gusto, non resterà che mal sodisfatto, sendo che in questo caso l'aiuto dell'uno non potria servire, che per la confusione dell'altro. Nemmeno vale il dire, che sia detto vulgato e vero non solo del medesimo Bonarota, ma parimente della commune de' professori, che si debba prima ricercare il buon disegno, perché dentro al contorno di proposito venga ogni cosa a campeggiare nel mezo, essendo divulgato un simil detto per dimostrare la necessità che tiene il pittore del sufficiente disegno, né per questo seguire che un puro, ancorché fosse adeguatissimo disegnatore, possa essere stimato compito nella professione di pittura, e nel nostro caso, trattandosi del dipingere opera bellissima e naturale, non sarà valevole il disegno del Bonarota, quantunque si ritrovi per sé stesso sufficientissimo in conformità mai sempre del molto studio, e sua particolare idea,

perché in ordine alla buona immitazione del vero ritrovato lontano, si potrà credere che il gran maestro da Cadoro, come eccellentissimo nel colorito, ed assai sufficiente nel disegno, in occorrenza non possa di meno di non procurare con gli ultimi ritocchi del suo proprio talento la più desiderata verità, ne' quali ritocchi si contiene veramente disegno e colorito, e si può credere ogni cosa di buono per essere in effetto i colpi del compimento, che lasciano l'opera nell'ultimo termine di perfezione, ed in tal modo pare che si possa dire non essere in ogni tempo che ammirabile lo studio ed intelligenza del Bonarota: ma questo suo disegno non [p. 71] poter meglio servire che a se stesso, e per l'opere sue, massime di rilievo, nelle quali si ritrova per ogni parte raro, e per altri artefici solo quanto all'invenzione, e ciò evidentemente si dimostrò per appunto nel caso in pratica a Cavaliere primario della città di Forlì, il quale venendo persuaso da' gustosi della professione a far dipingere la bella veduta del suo palazzo ad Angelomichel Colonna, che si ritrovava casualmente di passaggio in detta città, e per ciò fatto vedere il sito al detto maestro, restarono che mandasse il disegno di convenevole prospettiva, affinché potesse di poi venire a perfezionarla: dopo giunto a Bologna mandovvi bello e compito disegno, con lettera nella quale avvisava, che essendo fatta la maggior fatica ad ogni mottivo saria venuto per operarlo. Onde ciò comunicato a persone di poco e nulla d'intendimento, massime ad un pittore volgare, assai della casa domestico, il quale operò per suo interesse a segno che insieme con gli altri persuasero il detto signore che un pittore ordinario l'avria ancora in questa operazione servito di vantaggio, essendo provisto di puntualissimo disegno, che era il più della fatica; al che acconsentendo il padrone, diede ordine che venisse ad operare quello il quale più aspirava al proprio interesse, che alla buona riuscita; fornì in breve di mal dipingere con poco onore, e riuscì il tutto di poca soddisfazione. Di maniera che poco dopo, ritrovandosi in Bologna uno di quelli che, affidato nel solo disegno, pensava che il pittore ordinario operasse con un tal mezzo straordinarie meraviglie, incontratosi in discorso co' l' sopradetto Colonna, che pur stava ad attendere la risoluzione, sentì a dire che l'opera era stata fatta con mala riuscita, e ciò non era seguito che mediante il fondamento della sua lettera, la quale avvisava essere fatto con esso disegno la maggior fatica, al che rispose immediatamente il suddetto Colonna, che questa maggior fatica non intendeva essere fatta che per lui, come quello ch'avea adeguata conoscenza del proprio disegno, e non altrimenti per altri, i quali per ritrovarsi di gusto e sufficienza differenti, non

possono debitamente approfittarsi, e di ciò pare, che la ragione sia in pronto, perché [p. 72] quello di meno intelligenza non può conoscere, né tampoco accommodarsi per eseguire adeguatamente l'altrui disegno, con tutto che tal volta egli sia alquanto sufficiente ne' colori. Nemmeno potrà in tal proposito ostare l'esempio di Marcello Venusti mantovano, come di soggetto che mediante i disegni del Bonarota dava a conoscere l'opere anco migliori, e veramente degne d'osservazione; sendo che questo per essere stato lungo tempo studioso di quel maestro avea anco occasione d'uniformarsi ad un tal andamento, e per essere languido nel disegno restava facilmente contento di camminare dentro a quei limiti, che per uscirne non teneva spirito e forza sufficiente, quando non voleva dimostrare più debile ed imperfetto il dipinto, e 'l maestro Bonarota permetteva che colorisse i suoi disegni per conoscerlo altrettanto mancante nel pensiero e capriccio spettante al buon disegno, quanto abbondevole di pazienza ed altri qualificati talenti, mediante i quali dava a conoscere nell'opera anco sopra il maestro grazia più eccellente e miglior colorito; e desiderando il curioso della professione vedere opere di tal sorte, ritroverà nel Palazzo de' Farnesi in Roma il Giudicio del medesimo Michelangelo in picciolo, il quale veramente nelle parti spettanti alla grazia, decoro e delicatezza, appare più compito; e quadro che dimostra parimente un composto raro di questa unione con figure di grandezza simile a quelle del Giudicio, e forse di maggior perfezione, vedesi in Forlì nelle stanze dell'appartamento nobile del Collegio sopra alla Pace della città nel Palazzo Publico della piazza, il quale fa conoscere eccellentemente la Ressurrezione di Cristo con alcuni soldati alla guardia, dipinto coll'esattissimo disegno del Bonarota e colorito in modo che palesa il tutto ed ogni minima parte, con graziosa e puntuale osservazione; che in occorrenza potrassi vedere ritrovandosi in tal luogo ben custodito, come merita opera per ogni parte qualificata. Non sarà però l'esempio di questo, che fu assai inferiore nel disegno, e particolar imitatore del suo maestro Bonarota, valevole per dimostrare il simile di quel Tiziano, che si trovò per ogni parte adeguatamente compito, e solo seguace [p. 73] e sopra a tutti eccellente nell'imitazione di più vera naturalezza.

Che poi nemmeno il pittore di minor fondamento non possa soddisfare appieno a disegni altrui, con tutto che sia della medesima scuola, l'hanno dimostrato in pratica l'opere che lasciò Guido Reni dopo morte, dissegnate, sbozzate e mezzo compite, ed in varie maniere imperfette, le quali ridotte a compimento da vari pennelli per

lo più della medesima scuola, ed anco d'altri di laudabile sufficienza, e pure fra questi non è possibil ritrovarne chi nel tutto venga ad adeguare la solita compitezza del maestro, e ciò stimo facilmente derivare, perché per l'ordinario ciascun artefice si ritrova col gusto suo proprio anco la sufficienza determinata, fuori de' quali limiti non può l'agente ordinariamente operare, ed essendo (come poco dinanzi significai) gli ultimi ricercamenti quelli che danno con la grazia particolare lo spirito più vivo del primo moto e la maggior perfezione, e solo quello ch'avrà co' talenti di natura anco del pari lo studio ed intelligenza potrà in simili occasioni incontrare l'altrui pincipiato. Ed i soggetti diversi, che hanno dimostrato unitamente concorde il buon esito dell'operazioni nella pittura solo furono quelli che in fatti ottennero uniformi i naturali talenti, lo studio e la sufficienza, in modo che abituati in tal maniera si dimostrarono nell'operazione poco discrepanti, e così come allevati ed assuefatti unitamente nel concorso di maniera e gusto particolare si può credere non potesse in tal coniettura ed unione, che l'uno giovare in occorrenza all'altro, posciaché alle volte arrivando il secondo sopra l'opera incaminata dal primo, che già di mente e corpo si ritrovava stanco, che in tal caso non solo la proseguisse in ordine al compimento, ma anco alla perfezione; e maestri di tal sorte furono i Carracci, i Dossi, i Campi e simili degni lombardi, e soggetti veramente straordinari, i quali avendo studiato unitamente come anco imparato l'uno dall'altro, ed in occorrenza sono stati in diversi tempi maestri, scolari, modelli, emoli e compagni. Dove all'incontro quando non vengano a concorrere simili le condizioni, si vede che molti, ancorché vengano unitamente ad osservare [p. 74] nelle Accademie dell'Ignudo lo stesso modello, e anco nella medesima vista e positura, perché ciascheduno l'osserva con occhi, mente e gusto differente, parimenti non riuscire che molto vario il dissegnato. E per conoscere una tale difficoltà, il saggio Giovanni Francesco Barbieri³⁷³ in occasione di visitare nella festività di S. Anna la picciola chiesa de' Padri Certosini dentro la città di Bologna dedicata alla santa, fu ricercato in tal tempo da que' Padri a dar compimento ad una tavola, che dimostrarono conservare sbozzata dalla buona memoria di Guido Reni; e per ritrovarmi in compagnia di questo maestro sentii anco per risposta che avendo in ogni tempo portato la debita riverenza all'artefice, perciò fino allora non avea accettato l'incominciate pitture, e nemmeno voleva la

³⁷³ Prudente rivoluzione di Giovanni Francesco Barbieri.

presente, apportando per sufficiente ragione il dire, che sia assai meglio conservare in tal forma la memoria di un così pregiato maestro ed esser vano il pensare, come essi stimavano, di poter in uno ottenere l'opera, e particolar virtù di soggetti differenti, e ciò con minor studio e fatica dell'ultimo, perché in fatti non potria riuscire che l'opposito, essendo cosa con ne impossibile, che altro pittore venga al compimento di quello sbozzo, e conservi intatta la particolar virtù che si ritrova nel principiato, per essere in effetto l'opera di quello, che concorre maggiormente, e con gli ultimi colpi a perfezionarla, e quando desiderassero il saggio dell'uno e dell'altro compiacendosi del di lui pennello l'avria fatta molto volentieri da sé solo senza veruna obbligazione di tal sorte, ma solo in ordine al soggetto che avessero addimandato, e con questo modo avriano sortito l'opere d'amendue.

Fu laudato per buono, e molto prudente il pensiero; diedero il soggetto nel tutto al principiato diverso, e fu compita in breve la tavola, che riuscì di non ordinaria bellezza, la quale si vede al presente nella chiesa de' medesimi Padri Certosini, che è fuori della città di Bologna, e dimostra dipinto con gran sufficienza S. Bruno loro fondatore, con la Beata Vergine che tiene il Cristo in braccio, angeli e paese; e nella chiesa di dentro conservano lo sbozzo di Guido Reni, e il tutto seguì con onore, e universale soddisfazione.

AVERE DIMOSTRATO CIASCUNO DE' SOPRACITATI MAGGIORI MAESTRI NELLE LORO PIÙ COMPIUTE OPERAZIONI L'EPILOGO DELLA SUPREMA ECCELLENZA, CHE S'OSSERVI NELLA PITTURA, E COME I SOGGETTI MORTALI NON AVERE OPERATO CON ASSOLUTA PERFEZIONE, NÉ ESSER LE LORO OPERAZIONI DELLA MEDESIMA SUFFICIENZA

CAP. XI

[p. 75] Essendosi già dimostrato nell'antecedente capo, essere difficilissimo, e come di repugnante riuscita l'accoppiare in opera sola vari soggetti di gusto e sufficienza differenti, serviranno parimente le stesse ragioni per far conoscere restar altresì ingannato Paolo Pino³⁷⁴, mentre vuole che pure mediante l'attività e sufficienza di Michelangelo riunita all'altra di Tiziano si possa ritrovare in fatti il tutto delle maggiori eccellenze di pittura, come se Raffaello e Antonio da Correggio non concorressero del pari, e forse anco di vantaggio nelle qualità supreme e maggiori perfezioni di questa virtù; e perciò lasciandosi da parte coteste vane immaginazioni, come chimere dell'intelletto per ogni parte lontane dall'effetto desiderato della real essistenza, diremo che simili chimerizzate perfezioni di pittura si ritrovano in fatti nell'opere più isquisite de' sopracitati primi capi e maggiori maestri, dove consiste al presente l'epilogo vero delle somme perfezioni di questa pregiata virtù, che del continuo si possono godere da' gustosi della professione. Di maniera tale che il virtuoso, compiacendosi osservare disegnati e dipinti di figure ignude con supremo studio e adeguatezza, gustando in particolare con lo studio la più bella simetria e straordinario ricercamento, avrà commodità di sodisfarsi nelle camere del Vaticano, e desiderando maggior avanzo nella natural perfezione, come di ritrovar ascoso il ben posseduto fondamento [p. 76] dell'arte, ritroverà tra l'altre della maggior Loggia detta de' Ghisi nella città di Roma alcune femmine ignude, che dimostrano diverse vedute alquanto sopra l'occhio, col tutto che si ricerca alla più eccellente bellezza; e fra i dipinti della seconda Loggia ritroverà pure del medesimo Raffaello la molto delicata e graziosissima Galatea, la quale coll'intervento di belli e ben intesi ignudi di varie meze figure insieme con alcuni putti palesa sopra un'intelligenza estrema un eccesso di spirito, rilievo e delicata

³⁷⁴ Nel lib. su del Dialogo di Pittura.

naturalizza, sicome nella tavola di S. Pietro in Montorio fra l'altre figure di maravigliosa bellezza, che si considerano diversamente vestite, e in guisa di persone viventi con lo spirito e vari movimenti animate, vedrà un mezo nudo di figura così egregiamente studiata in ordine alla più fina perfezione, che al dicerto palesa un estratto della singolar naturalizza; e però sarà credibile, che un tanto artefice, avesse anco in occorrenza da sé solo dipinto corpo di figura ignuda per ogni parte compito e sufficiente. E Tiziano per esprimere convenientemente al vivo gli effetti della stessa natura forsi avrà bisogno dell'altrui pensiero? Questo potria essere, quando il fine del buon pittore fosse l'imitazione d'un'altra natura; che in tal caso richiederebbe facilmente l'altrui direzione per aggiungere e diversamente mostrare con modi duri e violenti i corpi espressi. Ma in effetto pare non si ritrovi, che la natura abbia dimostrato in altra guisa le proprie operazioni di quello che palesasse co' colori il medesimo Tiziano, e se il Lumazzi ed altri bramavano in un col disegno e colorito uomini vestiti di viva carne, e compiti con membra ed azioni come del tutto alla natura uniformi, dovevano osservare nella città di Venezia le mura esterne della fabbrica straordinaria detta il Fondaco de' Tedeschi, che avriano ritrovate figure ignude rappresentanti con debita proporzione e buona naturalizza, e tralasciando le altre stupende eccellenze della gran tavola di S. Pietro Martire, che si vede ne' Padri Domenicani di detta città, bisognava che considerassero al minuto il corpo denudato di quel ribaldo uccisore, che nello stesso tempo avriano ritrovato col disegno [p. 77] e conveniente proporzione anco lo studio di ricercato ignudo, coll'espressione dell'atto proprio, riunito il tutto a tanta verità, che pare non potesse assolutamente la stessa natura dimostrare di vantaggio, e quello che fabbricò un tal composto così uniforme alla bella naturalizza, avria anco dipinto verosimilmente in occasione da se solo l'Adamo con ogni proporzione e più rara imitazione di natura, e un Giudicio Finale coll'aggiungere alla sufficiente simetria il solito carattere della più vera maniera, e si potrà facilmente credere che avesse arrecato uno spaventevole inganno, e commosso ad un tempo l'animo de' riguardanti, avendo fra l'altre bellissime operazioni espresso in S. Spirito, chiesa poche miglia distante dalla medesima città di Venezia, istorie alla propria vista del di sotto in su con alcuni grandi ignudi d'estrema bellezza, come un corpo per ogni parte grande e straordinario di Golia gigante, e la storia del sacrificio d'Isaac, come un'altra di Cain quando ammazzò Abello, ignudi di tanta bellezza, i quali fanno conoscere cotanto d'intelligenza, maniera talmente

tremenda, rilevata, vera e così proporzionata alla propria vista dal di sotto in su, che al di certo quello che viene a vedere operazioni di tal sorte non resta a desiderare cose maggiori. Io però giunsi a godere d'una così grata vista mediante l'amorevole essortazione di Francesco Albani, soggetto veramente erudito e sufficiente al pari d'ogni altro, che co' detti e fatti esercita a' nostri giorni la professione, ed egli fra l'altre cose che mi fece avvisato, mentre da giovane mi ritrovava a Venezia, fu, che non dovessi partire da quelle parti prima di farmi trasportare a detta chiesa, dove per essere restato da così degna vista consolatissimo non posso in tal caso non essortare i più gustosi di questa virtù in occorrenza di ritrovarsi nella città di Venezia a mirar quivi in sei gran quadri espresse a tutte le vedute, e con maniera differente i più eccellenti dipinti del gran Tiziano, e della stessa moderna pittura. Ma perché dubbitare nel compire una rara bellezza del mirabile pennello d'Antonio da Correggio? Forsi egli in occorrenza non ha dimostrato un'idea di singolare ed insolita perfezione? Non credo che l'intelligente [p. 78] e gustoso della professione sia per concepire una tal difficoltà, quando si compiacerà avere il dovuto riguardo alla maggior parte de' suoi dipinti, perché eglino non palesano che eccessi di bellezza; tralascio da parte, per trattare in ordine agli oggetti terreni, gli angeli, che sono nella maggior cuppola del Duomo di Parma, i quali nel dimostrare un'espressione insolita e rara bellezza del Paradiso non hanno comparazione coll'idea delle più scielte bellezze della terra. I putti, quali veri, che sono nella tavola detta di S. Pietro Martire appresso il Serenissimo Duca di Modana, e 'l corpicciuolo, come divino rappresentante la città di Modana nella tavola detta di S. Sebastiano, che si vede pure nel medesimo luogo; così i putti parimenti, che sono nella tavola di S. Antonio di Parma, altro non danno a conoscere, che parti prodigiosi di maraviglia; e 'l simile a proporzione nell'opere medesime il corpo ignudo del S. Sebastiano, e l'altro del S. Giovanni Battista entrambo espressi nella adolescenza e principio di gioventù, così il corpo del S. Giorgio, e quello del Cristo morto ne' quadri che sono nella Chiesa di S. Giovanni nella città sudetta di Parma, i quali ignudi dimostrano età più ferma tra l'ultimo della gioventù, e principio di consistenza; e quello del S. Girolamo nella mentoata tavola di Parma non dimostra in chiaro corporatura di vecchio vigoroso, e una più fine idea dello studio, e naturalezza maggiormente bella, e conveniente? Non porrò alla considerazione l'Ecce Homo del Conte Prati, che pure si ritrova in Parma, come quello, che per esprimere al maggior segno l'umanità coll'annesso divino di Cristo si

ritrova più tosto cosa soprannaturale, che umana operazione. E questa osservando sufficientemente il virtuoso conoscerà essere una serie di corpi ignudi, che dalla prima fino all'ultima età dell'uomo rappresentano proporzionatamente al vivo i corpi delle più eccellenti, e perfette bellezze. Dove da questi potrà dedurre facilmente il gustoso della professione, che artefice così egregio avria anco potuto dissegnare in occorrenza e dipingere ogni maggior bellezza e desiderata perfezione che nell'uomo, e anco nel corpo della donna si venga ad osservare, [p. 79] avendo in fatti nelle sue più rare operazioni dato saggio di sufficienza suprema.

E però dovrassi confessare che questi principali e maggiori soggetti abbiano dimostrato intendere ed esprimere del pari sopra d'ogni altro moderno la fabbrica maravigliosa, che dimostra nell'esterno l'umana corporatura, come quelli che hanno espresso in ogni età compitissimi ignudi, ed accoppiato alla proporzione e sufficiente ricercamento la delicatissima e più vera maniera con decoro e grazia di tal sorte, che mediante simili operazioni danno chiaramente a conoscere non essere stata espressa la più bella, e perfetta imitazione di natura. E per ostare a così chiara probabilità non sarà sufficiente il dire, che tali artefici abbiano anco fatto conoscere qualche volta opere debili, e dalle mentoate differenti e mancanti; perché trattandosi de' soggetti che hanno operato al maggior segno di bellezza, e come uomini mortali sottoposti agli accidenti mondani, e agli errori, non si pretende dimostrare l'opere loro d'assoluta perfezione, le quali solamente s'attendono dall'immediata virtù divina, ma come creature dipendenti, essendo disposti ed essercitati conforme all'ordine di natura, non hanno potuto che per l'ordinario esprimere l'operazioni dell'età immatura ed imperfetta, debili e mancanti, e quelli che sono pervenuti all'ultima, e declinante età, hanno parimente palesato mancanti gli effetti de' propri dipinti, e ancora in altri tempi vari, e differenti, perché in fatti la vita umana non è che un inegual composto per lo più partecipante d'instabilità.

E per ciò se dobbiamo raccogliere e conservare i frutti di buona maturità in riguardo dell'ordine di ben regolata natura, a che fine ricercargli insufficienti e mancanti avanti e dopo il debito tempo? Perché far mostra di quelli che, oltraggiati dagli accidenti, appaiono per disgrazia viziati e mostruosi? E però in questo proposito si potrà dire quello che una volta sentii rispondere da Giovanni Francesco Barbieri, soggetto primario de' nostri tempi a curioso della professione di pittura, che gli addimandava il suo senso intorno a mancamenti, che stimava riconoscere nell'opere [p. 80] de' maggiori

maestri. Cioè, «ch'egli non avea mai creduto, che opere di tal sorte fossero fatte immediatamente dal sommo factore, e per conseguenza senza veruna menda, ma avea bensì ritrovate in esse così belli, ed eccellenti gradi di perfezione, che altrove non riconosceva una bellezza eguale, se bene fossero per altro laudabili e sufficienti, e per ciò rimirava ed ammirava simili dipinti come migliori d'ogni altro a fine d' approfittarsi, e non altrimenti per iscoprire i mancamenti, riconoscendo in opere di tal sorte sempre più abbondanti le perfezioni, e le qualità in ogni tempo ammirabili, ed in simil modo poteva anch'esso sodisfarsi senza ricercar di vantaggio nell'osservazione dell'umana sufficienza, essendo mai sempre degni d'imitazione e lode quegli artefici, i quali con minori errori d'ogni altro hanno saputo operare a gloria di Dio i più compiti dipinti, e poterono in occorrenza esprimere le maggiori difficoltà, essendo anco credibile, che avessero espresso le cose di minor momento nel loro buono stato, quando i disgraziati accidenti non fossero concorsi ad impedirli»³⁷⁵. Dovransi adunque ammirare in guisa di singolari prodigi l'opere migliori de' primi e supremi, ed anco d'ogni altro qualificato maestro, e compatire a proporzione i dipinti in qualche parte mancanti ed imperfetti, derivanti bene spesso dall'imperfetta età, come dalle disgraziate vicende che vengono per l'ordinario ad impedire per incognita causa gli umani pensieri, massime nel maestro da Correggio, che per fortuna del mondo e de' pittori, nacque con talenti divinizzati, ma per istraordinaria disgrazia altrettanto infelice. Né mi dica in tal proposito il Lumazzi³⁷⁶, che emulando Apelle esponeva ancor esso in publico l'opere sue, perché in effetto fu ad esso tanto uniforme nelle qualità virtuose, quanto contrario nella meritata fortuna, sì che potrassi veramente dire che sia stata fra di loro diversa la sorte, e però farà anco credibile che avessero differenti i fini; il primo come quello che operava coll'intento di pubblicare e perfezionare ad un tempo coll'opere il nome; l'altro stimasi forzato dalla necessità a fine prima di vivere con la fameglia, e poscia di propagare la virtù, e così violentato dal bisogno per sodisfare alle sue necessità, come poco dianzi accennai nel quarto capo, diede ad uno [p. 81] speciale, al quale dovea quattro scudi un quadro di Cristo

³⁷⁵ Saggia risposta di Giovanni Francesco Barbieri.

³⁷⁶ Cap. 31. del cit. l.

nell'Orto³⁷⁷, che fu poscia anco in breve venduto scudi cinquecento; e mi viene ultimamente riferito da Luigi Scaramuzza pittore di buon gusto e sufficienza, che un quadro rappresentante Cristo nell'Orto meno d'un braccio nella città di Milano, (che facilmente si può credere essere lo stesso mentuato dal Lumazzi) fu comprato ultimamente dal Marchese di Caracena, Governatore d'essa città, dal Conte Pirro Visconti settecento cinquanta doppie. Dove potremo conoscere che se veniva ad esporre Apelle i propri dipinti a fine di maggiormente perfezionargli, l'altro da Correggio, quantunque bramoso egualmente con un tal modo d'approfittarsi, in riguardo però del suo povero stato era prima astretto dal bisogno a pubblicare l'opere che verisimilmente nissuno ricercava nel privato di sua casa, e così necessitato dava a creditori per corrispondenza del poco, dopo aver prima forse trovata in publico la minor promessa, e cosa però credibile, che egli non potesse altrimenti risolvere, come quello che, per necessità, assai più aggradiva un debile aiuto che un'abbondante consiglio; quindi è che il ritrovarsi per l'ordinario privo di tempo, e di necessarie commodità, e coll'operazione di suprema eccellenza fa che si debbano anco stimare come prodigiosi i di lui migliori dipinti, e non a mancamento quelle cose che tal volta s'incontrano di minor perfezione, sempre più perfette e stupende in ordine allo stato di così sfortunato maestro, e però si determini pure col dire in tal caso che Apelle in paragone di Antonio da Correggio dipingea per gusto e giuoco, convenendo al secondo essercitare ad ogni strada come forzato il proprio talento. È vero che Antonio Allegri fu per avventura fra moderni il primo, a cui venne fatto di esprimere in su le labbra a maraviglia il riso, e' l'riso uscente dal suo pennello fu tanto più mirabile, quanto che non poté frastornare la di lui lagrimosa povertà, fu un riso veramente da pittore tutto finto, e più tosto sardonico, che vero; mentre riferiscono gli scrittori della medicina di quei tempi³⁷⁸, che ridevano i sardi, ma con riso cagionato dal malore, il [p. 82] quale apportava doglie e morte, benché si dimostrasse con aspetto d'allegrezza³⁷⁹. Ma non fornisce la disgrazia di questo virtuoso infelice. Eccolo, come per fatal destino disgraziato; il medesimo Lumazzi non manca di proporlo più volte in esempio per

³⁷⁷ Giovanni Paolo Lumazzi cap. 3. Cit.

³⁷⁸ Dioscoride lib. 6. de simplicis.

³⁷⁹ Gal. li. 3 de' lunghi affetti cap. 6 e lib. 4 cap. 2 Cornelio Celso lib. 4 cap. 2.

eccellentissimo al pari d'ogni più degno e qualificato; e pure in occasione della particolare scelta de' più meritevoli e perfetti si può dire a caso, e per manifesta offesa della verità viene tralasciato contro ogni ragione e dovere: ma però chi si sia conoscerà essere chiara ingiustizia il non venir chiamato fra gli eletti quello, che ha fatto al pari d'ogni altro l'opere buone, il quale insieme con gli altri due ha illuminato ed arrecato la somma perfezione alla pregiatissima virtù della pittura.

QUALI SIANO STATI OLTRE I PRIMI, E PIÙ PERFETTI MAESTRI, QUELLI CHE HANNO PREVALUTO NELLA PITTURA CON TALENTI PARTICOLARI, E PIÙ ECCELLENTI QUALITÀ

CAP. XII

[p. 83] Vari però, oltre i più perfetti, e altri di successiva sufficienza nell'universale, vengono riconosciuti concorrere proporzionatamente degni con diversi talenti per compire il Microcosmo di gloriosa pittura, e fra copia de' più riguardevoli pare che prima si palesi di merito maggiormente considerabile, medianti l'opere dotte, e copiose di Venezia, il fondato e risoluto operare di Giacomo Robusti, detto il "Tintoretto"³⁸⁰, come si raccoglie esattamente dal Cavaliere Rodolfi, che in vero potrassi dire aver ancora ecceduto ogni altro dalla grandezza de' pensieri e presta effettuazione de' rari ritrovati, in modo che quando egli avesse accoppiato a queste singolari qualità il desiderato e dovuto compimento, saria facilmente riconosciuto primo nella professione.

E Giulio Romano, se nel colorito, come in grazia e perfezione adeguato per ogni parte, si fosse dato a conoscere sufficientemente compito, come nell'invenzione, buona disposizione e straordinaria attitudine, avria potuto senza difficoltà concorrere più per eguale, che per seguace, ed inferiore del maestro Rafaello.

Polidoro parimente da Caravaggio prevalse in maniera nella particolare operazione di chiaro oscuro, massime nell'invenzione espressa con decoro, spirito, facilità e primo moto, che se tale fosse riuscito nell'universale, forse non saria stato ad alcun moderno secondo.

Ruscirono ancora di non poca eccellenza in questo particolar modo d'operare, benché inferiori al primo Polidoro, [p. 84] a quei giorni il Fattor buono, Maturino, Domenico Beccafumi, Baldessarra da Siena, ed altri.

Sucesse immediatamente a' sopracitati straordinari maestri Livio Agresti da Forlì, che fu nell'istoria e facilità del buon disegno non poco eccellente e qualificato, come hanno dato a conoscere diversi essatissimi componimenti in particolare dipinti a fresco, ma però se bene dotto artefice, a' primi maestri ineguale, e mancante, osservandosi solo assolutamente impareggiabile nel dipingere nelle tele

³⁸⁰ Nella Vita del medesimo Giacomo Robusti detto il Tintoretto.

d'argento, delle quali fu l'inventore, e in un tal modo d'operare più eccellente d'ogni altro.

Quanto nel particolare d'opere notturne, oltre l'universal sufficienza, ne' riflessi di fuoco, ed altri lumi, come nella rappresentazione d'ogni sorte d'animali, e di massarizie di casa sia stato singolare Giacomo e Francesco da Bassano, e altri successivamente di detta casa, ciò del continuo testimoniano le di loro copiose e come stupende operazioni, massime con simili soggetti, i quali per esser espressi dalla forza di genio connaturale, mostrano ogni altro dipinto oltrepassare.

E chi non sa quelli che fossero più adeguati ne' dipinti d'architettura, e ben regolata prospettiva, legga Sebastiano Serlio Bolognese³⁸¹, il quale in occasione d'insegnare quello che vada dipinto per le volte delle fabbriche, ritroverà dichiarare per maestri maggiormente sufficienti nel dipingere, al proposito del di sotto in su, Andrea Mantenga da Mantua, e Melozzo da Forlì, amendue se bene in maniera antica, però dottissimi, e in simili fondamenti impareggiabili; e se il virtuoso avrà curiosità in questo particolare d'opera più moderna, veda in Roma la Sala Clementina, e altre operazioni simili di Giovanni e Cherubino dal Borgo. E di simile stile, massime d'architettura, e prospettiva in Venezia, e Brescia, di Cristoforo e Stefano fratelli, di Tomaso Sandrini, e anco di Domenico Bruni, e Giacomo Pedrelli suoi seguaci.

E senza partirsi al presente dalla scuola di Lombardia, continua scaturiggine d'ogni sorte di virtuosi, vedrà massime nella città di Bologna l'opere di Girolamo Curti, e [p. 85] oltre di queste riconoscerà anco ritrovarsi al presente come veri eredi della stessa, ed avvantaggiata virtù Angelomichel Colonna e Agostino Metelli, i quali ormai per ogni parte dell'Italia hanno lasciato non poco saggio del proprio talento, e sopra d'ogni altro eccellenti e pratici nel fresco de' muri, onde non mancano cotidianamente in abbondanza gli effetti rari della loro particolare operazione.

Come poi sia riuscito sufficiente, e qualificato Antonio Tempesta nelle battaglie, caccie, massime nell'esprimere con ogni studio ed attitudini d'ogni sorte i più spiritosi cavalli, lo dimostrano massime l'opere di Roma, che vivono per contrasegno di gran talento, e singolar inclinazione. E nell'invenzioni copiose, capricciose e bizzarre di figure piccole il Calotta, e anco al presente il suo seguace detto Stefano della Bella.

³⁸¹ Lib. 4 cap. 2.

Abbiamo similmente osservato a' nostri giorni il famoso Guido Reni nello studio per ogni parte della figura molto valevole e adeguato, e nella facilità e grazia come divina, pannello e bel concerto di colorito delicato veramente singolare.

Fu altresì riconosciuto agli anni passati in Fiorenza sua patria Cristoforo Alori, e poco dopo in Roma N. detto lo Spagnoletto amendue molto qualificati, e straordinari in riguardo di bellissimo colorito, ma perché si dimostrarono languidi nelle parti spettanti al buon disegno, però solo riescono in poca operazione considerabili.

Alla giornata viene pure a conservarsi per gloria della pittura Giovanni Francesco Barbieri, soggetto universale, e nella maniera di buona, e bella naturalezza come nella rara contrapposizione di ben concentrati colori espressi con forza e gran rilievo veramente eccellentissimo, e perciò stimato per ogni parte famoso e straordinario maestro.

Come similmente al presente Francesco Albani, il quale nel concerto d'istoria con grazia e decoro, massime nell'operazione di piccole figure s'è dimostrato a' nostri tempi singolare.

Straordinario ancora si dimostra tutta via a' nostri giorni [p. 86] in Roma Pietro Beretini da Cortona, massime nel particolare della copiosa istoria ne' freschi de' muri; e ne' ritratti al naturale il giusto pittore oltramontano.

Furono in oltre anco diversi soggetti considerabili, e molto qualificati, alcuni nella varietà di paesi insoliti, con invenzioni di mostri, ed altri capricciosi ritrovati non poco spiritosi, compiti e naturali, che in vero hanno dato a conoscere particolarità insolite e maravigliose, come il Brugolo e il Civetta in simili ritrovati in picciolo, e ne' paesi d'ogni sorte Paolo Brillo, ed altri diversi soggetti oltramontani, e fra questi si potria anco collocare Gioseffo Arcimboldo, come pittore ingegnosissimo e fantastico, il quale come si raccoglie da moderno scrittore della professione³⁸², per aver dipinto fra gli altri non pochi fantastici capricci un Vertunno formato di frutta e una figura di Flora con diversità di fiori molto capriccioso e commendato, non cessa esso scrittore di celebrarlo con lodi supreme. Ma talenti di tal sorte, se bene per se stessi laudabili, in paragone poi de' più universali e perfetti maestri riescono in fatti, come di virtù, anco di merito inferiori. Lo dimostra di vantaggio uno de' maggiori cultori della passata antichità, il quale in questo caso asserisce, «che in tali tempi quelli, che dipinsero paesi,

³⁸² Gregorio Commanino nel primo dialogo di Pitt.

animali, verdure, ed altre simili capricciose vaghezze, spettanti», com'esso dice, «all'ornamento di campagna, che non sortirono veruna gloria, ma solo quelli, che dipingevano le tavole»³⁸³. E così credo che anco a' nostri giorni si possa dire quello che lasciò scritto moderno autore in proposito dell'essere buon pittore e poeta. «Atro ci vuole per essere stimato buon pittore, che contrafar bene un velluto, una fibbia da cintura. Il fatto sta ne' bambocci come disse Giovanni da Udine ad alcuni che si stupivano delle grottesche mirabili, che sono di sua mano nella Loggia di Leone, e nella Vigna di Clemente»³⁸⁴. E però pensava invano di concorrere fra degni pittori quello che si ritrova con la sola imitazione di naturale, privo di conveniente disegno, e buona idea, ancorché ne' soli paesi, frutti, fiori, panni ed anco ne' ritratti riesca sufficiente; e se tal volta soggetto ordinario a forza d'ostinata diligenza dimostrerà finalmente opera di buon [p. 87] gusto e sufficiente, non potrà con ragione pretendere il nome di buon pittore, sendo che conforme n'insegna il compitissimo da Vinci: «non è laudabile il pittore, che fa bene una sol cosa, ma conviene, che faccia il tutto»³⁸⁵.

Dove questi, ed altri simili per non essere riusciti nella pronta ed universale operazione, corrispondenti di longa mano a' più compiti, pratici, e per ogni parte sufficientissimi maestri, saranno stimati per conseguenza ad essi improporzionati ed inferiori. Non avendo in fatti comparazione col fonte il rivolo, né il tutto con la parte.

³⁸³ Plin. nella solita Istoria naturale lib. 35 cap. 10.

³⁸⁴ Nelle lettere dell'Aretino stampate sotto nome di Tartenio.

³⁸⁵ Leonardo ne' suoi precetti di Pittura cap. 9.

PER QUALE STRADA S'INCAMINASSERO I TRE PRIMI, E PIÙ ECCELLENTI MAESTRI ALLE MAGGIORI SUBLIMITÀ DELLA PROFESSIONE DI PITTURA, E COME SIANO I VERI CAPI DELLE TRE PIÙ FAMOSE SCUOLE D'ITALIA

CAP.XIII

[p. 88] Ora verrassi anco facilmente a conoscere, come poscia sopra d'ogni altro della moderna professione Rafaello, Tiziano e Antonio da Correggio, sopracitati primi e maggiori maestri spiegassero il volo in guisa di triplicata fenice dell'Italia alle più eccelse sublimità, ogni volta, che osserveremo questi straordinari soggetti, come dotati di maggior disposizione, spirito ed arte, aver anco dimostrato in breve le più compite ed eccellenti operazioni di pittura, perché in effetto hanno inteso non essere infine l'operato di buon dipinto, che un artificioso composto del bello di natura, il quale non viene a manifestarsi di convenienza se non a vista determinata, e scoprendo la di loro trascendente cognizione, che per l'ordinario gli antecessori per abbondare nel superfluo d'estrema finitezza avevano già errata la sicura strada del bene operare, come quelli che, tralasciando il necessario studio delle parti, e scorrendo smarriti nel mare di tanta virtù, terminavano nell'estremo scoglio dell'abbominevole siccità; dove resi privi di moto, spirito e desiderata naturalezza, dimostravano per lo più l'opera viziosa ed imperfetta.

E però scelta la scorta di perfetta antichità da primi e maggiori capi, ed incontrata in occasione con le più rare bellezze di natura, vennero in tal maniera ad iscoprire le più belle osservazioni e maggiori difficoltà dell'arte, e specolando con indagine straordinaria la real fabbrica de' veri composti, vennero in fatti a conoscere più virtuali, che [p. 89] realmente espressi i contornati estremi, e solo manifestarsi diversi i siti, mediante la differenza e sufficiente concordanza de' colori, i quali scoprivano le parti successivamente degradate, ed eglino a forza di dovuto rilievo separare coll'oscuro i luoghi più bassi e meno illuminati, e distinguere i più sublimi e quelli di mezo, mediante diversità di riflessi e meze tinte, che venivano a dimostrare diversità de' luoghi, ed a tutti ritrovarsi sufficiente l'unione, la quale con artificiose miste di colori concordava i mezi e degradava gli estremi, dove in somigliante modo incitati ingegni così eccellenti, vennero poscia ad imitare queste rare bellezze con dotte mistioni di tinte, e, ben modificate, a porgere in occorrenza dell'operare lumi ed ombre alla già ben contornata figura, ed a indurre per conseguenza le vere sfuggite e gl'ingannevoli

scorzi, e a dimostrare nel piano il rilievo di soda rotondità, e perciò poterono formare ad imitazione del vero un artificioso inganno, che alletta la vista di chi si sia, e sopra d'ogni altro poi sempre gode l'intelligente spettatore, ed avendo felicemente oltrepassato le durezza dell'imperfetta siccità, dovranno con ogni ragione trionfare de' maggiori onori, e con essi susseguentemente i loro seguaci, come laudabili imitatori, i quali col mezzo dell'opere si danno a conoscere per membri più immediati a' stessi principali nella formazione del Microcosmo di questa virtù; imperoché aiutati da tali buone qualità, già nati, nodriti e conservati nella bella Italia, come da fecondissima madre, e perciò ottenendo connaturali le straordinarie disposizioni vennero anco ad operare nella strada sicura, e a concorrere condegna alla partecipazione della gloria, e ciò potrà facilmente conoscere lo studioso³⁸⁶, ogni volta, che venga ad osservare con dovuta riflessione non ricercare infine le più nobili operazioni dell'umano intelletto in ordine al comune sentimento de' migliori intelligenti, che sopra le parti concernenti alla debita formazione la stessa moderanza, e buona temperie degli umori, la quale per derivare dalla qualificata e buona temperatura del composto pare che poscia si venga a scoprire che quelli, che nascono e si [p. 90] conservano nel più idoneo e temperato clima, vengano anco di facile ad ottenere nel proprio individuo simili sufficienti disposizioni, dove soggetti di tal sorte per essere maggiormente disposti applicandosi all'acquisto d'ogni virtù sortiscono sopra d'ogni altro il desiderato possesso, e però sarà anco ragionevole il dire, che gli abitatori fortunati dell'Italia, come quelli che hanno avuto in sorte di nascere nel raro sito di parte forsi la più famosa e degna dell'universo, conforme all'attestato de' migliori scrittori³⁸⁷, siano per conseguenza soprastanti per l'ordinario nell'operazioni virtuose, e di maggior spirito ad ogni altra nazione, ed in particolar nella pittura essere riusciti di suprema eccellenza. Il che ponderandosi dall'erudito, conoscerà in chiaro che dopo i più compiti, e famosi eroi della Grecia non ha qualificato il cielo veruna nazione al pari di quella dell'Italia, ed in tal maniera che chiaramente si viene a conoscere avere stanza in questa singolar parte tre principali, e più famose scuole della pittura, e da così feconda terra germogliare in ogni tempo i più degni effetti di questa virtù, e del continuo persistere il saggio dell'operante virtuoso.

³⁸⁶ Gal. lib. I de' temperamenti. Francesco Valerio lib 10 delle controversie.

³⁸⁷ Strabone li.6. della Geografia. Vitruvio proemio del libro 1°. Plinio 2. Capitolo 31 e 70. e 1.5. cap.5.

La prima delle quali dirassi originata nella Toscana³⁸⁸, e nel tempo del Bonarota, come del Vinci acquistando straordinario aumento, conosceremo col mezo di così eccellenti soggetti restasse non poco fondata, dove poscia succedendo a questi l'immediato Raffaello la rese al supremo segno di compimento in maniera che si potrà credere la prima e ben radicata essersi ritrovata in riguardo dell'origine, e sodo fondamento nella Toscana, e dopo in ordine alla più adeguata perfezione di Raffaello nell'alma città di Roma, e conservarsi successivamente in cotanta città, medianti i successori di così degna scuola, soggetti per lo più di straordinario fondamento, e nella pittura celebri e sufficienti, e però stimo come superfluo l'accennare al presente la vaglia di tanti e tali soggetti, de' quali fin ad ora non sono mancati diversi scrittori di quelle parti³⁸⁹ per far conoscere assai diffusamente in vari modi insieme con ogni maestro anco le particolari operazioni. E passando alla seconda scuola dello Stato Veneto veramente [p. 91] copiosa e molto laudabile, la quale mediante la sublime virtù del famosissimo Tiziano³⁹⁰ ottenne gli ultimi gradi di perfezione, e poscia successivamente dalla straordinaria operazione di Paolo Veronese, ed altri eccellenti soggetti per lo più derivanti dallo stesso primo ed eccellentissimo Tiziano, fu nobilitata, si moltiplicò a segno che al presente per ogni parte di merito ne vive al mondo famosa ed immortale. E per esser il tutto da penna molto erudita, e sufficiente dato alle pubbliche stampe, rimetterò ad una tal lettura il degno virtuoso, acciò che venga appieno ragguagliato de' maestri, come dell'opere copiose, e qualificate della seconda scuola. E trapassando con debita ponderazione alla terza dell'Italia, che è la mirabile di Lombardia³⁹¹, riconoscerà in questa la virtuosa curiosità oltre il Parmegianino, Carracci, ed altri non pochi straordinari maestri dar vita nel cospetto dell'universo tutto con sufficienza di qualità più eccellenti e raffinate il divino Antonio Allegri da Correggio, perché se bene pare non fosse nel tutto del corso di sua vita che un tipo dell'umane infelicità, questo però dovrassi credere permesso dall'infalibile provvidenza dell'Onnipotente. Imperoché egli non riconosciuto di longa mano per tale, privo di spi-

³⁸⁸ Prima scuola di Pittura principiata da Toscani, perfezionata da Raffaello nella città di Roma. Giorgio Vasari, Raffaello Borg. Giovanni Baglione.

³⁸⁹ Giorgio Vasari, Raffaello Borg. Giovanni Baglione.

³⁹⁰ Seconda scuola di Pittura nello Stato Veneto perfezionata da Tiziano. Il Cav. Ridolfi nei suoi libri de' pittori Veneti.

³⁹¹ Terza scuola di Pittura nella Lombardia perfezionata da Antonio da Correggio.

rito ambizioso, con animo ben composto e sensi moderati non isdegnò accoppiare ad alto d'intelligenza l'impropria viltà del suo stato col vivere a se stesso senza pensiero d'avvantaggiare la fortuna in paesi remoti nelle principali città, e appresso principi grandi, avido per lo più di propagare gl'immortali talenti dell'Altissimo, non procurò procacciarsi occasioni, se non sufficienti al vivere ne' paesi de' propri contorni. Dove in tal caso mancante di mezzi sufficienti, quando si debba acconsentire all'attestato di buone tradizioni, che si raccolgono in abbondanza da paesani e circonvicini, bene spesso egli sollecitato da necessario bisogno, ancorché fosse di volere, e commodità repugnante, come di occasione dello studio e dovuti instrumenti, le quali cose, se non del tutto, almeno si ritrovano in buona parte convenienti, e talvolta necessarie alla buona operazione; si potrà dire che si ritrovasse necessitato, mentre convenne molte [p. 92] volte operare senza mezzi ed aiuti necessari, privo d'occasione, di tempo e studio conveniente, dove avvilito egualmente da malevoli, come vilipeso dagl'ignoranti, e per l'ordinario fu contracambiato con prezzo in estremo vile questo primo antecessore sufficiente da correggere in ogni tempo coll'eccellenti sue qualificate prerogative l'altrui imperfezioni; di maniera tale che intorno a questo straordinario caso del prodigioso maestro da Correggio, pare che si riconosca vivere un tal desiderio, nell'interno a molti curiosi della professione, di sapere se questo singolar soggetto avesse anch'egli ottenuto l'occasioni più degne, come gli altri due suoi pari, con tali mezzi si fosse potuto verisimilmente sperare più maravigliosa e perfetta l'operazione, oppure al contrario; dove nel seguente capo ponderandosi una tal proposizione in ordine alla curiosità virtuosa con le ragioni dell'una e l'altra parte, si verrà infine a raccogliere il più ragionevole e verisimile sentimento.

PARTICOLARE PONDERAZIONE SOPRA ANTONIO DA CORREGGIO PER RICONOSCERE VERISIMILMENTE, SE EGLI FOSSE VISSUTO, ED OPERATO, COME ALTRI SUOI PARI CON LA CONVENIENTE FORTUNA, SIA CREDIBILE, CHE AVESSER AVANZATI I TALENTI DELLA PROPRIA VIRTÙ

CAP. XIV

[p. 93] Resta pur tutta via, non v'ha dubbio, particolar incentivo nel degno gustoso di quella nobilissima professione a discoprire, col mezzo di considerato discorso, se il prodigioso artefice Antonio da Correggio, quando ancor esso avesse incontrato al pari de' primi e più fortunati occasione di Prencipe grande, che l'avesse sollevato con ricognizioni ed onori al suo merito corrispondenti, ragionevolmente si fosse potuto sperare opere di maggior isquisitezza di quelle che al presente si ritrovano, le quali non sono che eccessi dell'arte.

E però in ordine alla parte negativa si ritrova con gli altri l'autorità del primo maestro di questa professione³⁹², il quale con ragioni assai probabili non sa credere che occasioni d'altra sorte, con tutto che fortunate e degne, avessero in tal caso se non servito per deviare dalla solita sua suprema e connaturale sufficienza, mentre stimano che non avesse potuto ricevere veruna mutazione senza la sicura perdita; apportano per pruova della loro opinione, che egli incitato dalla natura ed essendo giunto mediante l'aiuto del proprio talento ad operazione eccellente e sublime, né poter per lo più che osservare differenti e inferiori dipinti, dove stimano che di facile l'avriano potuto levare dalla buona strada, e in somigliante guisa per seguir l'incerto avrebbe di facile perduto anco il sicuro, asserendo che se bene venga considerato all'applicazione de' maggiori maestri di prima scuola, pare però non possa [p. 94] che restar contrariato anco in buona parte con la maniera il proprio genio, dovendosi rendere in tal caso principiante ed inferiore di quelli, a' quali si considera al presente eguale, ed anco maggiore, e per corroborazione di ciò adducono male l'esempio del valorosissimo Annibale Carracci, ed altri buoni maestri, i quali, ancorché fossero di non ordinaria sufficienza, e forse dotati di miglior maniera, hanno poscia dato a conoscere dopo l'osservazione dell'opere di prima scuola invece d'avanzarsi, aver in parte diminuito i loro straordi-

³⁹² Giovanni Francesco Barbieri.

nari talenti, facendo vedere in ultimo più tosto con apparente artificio quello che prima ne' dipinti era conosciuto sopra competente sapere, ridotto con genio e talento più naturale, e facile espressione. Ragioni le quali, sicome per altro non appaiono fuor di proposito, riescono parimente in qualche parte concludenti: ma però in occasione del primario da Correggio stimarei non fossero che inadeguate; posciaché un tal soggetto, il quale per se stesso si può dire, col vigore, del proprio talento ha potuto trascendere i limiti ancorché sublimi non ritrovarsi che impareggiabile, e per conseguenza d'esempio del Carracci, ed altri simili non riuscirà proporzionato, stante che questi, benché fossero dopo riconosciuti osservatori della prima scuola, non resta però che per l'avanti non venissero a formarsi compiti a proporzione nella seconda e terza, e con tal adeguatezza bastevole per rendere il mentuato Carracci se non fra primi il maggiore, almeno in paragone di quelli che si considerano successivi forsi a nissuno di tal ordine secondo, e per se stesso assai sufficiente per formar scuola molto degna e riguardevole, come in effetto con fratelli e parenti hanno fatto conoscere a' nostri giorni essere stati i veri riformatori della pittura odierna, e la vera e rara scaturigine de' più eccellenti soggetti della nostra età. Con tutto ciò in comparazione del primo maestro Antonio da Correggio, ed altri simili che furono essenzialmente tali, sono considerati come parti dalle prime derivanti; mentre dalla seconda scuola dello Stato Veneto, e dopo maggiormente dalla terza di Lombardia si può dire che 'l mentuato Carracci con altri parenti [p. 95] abbiano ricevuto il compimento della propria straordinaria sufficienza.

Nientedimeno in riguardo della prima ben radicata pittura del medesimo Annibale, pare che non si possa dire mutazione e perdita di gran momento quella che viene ad osservarsi fra i primi dipinti di Lombardia e gli ultimi della città di Roma, non si dovrà però negare, che i primi non appaiano alla vista del riguardante assai più facili e di miglior gusto, ed alla verità e vista maggiormente uniformi. Onde ne segue, che quelli d'ordinario talento, i quali sono per ogni parte vacillanti, e si levano dalle più belle maniere per fondamentarsi in altre più ricercate, ed al proprio genio bene spesso diverse, danno a conoscere non raccogliere infine per frutti di lunghe fatiche, che l'ignoranza e confusione; dove potrassi facilmente dedurre, che a quello che desidera incamminarsi nella professione della pittura a segno di buona riuscita, fa di mestieri, oltre la buona naturale disposizione, che prima già reso in qualche parte sicuro nella pratica del disegno, e sufficiente simetria, dia principio dallo studio della prima scuola, come dalla vera origine di ben fondata delineazione, e poscia assodato nel fon-

damento potrà facilmente ricevere dalla seconda, e terza scuola la formazione di più vera, e bella naturalezza; essendo oltre le naturali disposizioni l'ordine stesso di tanta necessità al buono incaminamento d'ogni virtù, che senza di questo bene stesso si rende il fine di laudabile operazione se non del tutto impossibile, almeno non poco repugnante.

E però quello che di già si ritrova al segno, non avrà che faticare per giungere alla desiata meta; e se in tal caso venissero alle volte a rappresentarsi oggetti di non ordinaria considerazione, non sarà facile il credere che quello, il quale si ritrovava per natura saggio, venga presto ad abbandonare il proprio e sicuro già ad esso connaturale per seguire l'altrui di genio lontano, che non si può dare nella maggior parte migliore; nemmeno potrà la medesima natura, massime regolata dalla ragione, aborrire [p. 96] quel bello e buono, che nel ritrovarlo avrà per anni e lustri il soggetto incessantemente affaticato, non potendosi di leggieri sradicare quello che si ritrovava impresso a forza di naturale istinto.

Quindi è che, portato alla considerazione delle famose meraviglie di Roma con alcuni amici il dignissimo Paolo da Verona, si raccoglie che, dopo ebbe goduto la singolar vista delle fabbriche ed osservate le stupende sculture ed i dottissimi dipinti de' maestri della prima scuola, come di Rafaello e d'altri, non tralasciasse di lodare l'ingegno, e studio singolare di così eccellenti maestri e ebbe a dire, che «se bene ad esso piacevano tali dipinti, non per questo desiderava la loro imitazione»³⁹³. Forsi come quello, che si ritrovava altamente radicata operazione molto sufficiente, dall'altre diversa, ma però più facile e naturale.

E se tale, come corre la fama, si palesò il sentimento di maestro, il quale se bene è riconosciuto di straordinaria eccellenza e dotato dalla natura di singolar facilità e buona naturalezza, venne però a partecipare in buona parte gl'incaminamenti del maestro Tiziano, il quale per esser prima, e vera scaturigine di maggior maniera, ha potuto dimostrare un tal ruolo, ancorché grande e straordinario; e però molto di vantaggio potremo stimare d'Antonio da Correggio, che tenendo, come per natura, e propria essenza una così rara virtù non riconosciuta altronde derivare, che dagli effetti immediati della Divina provvidenza, per ritrovarsi possessore connaturale al maggior segno non sa-

³⁹³ Opinione di Paolo Veronese intorno all'opere della prima scuola.

rà verisimile il pensare, che l'osservanza dell'antichità, di Raffaello, e d'altri migliori artefici di pittura avessero potuto indurre nuove idee, e di tanto compiacimento, che fossero state bastanti per estinguere con dubbia novità la certa sufficienza. Dove, riconosciuta quasi che repugnante la perdita de' ben radicati talenti di così raro artefice, se poi in oltre si possa probabilmente pensare, con tutto che al presente sia riconosciuto al maggior grado di virtuosa sublimità, avesse anco potuto accrescere col mezo di straordinarie occasioni la propria bellissima [p. 97] operazione, stante quello che vengo ad accennare nell'ultimo capo di questo primo libro, non stimo che possa apportare all'intelligente veruna difficoltà il darsi a credere che avesse accelerato il corso a gran passi con tali mezzi alla più eminente perfezione, perché in fatti le comodità, che per l'ordinario vengono ad arrecare la quiete maggiore, e le congetture di servire a personaggi grandi, ed amatori della virtù, come gl'impulsi d'amore e d'emulazione, e l'osservanza d'oggetti naturali ed artificiali d'eccessiva bellezza sono i veri motivi, come ne fa fede la stessa sperienza ne' successi de' più eccellenti e famosi, che hanno esercitato gloriosamente la virtù di commendata pittura, i quali con tali mezzi giunsero col nome alla sospirata eternità. S'aggiunge in oltre l'efficacia delle ragioni; perché simili congetture, accadendo per l'ordinario alla particolar inclinazione dell'artefice, fanno che vengano conseguentemente ad operare con spiriti più intensi e puri, i quali in tal caso impressi di specie oltramodo belle e pellegrine, e queste riunite ad un ardente desiderio di bene operare, accagionano poscia che simili soggetti vengano per lo più ad esprimere le rare maraviglie della professione.

E però si potrà probabilmente determinare che, già considerato Antonio da Correggio nello stato di prima vaglia nella migliore e più pronta disposizione, essendogli concesso le maggiori occasioni per osservare ed esercitarsi, come di debite ricompense dove, con tali mezzi, eccitati gli spiriti, ed egualmente dall'emulazione sollecitato, come inanimato da graziose ricompense, e meritati doni, non sarà che molto credibile il pensare che avesse moltiplicato quella virtù, che non si riconosce al presente, se non eccedente e singolare; oltre ciò il grande da Correggio in guisa di sole avria potuto fissare i raggi del suo purgatissimo giudizio, non solamente nell'opere de' migliori, ma anco in altre non del tutto perfette, le quali ottengano tal volta qualità considerabili, e come tali riconosciute da supremo intendimento, che per appunto viene [p. 98] in guisa di sole ad attrarre la parte maggiormente pura alla propria sfera, senza restar inquinato dal restante bene spesso brutto ed imperfetto; e così proporzionatamente attraendo a

sé quello che dal vero e finto avesse stimato conveniente in ordine al proprio bisogno, senza veruno detrimento avrebbe in tal maniera accresciuto con modo quasi insensibile aggregato di pure materie al suo intelletto, le quali dopo a tempo e luogo potevano far conoscere, se non a sensi l'ingrandimento del corpo, almeno all'intendimento de' buoni studiosi gravida la più nobile forma dell'animo, a termine di partorire effetti che al presente non potendone anco la mente concepire, solo si possono considerare riposti nell'erario della Divinità.

COME DAL PRIMARIO MAESTRO ANTONIO DA CORREGGIO NE DERIVASSERO, MEDIANTE L'IMITAZIONE, GLI STUDIOSSIMI CARRACCI, I QUALI, COME RIFORMATORI DELLA PITTURA DE' LORO TEMPI, HANNO LASCIATO, OLTRE LA STRAORDINARIA BELLEZZA DELL'OPERA, LA PIÙ FAMOSA ED ECCELLENTE SCUOLA DE' NOSTRI GIORNI

CAP. XV

[p. 99] Intanto se bene dal tutto della sua vita non si raccolga che venisse ad sperimentare lo stesso Antonio da Correggio, se non continuati effetti d'infelicità, trattandosi in ordine al proprio esercizio della pittura, ora, che si considera già la persona al mondo perduta, dirassi però essere restato il nome di così eccellente virtù a segno che vivrà degnamente al pari d'ogni altro professore di pittura famoso ed immortale, non potendo non essere confessato da' soggetti di sano intendimento, che gli straordinari eccessi di virtuose operazioni non possono soggiacere alla forza di tirannica fortuna, che per accidente incarcerati e con modo improprio, perché infine a guisa d'elementi più nobili e puri, e maggiormente spiritosi rompono con la forza del proprio merito ogni riparo, e con lo sforzo della violenza procurano volare ad onta di casual impedimento alla sfera della gloria, dove come oggetti sublimi ed ammirabili, risiedono eminentemente trionfanti. E però non restano fin ad ora a desiderarsi vari ad osservare, ed in copia per imitare la sublime virtù d'Antonio da Correggio, i quali tirati per ogni parte dalla moltiplicata fama de' suoi stupendi dipinti se ne vengono del continuo ad illuminarsi a questi chiari splendori, e si conosce per l'ordinario ricevere a proporzione gli effetti desiderati di questa sopraffina maniera; e in un tal modo la virtù della pittura non poco pregiata, e dal suo maggior vigore mancante [p. 100] fu come rigenerata da' maestri, i quali con saggio di gran prudenza, col mezzo d'insolita operazione si dimostrarono correttori di varie e mal nate imperfezioni; e fra gli altri basterà il solo esempio de' studiosissimi ed immortali Carracci, posciachè eglino sono degnamente stimati maestri molto eccellenti e rari riformatori, e degni capi dell'odierna pittura concorrenti per le copiose e straordinarie loro prerogative co' la virtù de' più chiari soggetti della professione, dove già ripieni di gran prontezza e spirito molto delicato ricercarono maestri oltre le proprie parti per la di loro insolita capacità, e però si videro bene spesso trasportati dall'impeto di gusto adeguatissimo allo studio delle più degne bellezze della professione, come delle maniere venete ed altre simili in con-

formità del proprio estremo conoscimento; e finalmente come buoni Lombardi s'applicarono con genio particolare all'opere esquisitissime d'Antonio da Correggio, del quale si palesarono in effetto veri imitatori, e riuscirono egualmente eredi de' talenti virtuosi e sue rare qualità, e della sua connatural disgrazia.

Nondimeno restò dopo la di lor mancanza un seminario d'operazioni egregie, dal quale s'è veduto pullulare in breve scuola numerosa di laudabili virtuosi, che operando con gusto speciale di maniera facile, naturale e studiosamente vaga, a tal segno che, uniformandosi nel dipingere con un simil modo alla commune del genio, si conoscono tuttavia anco buona parte viventi, oltre a quelli che sono mancati col corpo al mondo, per vivere mediante l'opere straordinarie fortunati e gloriosi; ed eglino, come meritevoli soggetti della scuola di Lombardia, se bene noti per ogni parte dell'universo, sono però riconosciuti avere particolar residenza nella degna città di Bologna, come nella real metropoli de' buoni virtuosi, ed antico ricetto d'ogni sorte di virtù, avendo in effetto questa feconda madre partorito, alimentato e conservato la maggior parte degli odierni e più famosi maestri. E per la manifesta dimostrazione di ciò basti la sola memoria di particolar soggetto, abbondante di buoni talenti, come di prospera fortuna, [p. 101] dico di quel Guido Reni, il quale non fu riconosciuto in vita che per l'unico centro degli applausi, e la prima gloria della pittura, che per l'ordinario avendo la residenza nella sua dignissima patria, in guisa di nuovo Orfeo tirò co' la fama del suo nome virtuosi e gran personaggi dall'uno all'altro polo per ottenere coll'opere anco talvolta la vista di così eccellente e rinomato maestro. Ora di già mancato alla professione artefice di tal sorte, è restato al presente in detta città, vero seggio delle maggiori virtù, Giovanni Francesco Barbieri, maestro sufficiente e qualificato a mantenere col commune applauso il posto primario, il quale, sicome per altro tempo si dimostrò più d'ogni altro eguale nella virtuosa concorrenza, ora parimente nella famosa operazione viene osservato di continuato valore, e risplendere continuamente in ogni parte come trionfatore del maggior grido. E di consimile eccellenza fu di già l'eccellente Zampieri, il presente Albani, ed altri non pochi, che sono conosciuti famosi e degni; tutti poi sempre derivanti dalla fioritissima scuola degli studiosi ed eccellenti Carracci, e finalmente poi sempre dal primario Antonio da Correggio real fonte della Lombardia, e degno capo del Microcosmo della Pittura, il quale per se stesso fu in ogni tempo straordinario e molto considerabile, ed ora al pari d'ogni altro più perfetto maestro. Dove parimente i soggetti che diversamente vengono a derivare da tale e tanto principio, pro-

curando continuamente mediante le belle operazioni darsi a conoscere per veri imitatori, e seguaci di così egregio maestro verranno facilmente col tempo ad essere commemorati, et a proporzione del proprio merito dimostrati alla posterità; ed io, per non aver che l'intento della sola rimembranza di quello che ritrovo accadere in ordine all'incominciato discorso, tralascierò intanto al maggior talento di più pratico e purgato scrittore l'essatta descrizione, e dovuta rimembranza di questi e d'ogni altro meritevole professore.

SI DIMOSTRA, CON TUTTO CHE I PRIMI TRE MAGGIORI MAESTRI ABBIANO POSSEDUTO COL BUON DISSEGNO, E COLORITO LA PRATTICA UNIVERSALE DELL'OPERARE, AVERE PERÒ DIMOSTRATO ALLE VOLTE DEBILI DIPINTI: E DA PITTORI DI MINOR SUFFICIENZA ESSER USCITE OPERE D'ECCELENTE BELLEZZA

CAP. XVI

[p. 102] Proseguendo in ordine all'incominciato discorso, dirò, che dalla maggior parte de' buoni virtuosi venga riconosciuta come infallibile l'opinione che il vastissimo corpo della pittura in guisa di smisurata macchina cammini sodamente per l'ordinario con duplicati piedi, che sono oltre il primo di sodo disegno, anco l'altro di sufficiente colorito, l'ultimo de' quali pare che, mediante la continuata osservazione di buona naturalezza, venga ad acquistare il particolar gusto di soggetto alla pittura disposto assai sufficientemente. Ma il primo, come più difficile e diffuso, si ritrovava altresì più degno, come quello che richiede la maggiore applicazione dell'intelletto, dove pare che, per conseguenza, non si possa ottenere se non con lungo studio e straordinaria fatica. E questo copioso fonte diramasi parimente in vari ruscelli, molto necessari in ordine alla di lei sufficiente cognizione, come n'appare in chiaro ne' buoni componimenti delle storie; posciachè nissuno al di certo potrà al proposito comporre senza la debita sufficienza dell'invenzione. E chi saprà in oltre disporre, privo dell'intendimento della convenevole degradazione e buon fondamento di prospettiva? E questi, parimente mancante d'erudizione universale e dell'intelligenza nell'ordinate regole d'architettura, non potrà in occasione che dimostrarsi imperfetto, perché in fatti si conosce camminare con ambedue questi piedi una tal virtù, [p. 103] e l'uno come quello, che si diffonde alla convenienza di tante e così differenti osservazioni e però ne deriva che bene spesso in riguardo del mancamento di queste necessarie basi appaia conseguentemente il composto della pittura mancante.

Per rendersi adunque soggetto veramente considerabile, et anco ad altri superiore, sarà necessario che il buon maestro si dia a vedere nel moto della consueta operazione franco e snello sopra questi due piedi, e tale sarà creduto dal gustoso intelligente, quando, nell'osservare il particolar dipinto, riconoscerà in esso, dopo il debito esame, il tutto spettante alla puntualità del disegno, come all'unione e delicatezza del vero colorito; posciachè diportandosi felicemente nel dipingere in occasione dell'opera non farà conoscere difficoltà nel grande né tam-

poco nel piccolo, e così parimente nel fresco al par dell'olio, et a proporzione in ogni sorte d'operato, perché venendo a possedere sul sodo i veri fondamenti, esprimerà francamente in tutte le maniere con buona sufficienza i propri dipinti, e farà come facili apparire per l'ordinario le stesse difficoltà; le quali prerogative s'osservano a meraviglia raccolte ne' primi già mentuati maggiori e più eccellenti soggetti, e negli altri diversamente mancanti; e perciò devano con ogni ragione prevalere l'opere di questi più perfetti ad ogni altro maestro.

Ma avendo fin ad ora discorso e veduto assai chiaramente coll'occhio del ragionevole i più egregi e sublimi maestri della moderna pittura, resta per coronide d'adequato conoscimento il distinguere non solo fra queste le più compite, e laudabili operazioni, ma anco il proprio e differente operato d'ogni altro professore, conoscendosi talora con la manifesta esperienza che l'uomo, ancorché saggio all'ultimo segno, per ritrovarsi alle volte co' spiriti confusi e discomposti in riguardo degli umani accidenti, non opera per ciò continuamente allo stesso termine di sufficienza, ma bensì in ordine alla particolar disposizione del proprio stato, e così ne accade che l'opere [p. 104] ancora, come effetti derivanti da cause più e meno temperate ed unite, vengono poscia a dimostrarsi non poco differenti, mediante la trasmessa operazione, e però sarà ufficio del prudente accorgimento l'usare in occorrenza adeguata ponderazione per non essere in fatti sempre bastevole il sol nome di famosissimo autore a rendere l'opera d'infallibile perfezione, la quale anco tal volta adulterata, e finta, mediante la viziata diligenza, ed affettazione dell'arte può rappresentarsi all'aspetto del riguardante imperfettamente illuminata, et in un tal modo essendo creduto per originale, viene ad arrecare, oltre il danno allo studioso, non ordinaria offesa della propria riputazione, e di ciò non mancano continuati e manifesti gli esempi, essendo ancora fallace alle volte il credere che i pittori di minor grido debbano mai sempre far conoscere corrispondente ed eguale la propria operazione, venendo talora co' chiari effetti la stessa esperienza a dimostrare altrimenti.

Il che si può vedere in Forlì nella Chiesa di S. Mercuriale, posta nella publica Piazza, nella capella degli Orsi, dove nel passare avrà occasione di vedere il curioso della virtù una tavola di Girolamo da Cotignola, nella quale scoprirà dalla parte di sopra la Beata Vergine sedente col Cristo bambino leggiadramente stante, figure poco meno di naturale, rappresentate a proporzione alquanto sopra l'ordinaria veduta con tanto di sufficienza, grazia e delicatezza, che per opera del maestro Rafaello non saria (come rassomigliante) disdicevole. E dilungandosi ancora, spinto da virtuosa curiosità fino alla Chiesa chiamata

comunemente la Madonna della Grata, posta sopra le mura della detta città, ritroverà nel volto della capella maggiore, oltre gli altri dipinti a fresco, il rappresentato d'un Dio Padre sopra le nubi, attorniato da copia di putti, che in vari belli modi mostrano servirlo, figure al naturale espresse adeguatissimamente alla propria vista del di sotto in su, dipinte da Francesco Minzochi da Forlì con tanto di sapere, e con tal naturalezza, forza e spirito, che di tal vista non credo si dovrà pentire il gustoso della professione [p. 105] d'aver speso qualche passo per sodisfare alla virtuosa curiosità, e da questa operazione molto simile a quella di Giovanni Antonio Licinio da Pordenone suo maestro verrà in cognizione se in altri dipinti sia stato seguace ed inferiore, in questo straordinario però ritrovarsi eguale ed anco supremo.

E per riconoscere opere tali non essere in effetto, che per accidente, come per isforzo di natura, si viene immediatamente ad iscoprire mediante l'osservazione dell'altre figure, che sono non meno nella citata tavola ad olio che nell'altre del fresco, che s'osservano nella medesima cappella dalle parti ad esso Dio Padre, le quali appariscono assai inferiori, come dipinti proporzionati alla solita sufficienza di simili maestri, e sicome soggetti di tal sorte hanno tal volta dipinto opere particolari di eccedente perfezione, così i primi maestri e maggiormente compiti, alcuni per vari accidenti e altri nel principio delle loro operazioni hanno tal volta palesato dipinti ad essi impropri ed imperfetti, et in riguardo della solita straordinaria eccellenza indegni di così pregiati autori; e ciò per appunto accaderebbe a chi si sia, che volesse dedurre la solita straordinaria sufficienza di Francesco Manzuoli detto il Parmegianino dalle sole operazioni che il medesimo già dipinte nella Chiesa della Steccata di Parma fuori d'ogni sorte d'inclinazione, ed anco violentato, conforme al commun sentimento degli scrittori³⁹⁴; e similmente dalli dipinti del dottissimo Raffaello, che appaiono come del tutto uniformi al di lui maestro da Perugia, quali sono quelli della tavola de' Baglioni nella Chiesa di San Francesco di detta città, che in tal occasione ritrovando un'Assunta della Beata Vergine co' gli Apostoli, sicome in altre di Città di Castello, le quali s'osservano di prima e più debil maniera, non potrà il curioso della pittura che indarno dedurre da simili operazioni l'estrema sufficienza di tanto maestro; e così del pari a proporzione rimarrebbe ingannato dalla sol vista de' primi e [p. 106] più languidi operati del grande da Correggio, che si ven-

³⁹⁴ Giorgio Vasari e Raffaello Burg. cit.

gano a vedere fra gli altri nel cumolo stupendo e singolare del Serenissimo Duca di Modena, perché da questi tali dipinti non può in effetto chi desidera il bello e buono di pittura, che restare confuso e mal sodisfatto. Ma però compiacendosi considerare più distintamente il tutto, verrà poscia a comprendere non essere, infine, che tale l'ordinario corso di ben regolata natura; avvengaché anco l'origine per lo più delle cose maggiori si dimostra tenue ed imperfetta, e però non darà punto di maraviglia se parimente rapiti i frutti degli alberi più degni intempestivi, si ritrovano poi imperfetti ed acerbi.

DAL BUONO INTELLIGENTE ESSERE RICONOSCIUTE LE QUALITÀ
NECESSARIE ALLA DEGNA PITTURA ED INSIEME L'INGANNO DE'
VOLGARI. RICERCANDOSI LA CAGIONE, PERCHÉ I MIGLIORI ODIER-
NI VENGANO A MUTARE IN PIÙ CHIARA LA PROPRIA MANIERA, E SI
DISCORRE PER CONOSCERE LA MIGLIORE

CAP. XVII

[p. 107] Ora reso già a sufficienza stabilito il giudizio di sodo osserva-
tore nel vero conoscimento del buono spettante a quella dignissima
professione³⁹⁵, verrà anco susseguentemente a riconoscere in fatti non
essere in ogni tempo la tanto desiderata bellezza che riflesso di su-
premo lume, e come raggio d'espressa divinità, la quale n'appare
composta con buona simetria di parti, e concertata con la soavità de'
colori, lasciata in terra per reliquia e caparra della celeste ed immorta-
le; e per conseguenza conoscerà derivare come qualità speciale risul-
tante da questo proporzionato concerto, in guisa di forma e particola-
re idea, ed effetto di qualificata causa l'unione della mai sempre riverita
grazia, la quale derivando dalla perfezione e degna corrispondenza
di tutte le parti si manifesta una tale straordinaria venustà per sè stessa
sufficiente a rapir gli animi ad amore, et a generare occultamente
obbligo e benevolenza, e questa venendo sollevata sopra le basi diverse
di bene stabilite misure e convenevoli adeguatezze, si palesa anco di-
versamente effigiata, come nella rappresentazione di maestose e tre-
mende Deità, che all'occorrenze vengono dimostrate con le proprie
convenienze più e meno gravi, severe, benigne e nelle vili ed umili a
proporzione. Così ritrovando il particolare al tutto sodamente corri-
spondente nel proprio dell'azioni dovute al rappresentato, verrà tosto
ad iscoprire il molto dagl'intelligenti stimato decoro; [p. 108] le quali
parti tutte sommamente riguardevoli e del pari necessarie saranno be-
nissimo riconosciute dal buon virtuoso³⁹⁶ per degno compimento di
laudabile dipinto, e rincontrate espresse in eccellenza nelle opere più
perfette de' primi e veri maggiori maestri, che del continuo vivono
alla vista del buono intelligente per vera regola dell'arte. Laonde si
può sufficientemente conoscere, quanto si ritrovino lontani alcuni

³⁹⁵ Arist. li.7 della Fis. c.17 e nella Poet. c.7. Vitruv. l.3 cap.1. Gal. l.5. de Plac. e nel lib.
che fa a Trasibullo ca.14. Cesare Ripa l. dell'iconologia a c.68 e 69. Il detto Ripa a
c.102. Dove nasce nella Pittura il decoro. Leon. da Vinci ca.250 l. de precetti di Pitt.

³⁹⁶ Lumazzi ca.18 lib. intitolato l'idea del Tempio della Pittura.

professori de' nostri tempi alla necessaria compitezza di buona pittura, ancorché da vari di poca cognizione venga pensato altrimenti, e sia ancora tal volta contrario il senso di quelle persone, che per ritrovarsi raccolta di pittori odierni ad essi per ogni parte cari, e perché non vogliono, o non sanno riconoscere sopra la vaga chiarezza de' colori, non cessano di palesare simili dipinti per li più belli e migliori che si possono osservare e fra questi ritrovasi soggetto per altro di non ordinaria venerazione, e debita riverenza, il quale non manca in occasione di magnificare in estremo opere, che si ritrova in copia di maestro veramente fra i viventi odierni, come qualificato e sufficiente, anco laudabile, ed in conformità d'appassionato senso non cessa predicare, che un tale artefice ha fatto conoscere ne' suoi dipinti, non meno in riguardo di più esatta istoria, che d'ogni altra particolar sufficienza, la maggior perfezione di quello, che abbia mai dimostrato nell'opere sue il dottissimo Rafaello, e stima che una tal pensata, come sicura verità, sia per essere riconosciuta in breve per infallibile dai migliori intelligenti di questa professione.

Ma lasciamo da parte simili soggetti, i quali si dimostrano assai più autorevoli co' beni di fortuna, che mediante la sufficienza delle ragioni e l'evidenza del fatto, come quelli che, per non penetrare il recondito della pittura, non possono, nemmeno ancorché vogliano, cavare la sostanza di quelle perfezioni che in occasione riconoscono i veri intelligenti nelle compitissime operazioni del supremo Rafaello, e nelle altre parti debitamente principali del già formato Microcosmo della Pittura, in quale dovendo comparire nel cospetto del mondo, se non di fatto reale, almeno di forma al vero [p. 109] proporzionato, non dovranno concorrere quelle parti, che sono insufficienti e non poco lontane dall'apparenza del vero, e così ritroveremo non solo ostare sentimenti di tal sorte al ragionevole, ma anco alla commune de' più purgati intelligenti della professione, i quali in tal caso sentono concordemente, che buona parte degli artefici odierni, ancorché si dimostrino alquanto manerosi, ed anco dotati di buone qualità, si ritrovino però nell'essenzial fondamento, e vera naturalezza di longa mano inferiori a primi moderni e più perfetti maestri, né tampoco del tutto eguali a primi loro seguaci e più sodi antecessori, e di ciò ne potrà all'occasione pigliar il saggio la studiosa diligenza del virtuoso dal paragone che si dimostra in diversi studi delle principali città dell'Italia, dove n'appare fra l'opere di molti la chiara differenza, e però direi con pace di così fatti umori non generarsi altronde opinioni cotanto erronee, che dalla violenza del di loro affetto, il che offuscando il conoscimento deprava anco ad un tempo l'immaginazione in modo tale

che simili soggetti, come per se stessi ordinariamente poco intelligenti e malamente impressi, vengono poscia molto più col senso, che mediante la ragione a palesare gl'imperfetti e guasti lor gusti, nemmeno mi posso dar a credere che professori di tal sorte facilmente assai più provveduti di fortuna, che di sufficienza vengano pe'l troppo affetto di loro stessi ad ingannarsi in credere di soprastare a quel valore che al di certo come lontani possono bene ammirare, et in qualche parte imitare, ma non già emulare col pensiero d'uguagliarsi.

E quando pure questi tali bramassero, che simili soggetti ancor essi convenissero per la formazione del Microcosmo di Pittura, saria forse ragionevole il determinare che gli eccellentissimi Carracci furono stimati laudabili riformatori, avendo procurato ai loro giorni, quando veniva esercitata la professione con maniere declinanti dalla bella e buona naturalezza, di partecipare mediante uno studio industrioso gli effetti dell'opere più eccellenti de' migliori maestri, corrispondenti alle principali parti d'un tanto Microcosmo, et in un tal modo poterono comporre [p. 110] particolar maniera in eccellenza temperata³⁹⁷, bella e naturale, che fu poscia sicura norma de' futuri professori, ond'eglino con altri principali della loro scuola si può dire che abbiano servito, come temperata cute e membrana universale per ricoprire, e terminare, il già ben formato Microcosmo della Pittura, e nella guisa che dalla stessa cute ne deriva la successiva cuticola³⁹⁸, parte più ignobile e meno necessaria dell'umano composto, similmente nel nostro gran corpo di pittura possono servire per cuticola altri buoni soggetti, ma però meno principali di detta scuola, i quali tutti unitamente concorrono in ordine all'esterno compimento di un tal composto, e così non restando in oltre che aggiungere in riguardo delle parti integranti, e necessarie se non quelle, le quali solo ora appariscono per accidente, che sono alle volte nelle parti estreme le escrescenze collose e dure, ed altre escrementizie dell'ultima cuticola, come diversi fuchi e somiglianti superflui abbigliamenti, le prime prodotte dall'eccedenti fatiche, e gli altri somministrati alla superficie da persone viziose p'apportare sciocca bellezza a quel nobil composto, che fu già perfettamente compiuto nel suo essere dalla Madre Natura. Or mentre dobbiamo considerare costoro nel Microcosmo della Pittura ritroveremo gli uni, che si resero per la soverchia diligenza duri e superflui corri-

³⁹⁷ Gal. libro.1 de Temperamenti.

³⁹⁸ Andra Laurezio istoria. Anat. c. 4 lib. 6 e nella 1. 2. 3. q. dello stesso libro.

spondenti alla parti collose, e gli altri del pari per l'estrema ed impropria chiarezza de' colori, come fuchi, ed altri accidentali sbellettamenti superflui ed impropri, che solo vengono a deturpare indebitamente l'umana figura. E perché non sono in fatti, che gli stessi Carracci quelli, che vennero co' soggetti principali della loro scuola a rendersi vevoli e sufficienti con la singolare lor virtù per aggiungere con la cute, e susseguente cuticola il debito complimento, e però dandosi a questi meritamente la gloria si verrà a tralasciare altre soverchie escrescenze come superflui mai sempre viziose ed abominevoli.

Onde potrà scoprire il giudizio versato nella pittura quanto s'abbagli alla giornata copia de' volgari nel vedere alterati dipinti, i quali rappresentano indifferentemente [p. 111] fucate bellezze, che resi sodisfatti del primo cognito, né valendo per inoltrarsi col giudizio alla debita intelligenza dell'opera, stimano solo per ultimo termine di buona pittura una mera rappresentazione di più chiare tinte, che palesano ordinariamente lascive vaghezze, prive della necessaria proporzione e prospettiva, dipinte bene spesso a fine di palesare un'idea casualmente fabbricata, et un'effigie, se bene ad un tal vero in qualche parte rassomigliante, priva nondimeno del sufficiente fondamento, riesce poi, anco da quello che pretendono esprimere, non poco lontana. E per il campo loro apportano tantosto l'esempio del famoso Guido Reni, il quale, come questi asseriscono, fu ricolmato de' più eccelsi pregi, e mediante la sua straordinaria vaghezza tirò a sé a guisa d'incanto gli occhi de' maggiori regnanti, ed ogni altri più curioso di questa virtù, e nel rischiarare la particolare operazione rese anco ad un tempo il suo nome più chiaro, ed immortale, quindi deducono che non si debbano se non laudare coloro, che s'affaticano nella strada di così commendata operazione.

Ma io professando aderire molto più al sodo de' buoni intelligenti, che all'apparenza de' volgari, dirò in tal caso che il più e meno del bianco e nero non si considera nella pittura che per accidente, e solo in ordine al debito compimento esterno del corpo naturale, e però si potrà credere essere veramente laudabile quella tal maniera che apparirà sopra i buoni fondamenti dell'arte co' la puntuale imitazione della natura, et in questo modo rappresentata, ottenendo il fine del proprio intento, lo stesso artefice non dovrà poscia turbarsi nell'animo, quantunque dimostri il gusto di chi manca di cognizione ricercare maggior vaghezza et altre qualità dal vero lontane. E quando le pitture della prima maniera dello stesso Guido Reni dimostrano in fatti maggior sufficienza e naturalezza, se bene a geni plebei di minore stima, non

so perché queste non debbano, come tali, essere sopra delle altre anco dell'artefice lodate ed imitate.

Non istudiano che invano, i principianti della pittura di seguire quella maniera che solo riesce alla vista facile [p. 112] et a quel maestro, il quale, oltre lo straordinario talento, si può dire che l'abbia espressa a forza di studio incessabile e con la continuata pratica dell'operare, e benché non sia che tale la mia credenza, non è però mio il fondamento di questo pensiero, ma bensì raccolto nella scuola e discorso avuto col suddetto Guido, allora che s'agitava in quel luogo la causa della difficile riuscita de' professori, soggiunsero alcuni signori, che si ritrovavano casualmente nella circonfenza, col dire non essere, in effetto, che straordinario dono di Dio il giungere al di lui termine nell'operare, e di ciò era evidente prova l'osservarsi molti all'incominciare il cammino, ma pochi, per non dir nissuno, giungere alla desiata meta; al che, reso come impaziente, il maestro sentì rispondere che molti desideravano al sicuro la sufficienza anco maggiore di Guido, ma però non aveva conosciuto fra copia non ordinaria de' suoi scolari uno che, mediante il molto di fatica e lunghezza dello studio, avesse seguito le sue pedate, stimando con la buona inclinazione, anco sicura la riuscita migliore, apportava per chiaro argomento di ciò alcuni disegni de' suoi scolari, che dimostrò essere fatti in età debile, e con poco studio, dove appariva quello che lo stesso maestro Guido non aveva di gran lunga espresso ne' suoi, che dava a vedere essere stati fatti in età assai maggiore, e con più anni di applicazione, e pure (come esso diceva) quello che meglio operava, non riuscì per l'impazienza, ed egli con tutto che fosse di minor talento per aver proseguito con incessabile studio ed operazione era in qualche parte giunto al sospirato fine; e così verremo a conoscere che molti per l'ordinario desiderano la sufficienza nella pittura, ma pochi vogliono continuare nella strada della pazienza.

Non ho dubbio, che l'anima di questa virtù non venga assai meglio ad infondersi in quel composto, il quale tiene la sufficiente disposizione, come il suggello che più facilmente s'imprime nella cera ed in simile molle materia, che nel macigno, ed in altra più repugnante durezza.

Si crede, però, che anche tal volta colla lunghezza del tempo il ferro meno acuto mediante il continuo dell'azione [p. 113] viene finalmente a penetrare quel duro, che talora il più puntuto già rintuzzato lasciò imperfetta la principata operazione. Non occorre ricercare il miracolo, dove adeguano le ragioni di natura: dicasi pure che giungesse il

detto Guido Reni al tempio dell'onore³⁹⁹, ma prima però stanziasse a sufficienza nell'antecedente della fatica, ordine stimato come necessario dagli antichi romani per giungere al porto della desiata immortalità; assioma infallibile di quel vero che non può mentire, che non debbano ottenere la corona della gloria se non quelli che sodamente faticando continuamente vengono a meritarsela: e la facilità, grazia, vaghezza ed altri simili talenti qualificati di questo degno maestro, come effetti derivanti dalla longhezza dello studio e praticata operazione, mediante l'aiuto del di lui particolar genio, non potranno imitare certi soggetti, i quali nuovi nella professione riescono anche privi de' convenevoli fondamenti e debita pratica; e se allettati verranno all'imitazione di simil bellezza, riusciranno, in fatti, a guisa di quelli che danno inconsideratamente il bianco alla fabbrica non istabilita.

E per ispiegare più al proprio determinata maniera assai meglio alla vista, che in ordine all'imitazione, non saprei dopo lungo pensare, che finalmente rapportarmi a quello, che già disse a questo proposito un cavaliere per nascita e virtù degno al pari d'ogni altro, che nella pittura, oltre a molti suoi straordinari talenti, diede più volte col discorso ed operazione saggio di molta lode, vuo' dire Don Ascanio dalla Cornia, che per ritrovarmi allo studio di Perugia sua patria ebbi fortuna di sentirlo discorrere in occasione di un quadro, che in quel tempo era stato mandato dal sudetto Guido Reni al conte Angelo degli Oddi, il quale era della seconda maniera, dove egli per riconoscerlo veramente in grazia, vaghezza e gran facilità non poco laudabile, se bene in molte parti lontano dalla naturale imitazione, concluse, dopo averlo in lungo considerato, essere l'opera per se stessa bella, ma favolosa, per appunto in guisa dell'opere degli odierni scrittori, i quali per l'ordinario co' romanzi loro apportano alla considerazione [p. 114] un simile d'istoria, o favola che vogliamo dire così puntuale e ben adornata, che il modo della particolare espressione allettando in estremo, fa che goda parimente l'osservatore, benché per lo più dal vero lontano.

Ma queste, come libidini d'ingegni straordinari, non dovrà seguire chi è per se stesso debile, e non intende che fabbricare sopra il sodo della realtà, essendo a tutti noto che l'istoria prevale per ogni parte di merito a favolosi ritrovati, ed esser maggiormente degni gli effetti che di-

³⁹⁹ Valerio Massimo lib. I. appresso Vincenzo Cartari lib. Dell'Immag. de' Dei degli Antichi, S.Paolo a Timoteo Epist.2.cap.2.

mostrano il fisico che il chimerico e fantastico, con tutto che si ritrovi con raro artificio composto.

D'onde poi nasca che lo studioso artefice, il quale non intende se non operare mai sempre in ordine all'avantaggiata perfezione, venga infine per lo più ad esprimere con la successiva eccedente chiarezza anco più debili i suoi dipinti fuori del proprio intento, dirà che, dopo aver più volte considerato, ritrovo finalmente che vari possono essere gli accidenti che vengono a causare una così fatta mutazione nell'operare, e la prima causa, ed anco più commune, la quale raccolti sino da primi anni che io mi ritrovai in Bologna in occasione di simil discorso, era l'aver osservato lo stesso Guido Reni l'opere de' primi professori, ed in particolare quelle degli studiosissimi Carracci, ancorché fossero poco avanti dipinte, ritrovarsi non poco oscurate, e guaste, e però avea intanto pensato di supplire a simili accidenti coll'estremo del chiaro alla successiva mancanza, a fine che il tempo co' la maggior durata riducesse l'opera alla convenevole mediocrità.

Ma lasciamo una tal ragione per insufficiente, perché deve chi opera dopo la debita preparazione soddisfare con ogni potere in ordine alla presente prima veduta, e poi tralasciare alla prima causa del tutto gl'incerti effetti del futuro. E discendendo a ragioni più universali, ed adeguate, osservandosi simili mutazioni non solamente nell'opere della seconda maniera del medesimo Guido Reni, di Pietro Paolo Rubens, ma anco alla giornata in quelle di Giovanni Francesco Barbieri, di Francesco Albani, e similmente negli ultimi operati di Pietro da Cortona, i quali tutti essendo a' [p. 115] nostri giorni i più sufficienti e famosi maestri, hanno poscia nel tempo del maggior grido inclinato il proprio modo di operare alla maggior chiarezza; pare che sia anco più valevole ragione quella che già in tal proposito mi significò il medesimo pittore da Cento, venendomi a dimostrare ciò succedere per ritrovarsi di tal forma il gusto della maggior parte, e di quelli in particolare che vengono a richiedere l'opere loro, e l'aver egli sentito più volte dolersi coloro che possiedono i dipinti della propria sua prima maniera, per ascondere (come essi dicono) gli occhi, bocca ed altre membra nella soverchia oscurità, e per ciò non avere stimato compite alcune parti, coll'asserire bene spesso non conoscere la faccia, e tal volta anco l'azioni particolari delle figure, e così per soddisfare a tutto potere alla maggior parte, massime quelli che col danaro richiedevano l'opera, avea con modo più chiaro manifestato il dipinto.

Ma io quantunque mi dia a credere che una tal causa sia in parte sufficiente, ardirei però dire non essere la più sicura, che la maggiormente commune dell'età; perché sicome una volta essendo mostrato un dis-

segno a Francesco Albani, maestro soprastante all'Accademia di Bologna, da soggetto che per mancanza di sufficiente vista pareva col troppo chiaro aver sodisfatto ad ogni altra parte, li disse al primo incontro, con la sua solita prudente arguzia, per dar ad intendere la bianchezza superflua che era nevato fuor di stagione; così potrassi ancora verisimilmente credere che l'inverno dell'età sia la principale e più potente causa di simil neve, per esser il proprio anco della prima vecchiezza il debilitare parimente in parte col corpo gli stessi spiriti sendo che per l'ordinario i medesimi buoni maestri, che si ritrovano nella loro verde età, sono assuefatti allo studio delle più rare bellezze d'oggetti artificiatì, e al ricercamento de' migliori naturali, come quelli che si ritrovano col robusto del corpo, ancora gli spiriti più puri e velocissimi, e le specie maggiormente pronte nella mente, mediante le quali vengono poscia al buon ricercamento de' corpi naturali ed a palesare con più adeguata puntualità [p. 116] in ordine alle proprie operazioni non solo l'estremo del chiaro ed oscuro, ma anco framezzate ad un tempo diversità di meze tinte in varie forme, le quali distinguono con differenti riflessi le parti fra di loro, e rappresentano all'occhio un'esattissima imitazione del vero.

Dove venendo poscia successivamente a debilitarsi l'umano composto, non riesce che insufficiente per le straordinarie fatiche dello studio, e le specie del passato insieme col tempo si sfumano nella memoria, in modo che restano per l'ordinario con la vista mancanti; e siccome riescono più tardi e debili i sentimenti e gli spiriti, così del pari già diminuite le cause, non possono per conseguenza gli effetti della successiva operazione non dimostrarsi languidi e viziatì. Oltre ciò si potrà anco dire che soggetti di tal sorte hanno già acquistato mediante il passato loro studio lodabile la proporzione, e coll'età grave la più sicura pratica, nella quale vengono poi sempre maggiormente a prevalere, altrettanto quanto a mancare nella diligenza de' necessari ricercamenti. Quindi è che in un tal tempo non si obbligano per lo più nel loro solito studio, che all'osservazione de' primi chiari e maggiori oscuri, i quali dopo procurano concordare col mezo di sentimenti debilitati, e con la pratica di bene riunito colore, e perciò vengono a dimostrare a forza di soverchia chiarezza il vero di lontano e adulterato, celando bene spesso la maestria del colorire quello che i buoni studiosi potriano facilmente desiderare di vantaggio.

Vagliano però anco tal volta queste seconde operazioni di simili maestri per dimostrare sopra le solite buone proporzioni l'eccesso di più qualificate prerogative, nelle quali pare che vengano osservati assai riguardevoli, sicome Guido Reni, oltre la conservata simetria, si stima

ancora venisse a palesare in opere di tal sorte la maggior pratica e facilità d'operare insieme con la più vaga e bella idea; e Giovanni Francesco Barbieri uniformandosi ad un somigliante gusto, vogliono i buoni intelligenti che nella mutazione abbia facilmente perfezionato la simetria con più decoro e grazia, come il maggiore studio e naturalezza dei panni.

[p. 117] E se per avventura nelle pitture di questi e d'altri, ancorché di gran fama ed eccellenza, incontrassi di quelle che in effetto facciano assai più pompa con la chiara vaghezza de' colori, che col mezzo di conveniente studio e debita naturalezza, a guisa di scogli nocivi dovrà in ogni tempo fuggire non solo chi opera, ma quello ancora, che viene ad applicare coll'osservazione della pittura solamente per sodisfare al genio connaturale.

Né pensi già il versato della professione, che io sia per dannare la bella e vaga chiarezza della pittura, sapendo benissimo che i più perfetti hanno diversamente operato conforme all'occorrenze, che si sono rappresentate, come s'osservano talora vari i gusti e gli oggetti di natura, e fra gli altri l'eccellentissimo Tiziano, e dopo il seguace Paolo da Verona hanno dato a conoscere talora nelle figure, e altri rappresentati in chiaro con tanto d'artificio, pratica ed intelligenza di lumi diversi, meze tinte delicatissime e vari riflessi in ordine alla più bella e vera naturalezza, ed anco qualche volta senza l'apparenza dell'opposto oscuro, massime il medesimo Tiziano, sopra d'ogni altro in opere di maraviglia, dovrà però avvertire lo studioso, che tali uniformità di natura non si ritrovano in fatti, che fabbricate coll'artificio di detta mischianza de' colori, e non altrimenti di pura bianchezza, come procurano dimostrare diversi artefici alla giornata di gusto depravato, operando assai più in ordine al compiacimento del volgo, che per sodisfare al debito di buon pittore. Ma questi tali, che molto più col nome, che mediante la debita operazione si dimostrano professori, come quelli, che non possiedono così degno artificio, quando non vogliono prestar credito alla debolezza del mio dire, potranno leggere il sottilissimo Girolamo Cardani⁴⁰⁰, dove tratta dell'ordine, che il pittore deve tenere per ben disporre i colori, e sentiranno «convenire all'opera la necessaria varietà de' contrari per ornamento, e decoro della professione, e finalmente, che si debba guardare il pittore, come dal veleno dall'uso dell'estremo bianco», apportando ad un tempo la ragione col

⁴⁰⁰ Nel lib delle sottigliezze cap. della luce e lume 1.4.

dire, «perché leva col troppo di chiarezza la bella gravità dell'opera, e insieme non meno oscura i colori, che offenda [p. 118] il contrario dell'ombre», e quando anche ciò non sia bastante, leggano in oltre il dottissimo Leon Battista Alberti⁴⁰¹, il quale nel riconoscere al suo tempo forse simile abuso, in trattando della pittura, ebbe a dire in tal proposito, «che sono degni di molto biasimo quei pittori, che si servono del bianco intemperatamente, e del nero senza veruna diligenza, che però desiderava, che fosse il color bianco assai più caro al pittore delle preziosissime gemme»; sentimento che pure si raccoglie fosse continuamente predicato a loro giorni dagli stessi Carracci, e come tale l'autenticarono mediante i rari effetti delle loro operazioni, imperoché egli, già addottrinati nella seconda e terza scuola, e col grande del proprio conoscimento avendo diligentemente scrutinato gli effetti della natura, conobbero non essere che per ogni parte viziosa l'estrema bianchezza, e perciò da questi straordinari maestri fu saggiamente con detti e fatti abbominata, come quelli, che conoscevano in effetto, non essere i chiari nelle parti maggiormente illuminate, che gli stessi colori più e meno dalla luce chiarificati, e in ordine al primo, secondo e terzo lume, che suole diversamente ferire il corpo naturale a proporzione mai sempre della dispostezza del medesimo composto che viene a riceverlo. Il che si può maggiormente riconoscere nelle figure degl'ignudi, i quali per essere composti di carne non possono dimostrare altra bianchezza, che lo stesso misto della carne diversamente chiarificato conforme la diversità de' colori, e del più e meno della luce, che giunge a rischiarirgli; così ne' panni ed altri corpi colorati ritrovasi la varia chiarezza, come di giallo, rosso, verde od altro composto; e ciò similmente s'osserva ne' riflessi, i quali per l'ordinario rendono diversa sorte di colori, in quella guisa che in vari modi illuminati vengono a ricevere il lume, e il tutto per l'ordinario colla missione particolare di temperati colori. Restando solo la rappresentazione delle cose puramente bianche, come di neve, latte, gigli e panni candidi, che in tal congiuntura non ricercandosi che la maggior bianchezza, pare anco che ne' lumi, massime principali debba per necessità servire il puro bianco, cosa che di rado suole accadere a' buoni [p. 119] professori, perché come saggi vengono con prudenza a sfuggire simili occasioni, già consapevoli del gran nocimento che suole apportare al concerto dell'opera colore in tal maniera disgregante. Quindi è

⁴⁰¹ Nel suo racconto della Pittura.

che i mentoati Carracci instassero assai più nello studio delle figure, che nell'apparenza del colore, e per ciò hanno facilmente dimostrato opera dotta di gran naturalezza, e mai sempre degna di lode e d'imitazione, quantunque si dimostrino ne' loro dipinti di poca durata per disgrazia universale de' virtuosi, massime de' seguaci della professione, dove potrà cavare lo studioso della virtù, che se bene vengano talora sublimati da sciocchezza volgare cotali operanti con impropria fortuna, come sopra machine d'apparenza, non ottengono però nella lor gloria che labile il fondamento, e in guisa di corpi aerei, tosto che sono agitati dal discorso di prudenti osservatori, restano in preda alla distruzione.

E quando in oltre perseverasse l'impuro giudizio coll'asserire che, essendo questi tali al presente laudabili e fortunati, debbano anco al pari d'ogni altro esser debitamente stimati: direi infine che a simili spettatori dall'ignoranza, confusi ed abbagliati dalla chiarezza superflua de' puri colori dovessero essere tralasciati dall'erudito senza veruna osservazione, perché ritrovandosi ciechi insieme co la fortuna de' loro parziali artefici, come tali ed affatto privi d'intelligenza, non possono né tampoco devono distinguere l'artificio de' colori. Imperoché soggetti di tal sorte, che mostrano per l'ordinario di non sodisfarsi del commune giudizio, lasceremo che vengano a ricercare il più sicuro del tempo, che infine scopre gli occulti difetti del tutto per essere padre della verità, e giudice senza passione, che suol dare della vita e morte dell'opere giusta sentenza⁴⁰².

⁴⁰² Baldesare Castiglione nella lettera della prefazione.

CO' GLI ESEMPI ANTICHI E MODERNI SI DIMOSTRA ESSERE RIUSCITI VERAMENTE ECCELLENTI E FAMOSI QUEI MAESTRI CHE, INNAMORATI DELLA PROFESSIONE NON HANNO TRALASCIATO INDUSTRIA, NÉ FATICA, NÉ ALTRO MEZO PER ACQUISTARE LA DESIDERATA VIRTÙ

CAP. XVIII

[p. 120] Vien creduto a' nostri giorni, secondo l'opinione di molti, essere ridotto il mondo a termine che, dimostrandosi del continuo sempre più depravato, non resti al presente che a desiderare la felicità de' tempi passati, e ciò ci è rappresentato coll'apparenza del vero a segno che il volgo senza maggiormente inoltrandosi co' la considerazione stima in tal proposito per indubitato quello che già cantò il poeta quando disse

*Or conosco ben io, che il mondo instabile
Tanto peggiora più, quanto più invetera*⁴⁰³.

Ma in fatti, ponderandosi il tutto più sensatamente, si viene a determinare col prudentissimo Castiglione non accadere già una cotanta differenza tra l'uno e l'altro secolo; avenga che per esser stato l'universo in ogni tempo un epilogo di bene, e di male con ogni sorte d'enti, e questi fra di loro contrari, ne segue facilmente che quelli i quali dimostrano in secolo particolare copia e qualità di tristi, ignoranti ed imperfetti, non hanno osservato del pari in un tal tempo i buoni e virtuosi soggetti suoi contrari, e se talora sono fra di loro confusi, e gli uni invece degli altri riescono coll'arte di simulata rappresentazione, si dovrà però avvertire, che un tal moto come violento, e fuori dell'ordine di bene regolata natura non può ottenere che breve durata, e solo appresso volgari, sapendo benissimo quelli di buon conoscimento, che le fallacie e simili simulate operazioni non possono riuscire all'infessato corso dell'eternità, [p. 121] ma solo resistere l'opere di quelli artefici, che da davvero innamorati negli esercizi virtuosi hanno procurato dimostrare, mediante un continuato studio, fabbrica considerabile, et altamente radicata sopra i bene stabiliti fondamenti dell'arte.

⁴⁰³ Giacomo Senaz. nell'Arcadia all'egloga 5. Nel principio del 2 lib. del suo Corteg.

E per prova di ciò, mi sia data licenza di palesare maggiormente questo virtuoso ardore con un lume della mia patria, ancorché molto oscurato dalle tenebre dell'antichità; e questo siasi il sopracitato Melozzo da Forlì. Egli, quantunque per retaggio de' suoi maggiori assai comodo de' beni di fortuna, bramoso nondimeno di fare buono acquisto nella pregiatissima virtù della pittura, allettato dalla fama de' maggiori maestri de' suoi tempi, si studiò di portarsi in paesi remoti, dove per sortire occasione di studiare e praticare con esso loro al meglio possibile, venne a posporre ogni altro rispetto all'ardente brama di questa virtù, ed in occasione non ritrovando miglior opportunità per sodisfare al proprio gusto, non aborrì l'aggiustarsi nel posto di fameglio in casa de' primi professori con la carica fra gli altri bassi servizi di macinar colori. Quivi stancando egualmente le braccia su la macina, come gli occhi sopra l'opere diverse de' maestri, con sommo contento se n'approfitto, in guisa che egli sorse dal pistello al pennello, e mediante fatiche fatte dalla pazienza di genio innamorato della virtù, s'avanzò ad operare in modo che, tra l'altre occasioni che se li rappresentarono, ne diede sufficiente contrasegno nella città di Roma nell'occorrenza del dipingere il volto dell'altare maggiore de' Santi Apostoli⁴⁰⁴, dove si viene a vedere le buone proporzioni e il ben posseduto fondamento di prospettiva et architettura, essendo stimata continuamente da buoni intelligenti per opera di bonissimo pennello: ancorché il Vasari, per la somiglianza de' nomi ne' suoi primi libri, che stampò delle vite de' pittori, voglia che il Melozzo sia inteso e riconosciuto il Benozzo, allettato altrettanto dall'amore delle proprie parti, quanto questo singolare amatore della virtù fu inimico del suo nome, e però esso Vasari invece di Melozzo scrisse Benozzo, e di Forlivese Fiorentino. Il che riconosciuto in chiaro dalla [p. 122] comune degli eruditi, non hanno mancato, come ad altri non pochi divari nell'altre stampe, applicare il debito aggiustamento a gloria de' buoni virtuosi e della stessa verità. Avria anche il Melozzo potuto meritare la dovuta commemorazione dal Cavaliere Baglioni⁴⁰⁵ per aver ancor esso dato saggio in Roma di gran sapere, che forse per ritrovarsi nel numero de' maestri sopra il suo ordine sarà stato tralasciato, ma intorno a quello che ha scritto sopra i soggetti intrapresi, credo però che anco in breve si possa sperare penna più universale e maggior-

⁴⁰⁴ Giorgio Vasari nella Vita di Benozzo Fiorentino.

⁴⁰⁵ Nel lib. delle vite de' Pittori, Scultori, e Architetti, che hanno operato in Roma.

mente instrutta, che venga di nuovo a descrivere più compitamente in un le parti col tutto delle opere dipinte, ed azioni meritevoli di così virtuosi maestri, che nel total corso della lor vita hanno lasciato per erudizione e memoria laudabile alla posterità; perché in effetto non è che improprio, e contro ad ogni convenienza il dar nome di vita a quella picciola mutazione, la quale per l'ordinario non dimostra a chi legge, se no' particolar raccolta di quelle operazioni che gl'istessi artefici hanno fatto nella città di Roma, che talora non sono che la minore parte e forse anco la più inferiore dell'altre.

Ma lasciando intanto al tempo l'esecuzione più convenevole, dirò per ritornare al proprio filo, che ancora al presente si viene ad osservare del sudetto Melozzo nella città di Forlì sua patria la somiglianza dell'operazione, e la sicura tradizione de' concittadini non lascia in ciò per testimonio di tal virtuoso scrupolo di veruna difficoltà, e fra l'altre pitture il cavo della cuppola egregiamente dipinta nel Coro de' Reverendi Padri Capuccini di detta città dava pur tuttavia continuato il saggio di grandissima intelligenza⁴⁰⁶. Posciaché, se al sentimento del medesimo Vasari nel sopracitato luogo de' Santi Apostoli di Roma mostravano le figure come sfondato il volto della medesima capella a forza di ben posseduto artificio, in tal cuppola similmente, benché fabbricata con volto ottuso, avria proporzionatamente scoperto le stesse ed anco più fine perfezioni, mentre in questa si ritrovavano profeti, putti con libri, instrumenti musicali ed altri ornamenti convenevoli [p. 123] all'invenzione e luogo, talmente adeguati che porgendo agli spettatori continuo l'inganno, si dimostravano piuttosto rilevati e veri in sito retto e sfondato, che artificiatamente in luogo convesso: la qual cuppola per solita disgrazia del maestro e della patria insieme in occorrenza di nuova fabbrica, prevalendo l'uso e il comodo alla virtù, l'anno del 1651 fu miseramente atterrata dalla semplicità di quei buoni Padri, non senza cordoglio de' virtuosi. Ed opere di tal sorte quando non fossero contaminate ed infette dal vizio dell'esecrandi seccaggine, solito di quei tempi, avriano potuto come di straordinaria intelligenza altresì concorrere a grandi onori. Egli però, per non essere sopravissuto gran fatto, e bene spesso trasportato in diversi paesi dalla brama di approfittarsi, non lasciò al luogo natio che poche operazioni, a parte delle quali gli accidenti e il tempo hanno conspirato alla distruzione: ritrovasi nondimeno vivere alla vista virtuosa per caparra

⁴⁰⁶ Nella vita del Benozzi Fiorentino.

del molto suo sapere la tavola, che è l'altare d'uno de' iuspadronati de' Bezzi nella Chiesa della Trinità nella città di Forlì, e se bene alcuni stimano che sia del vecchio Cotignola, vero è che la maggior parte la credono di Melozzo, dimostrando in fatti con la solita antica maniera lo straordinario fondamento dell'arte e fra le cose, che allo spesso vengano a tirare i professori e gustosi della pittura, alla di lei osservazione sono le posature de' Santi Pietro e Paolo, che in fatti oltre la compita espressione de' piedi, meglio collocati sopra ben regolato piano non può al certo dimostrare la buona intelligenza di prospettiva; si vede parimente d'esso maestro meza figura esposta in publico rappresentante al vivo un pestapepe, che già dipinse sopra una botega di Speciarìa di quei tempi, il quale espresso in atto di alzare il pesante ferro dimostra il proprio dell'azione con la debita simetria e buona prospettiva, che allo spesso alletta alla di lui osservazione il passaggiero per ritrovarsi in via Maestra vicino alla Piazza, dove può essere visto, e come tale veduto e considerato da' virtuosi.

E se in oltre ricercaremo, come giungessero già anticamente i più famosi pittori della Grecia a segno supremo [p. 124] per illustrare eternamente questa dignissima professione, verremo facilmente a conoscere, che tali, e tanti maestri dopo i buoni principi delle naturali disposizioni, e aver solcato con pronta e spiritosa generosità il pelago di studiose fatiche spettanti all'immenso d'una tanta virtù, mediante l'attività della propria industria, furono finalmente ridotti nel sospirato porto dell'onore, e sollevati in varie guise al sommo della gloria, ove sta del continuo scolpito il lor famoso nome, come ne dimostra in chiaro l'autentico d'antica istoria, e ne risona a' nostri tempi forse la maggior tromba de' moderni, col dire:

*Sempre starà fin che si legga, o scriva*⁴⁰⁷.

*Mercé degli scrittori al mondo viva*⁴⁰⁸.

Ed in vero saranno veramente in ogni tempo tali, non già come mendici di lode per aver violentato il merito e fortuna con modi impropri, a fine di sodisfare col mezo di simulata apparenza l'ignoranza volgare, ma scegliendosi per unico scopo il desiderato onore, non dimostraro-

⁴⁰⁷ Plinio lib. 35. cit. della natur. istoria.

⁴⁰⁸ Ludovico Ariosto nel sopr. cant. 33.

no in effetto che aspirare sospirosi al permanente dell'eternità. Impe-roché, già resi sprezzatori degli agi e comodità, e divenuti parziali amanti di continuate fatiche, poterono facilmente anteporre in un tal modo lo studio della pittura, con gusto di particolar genio, ad ogni più desiderata felicità, mentre illuminati da più fina prudenza formarono idea di concetto mai sempre laudabile, e veramente degno di immortal memoria allora che operavano di presente per giungere al supremo segno della maggior perfezione, e si diedero a credere solo dipingere all'eternità; dove si viene a raccogliere che non restasse pago l'ecedente desio del proprio sapere, ancorché si ritrovasse l'osservazione di particolare oggetto, ma bramosi, conforme al molto delle difficoltà che riconoscevano, procurarono soddisfare con ogni potere al grande della loro cognizione, anelando sospirosa alla sola gloria; quindi abbiamo dalla stessa istoria che artefice sommamente commendato, il quale dovea operare la tavola degli Agrigentini per collocarsi pubblicamente nel tempio di Giunone Lucina⁴⁰⁹, venendo coll'animo a comprendere essere una tal occasione bastante per eternarlo [p. 125] nelle future memorie, e perciò facesse scelta fra copioso numero di bellissime donzelle d'alcune particolari della maggior bellezza, e da queste le parti più singolari e perfette, e in un tal modo è fama che il gran Zeusi generasse all'universo il modello della più esatta bellezza. E così divenuti con ingegnosi modi questi singolari soggetti non solamente seguaci, ma della stessa natura emoli fortunati, ritroverà lo studioso aver palesato al mondo con vicendevoli dimostrazioni in varie maniere eccessi di maraviglia. Eccone l'Anitrito di Bucefalo dopo aver visto il particolar dipinto del famosissimo Apelle, che ne dimostra chiaro l'inganno, come l'uva del mentuato Zeusi, che veniva dagli uccelli avidamente tentata⁴¹⁰, e bramandosi forse cosa maggiore dalla considerazione del panno o finta coperta del celebratissimo Parasio, pare che si ritrovi l'ultima meta dello stupore, ed in oltre desiderandosi intravenire difficoltà simili ed anco di vantaggio, saranno le espressioni maravigliose de' più rari e reconditi affetti, i quali sopra l'altre adeguatezze si legge che in quei tempi fossero allo spesso riconosciuti e divinamente rappresentati dal famosissimo Apelle, come il grave e tremendo delle Deità⁴¹¹, con piacevolezza ed

⁴⁰⁹ Plinio lib. 35. ca. 9.

⁴¹⁰ Plinio lib. cit. c. 10.

⁴¹¹ Val. Mas. fam. lib. 8. c. 11.

amore, e tal volta lo spaventevole de' fulmini, lampi e simili, che persuadono valore invitto di maestri prudentissimi ed immortali, il che viene pur tutta via dal lettore inteso ed ammirato con dovuti encomi di lode.

Ma fra i simili successi che raccontano l'istorie de' tempi antichi, si ritrova apportare al curioso della pittura non poca difficoltà il caso altrettanto famoso, quanto volgare, della linea d'Apelle⁴¹², e però in qual maniera si possa credere verisimilmente accaduto un tal successo, nel seguente capitolo si procurerà dimostrare.

⁴¹² Plin. ca. 35. cit. al cap. 10.

NUOVO SENTIMENTO CIRCA L'ISTORIA DELLA LINEA D'APELLE,
DOVE SI DIMOSTRA, CON RAGIONI PROBABILI, CHE LE GIÀ FATTE
DA TALI MAESTRI NON FOSSERO, CHE DISSEGNI, O PURI CONTORNI,
E NON SEMPLICI LINEE

CAP XIX

[p. 126] Pare veramente che non possa essere concepito senza scrupolo di ripugnanza dalla mente versata nelle cose essenziali di pittura quel tanto famoso caso che successe a' primi maestri dell'antichità, allora che l'uno bramoso non poco della conoscenza dell'altro, in arrivando alla di lui casa per un tal fine e ritrovato absente l'altro, raccontano gli scrittori che ne formasse in accomodata tavola sottilissima linea⁴¹³. Posciaché sicome semplice e pura linea non è realmente che saggio puro ed imperfetto per dichiarare la sufficienza, benché sia d'ordinario valore, così in tal caso pare che non possa se non dimostrarsi impropria ed insufficiente, e se anco nella maniera che asseriscono detti autori della passata antichità, fosse stata nell'estrema sottigliezza, il sommo dell'eccellenza ne verrebbe per conseguenza a nascere, che quello il quale si dimostrasse nella sufficienza e pratica de' semplici lineamenti, riuscisse similmente fra pittori più eccellente: dove per l'ordinario i pratici di geometria, e del corsivo carattere si palesano felicissimi altrettanto nelle rette linee, quanto innocenti nel fondamento del buon disegno, e per conseguenza gli uni si dovranno dimostrare straordinari ed eccellenti in simili linee, e non altrimenti gli altri.

E quando pure nella qualità d'estrema sottigliezza si fosse considerato per prodigioso un tale operato, non potria se non nascere ad un tempo, che la successiva e nuova difficoltà. Sendo che una tal tavola, come asseriscono concordi [p. 127] gli scrittori collocata in luogo assai distante dall'occhio, che era in luogo determinato della Regia di Cesare⁴¹⁴, richiedendosi a proporzione la debita distanza fra l'oggetto e la stessa potenza, non avria potuto verisimilmente in un tal modo espressa, che rendersi oggetto improporzionato, ed alla vista impercettibile, e per ciò, un tal successo non potria che restar offeso da varie e considerabili inconvenienze, e perdere di credenza quello che per

⁴¹³ Plinio cit. lib. 35.

⁴¹⁴ Plinio ne luoghi cit. Arist. li. de sensi e sensibili.

altro si ritrova degno di memoria e d'eterna osservazione: e però in un tal caso sarà espediente il proporre più probabile, ancorché nuovo sentimento, mentre si conosce alludere parimente allo stesso proposito quell'immortale non meno che saggio raccordo del medesimo Apelle, quando per riconoscere di necessaria convenienza il continuato studio in ordine all'acquisto di tanta virtù, ebbe a dire che «non si tralasci nissun giorno senza una linea». Dove egli fra pittori singolarissimo parlando di linea non sarà che giusto il credere venisse ad intendere di quelle che si ritrovano spettanti, e maggiormente proprie alla professione, mediante le quali i diligenti studiosi vengono a formare a forza d'intelletto ed imitazione col buon disegno diversità di contorni, come vari si rappresentano i naturali e le loro moltiplicate e differenti specie all'interna immaginazione, e non altrimenti quella linea retta, che il volgo in tal caso s'è dato a credere, ma bensì di quelle che sogliono ordinariamente formarsi da' professori, le quali unitamente concepite e formate in dotta mente, ne vengono poscia a derivare oggetti diversamente qualificati, conforme agli operanti più e meno pratici e sufficienti, ed alla temperie migliore dell'intelletto e più disposta, gli effetti similmente si dimostrano alle loro cause corrispondenti. Quindi è che in occasione de' primi e più perfetti parti della natura, i quali formarono linee per contrasegno di supremo valore, si potrà ragionevolmente argomentare che tali non fossero che mero disegno e puro contorno, che finalmente altro non si manifesta che semplice linea tendente allo sferico, e solo artificiosamente composta da professore con le regole di buona proporzione; e però quando raccontano gli autori che [p. 128] veduta da Protogine⁴¹⁵ la linea la dividesse, e così successivamente il più compito Apelle la riducesse con nuovo partimento a sottigliezza come indivisibile, potrassi verisimilmente credere che veduta da Protogine la prima linea della professione per contrasegno di virtuosa corrispondenza formasse altra linea o contorno con più giudicosa sufficienza; in modo che ritornato l'altro e veduto il raro disegno, incitato tantosto lo spirito da virtuosa emulazione, si può pensare che desse a conoscere col molto d'intelligenza semplice sì, ma però dottissimo delineamento, e tale sottigliezza non essere stata che di giudizio, mediante la quale vennero così eccellenti pittori ad indurre con facili e maestrevoli lineamenti sensi di stupore a

⁴¹⁵ Plin. cit.

buoni intelligenti della virtù, i quali scoprirno in un tratto insieme con la sufficienza anco la maniera della particolare operazione.

Che tali linee decantate per continuati secoli dell'antichità non fossero ragionevolmente che ben contornati disegni, non è stata sola mia immaginazione, ma d'altri degni autori, massime del molto celebre Guido Reni⁴¹⁶, il quale in tal proposito dimostrava non intendere che persone per altro di buon giudizio e versate nella professione quietassero l'animo come semplici in credere la semplicità di queste linee. Così nuovo scrittore di pittura mostra similmente incontrare sentimento di tal sorte col dire: che «i professori abbiano cura di fare ogni giorno qualche disegno acciocché con più facilità esprimino poi le cose immaginate, che così si viene adempire quel detto *d'Apelle dies ad nos transeat fine linea*; il qual detto non s'intende di fare un segno solo nel modo, che molti sciocchi si credono, ma si comprende essere dette linee una figura, o pure una sbozza, a schizzo di qualche istoria»⁴¹⁷.

Il che si viene ad esemplificare nella pittura loquace, la quale non già da semplice o casual parola, ancorché sia soavemente proferita, ma bensì da breve distico, e talora da sol verso dallo spiritoso professore viene tantosto riconosciuto l'artefice. Condizione si può dire di queste due virtù, poesia e pittura, per le quali proprietà vengono maggiormente stimulate sorelle, perché sicome un buon poeta vien ravvisato da una linea, cioè da un verso, così il laudabile il pittore [p. 129] si conosce anch'egli pur da una linea, cioè da un contorno, e di tal sorte sole infra tutte l'altre professioni hanno questa singolarità, che da picciol opera si può discernere la bontà o l'insufficienza del loro operante: ladove l'altre han di mestieri di longa operazione per ben discernerle. E per ciò i saggi di questa celebre pittura dotati di purgatissimo gusto sogliono fra l'altre operazioni apprezzare i primi contorni o semplici lineamenti, che si ritrovano caduti da dotta mano, e questo in riguardo di prevenire più immediatamente dall'impeto primiero, e vero entusiasmo di più puro ed efficace spirito, dove appaiono oltramodo vivaci e di più vero effetto ripieni, e conseguentemente saranno stimati da persone di buon gusto, ed intelligenti della professione. E queste sono in effetto le linee della pittura, mediante le quali si vengono non solo a distinguere i veri maestri da professori diversi, ma anco quelli della medesima virtù, i quali per l'ordinario diversificando

⁴¹⁶ Opinione di Guido Reni circa la linea d'Apelle.

⁴¹⁷ Fra Francesco Bisagno Gerosolim. nel suo trattato di Pitt. c. 5 lib.5.

fra di loro, l'opera stessa è quella, che manifesta in ogni tempo il particolar soggetto.

Ora stante una tal probabilità, non credo chi si sia verrà ad incontrare nota di biasmo, se tal volta non appagandosi di volgare e come repugnante opinione, procuri per rintracciamento del vero con nuova indagine e più diligente ricercamento esporre per beneficio commune il suo probabile sentimento.

IL GIUDICIO DI BUONO INTELLIGENTE DISTINGUERE FRA L'OPERE BUONE DE' PRIMI MAESTRI, ANCO LE MIGLIORI, E QUALI SIANO QUELLE DI TAL SORTE, E LE QUALITÀ, CHE DEVONO AVERE

CAP. XX

[p. 130] Sono vari gli scrittori che danno regole per conoscere e formare le buone pitture, e riescono anco in maggior copia quelli che pretendono straordinaria intelligenza di questa degna professione, ma allo spesso come quelli che giudicano a caso, e col gusto non del tutto sano, pare che poscia diano a conoscere soggetti di tal sorte, saggio lontano all'immaginato intento.

Io però in tal caso stimo molto al proposito quello che lasciò scritto uno de' principali capi della medicina⁴¹⁸, quando disse, che qualunque desidera di conoscere la viziata figura abbisogna che pria ben l'intenda nello stato di più perfetta sanità, per essere in effetto, come assai prima lo confermò il filosofo⁴¹⁹, l'istesso retto la vera e sicura norma d'ogni obliquità. E per concorrere del pari le medesime ragioni si dovrà adunque dire che solo quello, il quale si ritrova confermato nel sodo giudizio e debita prudenza, verrà di facile a conoscere la buona operazione, ed anco quella di sicuro autore, come probabile originale, ed indi co' passi di matura considerazione potrà similmente inoltrarsi per distinguere i migliori e più adeguati dipinti de' primi maestri, i quali con maniera straordinariamente bella, e nel miglior tempo d'ogni lor operato, e fra queste di quelle che furono espresse con mente depuratissima e gusto migliore, sicome ancora in occorrenza di virtuosa emolazione, e talora per vedere l'artefice particolari squisitezze negli oggetti di natura e negli artificati, delle quali si vengono poi a formare per vigore d'interno conoscimento idee di singular bellezza, che servono per mezzo [p. 131] maggiormente efficaci, e pronti per far conoscere adeguata espressione de' più eccellenti dipinti, che sono veri prodigi di meraviglia, essendo riconosciuto dallo spettatore virtuoso in tali stupendi rappresentanti sopra l'esattissimo nel tutto spettate al buono disegno, e adeguata naturalezza una tal verità, che apporta piacevole inganno, e dimostra il bello dell'azioni

⁴¹⁸ Gal. nel lib. degli ossi.

⁴¹⁹ Arist. nel l. I della natura degli Ani. c. 85.

co' le parti corrispondenti che non lasciano alla vista che sensi di stupore. Così in altri verrà a riconoscere, oltre i dovuti e ben'espressi fondamenti dell'arte, fra i concerti dell'istorie molto al proposito disseminati e ancora essi dimostrati al vivo, gli effetti più propri ed interni dell'animo, e veri primi moti sommamente spiritosi, da' quali non poco allettata la vista vengono ad un tempo a commoversi i sensi de' riguardanti, che s'inducono in un tal punto in ordine al rappresentato non meno a motivi di compassione, che ora di sdegno ed amore, in modo che rapiscono con dolce violenza per la loro osservazione il concerto de' più vivi spiriti, che non possono nello stesso punto che uniformarsi al soggetto dipinto, dove le già concepite specie del bellissimo vengono a rappresentare all'immaginazione con la stessa somiglianza di quel vero, ancorché finto e simulato, come se tale venisse esposto a' sentimenti umani, e in un tal modo per vedersi come al vivo espressa bellezza e grazia quasi divina soprapresi in un tratto i sentimenti da qualità cotanto eccellenti non possono, che restar commossi all'amore e devozione, e similmente per l'apparenza, come vera, di profana bellezza a lussuria e ad incitamento di libidine: né perciò come a motrice d'affetti libidinosi diasi taccia alla pittura, ma lode per imitare, ed iscoprire l'opere dell'Altissimo, e se talora ne deriva il vizio, non sarà che per accidente, e non altrimenti dall'oggetto per se stesso buono, ma di chi malamente il riceve; perché questa armonia de' corpi, che bellezza è detta, non è altro, che una via per cui si cammina alla cognizione di Dio, onde il poeta ebbe a dire di queste visibili creature

*Che son scala al fator chi ben le stima*⁴²⁰.

per aver il mondo soggetto a tutte le sue bellezze all'uomo come a suo prencipe. Dicasi adunque essere la pittura purgativa, e non corrottiva degli affetti, il che ha ella commune [p. 132] non solo con la poetica, retorica ed istoria, ma anco con la filosofia e teologia morali medesime, alle quali per rimostrare la virtù fa bisogno insiememente scoprire il suo contrario, che è il vizio, che pur anche nelle stesse sagre carte non vizio, ma virtù s'addita, la virtù per abbracciarla, e 'l vizio per isfuggirlo, conoscendosi poi anco in qualche modo servire la cognizione del mentuato effetto di libidine, come all'ammogliato per

⁴²⁰ Petrarca nel suo Rimario.

accrescere più bella la specie umana, ed al casto per acquistare coll'astinenza il maggior merito, e chi in oltre vorrà conoscere l'utile che apporta l'immagini dipinte legga il Figino⁴²¹. E però quando saranno incontrate dal prudente osservatore nell'opere di pittura coll'altre necessarie sufficienze la bella espressione de' più veri e propri interni affetti anima di questa nobilissima professione, potrà credere opere tali veramente in estremo compite, e quasi animate, e che siano in fatti per ogni dovere le prodigiose maraviglie della pittura: e queste tali si dovranno sopra l'altre celebrare mai sempre per vera norma e sicura idea di più esatta bellezza, ed essaltare continuamente in terra, come reliquie, e semi più verisimili e maggiormente uniformi alla stessa Divinità.

Ma per essere, come sono, gli effetti di questa pregiatissima virtù appoggiati a soggetto non poco instabile, ritrovandosi continuamente sottoposti all'ingiurie della perversa fortuna, ho pensato intanto, per sodisfare alla virtuosa curiosità, porre in scritto coll'ordine stimato più convenevole gli autori maggiormente famosi, ed eccellenti, insieme con buona parte delle più note e migliori operazioni, le quali anco dopo la continua perdita, ed incessabile varietà si riconoscono vivere al presente per gloria e più degno trofeo della nobilissima pittura, a fin che di lontano vengano eccitati i gustosi di questa virtù ad iscoprire i chiari effetti della promessa verità; perché quello che le ragioni ed autorità degli scrittori hanno promesso nel primo, verrà facilmente ad autenticare il cortesissimo lettore col mezzo dell'opere, compiacendosi di proseguire nella lettura del seguente secondo Libro.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO

⁴²¹ Il *Figino Dialogo* verso il mezo del lib. del P.D. Gregorio Comanini.

DEL MICROCOSMO DELLA PITTURA
DI FRANCESCO SCANNELLI
LIBRO SECONDO

COLL'OPERE CONFERMARSÌ LA FORMAZIONE NEL MICROCOSMO DELLA PITTURA, E NE' DIPINTI DE' PRIMI, E MAGGIORI MAESTRI DE' MODERNI SECOLI RITROVARSI PROPORZIONATAMENTE EPILOGATE COLLE MODERNE L'ANTICHE PERFEZIONI

CAPITOLO PRIMO

[p. 133] La commune opinione de' fisici⁴²², che la medicina sia come un composto di ragione e pratica, e la prima scorra velocissimamente dalla maggior altezza de' cieli fino a' più interni ripostigli della bassa terra per rinvenire le cagioni della natura a fine di potere coll'osservanza del primo e maggior mondo formare una buona cognizione pe'l mantenimento del picciolo mondo dell'uomo, essendo ben di dovere, che procuri la conoscenza universale chi pretende la conservazione di quel supremo composto, che in se stesso contiene ogni cosa. E la seconda, che è la pratica, venga poscia a camminare su le ben fondate vestigia della prima per effettuare le sue operazioni.

Eccone concorrere del pari il buon professore di pittura, il [p. 134] quale pria di potere co' la pratica esprimere ogni sorte d'oggetti abbisogna che venga a gettare i sodi fondamenti, i quali sono le vere parti della ragione, che dopo procura egli effettuare co' lo studio sufficiente di simetria, prospettiva, architettura e dell'universale erudizione, mezzi in fatti opportuni e come necessari per esprimere il principale oggetto dell'uomo, ed ogni altra cosa che si ritrova per beneficio di questa divina immagine, e può cadere nell'immaginazione del buono artefice.

E per discendere alla prova del fin qui discorso, accioché possiamo dagli effetti riconoscere in chiaro quello che ha promesso il probabile del vero, avendo già sbozzato il Microcosmo Della Pittura, si verrà a dedurre dal secondario riconoscimento dell'opere, come espressioni de' particolari oggetti, la qualità ed efficacia delle cause per uniformarsi con un tal modo alla più sicura verità del fatto, mentre il sofisticar di vantaggio con tratti di continuata ostinazione contro l'esperimentato del senso non è dichiarato infine dal savio, che per un

⁴²² Ippocrate nel primo Afor. Gal e Girol. Capinacee nell'esposizione.

effetto di vacillante e debile intendimento, e però dovendosi rapportare alla vista la dipinta materia coll'ordine determinato, verremo ad osservare primieramente l'opere de' primi e maggiori maestri, e poi degli altri susseguenti della medesima scuola, nella maniera che si conoscono disposti per la formazione del nobilissimo Microcosmo della Pittura⁴²³.

So che il desiderio d'inoltrarsi col trascendente del conoscimento, come pur saggiamente asserisce lo stesso filosofo⁴²⁴, non essere che propria passione dell'umana mente, la quale essendo priva di terminante meta tanto più sfrenata si dimostra, quanto maggiormente riesce difficile l'oggetto desiderabile e, talora, repugnante al totale adeguamento del senso. Donde nasce, che in un tal caso la privazione delle greche pitture a' nostri tempi in estremo commendate, non servano tuttavia che per maggiormente invogliare, ed accendere con più intensa brama la sempre laudabile curiosità de' virtuosi.

Per le soddisfazioni de' quali sono però del continuo in pronto l'antiche memorie⁴²⁵, che vengono egualmente ad assicurare [p. 135] il lettore dello stesso suo trascorso stato, come delle loro più famose operazioni, perché la medesima istoria, vera anima del mondo, mai sempre predica la parità che fu riconosciuta a quei giorni fra maestri delle statue⁴²⁶ e quelli dell'opere dipinte, come la loro particolar qualità e somma sufficienza. E quando in oltre si trovasse inquieto il desio dell'umano pensiero per intravenire quelli che, in effetto, si dimostrano più luminosi fra gli antichi splendori, e come tali furono celebrati sopra copia quasi infinita di buoni professori, in leggendo l'antiche carte scoprirà facilmente per eccedente lume di virtù sublime non meno il chiaro Apelle che Protogene, Zeusi, Aristide, Apollodoro ed altri più famosi e decantati come primi e celebratissimi professori della rinomata antichità; e quando bramasse l'avidità virtuosa anco intendere di vantaggio, leggerà M. Vitruvio⁴²⁷ unico padre della buona architettura, che verrà a ritrovare essere stati similmente riconosciuti da questo degno autore altri soggetti buoni e forse maggiormente meritevoli sopra i mentuati, già per ogni parte illustri e manifesti, che fu-

⁴²³ Aristotele libro 2 tex 6 della Fis. e nel pr. della post.8

⁴²⁴ Aristotele Li.z.top6 z della Fis.

⁴²⁵ Plinio cit. lib. 35

⁴²⁶ Plinio, lib.35. c. 10

⁴²⁷ M. Vitruvio nel proemio del lib. 3.

rono sommamente risplendenti per l'eccesso della loro virtù, benché si ritrovino per mera disgrazia nel silenzio sepolti; come Aristomene Casio, Policle Atramiteno, Nicomaco ed altri, a' quali, in conformità di quello racconta l'autore, non mancò studio e sufficienza dell'arte, e però dovranno essere creduti a' primi e più famosi eguali; e per autorità di tanto maestro facilmente maggiori, i quali per essere vissuti, come egli dice, ne' luoghi di poca considerazione mancanti bene spesso di robba e di eloquenza da piazza, e mai sempre di conveniente fortuna, non incontrarono nemmeno la congiuntura per l'impiego de' loro tempi, né frequentarono le più famose città, perché non venendo portati a simili fortunevoli avvenimenti, non hanno per conseguenza potuto ottenere condegni gli onori per essere tramandati meritamente da' posterì alla gloriosa eternità; dove in tal proposito commiserando lo scrittore al loro disgraziato merito, non resta di desiderare negli umani petti, conforme al prudentissimo Socrate, a sufficienza l'apertura, acciòché fosse riconosciuto coll'interno dell'animo parimente i più veri gradi della virtù, a fin che venisse in tal maniera [p. 136] ad arrecarsi gli onorati applausi a' dotti e meritevoli, e l'occasioni maggiori fossero lasciate a' più degni virtuosi. Con tutto ciò, per esser assicurate opere di tal sorte dall'autorità di soggetto veramente d'ogni eccezione maggiore, si potrà credere che fossero in effetto impareggiabili, e fra l'altre di più qualificate prerogative ed eccellenti perfezioni, e quando persona particolare verrà eccitata dal gustoso talento di questa celebratissima professione per vedere coll'indubitato del senso, come rigenerata, e di nuovo ridotta in epilogo la perfezione e bellezza estrema degli antichi e moderni pittori, provisi pure di godere con la sufficiente osservazione l'opere più compite de' primi e maggiori moderni, perché in fatti ricercandosi l'occasioni degne, e fortunate e la virtù conosciuta, e sollevata da maggiori Principi, e resa ad un tempo palese per ogni parte dell'universo, la ritroverà riunita adeguatamente ne' principali soggetti di Rafaello e di Tiziano, ne' quali a proporzione fu riconosciuto poscia rinnovarsi quei secoli tanto memorandi de' più famosi pittori della Grecia, e se a quei giorni, come pur poco dianzi dicemmo, furono osservate gareggiare a vicenda con eguali gradi di esquisitezza l'opere dipinte con le scolpite di rilievo⁴²⁸, ed amendue ritrovarsi eternate nelle memorie de' posterì, niuna somiglianza al di certo si ritrova più uniforme al giudizio de' più dotti intelligenti

428 Plinio cit.

all'opere scolpite di bella e ben ricercata antichità di quello siano l'operazioni dell'adeguatissimo Raffaello, e di ciò i dipinti dell'uno, come i rilievi degli altri ne danno a' stessi sensi chiara e continuata cognizione, sicome proporzionatamente quelle che appaiono di maggior maniera, e più pastosa naturalezza sono al celebratissimo Tiziano maggiormente corrispondenti. E se alla fine fra gli avanzi più stimati e degni dell'antichità si ritrovano al sentimento de' più spiritosi ingegni, quelli fra gli altri prevalere in eccellenza e merito, che col duro de' marmi hanno annessi una tal insolita delicatezza con idea e grazia singolare, che viene in oltre a dimostrare una rara espressione de' propri affetti sopra il sodo di necessarie proporzioni, i quali rilievi si possono credere ragionevolmente proporzionati ed eguali alla somma sufficienza di quegli artefici⁴²⁹, che per autorità del medesimo [p. 137] Vitruvio furono a' suoi tempi ritrovati coll'opere eguali a' primi e più famosi. E però chi verrà ad astrarre con giudicosa considerazione e proporzionevole parità, incontrerà facilmente in tal modo un particolare saggio de' già passati secoli, perché nel riconoscere maestri egregi, e sopra i più famosi maggiormente riguardevoli, con tuttoché in estremo sfortunati, avrà occasione di ritrovare, se non ripullulato nel numero, almeno nella somiglianza e più adeguata parità della specie, ed in molti degli accidenti il passato, come invito valore, quasi nel tutto immedesimato nell'unico Antonio da Correggio. E con tali, e simili modi considerandosi nell'opere de' primi, e maggiori moderni le rare qualità, e vere perfezioni potrassi dedurre, ed in qualche modo conoscere, gli effetti più celebrati e stupendi della già stata pittura.

⁴²⁹ Luogo sopracit.

CAP II

[p. 138] Stimasi noto egualmente a' professori, come a' gustosi della stessa pittura, che nella Toscana dopo Cimabue e Giotto⁴³⁰, creduti primi e veri restitutori, essere stata riconosciuta una tal virtù in quelle parti avanzarsi in modo tale, che ai tempi di Domenico Ghirlandaio, e di Fra' Bartolomeo di S. Marco in particolare dimostrasse aumento assai considerabile, come palesano tuttavia gli effetti dell'operazioni, posciachè eglino ricercarono con ogni possibile industria l'espressione di buona naturalezza, la quale per essere a quei giorni incognita, non restava che desiderarsi. Il primo espresse coll'invenzione anche laudabile la simetria, e l'altro, dopo per ogni parte più eccellente, aggiunse alla proporzione così bella maniera, delicata e naturale, che in ordine a tali particolarità pare che non sia superato da nissuno di prima scuola; e l'opere del primo, che testimoniano il detto sono in vari luoghi della città di Fiorenza, massime in S. Maria Nuova Chiesa de' Padri Domenicani nelle mura del coro, dove si vedono diverse istorie della Beata Vergine già dipinte dal sudetto Ghirlandai, e fra l'altre del Frate in S. Marco pure de' Padri Domenicani appaiono tre tavole, due all'incontro con diversità di figure al naturale, ma la terza è la tavola di S. Marco, figura assai maggiore del vero, opera tanto compita di bella, e delicata naturalezza, che per sé sola dichiara la straordinaria sufficienza dell'artefice; sono parimente, in altri luoghi di detta città, come in particolare appresso il Serenissimo Gran Duca, e anco nelle Galerie dei Serenissimi Principi di Fiorenza, e in Roma nella Chiesa di S. Silvestro di Monte Cavallo i Santi Pietro e Paolo, ed opere tali sono per ogni rispetto degne di lode ed immortalità. Furono parimente [p. 139] riconosciuti, intorno a quei tempi, celebri ed eccellenti Luca Signorelli da Cortona, e poco dopo Girolamo, e Timoteo Zenghi da Urbino; dell'uno sono alcune tavole nelle principali Chiese di Cortona ed in particolare nella Chiesa del Gesù diverse operazioni, et una tavola in quella de' Zoccolanti, una similmente nel Duomo della città d'Orvieto, con una cappella, ove fu dipinta coll'istoria della Beata Vergine; degli altri da Urbino si vedono fra l'altre in detta sua patria una cappella nel

430 Giorgio Vasari, e Raffaello Burghini nelle lor Vite.

Vescovado, sicome in Forlì nella chiesa di S. Francesco una cappella assai grande con la tribuna, il tutto a fresco, e nella città di Cesena l'altare maggiore, e la prima nell'entrare a mano sinistra tavola degna, ma rovinata nella Chiesa de' Padri Agostiniani, opere tutte che dimostrano gran maestria.

Ruscirono similmente coetanei Michelangelo Bonarota e Leonardo da Vinci soggetti veramente rari, e dotati di gran giudizio, eglino non mancarono con ogni potere d'arricchire il loro straordinario talento con lo studio dell'antichità, e coll'osservazione d'ogni più bella e maggior perfezione, per ritrovarsi sommamente applicati allo studio de' più sodi fondamenti, furono dalla varietà divertiti, sicome il Bonarota non meno alla scoltura, che al dipingere e architettare, e ad altri virtuosi, e vari esercizi non poco eccellenti e laudabili, e 'l Vinci fu oltramodo intento per ritrovare i migliori effetti della natura a fine di palesarli con la penna egualmente e col pennello, sicome n'ottenne l'intento di fare a profitto degli studiosi di questa virtù. Dove questi con altri simili buoni e dotti maestri dell'Italia, insieme con Alberto Durero e Luca d'Olanda, tutti pittori di quei tempi, vennero non solo a ben fondare, ma anco ad accrescere di varie e qualificate prerogative la professione della pittura; ma finalmente non avendo lasciato che poca, e non del tutto universale l'operazione, hanno perciò dato a conoscere non essere concorsi nella formazione del gran Microcosmo della Pittura, che in forma di base, e di più prossima ed immediata disposizione a successori più universali e maggiormente compiti maestri. L'opere, intanto, che possono assicurare il virtuoso dello straordinario talento di questi fondatissimi maestri, le quali [p. 140] si vengono per l'ordinario a godere nell'Italia per avanzo del tempo, e dell'avidità de' Prencipi oltramontani, sono alcune del Bonarota ne' palazzi principali della città di Roma, come nelle stanze pontificie del Vaticano alcune istorie sacre in picciolo, che potranno essere distinte con agio dal virtuoso, non avendo io potuto in riguardo del tempo conoscere se siano dipinti di Michelangelo o pure di Marcello Venusti, o d'altri col suo disegno. Così in quelle de' Borghesi alcuni profeti dipinti di natural grandezza con lo studio ed intelligenza estrema; e nel Palazzo degli Orsini a Monte Giordano un quadro con figura d'ignudo meno assai del vero, come una simile con architettura, paese e altri bellissimoi concetti si vede nella Galeria dell'Eminentiss. Sig. Cardinal Antonio Barberini, e 'l tutto si osserva espresso a segno di gran sapere; altri quadri sono similmente nel Palazzo de' Farnesi, et in altri luoghi particolari, l'opere però più famose e degne, che vennero a quei tempi ad oltrepassare i limiti della consueta operazione, sono

quelle del Vaticano, che stanno dipinte nella capella di Sisto IV le quali dimostrano nella facciata il famoso Giudicio Universale, e diverse figure anco migliori di profeti e sibille nella parte del volto, che palesano in varie guise dipinti espressi con la forza di profondissima intelligenza, come l'istoria della crocifissione di S. Pietro, e della Conversione di S. Paolo nella capella Paolina, e queste grandi operazioni fanno in ogni tempo conoscere un raro eccesso dell'arte, massime in riguardo dell'insolita invenzione, capricciosi pensieri, profonda intelligenza di prospettiva, proporzione e studio più ricercato d'anatomia; le quali operazioni si riconoscono fra l'altre de' coetanei ed antecessori, come vere basi e più adeguato ordimento del Microcosmo della Pittura.

Dell'altro da Vinci pare che a' nostri giorni non restino, che poche opere per memoria di così eccellente maestro, avendo operato molto più nella speculazione delle cose difficoltose, che nell'espressione delle stesse difficoltà, e fra queste poche si sente dal racconto della propria vita⁴³¹ nella Francia, dove longo tempo visse e morì, ritrovarsene buona parte, essendo però nella città di Milano, oltre il famosissimo Cenacolo [p. 141] più volte mentoato e stimato come del tutto perduto, nella Chiesa de' Padri di S. Francesco una tavola della Concezione della Beata Vergine, come altri piccioli quadri appresso i particolari, e nella Galeria del Serenissimo Gran Duca di Toscana si vede un quadro che rappresenta la caduta di Fetonte con figure picciole, opera molto dotta e capricciosa, la quale benché sia solamente sbazzata, dimostra però la straordinaria sufficienza di un tal maestro. Nella singolar raddunanza del Serenissimo Duca di Modena ritroverà il gusto di questa virtù fra molti e più rari dipinti una meza figura poco meno di naturale, che dimostra il rappresentato di Santa Caterina, la quale con atto graziosissimo tiene una palma nella destra, e si fa conoscere quasi di tutta faccia con viso ridente, grazioso e dilicato, e quello che vedrà opera tale, stimeralla al sicuro una delle più rare operazioni di questo straordinario maestro; si vede pure in tal luogo del singolar pennello del medesimo Leonardo una testa con alquanto di petto meno del naturale, che raffigura giovinetto armato con gran compitezza, e non poco grazioso, se bene al primo inferiore; e desiderandosi opere in maggior copia si possono anche vedere in Roma nella Galeria degli Aldobrandini nel Palazzo del Monte detto Magna Na-

⁴³¹ Giorgio Vasari, e Burgh. cit., e nello stesso lib. di Leon Battista Alberti: de' precetti di Pitt.

poli, ed oltre diverse teste, e altri quadri si riconoscerà in particolare il ritratto della Regina Giovanna di Napoli al naturale, che dimostra assai più di meza figura talmente esquisito, che al certo viene con ragione per l'ordinario stimato uno de' più belli ritratti, che abbia mai fatto, e anche si venga a vedere tra l'opere dipinte. Sono similmente nel Palazzo de' Borghesi alcuni quadri, che rappresentano la Beata Vergine al naturale col Cristo Bambino in meze figure circa al naturale, e altre teste, opere veramente di somma adeguatezza.

In altri luoghi, massime della medesima città di Roma, s'incontrarono facilmente di questo e d'ogni altro degno maestro diverse e belle operazioni, venendo quivi per lo più a concorrere come di lor natura le più rare pitture ed a far pompa del lor gran merito; viene anco ad ornare una tanta città il dottissimo Alberto Dureo, e Luca d'Olanda, mediante i particolari effetti de' loro straordinari talenti, de' [p. 142] quali vedesi fra gli altri in un quadro il dipinto di Sant'Eustachio inginocchiato in aperto paese col Cavallo vicino, ed egli armato capricciosamente, e con ogni puntualità, che in ordine all'invenzione, buona simetria ed estrema diligenza del tutto, e d'ogni più minima parte riesce opera rara e sempre ammirabile. Si ritrovano ancora in detto luogo due quadri di meze figure al naturale di Luca d'Olanda, le quali ancorché palesino maniera lontana dal vero, fanno però conoscere invenzione capricciosa e, negli atti e vestiti, stravaganti bizzarrie, e mediante di simili qualità si rendono degne della virtuosa osservazione; appresso i sudetti Borghesi sono piccioli dipinti d'Alberto, ma di Luca una grande istoria in quadro assai capace, e molto ben conservata, nella quale con tutto che le figure non siano più longhe d'un braccio espresse con la solita maniera, si palesa però così bella ed abbondante l'invenzione, e le figure particolari tanto capricciose e ben osservate, che un quadro simile di questo autore al sicuro non si vede in altro luogo dell'Italia; diversi piccioli quadretti verranno parimente a riconoscere nelle particolari raddunanze della città. E in Fiorenza conserva il Serenissimo Gran Duca del sudetto Alberto alcuni quadretti con figure picciole, le quali sopra l'invenzione e buona simetria mostrano le parti così al minuto, e pare come impossibile che la pazienza del riguardante possa resistere per ritrovare coll'occhio quello che la diligenza estrema dell'artefice ha espresso col pennello, riescono però anco più lontane dell'altre dalla prefissa verità per essere maggiormente contaminate dalla viziosa seccaggine. Avrà parimente occasione il gusto della virtuosa diligenza di vedere nella stupenda Galeria di Modona, oltre alcuni piccioli operati di minor momento, un quadro dello stesso Alberto, che dimostra più di meza figura ignuda al natura-

le, la quale rappresenta un S. Girolamo, ed è tale che in riguardo della particolar maniera dimostra meno durezza, ed un vero assai confacevole al naturale, e di questo artefice non si vede forsi nell'Italia il simile.

Chi vorrà poi gustare in oltre a questi in altre occorrenze i frutti della degnissima pittura potrà facilmente, mediante l'osservazione degli uni rinvenire la particolar maniera ed [p. 143] anco la differente sufficienza degli altri; posciaché in tal caso non pretendo che porre alla virtuosa considerazione parte di quelli che sono maggiormente stimati, ed in fatti i più famosi e degni, che in occasione di scorrere i principali luoghi dell'Italia ho potuto vedere e con essi sodisfare il gusto del mio particolar genio.

Né si dia però nissuno a credere che io pretenda di fare un racconto universale del tutto che al presente si ritrova dipinto da' buoni professori nell'Italia, perché restaria di longa mano ingannato, avendo solo intenzione di rapportare alla memoria quell'opere che dopo l'osservazioni ho ritrovate al proposito per dimostrare con la diversità delle pitture la differenza de' soggetti, e le qualità più eccellenti, medianti le quali alcuni hanno dimostrato nel tutto, ed altri in parte nell'espressione de' propri operati, come si viene ordinatamente a riconoscere nella particolar formazione del presente Microcosmo della Pittura, massime da quelli che, gustosi altrettanto, quanto mal pratici, bramano un'ordinata conoscenza, e 'l saggio de' migliori, e differenti maestri, e pitture insieme, che si conservino alla giornata nella nostra Italia.

Né tampoco si maraviglierà il lettore, se in leggere questo e altro libro d'odierno ed anco di scrittore del secolo passato, nel trattare de' pittori e de' particolari loro dipinti, non incontri ordinatamente il tutto conforme sono stati descritti, perché i muri ed altre opere a proporzione non possono per se stesse, che sperimentare l'incessabile offesa del tempo, e l'opere delle tavole, che non hanno trapassato l'Italia sono rimaste buona parte nelle Galerie de' Prencipi, e i quadri in particolare per essere di quei mobili, che sensibilmente sono consumati dall'uso, e una sorte di gioie che, poste per l'ordinario nella mani de' privati, o non vengono come tali riconosciute, ovvero nelle prime occorrenze alienate, e la forza dell'oro, che fa mutare gli stati intieri, fa similmente con la medesima virtù variar luogo a' buoni dipinti; e chi desidererà riconoscere in effetto la causa di tante e tali mutazioni, procurerà la vista e pratica della città di Roma, e con un tal mezo verrà in breve alla cognizione de' particolari [p. 144] successi, e nel vedere quivi le private Galerie spero verrà anco a compatire chi scri-

ve, ancorché venga in simili luoghi ad incontrare opere di prima classe, come delle prime e più eccellenti in tal occasione non mentuate al pari dell'altre, posciaché quello che conosce con discreto gusto il bello e buono di pittura, intende anco nel pari nello stesso tempo, che in gustare in quei luoghi d'esse pitture è simile l'osservatore a' cani dell'Egitto, che beve fuggendo, non potendo in fatti sodisfare la virtuosa curiosità l'avidò della vista, se non con modo confuso ed imperfetto; e pure non è, che cosa nota a gl'intelligenti della professione, che non si può distinguere le buone copie da' veri originali oltre la sufficiente conoscenza se non dopo un debito esame dell'opera, che prima si ritrovi collocata in sito bene illuminato, e in distanza a proporzione della vista, e però dovrà compatire, se tal volta non viene a ritrovare il tutto che desidera, mentre benespesso chi scrive, con tutto che conosca e brami, non può in tal caso di vantaggio. Intanto il discreto lettore si compiaccia sodisfarsi di buona parte delle più famose, e veramente migliori, bastevoli di far conoscere nel presente proposito la convenienza e valore de' più degni maestri della pittura.

COME RAFAELLO SUPERASSE NELLA PROFESSIONE DELLA PITTURA ANCO NELLA SUA TENERA ETÀ CO' GLI ANTECESSORI I PIÙ FAMOSI E PIÙ ECCELLENTI PITTORI DE' SUOI TEMPI

CAP. III

[p. 145] Per oscurare il chiaro delle stelle, ancorché siano di prima grandezza, basta che il sole, luminare maggiore, s'inalzi sopra il nostro emisfero; e per offuscare in buona parte il chiaro nome degli antecessori e più famosi coetanei fu sufficiente la comparsa del solo Raffaello, che nella pittura in guisa di sole palesò mediante i chiarissimi raggi dell'opere più universali d'eccellente bellezza, e con attività suprema procurò concorrere come parte primaria e degna per comporre sopra i già ben disposti fondamenti il gran Microcosmo della Pittura. Ed era ben il dovere, che quei che fu ripieno d'eccedente sapere, e dimostrò co' gli effetti dell'opere oltrepassare ogni maggior valore, fosse anco meritamente stimato la vera scaturigine e il fonte principale, col quale si viene a nutrire il gran corpo della professione, essendo egli quel raro e prodigioso professore, che appena uscito dalla puerizia venne posto dal padre nella scuola di Pietro da Perugia, stimato in quei tempi facilmente il più famoso ed eccellente artefice di pittura⁴³², e fu riconosciuto in breve scolaro, emolo e maestro, avvengaché egli, appena giunto in tale scuola, che riuscendo a maraviglia nello studio della pittura, permise ben presto lo stesso maestro che seco dipingesse, e riuscì in così fatto modo che in occasione d'operare la tavola sopraccitata, che si vede nella Chiesa di S. Francesco di Perugia, ed altre di Città di Castello, diede a conoscere totale uniformità all'opere più belle del proprio maestro, dove già divenuto in maggior età operò similmente a fresco in Perugia in S. Severo, [p. 146] Chiesa de' Padri Camaldolesi un Cristo in alto sopra le nubi, e di sotto nel piano diversi monaci inginocchiati, i quali eccedendo non poco gli altri dipinti dello stesso maestro, per essere in effetto di miglior maniera, così ben studiati con grazia, proporzione e buona naturalezza, espressi con tanta intelligenza di prospettiva e di colori, che in fatti viene in questo caso a comparire all'occhio del riguardante quella debita distanza, che fra l'una e l'altra figura per l'ordinario si riconosce negli oggetti naturali ordinatamente disposti.

⁴³² Giorgio Vasari, Raf. Burg. cit

Nientedimeno lo stesso Pietro da Perugia fu pittore di quei tempi primario, ed anco laudabile in conformità di quello che pure a' nostri giorni vengono assai chiaramente a dimostrare le proprie operazioni, ed in particolare quelle che sono nella dogana in detta città di Perugia, figure al naturale copiose, compite, graziose e delicate, forse sopra l'altre tutte che abbia dipinto; si vedono pure di somigliante bellezza la tavola del Duomo di detta Città di S. Lorenzo, alla capella dove si ritrova il preziosissimo anello col quale S. Gioseffo sposò la Beatissima Vergine, che rappresenta l'istoria; e nella Chiesa de' Padri Agostiniani Regolari una tavola dove sta dipinta la generazione di Cristo, facilmente la migliore d'ogni altra. Con tutto ciò riconoscerà in chiaro il virtuoso, che il sopracitato ultimo dipinto di Rafaello, riuscì non poco superiore ad ogni altro di Pietro suo maestro, lasciando parimente adietro ben presto il Frate, i Zenghi, e simili da lui in quei tempi osservati per cavare col proprio giudizio quel buono che dovea servire in ordine alla sua più eccellente e perfetta operazione, a fine di palesarsi sopra d'ogni altro sublime.

Onde poscia trasferitosi a Roma, ove trionfava sopra di tutti gli altri a quei tempi la virtù del Bonarota, essendo nella giovanile età, et avendo dipinto alcune operazioni, che in riguardo della nuova ed insolita maniera d'esso Bonarota erano forse stimate d'antico gusto, fu per ciò eccitato il di lui grande spirito ad emulare gli applausi, che mediante il saggio d'una così fatta operazione già co' pensieri insoliti e capricciosi avea acquistato il dottissimo Michelangelo, egli [p. 147] provisto d'altretanto sapere, e di maggiori talenti nella pittura, rappresentatasi opportuna occasione della Chiesa di S. Agostino nel pilastro forse terzo nell'entrare a mano sinistra, per dimostrare la propria sufficienza, ed essere non solamente valevole per uscire dalle solite seccagne, e da' piccioli operati degli antecessori, dipinse figura maggiore del vero espressa alquanto sopra l'ordinaria veduta, in parte denudata, con due putti del tutto ignudi, nella quale dimostrò apertamente supremo possesso di proporzione, prospettiva ed intelligenza dell'ignudo, e lo studio adeguatissimo de' panni, col tutto che si ricerca a più perfetto pittore, e per ciò riconosciuto fino a quei giorni di prima ed eccedente compitezza, diede occasione al volgo, incitato verisimilmente da' parziali del Bonarota, di credere e far palese che un tal soggetto, come di poco nome e minor esperienza, non avea dimostrato il saggio di così per ogni parte straordinaria operazione senza il pensiero e puntual disegno di Michelangelo, che in tutto e per tutto era stimato inarri-
vabile.

Ma in fatti se il Bonarota, come dottissimo artefice, venne a quei tempi a soccorrere vari professori in occasione dell'operare, non fu di tal sorte il gran Rafaello, il quale se bene allora dipinse figura d'eccellente perfezione, e dimostrò effettivamente oltrepassare anco ogni più famoso e sufficiente della città di Roma, non mancarono dopo a quell'opera molto compita, ancora successivamente dell'altre di maggior isquisitezza, che in fatti dimostrano essere stato il divino Rafaello come trasmesso dal cielo per sublimare e rendere d'ultima e piena perfezione la bella pittura.

Contuttociò non fu in ogni tempo, che effetto come proprio della straordinaria virtù il generarsi negli emoli della professione l'invidia, e da questa derivare per ogni parte gli incontri e le persecuzioni, massime in tal caso che i maggiori e più celebri professori non potevano darsi a credere, che simili effetti di suprema eccellenza si potessero manifestare in tal guisa, come sopra l'ordine delle stesse cause. Sapeva, e già avea per pratica sperimentato Francesco Francia che i buoni abiti non si vengono ad acquistare se non dopo gli atti più frequenti di lungo e continuato esercizio, e perciò egli [p. 148] sopra d'ogni altro mostrava repugnanza al credere che soggetto in età d'adolescenza potesse giungere a lasciarsi a dietro appena giovine i più vecchi e maggiori saggi della professione; ma quella verità, che più volte di lontano intonata dalla fama non volse credere, veduta poscia da vicino nella perfettissima tavola della Santa Cecilia posta nella Chiesa di S. Giovanni in Monte della Città di Bologna, fu forzato a confessare con un silenzio eterno, perché in conformità di quello che si raccoglie dagli scrittori di pittura⁴³³, morì Francesco Francia pittore di quei tempi laudabile nel vedere (come oggetto impensato) così stupenda operazione. Zeusi per la vista del commendatissimo panno, che raccontano dipingesse l'emulo Parasio, è fama che restasse all'improvviso ingannato e sopraffatto ad un tempo da vergogna e confusione, si dichiarasse vinto ed avria forse fatto altrettanto il Francia, quando l'opera da lui scoperta non si fosse dimostrata di più trascendente perfezione, ma privando immediatamente i sensi tutti, venne con una violenza insopportabile ad estinguere insieme la vita.

⁴³³ Giorgio Vasari, e Raf. Burghini nelle loro Vite. Plin. nel li. 35 cit.

Raccontano, pure, che morisse il mentuato Zeusi di riso, per la stravagante vista della da lui dipinta vecchia⁴³⁴; ma questa tavola dirassi tanto più eccellente quanto più difficilmente l'uomo viene a mancare pe'l dolore, che per mezo del riso ed allegrezza, perché in effetto l'allegrezza diffonde e caccia co' gli spiriti anco l'anima, ma il dolore unendogli corrobora maggiormente insieme co' gli spiriti la stessa vita⁴³⁵. Concludasi pure, adunque, che la virtù del Francia, già bel nodrita dalla fama e continuati applausi, fosse divenuta di smisurata grandezza, e nelle proprie parti in particolare creduta per insuperabile, e però non fu di maraviglia se a questo ingigantito valore, venendo proposta l'emulazione e 'l cimento col novello garzone, poscia in guisa d'un altro Golia si dimostrasse attendere con istraordinaria sprezzatura il non creduto incontro fattogli, come da nuovo Davide, dallo spiritosissimo Rafaello, il quale pria provveduto de' sassi, ma de' sassi della soda antichità, cioè a dire dell'antiche statue, espresse l'opera di tanta vivezza, e di così efficace virtù, che immediatamente trasmessa da Roma a Bologna, non fu [p. 149] appena incontrata dalla vista del Francia, che ad un tratto il colpo d'efficacissima attività offese la più sensitiva parte del capo e da tale offesa ne restarono le specie così altamente impresse, che poterono con la violenza estrema atterrare un tal soggetto. Dove, per ritornare al nostro caso, diremo che Rafaello in quei tempi venisse a dimostrare sopra d'ogni altro, anco in giovanile età, il saggio di perfetta sufficienza, come quello che si può credere prodotto dal sommo Iddio, per dar a conoscere col di lui mezo, le maggiori eccellenze della pittura a gloria dello stesso Onnipotente, vera causa della virtù, ed a confusione dell'umana superbia.

Intanto chi brama di vedere per contrasegno delle maggiori maraviglie della pittura l'opera egregia della Santa Cecilia vada in Bologna a ritrovarla nella Chiesa de' Padri Lateranensi detta di S. Giovanni in Monte, che sta nell'ultima capella a mano manca nell'entrare dalla porta maggiore e per essere ordinariamente rinchiusa, e sotto le chiavi custodita, appare di quella conservazione come se al presente fosse stata dipinta, ed in riguardo d'ogni dovuto studio e più esatta sufficienza si riconosce a tutte l'opere sue, et ad ogni altro primo e più eccellente maestro suprema.

⁴³⁴ Plin. nel luogo cit.

⁴³⁵ Alessandro Tassoni, ne' suoi pensieri l. 6, quesito 42

E se in tal caso l'invenzione per contenere casuali soggetti non possa restar debitamente commendata, lasciandosi quella parte che non appartiene alla professione che per accidente, chi desidera ritrovare debita la disposizione, singolare l'attitudine et ogni buon ricercamento ed osservazione in ciascheduna, ancorché minima parte, con un certo straordinario di fondamento e perfezione inarrivabile, non tralasci di vedere questa stupenda operazione. Ritroverà nel mezo, come oggetto principale dell'opera, la Santa Cecilia, la quale per la contemplazione delle cose celesti che dalla parte di sopra vengono a rappresentarsi, rapita dall'estasi dimostra con organo in mano rovesciato, ed in sconcerto insieme co' gli altri strumenti musicali che vi stanno a' piedi di tutta verità, che non si può non disprezzare ogni cosa della terra quando l'anime sante giungono a fruire in qualche parte, con tutto che di riflesso, i godimenti incomparabili del Paradiso. Ed una tal figura, come cosa divina, dimostra mai sempre gli [p. 150] effetti più isquisiti della miglior naturalezza, né la mente sa concepire una simil grazia, né così fatta espressione dell'atto proprio perché, rappresentata di total compitezza con la testa, dimostra la grazia devota, e coll'iscorzare alquanto in alto addita a meraviglia i graziosi giramenti, e mediante il bellissimo modo di fermarsi co' piedi in terra insegna continuamente la più soda e ben intesa posatura, e la testa, mani e braccia, che sono in azione molto convenevole, dimostrano come debbano dipingersi a proporzione della vista gli scorzi, et ogni altra parte, insieme co' la diversità de' panni, co' quali si ritrova ornata e dolcemente ricoperta, mostrando con sommo decoro la rara naturalezza con ogni più esatta simetria, con lo studio così puntuale, che più compita sufficienza non ha certo la pittura che dimostrare.

Alla destra di questa sta dipinto S. Paolo, appoggiato alla spada in atto di cogitabondo, che guarda al basso con la mano destra sotto il mento, posto in opposizione della prima figura con atto sodo, che viene adeguatamente ad esprimere la sua debita applicazione.

Alla sinistra vedesi il rappresentato di Santa Maria Maddalena espressa in atto di movenza, come serpillante, la quale ferma leggiadramente una pianta in terra, e sta coll'altra alquanto levata, palesandosi co' la faccia spiritosamente affissata nel riguardante, che dimostra nel primo moto col vaso in mano in atto agli altri totalmente contrario avere nell'animo un tal godimento, e come giubilo estremo, per aver risoluto di lasciare il mondo, a fine di servire con ogni purità di spirito al sommo Iddio; e così ben vestita all'ignudo, e con tal differenza fra di loro, e tutti a proporzione adeguatissimi, che si può dire ciascheduna

figura venga a dimostrare in ordine al proprio stato una rara idea di perfezione.

Similmente l'altre due figure de' Santi Giovanni e Petronio, in tal maniera che per essere dipinta questa particolare operazione col motivo efficacissimo della concorrenza, e nel tempo della più fresca e spiritosa età, e suo maggior studio, fa per conseguenza vedere il più dotto e puntual dipinto, che possan dimostrare i moderni tempi per maggior pompa della più perfetta pittura.

[p. 151] Osservasi ancora in S. Sisto di Piacenza, Chiesa de' Padri Benedettini, l'ultima tavola del Coro, coll'espressione della Beata Vergine col Cristo Bambino in mezo, e dalle parti S. Barbara e S. Sisto similmente rara, con due putti nella parte più bassa di stupenda bellezza, come nella Chiesa di S. Domenico nella città di Napoli una tavola con santi diversi, e nella Chiesa delle Monache di S. Chiara nella città di Foligno entrovi la Beata Vergine col Cristo Bambino e diversi santi dalle parti, e nella città di Urbino un quadro in Chiesa particolare, e tutte per essere facilmente rappresentate dopo la sudetta tavola della Santa Cecilia, e tali appaiono forsi di maniera più facile e grande, et anco maggiormente naturale, se bene la prima nella più esatta perfezione senza pari, e per rimostarle d'estrema bellezza, et in ogni parte ridotte al maggior segno del debito compimento, basta il dire che queste, et altre simili che all'occorrenza si possono incontrare, siano state concepite dal purgatissimo giudizio, e poscia espresse dalla stessa mano del divin Raffaello.

L'ISTORIE COPIOSE, E DI TOTAL COMPITEZZA, CHE RAFAELLO HA DIPINTO NEL VATICANO ESSERE RICONOSCIUTE PER GLI PIÙ PERFETTI E MAESTREVOLI DIPINTI DELLA MODERNA ETÀ

CAP. IV

[p. 152] Non saria forse creduto compito appieno il gran Rafaello, quando oltre l'occasioni de' quadri e sole tavole (particolari rappresentati per avventura al suo genio in buona parte repugnanti) non avesse anco in diversi modi espresso in universale ogni sorte d'oggetti che viene la natura a dimostrare, perché in effetto, quello che opera con debita sufficienza il tutto, non avrà che facilità nel dimostrare parimente la parte, essendo trito assioma che quello che basta per lo più sia anco sufficiente nel meno. La pura linea che si considera, come si è detto nel penultimo capitolo del primo libro, per una sola testa, o altro particolar disegno, sarà più tosto bastante per dar a conoscere a' buoni professori uno spirito vivace di più propria e particolar maniera, che il determinato valore nell'universale di straordinario maestro; essendo solo l'istorie grandi, come quei dipinti i quali vengono a contenere il tutto, quelle che possono ancora dimostrare a pieno il merito supremo venendo compitamente rappresentate: dove, per ridurre la professione della pittura al maggior compimento, non furono bastanti gli antecessori, nemmeno lo stesso Bonarota; imperoché i primi palesarono gli effetti dell'opere dipinte dure, immobili e privi del conveniente spirito e buona verità; e Michelangelo dimostrò il grande dell'operazione accoppiato a spirito capriccioso e più ricercata naturalezza, mediante l'opera del famosissimo Giudicio et altri consimili dipinti, ed anco il Vinci con più delicata bellezza e maggior grazia palesò il celebratissimo Cenacolo ed altre piccole operazioni, e però desiderandosi [p. 153] in oltre maestro più universale, il quale per ogni parte sufficiente venisse ad esprimere insieme con la bella naturalezza più ordinato studio con maggior decoro, grazia e vaga facilità di quello che fosse stato pubblicato fino a quei giorni; e però comparse il supremo Rafaello, e dopo avere oltrepassato co' quadri e tavole particolari ogni maggiore artefice della professione, ricercava puranche conietture proporzionate per ispiegare in ordine al proprio talento il tutto di quelle rappresentazioni che restavano a desiderarsi per compimento della buona pittura. Gli straordinari ingegni non possono ne' luoghi angusti che imperfettamente dimostrarsi. Se i famosissimi Ariosto e Tasso non avessero fatte l'opere maggiori de' loro grandi poemi, i particolari sonetti, terzetti et altre minuzie in para-

gone della rara e più eccellente operazione non avriano facilmente potuto dichiarargli fra i migliori i più eccellenti.

Avendo adunque Rafaello, dopo il saggio di tanta eccellenza, sortita l'occasione d'operare l'istorie del Vaticano, dipinse in ordine alla coniettura del luogo l'istorie del vecchio et anco in parte del nuovo Testamento figurate in picciolo, dove sono gli ornamenti all'intorno di Giovanni da Udine suo seguace, che si vedono nelle Logge che fece compire il pontefice Leone X nel secondo piano, i quali dipinti si scuoprono con tanto di bella invenzione, proporzione, grazia, decoro e maestria, che al di certo le prime opere di Dio non furono in alcun tempo co' pennelli così adeguatamente espresse secondo il più ragionevole modo della umana intelligenza: ma le stanze dette dell'appartamento vecchio dello stesso piano, che prima vennero assegnate da Giulio II, furono quelle che in riguardo del sito fecero conoscere a Rafaello capace lo spazio per ispiegare il volo al più sublime cielo delle maggiori perfezioni, già posto in età verde e spiritosa, indelfesso nello studio e molto confermato nella sufficienza del bene operare. Fra le copiose e varie operazioni che col consiglio, disegno e colorito venne a perfezionare in un tal luogo, appaiono tre seguite stanze con i maggiori e migliori dipinti che l'estrema maestria dell'arte possa formare, con esatissima imitazione de' più rari effetti della natura. E però dando [p. 154] principio il degno osservatore dalla Sala detta di Costantino vedrà l'invenzione della cornice fino al basso di Rafaello, il quale, come vien riferito, morì pria che detta sala fosse dipinta. In questa si vede il parlamento alli soldati di Giulio Romano, col suo disegno, e l'istoria sopra il camino di Rafaello dal Borgo, e quella della battaglia di vari scolari, e l'altra, che dimostra il Battesimo, del Fattore buono, e le pitture sopra la cornice di Tomaso Lauretti, e ne' luoghi seguenti osservasi l'istoria d'Eliodoro sopra il camino dipinta da Giulio Romano, e quella d'Attila col Papa, e della carcere di S. Pietro del maestro maggiore Rafaello, sicome nell'altra stanza l'istorie del Santissimo Sacramento, della Scuola di Atene, del Monte Parnaso, e quando il Papa e l'Imperatore danno le leggi con altri rari dipinti; e nell'ultima l'istoria dell'Incendio di Borgo, opere della suprema compitezza di Rafaello.

E se moderno scrittore⁴³⁶ veramente laudabile, per dimostrarsi sufficiente ed erudire i gustosi della virtù nella buona conoscenza della pit-

⁴³⁶ Rafaello Burghini nel Dial. di Pitt.

tura, procurò in tal occasione esemplificare il tutto col mezo de' pubblici dipinti che stanno per ornamento della bella Fiorenza, in modo che esaminando anco l'opere de' migliori di quelle parti, dimostra fra le mancanze ed eccessi scegliere, ed insieme esporre alla virtuosa considerazione quel buono che si ritrova in esse, ed accennare quel meglio che si potria in simili occasioni desiderare, quanto bene avria dimostrato dopo d'ogni altro ricercamento in queste stupendissime istorie, vera regola della maggior perfezione, quella rara sufficienza, che, in altri luoghi non compare, che mancante ed imperfetta! Perché, s'egli stima con ragione buono e laudabile l'inventato, che dimostra la convenienza de' soggetti, non meno in ordine al numero e qualità, che in riguardo de' tempi, età, professioni ed altri più propri accidenti che inducono più particolare et esatta naturalezza ne' rappresentati, dove l'eccedente molteplicità non viene a confondere, nemmeno a considerarsi la mancanza del convenevole, quivi avria ritrovato al sicuro adeguatamente espressi con soda erudizione pensieri per ogni rispetto stupendi, i quali quando anco dal Caro, dal Bembo e da altri [p. 155] simili straordinari letterati fossero comunicati a questo gran maestro, non essendo infine l'invenzione, che parte equivoca della pittura, e come tale potrà esser posseduta anche da soggetto con tutto che ordinario nella professione, ma solo sufficiente ad esprimere in eccellenza e di tutta perfezione la bella pittura, sarà il singolar giudizio di Raffaello, col quale venne a disporre così ordinatamente, et a formare il tutto di ciascheduna figura con tanto di proporzione, che scoperti simili stupori da' gustosi dell'arte, non possono che pubblicare un tanto artefice per lo più consumato, che nella maggiore intelligenza di prospettiva e buona simetria abbia dimostrato la fondata ed universale immitazione di più qualificata naturalezza, posciaché nelle presenti istorie apporta ad un tempo alla vista il tutto con la distinzione de' particolari oggetti così ben situati, che degradandosi convenientemente mediante l'estrema virtù d'incognito artificio, vengono a dimostrarsi le distanze ed intervalli tanto al vero uniformi, come se attualmente fossero fra di loro separate le parti, dove affissando lo sguardo il gustoso della virtù in questi stupendi dipinti, non solo vede ad un tratto i primi, ed immediatamente scuopre gli ultimi, ma ritrova ancora, come ad un tempo fra gli uni e gli altri quelli di mezo, che tutti vengono con rilievo, ed esattissima compitezza a dimostrarsi, e gli oggetti rappresentati alla vista con disposizione e bellezza insolita e rara tramandano allo spesso all'intelletto una compitissima specie del loro essere, con la total somiglianza del vero, alla quale uniformandosi ben presto l'interno conoscimento pare che di tal oggetto non possa che som-

mamente compiacersi, e gode insieme l'umano intendimento di restar ingannato mediante l'apparenza di straordinario artificio, si può dire per ogni parte ripieno di maraviglie. E se tale ed anco maggiore si ritrova la disposizione, dicasi pure che le stesse attitudini particolari non sono che un estratto del meglio, ed un composto di tutta eccellenza, e da queste verrà a conoscere l'ordinario professore, che non è bastante l'osservare mediante un estremo di pazienza col tutto della figura anco la particolare azione sopra la diversità di buoni naturali per cavarne la più compita bellezza, avvengaché fra [p. 156] la molteplicità di quelli che s'incontrano, pochi riescono in fatti della bramata sufficienza, e l'uomo ed ogni altro composto naturale concorrendo egli medesimo all'operazione, cioè in ordine a' bisogni ed urgenze naturali, viene per se stesso in simili congetture a dimostrare ad un tempo con la più propria espressione i veri primi moti, et ogni altro effetto di buona e miglior naturalezza: dove collocato dall'ordinario artefice nell'atto più desiderato in ordine a' suoi bisogni, ed egli per essere acconciato per lo più con artificio ed istruzione, non può che dimostrarsi alquanto sforzato, e dovendo in oltre in lungo persistere, viene a perdere non solo il primo moto e maggiore spirito, ma riesce ordinariamente coll'azione impropria e disgraziata.

Solo quello straordinario maestro, che sarà dotato di giudizio e sublime cognizione, mediante il grande del natural talento, e 'l lungo studio delle più belle e singolari perfezioni, potrà formare una particolar idea di quel meglio che suol dimostrare la natura di primo tratto e benespesso alla confusa, che in tal caso il soggetto, che otterà queste naturali disposizioni saprà anco scegliere a prima vista ed approfittarsi de' primi moti, e più rare bellezze, che ne' corpi naturali maggiormente isquisiti vengono ad osservarsi, sicome negli avanzi dell'antiche perfezioni, essendo stato l'unico Rafaello quel supremo artefice che ha saputo raccogliere il meglio per comporre sopra d'ogni altro antecessore più perfetto il dipinto, mediante il quale non solamente dimostrò espressa l'invenzione e disposizione, con le particolari attitudini d'assoluta compitezza, ma nelle teste, mani e piedi palesò similmente estremo intendimento. E chi vorrà considerare fra l'altre parti il capo, come parte più degna della stessa figura, in essa rincontrerà ben presto la più eccellente simetria e conveniente idea, una grazia indicibile con lo spirito ed espressione de' più veri e propri effetti e le mani e piedi ritroverà di così eccellente formazione, che esprimendo ciascheduno di loro una particolar e più fina bellezza, dimostrano insieme coll'altre parti concorrere per avivare l'azione, ed a formare in un tempo un tal concerto e bella unione nel tutto della figura; la quale

per appunto compare graziosamente [p. 157] collocata nella più leggiadra, bella, vaga e facile posata, che possa produrre la madre natura, e rapportarsi all'umana osservazione.

Concorre similmente ad ornare, ed anco a perfezionare le stesse figure la varietà de' panni, i quali in queste stupende istorie si vedono a proporzione de' rappresentati diversamente ricoprire gl'ignudi con arte così eccellente, che senza dimostrarsi punto danno a conoscere la figura con gran decoro ornata e gl'ignudi coll'apparenti proporzioni, come se dal panno ricoperto non fosse solito effetto dello studio so-prafino di Raffaello, il quale nell'espressione de' panni palesa la più rara e propria invenzione, accoppiata a maggiore studio e maestria più eccellente di quello abbia fatto nissun altro artefice di pittura. E per dichiarare la suprema perfezione, che in tutto, e parte, vengono a palesare l'opere di questo eccellentissimo maestro, dirò quello che si sente alla giornata, quando i buoni intelligenti incontrano nelle scuole de' primi odierni professori, et in altre degne ragunanze figura nel tutto e parte adeguatissima, esprimendo cotali parole: «È così bella, e qualificata, che pare di Raffaello». Essendo, in effetto, l'opere di questo compitissimo maestro le più perfette d'ogni altro.

E chi brama scegliere dal tutto di perfezione anco modelli più particolari nell'istoria del Santissimo Sacramento venga ad osservare fra l'altre la figura del S. Marco, che mostra l'addietro della persona, che più ordinata e meglio vestita, e posatura migliore non è possibile immaginare, sicome di quella del S. Giovanni, che posta in atto sfiancheggiante, che amendue riescono in fatti i veri modelli delle più graziose e rare posature dell'uomo in piedi; e nell'opposta istoria della Scuola d'Atene vedrà fra l'altre la figura di uno coricato sopra le scale, che meglio in ordine alla positura naturale non si può dimostrare, massime in riguardo all'azione del particolar soggetto, nemmeno conoscerà che si possa mai sedere più acconciatamente di quello si mostri la figura prima ad oggettarsi che appoggiata con la faccia sopra la manca mano sta coll'altra scrivendo con espresione maravigliosa; e per differenza di questi potrà vedere l'ingenocchiato, il quale [p. 158] si ritrova del tutto intento per osservare l'espressioni matematiche, che il maestro alquanto incurvato mostra co' sesti in mano esprimere con ogni puntualità, e per opposto dell'azione che palesa la fermezza vedesi soggetto di tutta movenza, il quale mostra ascendere le scale con tanto di spirito, grazia e propria naturalezza, che la verità stessa non può palesare simili azioni, che appaiono in questi stupendi istoriati, che per lo saggio di quel più bello che abbia saputo produrre la più perfetta natura. Ma non saria l'istoria, e figura compita ed animata

di total perfezione, quando sopra la buona simetria del tutto e parte non concorressero l'espressioni de' più veri e propri effetti, essendo in fatti simili, come più eccellenti qualità quelle che in ogni tempo hanno reso famosi ed immortali i buoni artefici, così testimoniano del pari l'antiche memorie, mentre vogliono che le qualità più riguardevoli di quei tempi fossero il dar a conoscere mediante l'artificio de' colori nelle figure delle loro mal pensate deità, sopra l'altre sufficienze, i più particolari e propri effetti non meno della tremenda maestà, tal volta benigna ed amorevole, e benespesso severa ed ultrice, che in altre il furore, lo sdegno, l'amore, la lascivia, con altri più convenevoli effetti corrispondenti alla propria essenza de' soggetti⁴³⁷.

Or eccone al presente l'esempio nella storia del Santissimo Sacramento. Quivi vedrassi sopra le nubi nella parte di sopra, come oggetto più degno, la figura dell'umanato Cristo che, spirando grazia amorosa, pare che vivo manifesti veri effetti della Divinità: appare alla destra genuflessa in atto di somma riverenza la figura della Beata Vergine, la quale acconciata con gran decoro, con le mani al petto, e per ogni parte rivestita di panno azzurro, che dimostra il puntuale studio di tutte le parti che formano un composto ripieno di spirito e divozione, il quale rivolto con modestissima grazia all'umanato Cristo, mostra vivezza indicibile per intercedere con efficacissime preghiere appresso il benedetto suo figliuolo la salute de' mortali. Dalla sinistra appare il precursore S. Giovanni Battista, che si dimostra in atto vivacissimo, riverente e divoto, additante la figura del vero Messia. [p. 159] E successivamente appaiono espressi con ordine mirabile gli antichi patriarchi, i quali co' gesti ed effigiati più convenevoli ed arie insolite e stravaganti, pare che le loro faccie spirino una viva e veneranda Maestà, e quelle de' Santi Apostoli un intenso amore, ed una sincera carità; sicome i Santi Martiri e Vergini, una più pura semplicità e vera allegrezza di cuore, effetti che si conoscono derivare dalla viva fede, ed intenso amore, che conservano al vero Iddio. Vengono in oltre a dimostrarsi i Santi Dottori ed Evangelisti, diversamente applicati e debitamente intenti in ordine al proprio ufficio, che già esercitarono ad onore e gloria di Dio, et al profitto della Santa Chiesa, e perciò fra questi sono alcuni che si palesano per oggetti primi alla vista in attitudine più rara di speculare, altri di scrivere, vari di studiare ed insieme fare fra di loro dispute per rinvenire il certo di quello che mostrano

⁴³⁷ Plin. cit

egregiamente difficoltare, dove si scuoprono ancora di quelli, i quali per ispiegare al vivo una tal più intensa brama appaiono (quando fosse lecito il dirlo) più che veri, posciaché eglino, accomodati adeguatissimamente col tutto della persona alla propria azione, con gesti più particolari e maggiormente propri, formano atti più convenevoli col concerto ed unione de' sentimenti, di maniera tale che tenendo gli occhi intenti, le ciglia inarcate, l'orecchie erette, la testa diversamente ritorta e la bocca ristretta e verso il naso inalzata, mostrano co' gli effetti di più fina verità di stupire alcuni di loro per intendere alti misteri, e divenire accertati in un tal punto di quelle cose, che per l'avanti non poco difficoltavano, e queste diverse posture, gesti ed espressioni con ogni parte concertata e propria fanno del continuo conoscere un'estrema maraviglia dell'arte, che forse riuscì più facile ad un tanto soggetto l'esprimerla perfettamente co' colori, che a scrittore meno che ordinario, mio pari, l'accennarla rozzamente con la penna.

E però venendosi all'altro istoriato della Scuola d'Atene, si mirano sopra la solita rara invenzione, quivi la mirabile disposizione e l'attitudini mai sempre singolari. Nel mezo si vedono i Santi Pietro e Paolo in abito apostolico con atti gravi, e graziosamente compiuti in forma di predicare la nuova [p. 160] e più vera scienza de' beni eterni, che hanno in ogni parte espresso il proprio e debito ricercamento; all'intorno stanno diversamente accomodati Platone, Socrate, Aristotile, ed altri simili straordinari soggetti co' libri più famosi da loro composti; quivi dimostrano mirabilmente specularne ciascuno in ordine allo stato e sua propria professione, et in oltre a' più famosi filosofi dell'antichità si scuoprono parimente gli astrologi e geometri, i quali espressi nella positura più confacevole, si vede fra questi chi tiene la sfera in mano, e vari con sestis, squadre, tavole ed altri propri stromenti rappresentati in modo più conveniente per dimostrare al vivo la professata virtù.

Ma chi potria mai descrivere le belle e bizzarre attitudini di questi primi e più famosi savi dell'universo? Come l'azioni più proprie ed accomodate al loro stato, i vestiti con i particolari effigiati si compiuti, e convenevoli? Non essendo possibile il poter rimostrare queste insolite stravaganti perfezioni per esser il proprio di questo supremo maestro il far conoscere tanto più compito e bello il proprio dipinto, quanto maggiormente viene ad osservarsi, moltiplicando mai sempre le reiterate considerazioni, le maggiori maraviglie. Dirò solo ch'essendo l'attitudine di ciascheduna figura un raro modello di straordinaria perfezione, e le parti d'assoluta compitezza, vengono unitamente a formare figura singolare che, accompagnata da' gesti e

proporzionevoli lineamenti, mostra una tal effigie, che applicata a più particolar soggetto, viene tanto riconosciuta a proporzione egualmente per Aristotile, Platone, Euclide et altri; in modo pare non sia possibile che l'osservatore possa concepire altrimenti a proporzione del figurato di quello che vede in tali dipinti, come se l'estrema sufficienza di Raffaello non avesse lasciato luogo veruno all'altrui giudizio per aver il tutto del bello e buono espresso perfettamente in queste divine operazioni.

E se gli oggetti della prima istoria dimostrano effetti di grazia divota ed affettuosa con espressioni particolari d'amore, riverenza e della stessa divinità, quelli dell'altra gl'appalesano di gran prudenza e di più soda applicazione. In entrando nella medesima stanza vedrassi pure a mano destra sopra la finestra [p. 161] il rappresentato del Monte di Parnaso e Fonte d'Elicona, attorniato da folta selva di verdi lauri, sopra a' quali stanno volando vari graziosi amoretto con atti diversi molto spiritosi e concertati, parte di questi mostrano di cogliere la sommità di detti lauri per formarne corone ed altri di gettar le già fatte sopra i poeti.

Vedesi in luogo più eminente sedere nel mezo il Divo Apollo, e sono ordinatamente disposte all'intorno le nove muse, le quali bellissime figure mostrano spirare una tale come terza bella grazia tutta vezzi, vaghezza e leggiadria, e sparsamente s'osservano per la selva gli stessi poeti, fra' quali sono alcuni ritti, altri sedenti, chi ragionando insieme, chi scrivendo, chi cantando e vari fra di loro confabulando in così diverse e belle guise, e tanto ben partiti, che gli antichi e moderni si vengono a ritrovare, come del tutto somiglianti e propri, vari estratti da medaglie, da statue e vecchi dipinti, così molti de' moderni da' stessi naturali, che mostrano accompagnati dagli atti, vestiti e più propria effigie quella più vera rappresentazione, che in tal sorte di pensiero si possa desiderare.

Èvvi parimente quando il Papa e l'Imperatore danno le Leggi Canoniche e Civili, istoria se non copiosa al pari dell'altre due, almeno di rara e straordinaria perfezione; e nell'ultima stanza l'istoria per ogni parte grande del famoso Incendio con figure anco maggiori del vero, e forse in riguardo de' figurati di maggior movenza coll'espressione de' più veri affetti in ordine alla convenienza di pittura sommamente riguardevole. Si vede parimente nella stanza di mezo oltre le mentuate istorie, che parte appaiono all'ordinaria veduta, come quelle del Santissimo Sacramento e della Scuola d'Atene, altre sopra alle finestre, che vengono sopra alla vista a dimostrarsi, e quelle che sono nella volta quasi del tutto sopra la stessa veduta, appaiono così naturali e

vive, e tanto adeguamente sfuggire, ed iscorzarsi, come se fossero vere e rilevate. In modo tale che in questo luogo si ritrova a tutte le vedute ogni sorte d'oggetti dipinti, non mancando già per compimento totale ritrovati capricciosi e rari di bene intesa e meglio espressa architettura, i quali in [p. 162] ordine alla convenevole rappresentazione dell'istorie si vedono così bene appropriati che uniti, come continenti al contenuto, vengono insieme a dimostrare quella rara similitudine del vero, che veduta per cosa insolita e singolare partorisce un tal'inganno, il quale mediante la replicata osservazione moltiplica il gusto e gli stupori.

E gli eccessi di tanta e tale operazione, da che furono espressi da questo raro artefice fino a' nostri giorni, come tali sono stati pubblicati da migliori intelligenti della pittura, benché il Vasari già abituato nella passione de' propri professori dimostri misurare indebitamente gli altrui sensi in conformità del proprio talento, e confessi con modo improprio questa pubblica e sicura verità parlando in tal guisa: «Avea l'eccellentissimo Rafaello preso una fama sì grande, che molti amici et aderenti suoi dicevano che le pitture di lui erano migliori di quelle di Michelangelo secondo l'ordine della pittura, cioè più vaghe di colorito, di migliore invenzione e di arie più vezzose, sicome di corrispondente disegno, in modo che quelle di Michelangelo dal disegno in fuori non avevano nissuna di queste parti, e così giudicavano Rafaello se non più eccellente nel disegno, almeno pari, e nel colorito migliore»⁴³⁸. Verità che vien stimata per ogni parte risplendere al pari del sole, e solamente dirassi incagnita a chi non vuole conoscere, e vive impervertito nella pura ostinazione. E se il sincero amatore della virtù e verità insieme, brama di conoscere se Rafaello co' suoi particolari, o pure Michelangelo, ed altri toscani procurassero il mezzo dell'arte, et ogni maggiore industria per trionfare del maggior grido, consideri nello stesso autore per chiara evidenza le seguenti parole: «E per essere in quei tempi disseminata da molti artefici una tal opinione, che aderivano più alla grazia di Rafaello, che alla profondità del Bonarota, per superare una tal difficoltà il detto Bonarota pigliò l'occasione di Sebastiano Veneziano giunto in quei tempi in Roma assai accreditato, e sufficiente nell'operare»⁴³⁹. E così, avendolo pigliato per un tal fine in protezione, non mancò oltre ogni maggiore aiuto di fatti e parole per

⁴³⁸ Il Vasari nella Vita di Fra' Sebastiano dal Piombo Veneziano.

⁴³⁹ Nel luogo sud.

dimostrarlo in opposizione di Raffaello; e nell'occasione della prima capella a mano destra nell'entrare nella Chiesa di S. Pietro in Montorio per superarlo riuni il proprio coll'altrui sapere, [p. 163] e dopo molt'anni diedero a vedere il Cristo alla Colonna, con altre figure, i quali dipinti, come si dirà a suo luogo, benché siano di straordinaria e rara eccellenza, in paragone però della tavola dell'altare maggiore di Raffaello, pare che riesca di minor facilità, ed alquanto caratterizzati dalla solita durezza e crudità, l'una effetto del sudetto Bonarota, e l'altra del medesimo Fra' Sebastiano, e le figure, che sono dalle parti al Cristo (veramente mirabile), sempre più crude ed imperfette. Dove Raffaello, dotato di maggior talento, palesò anco il proprio dipinto con miglior facilità, e co' la più bella e spiritosa invenzione, come nelle figure maggiore spirito, grazia e natural vaghezza, dimostrando in fatti l'opera stessa del gran Raffaello, ch'egli fu, per dir così, più pittore, e si può affermare per ogni parte maggiormente compito, come più eccellente ed universale nel dipingere di quello si siano dimostrati il Bonarota e lo stesso Fra' Sebastiano insieme, e se bene l'uno e l'altro valore si riunisse in tanta occorrenza, diedero nondimeno a conoscere che l'agente naturale non può trascendere la sfera della propria attività, e per ciò dimostrarono ben sì saggio di gran sapere, ma in comparazione delle più eccellenti qualità, che in uno rendono il dipinto maggiormente compito e naturale, riusciranno al divin Raffaello inferiori, et in tal caso per dichiararmi di vantaggio, come indifferente, prenderò ardire di addurre esempio assai confacevole pigliato dalla poesia, vera pittura loquace. È già noto per ogni parte, che la fama palesò al mondo con estremi gridi il rinomato Dante Aldigeri, straordinario splendore della Toscana, ond'egli con poema veramente raro potè superare ogni altro antecessore, e serve in ogni tempo per degna scorta a quelli della professione, et ad ogni altro virtuoso per diriggere et insieme illuminare coll'invenzione, pensieri singolari e fondamento di gran sapere. Contuttociò non è attribuito a traboccante affetto l'asserire che anco dopo succedesse con egual fondamento il divino Ariosto nella Lombardia, il quale collo stile più facile, copioso e naturale con egual fondamento accoppiato a maggior invenzione, grazia e leggiadria, venisse poscia in buona parte coll'ultima maggior chiarezza ad oscurare la minore [p. 164] dell'altro. Il che del pari si scuopre nella pittura muta poesia, avvengaché in fatti vien conosciuto in chiaro, che dopo l'operazione più adeguata di Raffaello, la prima del Bonarota, se bene per se stessa laudabile e famosa, restò in effetto non poco perduta, avendo per appunto lo stesso Raffaello pubblicata l'estrema sua virtù nel secolo de' maggiori e più sublimi ingegni, ed in particola-

re del mentuato Ariosto, che a proporzione si potrà chiamare il Raffaello della poesia, come l'altro l'Ariosto della pittura, il quale in occasione di comporre, e dare a conoscere questa suprema operazione delle stanze nel Vaticano, formò rara invenzione con pensieri capricciosi e singolari, ed ogni sorte di più compiti e perfetti dipinti, che venghino a dimostrarsi ne' tempi moderni, le quali stanze, come ripiene di copiose e qualificate istorie sono il vero e degno poema della pittura, poema per ogni parte singolare, e mai sempre degno di memoria e di eternità.

L'OPERE PARTICOLARI, COME LE PUBLICHE AVER DICHIARATO LO
STESSO RAFAELLO IL PIÙ UNIVERSALE, E COMPITO MAESTRO DELLA
PITTURA

CAP. V

[p. 165] Dopo le pitture del Vaticano, ed altre fin qui accennate dello straordinario Rafaello, sarà conveniente riflettere di nuovo con atti di dovuta osservazione sopra la tavola già mentoata di S. Pietro in Montorio, la quale per essere rimostrata la più eccellente e dotta pittura che a' nostri giorni si venga a palesare, sarà bastante il dire che sia l'ultimo operato della sempre crescente virtù di questo supremo maestro, e se un tal epilogo di perfezione non fosse offeso in gran parte dall'oscurità de' colori, goderebbe anco al presente di tal vista il virtuoso, come se da pittore odierno fosse stata dipinta; si scuopre però assai meno e quasi di fatto oscurata la pittura delle sibille, profeti e putti, che furono già espressi dal medesimo Rafaello sopra al di fuori della prima capella in entrando alla destra della Chiesa della Pace, opera per quello si può comprendere della più esquisita, grande e ben intesa naturalezza, che possa dimostrare l'artificio della pittura; appaiono però d'assai buona conservazione i dipinti che stanno nelle Loggie dette de' Ghisi, al presente de' Farnesi. E se bene nella Loggia Maggiore non venghino stimate per lo più l'opere che colorite da Giulio Romano, e forse anco da altro scolare sopra i puntuali disegni di tanto maestro, appaiono nondimeno alcune femmine dipinte ignude con esquisito studio e rara naturalezza, le quali formate, come si viene a raccogliere dalla coniettura particolare di straordinario naturale, palesano un'eccedente ed insolita bellezza propria della singolare eccellenza di Rafaello, essendo motivi di tal sorte l'occasioni più efficaci, che per lo più hanno eccitato i migliori professori ad operare nella pittura le vere maraviglie.

[p. 166] Nella contigua più picciola Loggia, si vede il dipinto della famosa Galatea, invenzione di tutta puntualità, imperoché non mi posso dar a credere che sia possibile il vedere figura di femmina ignuda con atto più grazioso e leggiadro, e putti maggiormente proporzionati e spiritosi, nemmeno così bel ricercamento con bene intesa e rilevata naturalezza di quello dimostrino gli stessi tritoni; e chi avrà difficoltà in credere che il dottissimo Rafaello abbia saputo formare gl'ignudi di suprema bellezza, dopo aver osservato le parti denudate, che appaiono nella mentoata tavola di S. Pietro in Montorio dipinta ad oglio, procuri in oltre di veder questo fresco, che in opere tali l'assicuro, che

non solo ritroverà la maggiore eccellenza d'ogni altro antecessore, ma al pari ed anco maggiore in ordine a' più adeguati e sodi fondamenti della professione.

Et in oltre di questi grandi e come pubblici istoriati ritroverà similmente il gustoso della pittura nella medesima città di Roma, et in vari luoghi dell'Italia, sparse particolari operazioni di questo eccellentissimo maestro, e fra l'altre nella stessa città vedrà una meza figura di femmina al naturale nella Galeria dell'Eminentissimo Antonio Barberino dipinta in ordine al gusto di quelle che sono a' Ghisi, creduta il ritratto e particolar modello della propria innamorata; pittura la quale contiene sopra l'altre adeguatissime sufficenze dell'arte una pastosità straordinaria con grande e ben rilevata naturalezza. Nella Galeria de' Farnesi s'osservano pure in Roma, fra gli altri, tre quadri che ciascheduno di loro raffigura la Beata Vergine col Cristo Bambino, figure poco meno del naturale, tutte tre di Rafaello, ma però totalmente diversificate nell'invenzione, attitudini e gesti, particolari, col tutto ed ogni minima parte in estremo compito con grazia e decoro veramente singolare, in maniera che il virtuoso potrà dalla vista adeguatissima di questi rari oggetti restare appieno soddisfatto e consolato. E desiderando anco ne' luoghi particolari cose maggiori di questo gran maestro ritroverà nella copiosa e degna radunanza ch'è nel Palazzo de' Borghesi tra l'altre non poche famose ed eccellenti operazioni di pittura la famosa tavola, che dimostra l'istoria [p. 167] di Cristo morto, quando vien procurato di seppellirlo, dove interviene con la figura del morto Cristo quella della Santissima Madre, di S. Giovanni ed altri tutti poco meno del naturale con atti dolorosi, e propri alla più bella e convenevole naturalezza, e 'l tutto della sacrata istoria con ogni minima parte si dimostra così in eccellenza e di total perfezione, che non meno l'ignudo di quelle parti, che sono delicatamente ricoperte, che le denudate, palesano un'estrema proporzione, con attitudini rare, con ogni espressione più conveniente, con tanto d'unione, spirito, grazia e delicata naturalezza, che al di certo si può considerare per una delle più belle operazioni di Rafaello e di pittura. Vi sono in oltre in tanta radunanza alcuni quadri, che rappresentano la Beata Vergine col Santo Bambino, e ritratti di teste maravigliose, che ciascheduna è degna di particolare e longa osservazione; e tra gli oggetti vari e di straordinaria bellezza, che m'arecarono in tal luogo un'insolita soddisfazione, fu la vista di quattro figurati della Beata Vergine col Cristo Bambino, quadri tutti che si ritrovavano sopra quattro porte d'una medesima stanza di somigliante grandezza con figure poco meno di naturale, i maestri de' quali furono Leonardo da Vinci, Rafaello da

Urbino, Andrea del Sarto e Giulio Romano, e veramente ciascheduno di questi rari dipinti pareva come sopra l'ordinario sapere un particolar contrasegno della più bella operazione; erano bensì espresse con gusto vario e per ogni parte fra di loro differenti, ma ciascuna laudabile in eccesso; ebbi occasione di godere una così rara unione senza l'esperimentare da' ministri la violenza de' soliti impulsi, e dopo reiterata osservazione richiesto dal custode del mio particolar senso, non seppi che dimostrar gusto in ordine alla compiacenza di tutti, pure nell'uscire dalla stanza ritornato di nuovo, incitato, come da natural instinto a quella di Rafaello, sentii ad un tempo lo stesso custode che disse: «ancor voi fate quel tanto, che per l'ordinario mostrano di far gli altri, che hanno gusto di questa particolar virtù, laudate il tutto, ma poi infine ritornate a Rafaello, e però non dubbiate nel dire, che tale sia la più perfetta, perché non sarete il primo, né forse l'ultimo a confessare questa verità». Così è [p. 168] dove sono le compitezze maggiori del supremo Rafaello, vengono in buona parte a perdere l'altre, ancorché siano di straordinaria perfezione, non avendo contrasto più adeguato una tanta sufficienza, che le maggiori ed estreme qualità degli altri due maestri, che furono Tiziano da Cadore et Antonio da Correggio.

Si ritrovano similmente nel Palazzo della Vigna de' Lodovisi quattro e forse sei quadri del medesimo Rafaello, che dimostrano la Beata Vergine col Salvatore Bambino, però quadri di poca grandezza con altre teste di particolari ritratti, i quali tutti palesano in ogni tempo l'estrema sufficienza di così degno maestro.

Nel Palazzo pure degli Aldobrandini nel Monte detto Magna Napoli si osservano alcuni quadri di somigliante materia, sebene in minor quantità, et anco più piccioli, et alcune cose nel Palazzo della Vigna di Montalto, et anco in quello della Vigna Pamfilia fuori dalla Porta S. Pancrazio, et in oltre alle Galerie di Roma nella straordinaria del Serenissimo Gran Duca di Fiorenza si vede un quadro assai grande, che raffigura al naturale il ritratto di Papa Leone, del Cardinale de' Medici e de' Rossi, della solita ma sempre maggiore eccellenza di Rafaello, e poco lontano a questo sta nella medesima stanza quadro forse men d'un braccio, che dimostra espresso un capriccioso ritrovato della Beata Vergine col Cristo Bambino fra le braccia, opera talmente ben disposta, e con tanto di bell'artificio ridotta, che dimostra in così angusto spazio quasi meza figura al naturale, et in questo eccellentissimo dipinto riconoscerà il virtuoso, quello possa operare un ingegno divino in tal professione, perché in effetto quivi l'invenzione è rara, e la disposizione dell'attitudini del tutto pellegrina, che contiene propor-

zione adeguatissima, ed i panni del proprio abito si vedono così bene appropriati alla qualità della determinata figura, che insieme con le teste, mani e 'l tutto del bellissimo corpicciuolo ignudo palesano una tal più eccellente naturalezza, tutta spirito, grazia e decoro e si può dire uno de' più belli e ben conservati quadri, che abbia dipinto Raffaello; et in riguardo di così eccedente paragone restano in tal luogo molt'altri mancanti, con [p. 169] tutto che siano di straordinaria bellezza, e quello che aggiunge alla rara perfezione il maggior pregio, è il ritrovarsi di sì bella conservazione, che se venisse immediatamente dalle mani dell'artefice.

Appresso il Serenissimo Duca di Parma viene ad osservarsi ancora quadro, che dimostra quasi meza figura di giovane, circa al naturale, molto compito e conservato, il quale palesa in effetto il tutto delle migliori qualità che si possano desiderare ne' dipinti di più eccellente perfezione.

Pure in Verona nello studio del Cortoni vi è quadro con meza figura al naturale, che rappresenta Santa Dorotea, stimata dalla maggior parte di Raffaello, veramente di suprema bellezza, ed in ordine alla più delicata verità pare forse all'altre del maestro superiore, e perciò furono alcuni indotti a credere che sia stata dipinta da Paolo da Verona per gusto d'imitare opera particolare di Raffaello, ma sia come si voglia, vero è che l'opera si conosce di così rara bellezza, che si può stimare al pari dell'altre e forse di vantaggio.

Sono in diversi studi vari ritratti, stimati effigie propria del medesimo Raffaello, e dello stesso suo pennello; ma per non manifestarsi della solita total compitezza come si ritrova il più perfetto, che sta nella singolar Galeria di Modana, dirò, e non crederei ingannarmi, che siano di vari soggetti della medesima scuola. Questo, che per la straordinaria maestria e maggiore perfezione vien riconosciuto ed approvato dalla commune de' buoni intelligenti, mostra nella figura forse più del naturale, che guarda quasi di tutta faccia gli spettatori con grazia e spirito non ordinario, con attitudine grave e benissimo proporzionata e concorde insieme co' panni così bene all'ignudo riuniti, che dimostrano in chiaro i siti veri della buona simetria, e le teste e mani sodamente ricercate palesano con la più bella verità la di lui solita estrema sufficienza, ed un tal egregio ritratto come più vera effigie e reale operazione di tanto maestro vale per ridurre alla mente del risguardante quel singolar soggetto, che apportò a' tempi moderni il più adeguato compimento della pittura; né mi dica già il parziale del Vasari, che vari intorno a quei tempi siano stati d'eguale ed anco di maggior sapere, perché l'opere [p. 170] stesse più universali e perfette assicurano il fi-

sico sentimento, e se altri pure di gusto differente contraverranno col dire che parte de' buoni professori, non compiacendosi dell'operazione di Rafaello, l'abbiano dichiarata più tosto cruda ed imperfetta, che di suprema bontà, si potrà facilmente rispondere che quanto a' dipinti che furono fatti sotto la disciplina di Pietro, ed altri maestri di quei tempi, si vengono in riguardo di tali principi anco ad iscoprire i soliti effetti della cruda e dura imperfezione. Il che non accade in quelli che furono espressi nello studio della gioventù a forza del proprio connatural talento, quando pure non venissero considerati in comparazione della più delicata e vera maniera di Tiziano ed Antonio da Correggio, i quali se bene siano creduti eccedere nella parte del colorito, potremo però sempre poi dire in tal proposito quello che rispose l'eccellentissimo Annibale Carracci ad alcuni suoi scolari in Bologna, i quali lo richiedevano intorno a ciò del proprio senso dopo essere ritornato di Roma, et aver osservato per ogni parte dell'Italia i migliori dipinti; cioè: «Che poi sempre era stato Rafaello quel pittore, che nell'opere sue avea dimostrato minori mancamenti, ed errori d'ogni altro della medesima professione».

L'OPERE PIÙ DEGNE D'ANDREA DEL SARTO FAN CONOSCERE
L'ARTEFICE ESSERE STATO, DOPO IL PRIMO RAFAELLO, IL PIÙ UNI-
VERSALE, E COMPITO PITTORE DELLA PRIMA SCUOLA, E IL MIGLIO-
RE D'OGNI ALTRO DELLA TOSCANA

CAP. VI

[p. 171] Dopo la suprema sufficienza di Raffaello, pare che nissuno si dimostrasse ad esso più simile nell'universale e maggiormente compiuta operazione dello stesso Andrea del Sarto, del quale, se bene si possono vedere quadri particolari nelle principali Gallerie di Roma, come appresso i Borghesi, i Lodovisi et in altre diverse radunanze di detta città, opere tali riescono, però, come insufficienti per dimostrare il valore sublime di così eccellente maestro, il quale si viene a riconoscere mediante l'operazioni maggiori e più qualificate, che stanno dipinte nella propria città di Fiorenza, e le più famose e degne sono quelle che dipinse nel Cortile dell'Annonciata, che dimostrano sopra il muro a fresco diverse istorie della vita del Beato Filippo Benitti fondatore de' Serviti, esquisitamente espresse, come quelle che mai sempre palesano accoppiate a sufficiente disegno una dimostrazione della più bella maniera che fa conoscere una tal verità, la quale esprime al proprio il total concetto della prefissa istoria, con più convenevoli effetti d'ogni particolar figura, che pare un estratto della miglior maniera che si ritrovi dipinta nella prima scuola e certo opera più bella, puntuale e graziosa non si può ritrovare fra migliori dipinti dello stesso autore, et è nel numero delle più belle pitture che dimostri alla giornata la moderna età; vedrà similmente la curiosità virtuosa sotto gli stessi portici vari dipinti d'altri buoni maestri, ma sempre riconoscerà in chiaro, che Andrea nella propria città di Fiorenza sovrasta [p. 172] ad ogni altro professore, et in ogni tempo con le migliori operazioni gareggia co' più sublimi; e sentimento tale si viene sempre maggiormente a confirmare da chi procura inoltrarsi nel Claustro per vedere nella facciata all'incontro della porta la celebre pittura detta la Madonna del Sacco la quale si ritrova ancor essa dipinta a fresco nel semicircolo della parte sopra alla porta, ch'è la Beata Vergine col Cristo Bambino, e S. Gioseffo appoggiato ad un Sacco, figure al naturale di grandezza duplicata in comparazione dell'istorie che sono nel Cortile, e come dipinte dallo stesso pennello dimostrano parimente l'eguale, quando non siano di gusto ed eccellenza maggiore; dicono gli scrittori di pit-

tura⁴⁴⁰, che le prime furono dipinte da questo straordinario artefice per dimostrare nell'altrui concorrenza il proprio valore, e l'altro detto il dipinto del Sacco per sodisfare al gusto di persona pia ed amorevole, la quale per ciò in tempo di carestia gli aveva donato un simil Sacco di frumento. Grani veramente avventurosi, che seminati in tempo opportuno nel campo di così eccellente soggetto germogliarono, e maturarono ben presto frutti immortali, quali sono i figurati della Beata Vergine col Santo Bambino, e S. Gioseffo appoggiato ad un tal Sacco per memoria della dovuta gratitudine, e questi, ed altri simili motivi, sono quelli che hanno potuto in diverse occasioni come violentare i maggiori maestri ad esprimere nella lor più fresca età l'opere d'estrema bellezza, dove egli poscia riconosciuto in ogni parte, massime nella propria città, ad ogni altro superiore nell'istoriare, e dipingere con più vera, graziosa e delicata maniera, ebbe occasione d'operare nella Confraterna di S. Giovanni Battista con altre cose diverse della solita rara bellezza anco sopra il muro del Claustro l'istorie di chiaro oscuro co' fatti del Santo, che tuttavia si conservano per memoria di così qualificato virtuoso, e dimostrano tanto eccellentemente con le particolari espressioni le figure graziose, proporzionate e proprie, che al presente si ritrova in maniera divulgata l'eccellente bellezza di queste istorie, mediante l'efficacia del buono intaglio, che potrà il virtuoso sodisfarsi con gli uni quando non si ritrovi il comodo per la vista degli altri. [p. 173] Furono poscia a quei giorni coetanei, concorrenti d'Andrea, il Franciabisio, il Rossi e Giacomo da Pontormo maestri della stessa patria dotti e celebri nella pittura, dove potrà riconoscere nello stesso Cortile dell'Annonziata il curioso della virtù, dopo aver osservato l'istorie sopracitate a mano sinistra nell'entrare, anco dalla parte destra l'istoria dello spozalizio della Beata Vergine del Franciabisio, et un'altra della Visitazione di Giacomo da Pontormo, come quella dell'Assunzione del Rossi, ed opere simili, e d'altri non pochi virtuosi della professione, come più volte commemorate dagli scrittori delle proprie parti⁴⁴¹, tralasciaremos perciò il replicarle ritrovandosi buona parte di queste nelle pubbliche chiese e nelle Galerie de' Serenissimi Principi di Fiorenza, dove insieme si possono vedere, massime nella maggiore del Serenissimo Gran Duca, oltre alcuni quadri del sudetto Andrea del Sarto, opere languide in comparazione delle sopracitate pubbliche, e maggiori. S'incontrano però nelle stanze

⁴⁴⁰ Il Vasari e Burghini cit.

⁴⁴¹ Giorgio Vasari e Raffaello Burgh.

più recondite opere di tutta bellezza, come una tavola assai grande, che dimostra l'Assunta della Beata Vergine co' Santi Apostoli ed angeletti, e sopra una porta di dette stanze v'è un quadro assai grande coll'espressione d'una particolar disputa che fanno alcuni Santi fra di loro, figure poco meno del naturale di tanta isquisitezza, che più delicate e graziose pare non si possano vedere, che forse saranno fra le migliori, che sopra le tavole si ritrovino dipinte da questo raro artefice.

Fuori della città di Fiorenza sono alcune tavole, ed in particolare viene stimata opera veramente di stupenda chiarezza, per se stessa sufficiente ad illuminare una valle ombrosa, quella che mediante l'espressione mirabile di S. Giovanni Gualberto insieme con altri tre Santi si dimostra della maggior perfezione.

Nella straordinaria Galeria del Serenissimo Duca di Modena vedesi parimente, oltre due teste particolari della sua solita bellezza, il quadro grande e famoso del Sacrificio di Abramo, che fu dipinto con ogni maggior gusto a fine di riconcigliarsi con un tal mezo la grazia del re di Francia, che dubitava probabilmente perduta, come raccontano gli [p. 174] scrittori per essersi levato importunamente da quelle parti; all'espressione del quale si può credere concorressero i più vivi spiriti, a fine di formare, come per appunto fece una delle più eccellenti operazioni ch'abbia mai manifestato il raro talento d'Andrea del Sarto⁴⁴².

Ed in fatti il pensiero è di gran proposito disposto con bonissimo intendimento, e le figure d'eccellente compitezza, che dimostrano espressione spiritosa e propria; dove non meno il vestito Abramo, che l'ignudo Isaac palesano unitamente un ben ricercato studio di graziosa e delicata naturalezza, et ad imitazione del primo Rafaello fa conoscere essersi servito per esprimere uno spirito più affettuoso dell'una e l'altra testa de' Laoconti, reliquie singolari dell'antichità, conservate al mondo per sicuro modello d'assoluta perfezione, ed il tutto appare espresso nell'apertura di bellissimo paese, il quale dimostra in propria distanza il determinato animale, che dovea poscia servire per vittima, come l'asinello con la legna, e maggiormente lontano alcuni pastori applicati a' loro greggi, con altre diverse vedute più remote, e concertate in modo che unitamente vengono a rapportare all'occhio dello spettatore unione col ripieno d'opera rara, ch'è al di certo delle migliori, più studiate e perfette di tal maestro.

⁴⁴² Vasari e Burghini nella Vita del sudetto Andrea del Sarto.

DE' MIGLIORI E PIÙ FAMOSI DIPINTI, CHE DIMOSTRANO PER UNIVERSALI ED ECCELLENTI, E MAGGIORI SEGUACI DEL MAESTRO RAFAELLO GIULIO ROMANO, TADEO ZUCCARI, PIRINO DEL VAGO, BALDASSARRA DA SIENA; E NEL PARTICOLARE DI CHIARO OSCURO NE' FRESCHI DE' MURI, POLIDORO DA CARAVAGGIO, E SUSSEGUENTEMENTE MATURINO, IL FATTOR BUONO, MACARINO E ALTRI

CAP. VII

[p. 175] Derivarono dal primo vero fonte di più fondato sapere, che fu ne' moderni tempi il gran Raffaello, ruoli immediati e maggiori, che riuscirono in effetti universali in ogni sorte d'operazione, come Giulio Romano, Tadeo Zuccari, Pirino del Vago e Baldassarra da Siena, e nel particolare dell'opera di chiaro oscuro nel fresco, massime de' muri, primo ed eccellentissimo Polidoro, e dopo di successivo valore Maturino, il Fattor Buono, Domenico Beccafumi, i quali tutti hanno dimostrato all'occasione singolar talento per ben esprimere ogni sorte d'istoria.

Di Giulio, oltre di quelle che sono nel Vaticano, ed a' Ghisi operate con la partecipazione del maestro Raffaello, potrà in ciò l'intelligente discernere col riflesso del proprio giudizio, ed osservare poscia nella Madonna dell'Anima, la Capella de' Fucari, che ritroverà la tavola ed altri bellissimo dipinti forse de' più eccellenti del pennello di Giulio, e nella Chiesa della Trinità de' Monti de' Padri di S. Francesco di Paola la tavola di Cristo quando risuscitato apparve alla Maddalena, essendo l'altre pitture della medesima cappella dalla cornice in giù di Pirino del Vago, e quelle della parte di sopra del Fattor Buono.

Nel Palazzo de' Borghesi vi sono alcuni quadri di sopra posto, e nelle Gallerie de' Ludovisi, Aldobrandini, come in altre [p. 176] particolari, si ritrovano similmente quadri, che dimostrano pensieri rari di bene espresse operazioni.

Fuori di Roma si vede nella chiesa delle Monache di Monte Luce nella città di Perugia l'altare della cappella maggiore, e nella città di Genova l'istoria della lapidazione di S. Stefano, chiesa di detto Santo.

Dopo, trasferito e trattenuto in Mantova dal Serenissimo Duca, operò varie cose di straordinaria eccellenza nella delizia di Malmiruolo, come nel palazzo del T vicino a detta città, nel quale si ritrova la famosa operazione di Giove, che fulmina i Giganti nella sala maggiore, e in altre stanze e logge diversi fregi ed istorie d'ogni grandezza, pensieri

veramente capricciosi e rari, espressi con gran proporzione, spirito e pratica non ordinaria nell'operare.

Si viene ad osservare, parimente nella città di Mantova, un Casino di vaga e bella architettura, il quale, come raccontano, fu l'abitazione d'esso Giulio, dove si ritrovano vari suoi dipinti sopra muri degni di virtuosa osservazione.

Nella chiesa del Duomo sta dipinta una tavola, che dimostra l'istoria quando il Redentore chiama all'apostolato Giacomo e Giovanni, invenzione di grande spirito espressa con adeguatissima proporzione; e nella chiesa di S. Andrea di Città vi sono di questo straordinario maestro l'istorie delle due facce, l'una, che dimostra la Crocefissione di Cristo, molto copiosa e bella, e nell'altra, quando si ritrova il sangue, ed una tavola pure nella chiesa de' Padri di S. Domenico, come in altri luoghi pubblici e privati appaiono dipinti riguardevoli di Giulio per esser dimorato in lungo in essa città.

E chi brama vedere un epilogo straordinario di questo maestro, lo ritroverà al certo nella Galeria singolare di Modena, essendovi forse dieci pezzi d'istorie, le quali benché siano con figure picciole, in ordine però all'invenzione e ben ordinata istoria, si dimostrano opere di gran maestria, ma però nella grazia e maggior compimento pare che si possa desiderare di vantaggio, essendo, come solito effetto di quelli che sono facili nelle copiose invenzioni, il dimostrarsi mancanti ne' particolari compimenti, posciaché il talento soverchio per una parte pare che per lo più venga a mancare nell'altra, [p. 177] essendo stati in fatti solamente Raffaello con gli altri due quelli che si possono assolutamente stimare sopra degli altri tutti più universali e perfetti. Vedrà però il virtuoso in tal radunanza un quadro di meza figura al naturale, che fa conoscere la Beata Vergine col Santo Bambino, pensiero molto raro, ed attitudini così belle, graziose e d'estrema compitezza, che potrà dire d'averne in tal luogo ritrovato uno dei migliori dipinti di Giulio Romano, e desiderando opere maggiori potrà la virtuosa curiosità trasferirsi fino a Sassuolo, luogo distante dieci miglia dalla città di Modena, dove avrà occasione di vedere paese diliziosissimo, e quivi una fabbrica immensa di singolar palazzo al pari d'ogni più grande e maggiormente compito di tutta l'Italia. Ed in questo ritroverà fra la diversità delle belle pitture, che sono sopra muri e tavole cinque grandi istoriati con figure poco meno di naturale, che già furono dipinte da Giulio per la Serenissima Casa a fine di servire co' belli e rari pensieri in occorrenza di particolari apparati; e da sì copiose e differenti istorie verrà facilmente lo spettatore in cognizione del gran valore di questo

Giulio, e come in effetto abbia forse prevaluto sopra d'ogni altro nel sodo fondamento e più universale risoluzione dell'operare.

E se così fiero e risoluto dissegnatore non si dimostrò Tadeo Zuccari, raddolci però anco sopra d'ogni altro la maniera dell'opera, e si potrà dire che dimostrasse ne' suoi dipinti, oltre la sufficienza del disegno, il più dolce e delicato colorito, e le opere, che attestano adeguatamente il tutto, campeggiano in particolare in molti luoghi della città di Roma, e tra l'altre le più note e degne si vedono nella chiesa di Trinità de' Monti, nella capella a mano destra dell'altare maggiore, ove appare nella tavola una Pietà, e varii putti ignudi, e dalle parti due profeti, opera molto compita graziosa e delicata, essendo l'istorie vicine sopra il muro dell'Assunta della Beata Vergine, come della Coronazione e della morte, di Federico suo fratello lavorate a fresco.

In S. Marcello sopra la strada del Corso, chiesa de' Padri Serviti, èvvi la cappella di S. Paolo coll'istorie del santo a [p. 178] fresco, e la tavola ad oglio nella chiesa di Santa Maria dall'Orto verso Ripa Grande, essendo pure dello stesso Tadeo le pitture sotto la cornice della tribuna, e l'Annonziata in un altare a fresco; e nella chiesa di S. Maria della Consolazione, a' piedi della Rupe Tarpeia, le pitture della prima capella nell'entrare a mano destra della porta maggiore coll'istorie della Passione di Cristo, e vengono parimente stimate di Tadeo quelle due figure che s'osservano sopra il frontespizio della capella Paolina nel Vaticano.

Nelle particolari Gallerie si conservano diversi quadri del suo raro pennello, massime in quella de' Lodovisi alcuni Profeti al naturale, figure intiere, ben studiate e di compimento delicato. E nel palazzo de' Borghesi alcuni quadri di sopra porta della solita non ordinaria bellezza.

Di Pirino del Vago l'opere s'osservano in copia nella medesima città di Roma per esser in essa dimorato in lungo, e di spirito non poco pronto e veloce, e per conseguenza riuscì di presta e risoluta operazione, e come degno seguace di Rafaello dipinse nell'incominciata Loggia dal maestro nel primo piano, ove sono l'istorie della volta di varii di detta scuola; quivi verrà a riconoscere il riguardante le prime e più perfette del supremo Rafaello, sicome seguitamente ancora quelle che dimostrano quando il Padre Adamo semina, e quando le pecore bevono, e del Giacob, che vide in sogno la Scala, e della Cena di Cristo con gli Apostoli e Mosè, che dimostra le Leggi; ma quelle del Diluvio, e dell'adorazione del vitello di Rafaello dal Borgo, e l'altra di Iosue, che ferma il sole del medesimo Pirino del Vago, l'altra della Betsabea con le simili, sicome l'istorie del Carro di Polidoro da Cara-

vaggio, ed altre di tal maniera, e quella che dimostra quando Mosè fa scaturire l'acqua, e del Giudicio di Salomone, ed altre somiglianti nella operazione di Giulio Romano, e quella dove si battezza Cristo, e la sua contigua, ed altre a queste confacevoli di Pellegrino da Modana, ed altre dicono essere di Gaudenzio Milanese, e tutto col disegno puntuale di Rafaello, e conforme a' migliori intelligenti ritrovarsi anco co' gli stessi ritocchi perfezionate. Fra le pitture della sala, che va a Torre Borgia nel Palazzo vecchio del [p. 179] Vaticano vedesi similmente la volta dipinta con segni celesti, ed i framezzi delle finestre del medesimo Pirino, e i chiaroscuri gialli a fresco di Livio Agresti da Forli, e sopra la porta della seconda stanza si vede rappresentata la Beata Vergine col Papa in ginocchioni dipinto del Pinturichio Fiorentino, come la seguente stanza a fresco; si ritrova ancora di Pirino la facciata dell'altare maggiore nella chiesa di Sant'Ambrogio sul Corso, e le sopraccitate istorie a fresco della capella, dove si ritrova la tavola di Giulio Romano coll'apparizione di Cristo alla Maddalena nella chiesa della Trinità de' Monti. E nella chiesa di S. Marcello al Corso le pitture nella capella all'incontro a quella del Crocefisso, cioè le opere della volta, che dimostrano istorie del Vecchio Testamento, e due figure nella parte verso l'altare maggiore. E nella chiesa di S. Stefano Rotondo s'osserva una tavoletta con la Beata Vergine, Cristo Bambino, e S. Gioseffo, che il tutto con altri simili operati dimostrano in ogni tempo la gran pratica di questo famoso artefice.

Viene ancora da esser osservato come soggetto celebre, universale e molto sufficiente Baldesarro da Siena al pari di ogni altro della medesima scuola, e nel fondamento del buon disegno, architettura e prospettiva eguale ad ogni altro maggior maestro. I più noti e degni dipinti si vedono nella capella all'incontro della già mentoata del maestro Rafaello all'entrare nella chiesa della Madonna della Pace a mano sinistra, e nella stessa chiesa sotto la cornice della cuppula l'istoria che dimostra la Visitazione della Beata Vergine. In Sant'Ambrosio del Corso la capella a mano destra nell'entrare in chiesa, e nella Loggetta de' Ghisi, il dipinto al di fuori di chiaro oscuro, e quello dentro alla Loggia dalla cornice in su, e nella chiesa dell'Anima la pittura a fresco, che si vede all'intorno della sepoltura d'Adriano VI. Operò anco diverse e bellissime istorie particolarmente di chiaro oscuro, ma al presente poche n'appariscono nella medesima città di Roma, e poi quelle, che di fatto non sono perdute, si ritrovano in buona parte viziate; perché il fresco, ancorché sia per se stesso di longhissima durata ed in certo modo eterno, viene però in ogni luogo a mancare, massime ne' muri, [p. 180] che in pubblico sono esposti ad ogni accidente; si pos-

sono in qualche parte vedere alcuni, che sono in una facciata per la Via de' Giupponari, e due paesi coloriti intorno ed un'arme, ch'è nell'andare da S. Lucia della Chiavica verso il Banco alla sinistra, e due altri putti intorno un'arme, ch'è in Borgo vecchio incontro alle Carceri. E nella chiesa di S. Rocco a Ripetta vi sono del suo pennello le pitture della prima capella a mano destra coll'istoria del Preseppio, e la figura del S. Lazzaro all'incontro.

Ma il più stupendo d'ogni altro, nell'operazione de' muri, massime in riguardo della più rara invenzione accoppiata a vivacissimo spirito, fu in effetto il sempre mirabile Polidoro da Caravaggio, il quale oltre l'istorie sopracitate del Vaticano, che venne in un tal luogo a colorire in ordine a' disegni del maestro Raffaello, ed il dipinto che s'osserva nella seconda capella a mano sinistra nell'entrare la chiesa di S. Silvestro di Monte Cavallo, dalla cornice in giù, operò copiose e differenti facciate, con la solita straordinaria maniera di chiaro oscuro e con tanta eccellenza, che muovono opere tali, a' riguardanti, continuati sensi di maraviglia; ed appaiono più tosto come vivi esprimere al presente gli effetti veri della gloriosa antichità, che simulacri dipinti e di tal sorte conservano anco in parte il lor essere l'opere che si ritrovano all'incontro del palazzo del Duca d'Acqua Sparta coll'istorie di Niobe, dove appare all'incontro la facciata di Matturino suo compagno, e di questi pure sono i muri dipinti nella via de' Coronari, che dimostrano il Bue di Perillo, ed in strada Giulia ove si vede il Ratto delle Sabine; l'azioni di Muzio Scevola e d'Orazio Coclite, ed un'altra facciata, ch'è alla radice del Monte Citorio con alcuni bovi, ed un'altra nella piazza vicina a Campo Marzio con alcune bighe, ed una parimente si vede, che fa cantone in Borgo Nuovo per fianco alla Traspontina chiesa de' Padri Carmelitani, ed anche nel medesimo Borgo con opera fatta di sgrafito le favole d'Apollo, in una, e nell'altra un fogliame con alcune femmine, ed al di dietro agli orfanelli si osserva il dipinto della Giustizia, opere di Matturino, che amendue fecero la facciata di Piazza Capranica con le virtù Teologiche, ed altre istorie, come [p. 181] quelli, che per lo più dipingevano di concerto con la solita operazione di chiaro oscuro e, di tal sorte, sono anco i freschi sopra la facciata con le Lotte antiche, i sacrifici e la morte di Tarpeia per andare a Parione, e vicino alla Minerva, l'istorie di Romolo, e sotto Corte Savella l'istorie del ratto delle Sabine di Muzio Scevola e d'Orazio saranno forse delle migliori, e conservate anco meglio d'ogni altra. E sotto Monte Cavallo è vi vicino a S. Agata in una facciata l'istoria delle Vergini Vestali, ed altre de' più famosi romani.

Del Fattor buono fiorentino sono nella sopracitata chiesa di S. Rocco a Ripetta le pitture della capella all'incontro dell'accennato Preseppio; e nella chiesa di S. Spirito in Sassia la pittura della capella all'incontro di S. Giovanni Evangelista, essendo quella dell'altare, ed i due Profeti di fuori di Pirino del Vago, ed il resto d'esso Francesco Fattore, e le pitture a fresco, che sono nella capella del Crocefisso, e come s'è detto di sopra le pitture coll'istoria del Battesimo nella sala detta di Costantino. Dentro al Castel S. Angelo vi è la sala che dipinse pure con esso Fattore Pirino del Vago, ed anco Livio Agresti da Forlì, Pellegrino da Bologna e Girolamo da Sermoneta pittori eccellenti e principali di quei tempi.

Fra l'opere degne d'eterna memoria si considerano in particolare quelle che Domenico Beccafumi lasciò nel pavimento del Duomo di Siena sua patria, le quali se bene non siano dipinte, ma di grafito sopra i più duri marmi bianchi e bigi con i contorni neri, mostrano però l'istorie del Testamento Vecchio con intelligenza di sodo disegno, come quelle che sono nel palazzo publico della medesima città nel volto d'una sala con istorie assai copiose ed eccellenti, e del suo pennello primieramente s'osserva in casa degli Agostini, in una stanza, diverse e belle istorie col dipinto a fresco; e fuori della propria città èvvi in Pisa nel Duomo diverse istorie grandi per ogni parte, e di buona sufficienza, e nella città di Genova ha lasciato pure per memoria del suo fondato sapere nel palazzo del Duca Doria pensieri copiosi, capricciosi e degni, ed in Roma s'osserva tra gli altri nel citato palazzo de' Borghesi un quadro assai grande istoriato, con figure meno di naturale, ma così capricciose, ben disposto collo spirito e buon [p. 182] fondamento dell'arte, che serve per far conoscere in ogni tempo l'intelligenza di questo dottissimo maestro.

Apportò anco straordinario ornamento alla seconda scuola Giovanni da Udine, il quale sebbene apprese i principi nelle proprie parti dall'eccellentissimo Giorgione da Castelfranco, ed abbia lasciato dipinto in Udine sua patria nella confraternita di Santa Maria detta di Castello in un Confalone la figura della Beata Vergine col Santo Bambino, ed altri belli ornamenti, come in Venezia, nel palazzo che fu del Patriarca Grimani, in una stanza, diversi capricciosi e belli ornati, coll'istorie di Francesco Salviati; studiò nondimeno, e fece gran dimora, e non ordinario profitto nella scuola di Raffaello, e se bene non si dimostrasse nell'istoriare in tutto corrispondente e pratico agli altri mentoati seguaci, contuttociò nella rara invenzione di paesi, animali, frutti, con ogni sorte di belli e bizzarri ornamenti, riuscì eccellente al maggior segno, e per ogni parte famoso ed immortale, e

L'opere di questo raro talento sono fra gli altri diversi ornamenti nelle Logge, che furono fatte d'ordine del pontefice Leone X, con paesi, fogliami, festoni, uccelli diversi, con animali celesti, terrestri ed altri non pochi capricciosi e diversi ritrovati, ed altri simili nella sala vecchia, ed in diversi luoghi del Vaticano, così quelli, che sono nelle Logge dette de' Ghisi, che manifestano mai sempre un artefice singolarissimo.

Furono altri non pochi i soggetti riguardevoli, che derivarono dalla gran scuola di Raffaello, fra' quali si manifestano ancora diversi nella Romagna: come Innocenzo da Imola, Girolamo da Cotignuola, Bartolomeo da Bagnacavallo e Scipione Sacco da Cesena. D'Innocenzo si ritrova nella patria dell'autore una tavola nella chiesa di Santa Maria in Regola coll'Assunta della Beata Vergine e gli Apostoli, ed una nella compagnia d'essa chiesa, e nel Crocefisso de' Servi, e nelle principali chiese di Faenza alcune belle tavole, che forse saranno le migliori, che abbia fatto, e nella città di Bologna in diversi luoghi, massime fuori della porta detta di S. Mammolo nella chiesa di S. Michele in Bosco, ed in altri luoghi dello stesso monastero, opere in copia e di buona sufficienza. Si può vedere di Girolamo da Cotignuola diversi [p. 183] dipinti del suo pennello nella capella di mezzo nella chiesa di Santa Maria Maggiore della stessa città di Bologna, e fuori alla chiesa di S. Gioseffo de' Padri Serviti nella tavola dell'altare maggiore l'istoria dello Sposalizio di S. Gioseffo, e in Cesena sotto la mentoata tavola de' Zenghi istorie picciole di rara bellezza. Così di Bartolomeo da Bagnacavallo nella chiesa di S. Petronio della detta città di Bologna, l'istorie della Beata Vergine nella prima capella all'entrare a mano destra, ed altri suoi dipinti nella chiesa di S. Stefano e delle Monache di S. Vitale. Di Scipione Sacco più tosto inferiore agli altri della Romagna, si ritrova nel Duomo di Cesena una tavola che rappresenta San Gregorio Papa, figura maggiore del naturale, ed un'altra pure del suo pennello nella chiesa di S. Domenico con il martirio di S. Pietro Martire.

DELL'OPERE PIÙ COSPICUE D'ALTRI TRE ECCELLENTI SEGUACI DELLA PRIMA SCUOLA, COME DI DANIELO RICCIARELLI, DI MARCELLO VENUSTI, E DI TOMASO LAURETTI

CAP. VIII

[p. 184] Oltre a' sopracitati primi scolari di Rafaello furono a quei tempi altri tre buoni soggetti che, sollevati da Michelangelo Bonarota e dallo studio delle migliori operazioni di questa prima scuola, palesarono nella pittura opere degne di rimembranza e di lode; che sono stati i primi e i più eccellenti Daniello Ricciarelli da Volterra, come Marcello Venusti da Mantova e Tomaso Lauretti Siciliano. E Daniello, più fondato e compito, ha lasciato nella sopracitata Chiesa della Trinità de' Monti per contrasegno della rara sua virtù la pittura della tavola a fresco, che dimostra quando levano il morto Cristo dalla Croce, con la Beata Vergine e le Marie nel piano, e da' lati della capella due istorie parimente della Croce, e sotto a questi quadri altri sodi ornamenti di chiaro oscuro, con figure di femmine molto al proposito, che in vero opera tale egualmente per la ben disposta invenzione, come in riguardo del colorito sufficientissimo, pare ridotta fuori dell'ordine solito di questa scuola, ed è una delle più eccellenti pitture che si venga ad osservare in Roma, e nella moderna pittura, non avendo senza difficoltà operato l'equivalente il medesimo Daniello; la tavola di mezzo, ancorché sia dipinta a fresco, è di così puntuale esattezza, che a prima vista non avendo veruna notizia dell'opera la stimai dello stesso Rafaello, e se bene non sia tale dopo i suoi dipinti non sarà facilmente nella città di Roma a nissun altro inferiore, dimostrando l'istoria del mezzo l'andamento in buona parte di Rafaello, come nell'istoria dalle parti il gusto delicato e grazioso d'Antonio da Correggio, [p. 185] e simili operazioni, come altre volte ho accennato nel primo libro, sono quelle conietture di concorrenza, le quali in guisa d'acutissimi stimoli eccitano i più vivi spiriti ad operare per darsi a conoscere in paragone d'altri più famosi insoliti eccessi di virtuosa dimostrazione, e perciò non manchi il curioso della buona pittura d'osservare così degna capella, perché stimo sia di restar soddisfatto: ancorché il Vasari⁴⁴³ dimostri sentimento contrario, mentre non manca palesarla per opera stentata, e priva di perfezione, che avevano prima gli altri dimostrato

⁴⁴³ Nella Vita dello stesso Daniello Ricciarelli da Volterra

ne' luoghi vicini, ed io che più volte mi son ritrovato all'osservazione con diversi intelligenti e buoni professori non posso asserire per verità, che aver raccolto da' riguardanti sentimenti di lode, e gran compiacimento, e però pare che sempre maggiormente ne nasca l'occasione di dubbitare che il medesimo Vasari per lo più non abbia veduto simili opere dipinte, o pure non conosciute al di lui gusto confacevoli, che facilmente si ritrovava lontano dalla buona e bella naturalezza, e perciò l'abbia palesata in tal guisa, e resti in conseguenza allo spesso ingannato, quando io non fossi in errore, che del tutto mi rimetto al miglior giudizio. Attestano pure i più eruditi della professione, che il medesimo Daniello dipingesse nel Giudicio di Michelangelo del Vaticano la testa di San Biasio, e la veste verde di Santa Caterina, sì come nella chiesa di S. Agostino nella capella della Croce la maggior parte del dipinto a fresco, e l'altra parte con suoi cantoni fu compita da Pellegrino Tibaldi suo seguace. Si viene ancora ad osservare di Daniello nella chiesa di S. Marcello in Corso le due figure all'incontro dell'Annonziata, e le opere collaterali alla finestra del citato Pellegrino suo scolare, e tutte si possono dire alle prime citate inferiori.

L'altro soggetto fu Marcello Venusti, il quale se bene sia anco detto scolare di Pirino del Vago dimostrò nondimeno i suoi più degni dipinti in ordine alla più soda direzione del Bonarota, col quale si suppone pigliasse amistà, in riguardo di essere stato riconosciuto in quei tempi dal medesimo Michelangelo, se bene debile ne' pensieri, e sufficienti composizioni, però nel colorire molto diligente e compito venne in tal forma [p. 186] sollevato in ordine al suo bisogno coll'aiuto di ben disegnati pensieri, i quali espressi dal Bonarota col solito suo straordinario sapere, veniva di poi Marcello co' propri suoi bonissimi talenti ad aggiungere maggior grazia e compimento; e l'opere espresse in tal guisa sono come accennai nel primo libro il Giudicio picciolo, che si vede nel Palazzo de' Farnesi, e l'altro quadro nel publico palazzo di Forlì, opere in certo modo, mediante la grazia, decoro e più bella compitezza, anco maggiori del grande medesimo Bonarota; posciaché le figure, che sono poco maggiori d'un palmo del compimento di Marcello, si dimostrano con tanto spirito e bella perfezione, che in somigliante forma pare che venghino ad eguagliare ogni altro dipinto; essendo stato il genio particolare di questo artefice d'operare con ogni adeguatezza nelle cose piccole dimostrando altrimenti l'opere dipinte con figure di naturale, quali sono le tavole dell'Annonziata nella Chiesa della Pace, e nelle capella all'incontro la tavola dell'altare con li santi Girolamo cardinale e Ubaldo vescovo, e questi, se bene siano ancor essi dipinti co' disegni del maestro Bona-

rota, non mostrano però come in picciolo la grazia, spirito e compietezza. Nella Minerva, chiesa de' Padri Domenicani, èvvi finalmente di Marcello nella prima capella a mano sinistra il quadro di Cristo quando apparve in forma d'ortolano alla Maddalena, e da quella parte nella penultima capella di S. Giacomo apostolo, maggior del vero, come nella capella vicina, un quadro sopra il muro da lato con la Beata Vergine di sopra, e di sotto i santi Pietro e Paolo, e a San Silvestro di Montecavallo la Natività di Cristo nella terza capella, e nella chiesa di S. Bernardo alla Colonna Traiana una tavola col santo, e il demonio a piedi, e in Santa Catterina de' Funari a mano destra della capella maggiore San Giovanni Battista predicante, figura al naturale, e altre non poche si ritrovano parimente in Roma, che lo studioso potrà da se stesso ritrovare. Dove io proseguendo l'incominciato dirò, dunque, che il terzo soggetto sia Tomaso Lauretti siciliano, anco più sufficiente nell'invenzione ed abbondante in diversità di buoni pensieri, maggiormente facile nell'operare e nello studio di più ricercata naturalezza, forse [p. 187] troppo fiero ed eccedente, per dimostrarsi per l'ordinario così studioso dell'ignudo, che fa apparire nell'umana corporatura quello che la stessa verità non viene di longa mano a dimostrare, dandosi facilmente ad intendere questo con altri soggetti gustosi dell'opere del dottissimo Michelangelo, che il pittore sia sempre più laudabile, quanto maggiormente si dimostrava copioso dell'espressione di ben risaltati muscoli ed altri simboli soprannaturali, ed impropri ricercamenti. L'opere più note di questo maestro sono in Roma, come quella che si vede nella sala del Vaticano detta di Costantino, i dipinti sopra la cornice, nel palazzo del Campidoglio diverse istorie nella seconda sala, e nella chiesa di Santa Susanna èvvi finalmente un quadro grande, che dimostra il martirio della santa, opera copiosa, di grande studio, che dimostra insieme coll'altre una pratica non ordinaria nell'operare.

Vedesi ancora nella città di Bologna l'altare maggiore con altri due quadri dalle parti di San Giacomo, chiesa de' Padri Agostiniani, e un'altra tavola a mano destra, operazioni al solito fiere e risolte, ridotte con lo studio di gran ricercamento de' muscoli, e anco tal volta apparenti sopra panni contro ogni dovere.

DELL'OPERE DI QUEI MAESTRI, CHE SUCCESSERO NELLA PRIMA SCUOLA COME PIÙ FAMOSI ED ECCELLENTI DOPO I PRIMI, MAGGIORI SEGUACI DI RAFAELLO, I QUALI FURONO IN PARTICOLARE FEDERICO ZUCCARO, LIVIO AGRESTI, GIROLAMO MUZIANI, FRANCESCO SALVIATI, ET ALTRI

CAP. IX

[p. 188] Dopo i primi e più immediati soggetti, concorsero alla successione de' maggiori onori della pittura nella prima scuola, ed anco per ogni parte dell'universo mediante i degni e qualificati effetti dell'opere loro Federico Zuccaro, Livio Agresti, Girolamo Muziani, Francesco Salviati, come successivamente Giovanni e Cherubino dal Borgo fratelli, Antonio Tempesta, con altri di quei tempi nella pittura sufficienti. Sino al tempo di Taddeo, suo fratello maggiore, Federico venne ad operare i suoi più eccellenti dipinti, come quelli che si vedono sopracitati nella chiesa della Trinità de' Monti nella città di Roma, i quali dimostrano a mano destra all'altare maggiore sopra il muro a fresco l'istorie della Beata Vergine; sono pure in una saletta de' Mattei due istorie, che dipinse ne' primi anni col fratello Taddeo, dopo fece le due istorie collaterali alla porta della Paolina nel Vaticano, e le pitture che dimostrano due putti intorno all'arme di Gregorio XIII. Si vedono ancora dipinte con buona pratica e sufficienza a fresco di sua mano alcune istorie di Sant'Eustachio in una facciata all'incontro di detta chiesa. Si ritrova parimente in Santa Praside una tavola nella cappella all'incontro a quella della Santissima Colonna, una delle migliori ch'abbia dipinto, ritrovandosi il volto molto ben fatto dal Cavaliere Gioseffo Cesari, in questa cappella ciascuno di loro ha dimostrato l'estremo saggio del proprio valore. Nella chiesa de' Santi Lorenzo e Damaso nel Palazzo della Cancelleria èvvi la tavola dell'altare [p. 189] maggiore, e nel Palazzo degli Orsini a Monte Giordano, il ben espresso pensiero della Calunnia che operò ad imitazione dell'antico Apelle, forse il meglio e più compito dipinto che abbia fatto. Nella città di Fiorenza lasciò dipinta la gran cuppola di Santa Maria del Fiore, opera più tosto per la grandezza, che in ordine alla qualità riguardevole. Si vede però di Federico una tavola nella città di Cesena nella picciola chiesa di San Tobia, che rappresenta Cristo quando libera i Santi Padri dal Limbo, una delle migliori di questo maestro sicome sono alcune nella città di Venezia dipinte in concorrenza di quegli eccellentissimi soggetti, dove nella chiesa di S. Francesco della Vigna nella prima cappella a mano sinistra pare, ch'abbia vinto se stesso.

L'opere similmente, che vengono a dimostrare la ferezza del disegno e straordinario talento di Livio Agresti, fra quelle che dipinse nella sua prima età in Forlì sua patria, si possono vedere nel Duomo la capella del Santissimo Sacramento, alcune istorie di chiaro scuro nel publico Palazzo della Piazza, e una stanza in casa de' Torelli coll'istorie di Giulio Cesare, a fresco il tutto, e in casa pure de' Monsignani un quadro con S. Girolamo ignudo al naturale espresso con intelligenza, e fondamento dell'arte. Nella chiesa de' Padri del Gesù vi è parimente nella tela d'argento una figura di mezo naturale, che dimostra la Beata Vergine in piedi col Santo Bambino, la migliore però si ritrova nella chiesa de' Padri Franciscani, ch'è la terza tavola a mano sinistra nell'entrare per la porta maggiore mandata di Roma dopo aver fatto in essa città studio non ordinario. Nella città di Ravenna similmente nella picciola chiesa dello Spirito Santo vi sono gl'Arcivescovi dipinti al naturale, figure che dimostrano il valore e sufficienza mirabile del medesimo Agresti, ed essendo dagli accidenti del tempo in parte guasti, venne permesso da persone di poco giudizio e meno di conoscenza, che soggetto di niuna considerazione con il pretesto di ristorare e risarcire, distruggesse e vituperasse il tutto; e ciò essendo seguito quando il famoso Guido Reni si ritrovava in Ravenna a dipingere nel Duomo la bella capella dell'Eminentissimo Aldobrandino, egli dopo aver dipinto, trasportandosi [p. 190] verso la sera per suo particolar sollievo alla vista di queste bellissime operazioni, e ad un tempo avendo scoperto fuori del dovere e della propria immaginazione eccesso di così insolente temerità, come hanno raccontato persone che si ritrovarono in tale conieettura, restò preso dallo sdegno in maniera che quasi aggiunse alle ragioni minaccevoli i fatti delle percosse a quello sciagurato, che contro ogni dovere oltraggiava così malamente gli effetti rari ed incogniti d'un così degno maestro, dove sgridati insieme quelli che permettevano un tale disordine, operò che maggiormente non s'inoltrasse un tanto ardire. Di questo dotto soggetto però si ritrova ancora nella città di Roma la tavola dell'altare maggiore nella chiesa di Santa Catterina de' Funari col Martirio della Santa, e nella chiesa di S. Spirito in Sassia tre capelle, una delle quali è la seconda a mano destra, nel cui altare è l'Assunzione della Beata Vergine co' Santi Apostoli, e la tavola col tutto del dipinto a fresco nella volta, e la seconda è, passato l'Organo, ov'è dipinta la Santissima Trinità, e dalle bande l'istorie quando Cristo libera il languente dalla piscina, e nell'altra, quando illumina il cieco, con la volta similmente dipinta a fresco, e la terza a questa dirimpetto, dove appare un Cristo morto con alcune figure, dalle parti l'istorie della Resurrezione, e della

Natività di Cristo. Nella facciata incontro al Palazzo degli Sforzi, ora de' Sacchetti sono dipinte varie figure di chiaro oscuro, con vasi diversi, istorie veramente capricciose, e di gran fondamento e spirito, ma la maggior parte ed anco le più eccellenti, in Roma, e in altre parti sono state rovinate dal tempo, e da' mondani accidenti.

Di Livio si ritrova pure nel Palazzo del Vaticano una delle famose istorie, che sono nella Sala de' Re, ch'è quella verso il muro all'incontro della porta maggiore per entrare nella capella; fu poscia condotto in Germania dal Cardinale d'Augusta, dove lasciò l'opere della migliore età, come a noi promettono anco di lontano i rari intagli delle stampe, e di tal sorte sono l'istorie dell'invenzioni delle croci, della Resurrezione di Cristo, ed altri simili pensieri veramente straordinari degni d'osservazione e di lode.

[p. 191] Dipinse pure a quei tempi in Roma Girolamo Muziani, soggetto ancor'esso pratico in ogni sorte d'operazione, e molto intelligente dell'arte, e ciò lo dimostrano continuamente i suoi dotti dipinti, massime nella gran chiesa di S. Pietro una gran tavola con S. Girolamo e vari bellissimo Romiti, con raro paese, e l'opere di Musaica nella capella Gregoriana di sua mano e col suo disegno, operò similmente in Vaticano nella Sala del Concistoro nel soffitto una grande istoria, che fa vedere la venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, e nella chiesa di S. Maria degli Angeli, dove furono le Terme Diocleziane si ritrova una tavola di Cristo quando apparve alla Maddalena in forma d'ortolano, e in un'altra capella la tavola, che dimostra l'istoria quando Cristo da le chiavi a San Pietro, e per la chiesa di Santa Maria Maggiore si vede l'istoria della resurrezione di Lazzaro, e nella Minerva, chiesa de' Padri Domenicani le pitture dell'arco, e pilastri della capella vicina alla porticella del fianco, e nella chiesa dell'Araceli de' Padri Zoccolanti nella capella di S. Matteo tutto il dipinto, e in un'altra la tavola di S. Paolo e il Cristo con gli Apostoli, che palesano invenzioni straordinarie ridotte con ogni studio e buona intelligenza, e pure nella chiesa di S. Caterina de' Funari la seconda capella a mano dritta, e in Sant'Agostino nell'entrare a mano sinistra una Santa Apollonia ad oglio, e nell'altare di sagrestia Sant'Agostino, e Santa Monaca. Si ritrova ancora di questo degno soggetto nella chiesa del Gesù l'altare maggiore della Circoncisione di Cristo, e nella Chiesa Nuova la tavola dell'Assunzione di Cristo con i Santi Apostoli, e nella chiesa de' Padri Capuccini la tavola di S. Francesco, che riceve le stimmate. Sono altri diversi suoi dipinti nelle più famose Gallerie di Roma, come in Brescia sua patria, e nella città di Bologna tre quadri d'istorie con figure piccole, ed altri due di meze figure al naturale nel Palazzo del Senatore

Gessi, Cavaliere al pari d'ogni altro di detta città di Bologna, rinomato per la sue virtù, e come tale particolar amatore della pittura. Derivò poscia da Girolamo Muziani Cesare Nebbia da Orvieto raro imitatore di questo straordinario maestro, il quale dipinse varie operazioni col disegno ed assistenza d'esso [p. 192] Muziano nella Galeria del Vaticano, come in la sopracitata capella di S. Gregorio Naziangelo, e diede compimento al quadro che dimostra S. Basilio che celebra la messa, lasciato imperfetto per la morte d'esso maestro; sono poi del solo suo pennello nella chiesa di S. Giacomo degli Spagnuoli il Cristo risuscitato, e altre della medesima maniera nella terza capella a mano destra, e in Santa Maria Maggiore diverse istorie della Beata Vergine con alcuni profeti nel volto, e in quella della Trinità de' Monti in la prima capella a mano sinistra alcune istorie di Cristo, sicome in Santa Susanna altre istorie, che sono facilmente le migliori ch'abbia dipinto, non restando in oltre a desiderarsi opere somiglianti per essere non poco sopravvissuto l'autore ed operato con buona pratica.

Campeggiò similmente al pari d'ogni altro di quella età, come ornamento straordinario della prima scuola, Francesco Salviati, massime in ordine alla parte del disegno, intorno al quale pare che i pittori di quei giorni s'affaticassero a tutto potere per dimostrarsi assai più vellevoli nell'universale, e maggior risoluzione nel ben istoriare, che nella particolar osservanza di più vera e adeguata naturalezza, dove egli in particolare operando con fondamento e gran risoluzione diede a vedere nel refettorio di S. Salvatore in Lauro istoria grande delle Nozze di Canna Gallilea, dalle parti collaterali alcuni ritratti, e un S. Giorgio a fresco sopra la porta della parte di dentro, come le pitture a fresco, che sono intorno alla capella della Beata Vergine, ed altre collaterali, e nella chiesa della Madonna del Popolo le pitture del fregio sotto la cuppola coll'istorie di Adamo, e i quattro tondi della quattro stagioni, e ne' peducci le due figure nel vano di mezzo dove è la natività; l'uno di questi appare con una zaina e l'altro con un vaso d'oglio, essendo il resto di Fra' Sebastiano dal Piombo; sono anco del Salviati medesimo nella chiesa di Santa Maria dell'Anima le pitture ad ooglio che si osservano nella capella della Pietà, e nella vicina chiesa della Pace l'opere dipinte a fresco intorno alla porta picciola. Nella città di Fiorenza sua patria si conservano diverse operazioni pubbliche, come private avendo fra l'altre osservato [p. 193] un pezzo di battaglia sopra il muro dentro al Palazzo Vecchio del Serenissimo Gran Duca, che in fatti non ho veduto opera simile di questo autore: non appariva tutta, perché il muro era in parte rovinato, e in tal città desiderando cosa di vantaggio verrà il virtuoso a ritrovarla.

Pittore assai sufficiente e pratico di quei tempi fu similmente Girolamo Siciolante da Sermoneta seguace di Pirino del Vago, avendo con il maestro dipinto varie cose nel Castel S. Angelo di Roma, come nella capella de' Funari, ove è la tavola mentovata di Giulio Romano. Nella chiesa dell'Anima si vedono alcune istorie della Beata Vergine, e in quella de' Santi Apostoli la tavola a mano destra dell'altare maggiore, che dimostra Cristo morto con altre figure, e la quarta capella in San Luigi de' Francesi a mano destra; e nella chiesa della Pace la capella, che sta sotto l'organo con le pitture a fresco e la tavola, che rappresenta la Natività di Cristo, parimente in S. Giacomo degli Spagnuoli la tavola dell'altare maggiore e altre non poche che si possono rincontrare nella stessa città di Roma.

E in ordine al particolar modo di quei tempi dipinsero parimente i fratelli Giovanni, e Cherubino dal Borgo, e diedero sicuro contrasegno nelle capricciose e buone invenzioni, che spiegarono con gran fondamento d'architettura e prospettiva d'una straordinaria intelligenza dell'arte, e benché resti nell'opere loro a desiderarsi maggior grazia e più vera tenerezza, contuttociò s'osservano talmente sufficienti nelle straordinarie qualità che, in riguardo di queste parti, sono resi famosi e laudabili al pari d'ogni altro buon maestro, e ciò in particolare si viene a dedurre dall'opere più celebri e maggiormente perfette e singolari, che egli no palesarono nella famosa Sala detta la Clementina nel Palazzo del Vaticano, dove hanno dato a conoscere quanto vaglia il disegno adeguato e riunito con la soda cognizione della prospettiva, architettura e altre degne teoriche di buon pittore per aver dimostrato in opera tale il tutto fondatamente con tanta puntualità ed intelligenza dell'arte, che il rappresentato viene ad apportare allo spettatore continuamente un gustoso inganno, che forse in altro luogo non sa ritrovare artificio di [p. 194] somigliante bellezza, ed era anco di dovere che in occasione di luogo per ogni parte degno dimostrassero il maggiore sforzo della straordinaria lor virtù per rendersi alla memoria de' posteri in ogni tempo immortali. Dipinsero in oltre la sala de' Palafranchieri con gli Apostoli con varie figure e putti e nella sala vicina alla Clementina con figure, paesi e altri ornamenti d'architettura, e nella sagrestia di S. Giovanni Laterano diversi sfondi che dimostrano inalzare a maraviglia la volta, che si ritrova per se stessa bassa, con putti e altri diversi ornamenti, sicome la volta della capella maggiore nella Chiesa di San Silvestro di Monte Cavallo con aspetti di vari sfondi e putti, e altre varietà alla puntual vista del di sotto in su, che dimostrano intendimento singolare massime delle buone regole d'architettura e prospettiva, e di tal sorte d'operazione si possono parimente vedere

nel Palazzo Pontificio di Monte Cavallo, ove sono diversi fregi, e nella Chiesa della Minerva il dipinto a fresco nella parte di sopra nella capella degli Aldobrandini, e queste ed altre s'osservano della loro solita straordinaria sufficienza.

Dimostrossi pure intorno a quei tempi Antonio Tempesta molto versato nel buon disegno, se bene nella maniera della vera e naturale delicatezza si palesasse più tosto mancante, nel particolare però delle battaglie, e più bella idea e diversità di spiritosi cavalli e di cacce si dichiarò veramente raro. Gli effetti insoliti di questa profittevole Tempesta sono nelle Logge del Vaticano le figure picciole a fresco, coll'istorie che dimostrano la traslazione del corpo di S. Gregorio Naziangeno, sicome nella sala vecchia de' Tedeschi le figure che fingono di giallo la fama e l'onore, e l'istoriette pur di giallo sotto alle finestre. Sono similmente nel Palazzo del Marchese Santa Croce due battaglie, una maritima e l'altra terrestre, e nel Palazzo de' Mazzarini a Monte Cavallo si vede in una loggia rappresentata con ogni puntualità la solita cavalcata del Papa con figure picciole che girano all'intorno in forma di fregio, si ritrova anco nella Chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini il dipinto della capella di S. Antonio di sua mano dalla cornice in giù, e in S. Giovanni in Fonte dentro alla capella di S. Giovanni Evangelista alcune istoriette a fresco della solita [p. 195] spiritosa sufficienza, e queste e altre operazioni del medesimo Tempesta per lo più appaiono dipinte con figure assai picciole, perché in tal forma d'operare fu inclinato il suo proprio talento.

Fu anco in quei tempi, e forse dipinse poco prima, Giovanni Vecchi del Borgo S. Sepolcro. Le prime ed anco migliori operazioni fece a Caprarola per servizio del Cardinale Farnese. In Roma nella Chiesa d'Ara Celi ha dipinto a mano destra la terza capella, e nella capella di S. Diego il quadro del Santo. Nel Tempio del Gesù evvi la cuppola con figure grandi e copiose; in S. Lorenzo in Damaso la facciata all'incontro dell'altare maggiore con l'istorie del santo, figure di straordinaria grandezza; in Santa Prassede nella capella contigua a quella della Santissima Colonna si vede una tavola facilmente la più bella ch'abbia fatto, e chi brama vederne di vantaggio potrà ritrovarle in Roma. Dipinsero anco in detta città e in altri non pochi paesi, come maestri straordinari nell'invenzione e pratica, massime dell'operare istorie a fresco, Giovanni Battista della Marca, e Marco Marcucci da Faenza, e l'ultimo fu nelle grottesche eccellentissimo.

DELL'OPERE DI QUEI PITTORI, CHE PROCURARONO DIMOSTRARE NE' SUCCESSIVI TEMPI CON LO STUDIO DELL'ALTRE SCUOLE, DIVERSE BUONE MANIERE NELLA STESSA PRIMA, OLTRE LA VARIA LORO SUFFICIENZA; E D'ALTRI PIÙ CELEBRI MAESTRI, CHE FURONO, E SONO ANCO A TEMPI PRESENTI IN QUELLE PARTI

CAP. X

[p. 196] Pare non sia che l'ordinario della diversità de' tempi il dimostrare egualmente con la varietà de' soggetti l'opere differenti, e però non sia stupore il considerare anco nella medesima professione della pittura essersi ritrovati nella stessa scuola alcuni di talento straordinario e differente, i quali, non sodisfacendosi appieno co' dipinti degli ultimi antecessori, procurarono più tosto fecondare il proprio genio coll'osservazione di particolari maniere molto corrispondenti alla più bella naturalezza, come fra l'altre di quelle del gran capo da Correggio per potere con un tal mezzo formare a tutto potere particolar modo d'operare più grazioso, delicato e vero; nella maniera diedero per appunto a vedere Federico Barocci, Lodovico Civoli, Francesco Vanni, Michelangelo da Caravaggio, Cristoforo Allori, detto il Bronzino, e l'altro cognominato lo Spagnoletto, Bartolomei Manfredi ed altri simili. Di Federico Barocci sono in Roma due tavole nella Chiesa Nuova di S. Filippo Neri, una dalla parte destra dell'Altare Maggiore coll'istoria della Presentazione della Beata Vergine al Tempio, e l'altra pure dalla stessa parte dimostra la Visitazione di Santa Elisabetta. Nella Minerva la tavola della capella degli Aldobrandini coll'istoria di Cristo che dopo la cena comunica i Santi Apostoli con figure assai meno di naturale; si vede anco nel palazzo de' Borghesi l'istoria famosa dell'Anchise portato dal figlio Enea per iscampto dell'incendio di Troia, che già fu [p. 197] non poco nobilitata dall'intaglio straordinario di Agostino Caracci. Fuori di Roma si ritrova nella Chiesa di S. Lorenzo, Duomo di Perugia, alla parte destra dell'altare maggiore la tavola della deposizione di Cristo dalla Croce, e nella Chiesa della Beata Vergine di Loreto pure alla destra nell'ultimo della Chiesa la tavola dell'Annonziata; nella città di Senegalia in una picciola chiesa, ch'è nel borgo pria di giungere alla piazza la tavola, che dimostra quando il morto Cristo vien portato a seppellire, e in Pesaro nella Confraternita di S. Andrea viddi parimente la tavola coll'istoria del santo quando col fratello Pietro vien chiamato dal Redentore all'Apostolato, e nella Chiesa de' Padri Francescani èvvi Santa Miche-

lina, opera stimata comunemente la più eccellente di Federico. Nella città d'Urbino sono diverse operazioni, e fra l'altre nel Duomo vari istoriati in una bellissima capella alla destra della maggiore; e in Ravenna nella Chiesa di S. Vitale la tavola maggiore col Martirio del Santo; e nel Duomo di Milano una tavola con Cristo morto e diverse figure, la quale per non essere del tutto compita fu facilmente l'ultima operazione, e tutto per l'ordinario, oltre la buona sufficienza del disegno, si conoscono nella particolar grazia e dolce delicatezza eccedere ogni altro, che da primi capi sino a quei giorni avevano dipinto.

E se Federico Barocci palesò con gli effetti dell'opere eccedere la virtù di Michelangelo da Caravaggio ed altri consimili rari imitatori della più apparente naturalezza del disegno, decoro e bella grazia, dimostrarono però gli altri ne' loro dipinti rilievo e maggior verità, e dello stesso Michelangelo primo capo de' naturalisti stanno in pubblica vista della città di Roma la maggior parte, ed anco le migliori del suo qualificato pennello, e la prima e facilmente più eccellente d'ogni altra si vede nella Chiesa di S. Luigi della Nazione Francese, l'ultima capella nell'entrare a mano sinistra, con la tavola che dimostra S. Matteo con un Angelo dalla parte di sopra, e alla parte destra l'istoria pure del santo quando fu chiamato da Cristo all'Apostolato, veramente una delle più pastose, rilevate e naturali operazioni, che venga a dimostrare l'artificio della pittura per immitazione di mera verità, essendo in tal luogo, [p. 198] quasi del tutto mancante il lume, in modo che opera tale per disgrazia de' virtuosi e dello stesso autore non si può vedere che imperfettamente. Il dipinto della parte di sopra è del Cavaliere Gioseffo Cesare d'Arpino, il quale per ritrovarsi con maniera di pratica, e dal vero lontana, in paragone dell'altro del tutto contrario, riesce languido e mancante, non essendo in fatti la pittura che adeguata imitazione degli effetti di natura, e, per ritrovarsi talento molto proporzionato lo stesso Michelangelo, venne anco un tal particolar soggetto a dimostrare col mezzo dell'opere un inganno in effetto straordinario; e quando avesse aggiunto più fondato studio in ordine al puntual disegno, avria facilmente palesato al più perfetto e sublime grado la maggiormente vera e bella naturalezza e, però, in paragone degli altrui dipinti, saranno non poco laudabili le sue se bene particolari, nondimeno eccedenti qualità, ma però non affatto disprezzevoli quelle dell'altro d'Arpino. Di simile straordinaria eccellenza si ritrova egualmente la tavola nella Chiesa Nuova, che dimostra quando portano Cristo morto a seppellire, e queste sono al sicuro le migliori che si manifestano in pubblico dell'autore. Nella Chiesa di S. Agostino compare subito nell'entrare a mano sinistra nella prima capella una

tavola dove intese di rappresentare dalla parte destra la Beata Vergine in piedi col Santo Bambino in collo, e alla sinistra inginocchiati un pellegrino insieme con una vecchia in atto di divozione, e chi viene ad osservarli non può, anco, se non confessare il lor animo ben disposto, ed assai confermato egualmente nella fede, come nella pura semplicità di cuore per orare ad immagine che, invece di contenere il dovuto decoro, con grazia e devozione, si riconosce per ogni parte priva, avendo in fatti i soli primi capi e maggiori maestri dimostrato in un epilogato a meraviglia il tutto. Nella Chiesa della Madonna del Popolo nella capella della parete destra della maggiore vi sono due quadri dalle bande, l'uno coll'istoria della Crocefissione di S. Pietro, e l'altro della Conversione di S. Paolo, essendo la tavola di mezo d'Annibale Carracci. Si vedono ancora nelle Galerie quadri di tremenda naturalezza, ed in particolare nel Palazzo de' Borghesi uno assai grande, che dimostra Cristo [p. 199] a tavola con i due pellegrini, e un ignudo di S. G. Battista, un altro simile a tutti d'ogni parte di apparente verità; nella Galeria de' Lodovisi il quadro, che fa conoscere S. Tommaso quando mette il dito nel costato di Cristo, e altri quadri di meze figure molto rilevate, e simili al vivo; ed appresso l'Eminentissimo Antonio Barberini si vede un quadro di meze figure al naturale, che dimostrano giocare mirabilmente alle carte, invenzione molto al di lui genio confacevole, e per conseguenza in tal particolare di rara bellezza; e nella vigna Pamfilia fuori della porta S. Pancrazio il quadro della zingara, che dà ad un giovane la buona ventura, e in un altro quadro una Maddalena, figura intera al naturale, e l'altro di meze figure, e nella Galeria dell'Eminentissimo Pio alcuni quadretti, ed in particolare una figura di S. G. Battista ignudo, che non potria dimostrare più vera carne quando fosse vivo, sicome l'amoretto, che si ritrova appresso al prencipe Giustiniani, che fra i dipinti privati di Michelangelo da Caravaggio sarà forse il più degno. Viddi pure anni sono nelle stanze del Serenissimo Gran Duca di Toscana un quadro di meze figure della solita naturalezza, che fa vedere quando un ceretano cava ad un contadino un dente, e se questo quadro fosse di buona conservazione, come si ritrova in buona parte oscuro e rovinato, saria una delle più degne operazioni che avesse dipinto. Si possono però osservare continuamente nella straordinaria Galeria del Serenissimo Duca di Modena un quadro d'un S. Agostino di meze figure al naturale, il quale sta rivolto con la penna in mano in atto spiritosissimo, che palesa vivezza e verità veramente insolita e rara, come un'altra meza figura, parimente di grandezza simile con S. Sebastiano ignudo, la quale dimostra oltre la solita

forza e rilievo della maniera, una tal grazia, delicatezza e maggior decoro, che forsi non ha palesato in altro suo dipinto.

Per dimostrare poscia l'universale sufficienza di Lodovico Civoli sarà valevole il dar'a conoscere le pitture nella capella Paolina in Santa Maria Maggiore, come la tavola che fece in S. Pietro, che manifesta l'istoria di Cristo quando libera lo stroppiato alla porta del tempio, essendo facilmente questa bellissima tavola uno fra i migliori dipinti [p. 200] che si ritrovino in una tanta chiesa, e tutte queste operazioni dimostrano egualmente nel sufficiente disegno, come nel buon colorito un concerto del tutto che si può desiderare in buon maestro di pittura; nella Chiesa anco de' Fiorentini si osserva la quarta capella a mano destra colla tavola di S. Girolamo del medesimo maestro; e nel palazzo del Mazzarini a Monte Cavallo nel giardino si vede in un volto l'istoria di Psiche dimostrata in eccellenza alla propria vista del di sotto in su. In Fiorenza sua patria si ritrovano opere pubbliche, e private, ma la più eccellente viddi nelle stanze del serenissimo Gran Duca, la quale è un Ecce Homo, dove appaiono circa tre meze figure, ma di rara bellezza; sono pure diverse cose nelle città della Romagna, come in Forlì nella capella ove sta il corpo del protettore S. Mercuriale un quadro, che fece fare già il famosissimo medico Girolamo Mercuriali, uno de' principali splendori della medesima città e di tutta la medicina, il quale è dalla parte destra di detta capella, e dimostra quando detto santo in processione guida miracolosamente il drago che infestava per ogni parte il paese per precipitarlo in un pozzo vicino, come fece; in Cesena nella chiesa di S. Domenico vi è una tavola di simile maniera alla sinistra dell'altare grande, e in Faenza nella chiesa delle Monache di S. Caterina un'altra tavola nel maggiore altare, che raffigura detta santa, ma di maggiore bellezza dell'altre. Nelle Gallerie de' Principi, come de' privati non mancano quadri particolari e degni di questo autore.

Dipinse circa a quei giorni Francesco Vanni da Siena, maestro di grazioso e sufficiente talento, del cui pennello sono non pochi dipinti nella stessa città di Siena, ed in particolare l'istorie di Santa Caterina Senese nella chiesuola d'essa santa; e nella città di Roma si vedono particolari quadri nelle più famose Gallerie, come nella mentovata di Modana; la tavola però nella gran chiesa di S. Pietro di Roma rappresentante la storia quando il santo fa precipitare Simon Mago coll'orazione, è per ogni parte una delle maggiori operazioni di questo maestro.

Di Ventura Salimbeni, che dicono essere stato fratello uterino d'esso Vanni, pittore anch'egli di Siena, ed assai laudabile [p. 201], sono

Opere più cospicue e degne nella Libreria Vaticana, e nel Palazzo di S. Giovanni Laterano nella Loggia della Benedizione, ed entro alla terza capella nella Chiesa del Gesù, e altre diverse nella stessa città di Roma, come in quella di Cremona sua patria.

Ed anco prima degli ultimamente mentovati pittori della Toscana fu pure in Fiorenza Alessandro Allori, detto il vecchio Bronzino, pittore assai ben fondato e pratico, se bene non poco infetto del solito vizio della snaturata seccaggine, come si può chiaramente vedere nelle chiese principali d'essa città. Ma Cristoforo detto il Bronzino giovane, che dopo successe molto contrario al primo, uscendo fuori della maniera per lo più consueta al paese, diede a conoscere, come seguace del Civoli, e gustoso non poco, insieme col maestro, dell'opere stupende di Antonio da Correggio, diversi dipinti di bella e delicata naturalezza, e se bene privo di pari fondamento e pratica, come poco applicato e di costumi stravaganti, fece però alcuni quadri in Fiorenza nella chiesa di S. Trinità de' Monaci di S. Giovanni Gualberto; nelle Galerie del Serenissimo Gran Duca e de' Principi fratelli, oltre particolari ritratti ed altre teste e meze figure di rara bellezza, si vede l'istoria del Martirio di S. Giuliano con figure intiere al vivo, che al sicuro non ha dipinto opera maggiore. In Roma vi sono pure alcuni quadri nella gran Galleria de' Borghesi, e la famosa Iuditta nel Palazzo degli Orsini a Monte Giordano.

S'osservano parimente nella medesima città di Roma opere diverse di Santo di Tito, pittore forse altrettanto superiore all'altro nella pratica e fondamento, quanto inferiore nella bella naturalezza, e di questi si può vedere la tavola della terza capella a mano destra dedicata a S. Girolamo nella Chiesa di S. Giovanni Battista della nazione fiorentina, e diverse pitture nella chiesuola del Palazzo Salviati nella Longara. Così in altri luoghi, massime della città di Fiorenza, come di Giovanni Battista Paggi pittore veramente pratico e sufficiente, massime nell'operare a fresco, il che si conosce nelle belle e copiose istorie, che si ritrovano nel sopracitato Claustro de' Padri Serviti, dove sta dipinta la famosa Madonna [p. 202] detta del Sacco dell'eccellentissimo Andrea del Sarto. Furono similmente dopo a' mentovati maestri Giovanni da San Giovanni, Cesare Dondini e altri riguardevoli pittori di quelle parti, che ritrovandosi il gustoso di pittura nella stessa città di Fiorenza potrà coll'opere di questi ed altri non pochi buoni professori restar appagato.

In Roma dipinse anco a quei tempi soggetto assai manieroso, detto lo Spagnoletto, il quale nell'imitazione del vero riuscì qualificato, ancorchè debole nella pratica ed invenzione, i cui dipinti sono appresso

particolari della città di Roma, massime nel Palazzo del Principe Giustiniani alcuni quadri, e appresso a Monsignor Campori, opere veramente di rara naturalezza. E di simile talento derivante da Michelangelo da Caravaggio fu riconosciuto parimente nella stessa città di Roma Bartolomeo Manfredi Mantoano, l'opere maggiori sono appresso a particolari, diversi quadri per lo più di teste e meze figure, come nella Galeria del Serenissimo Duca di Modena un gran quadro, che rappresenta il martirio di S. Bartolomeo con diverse figure intere al naturale, e in un altro un gioco di carte di meze figure, opere facilmente, come più uniformi al genio, anco delle migliori di questo maestro.

Successero in oltre, come derivanti dalla superiore scuola di Muziano, Agresti, Zuccaro e simili gran dissegnatori ad operare famosamente nella prima scuola, Ferrau Fenzoni, il Pomeranci, il Passignano, il Cavaliere Gioseffo Cesari e fuori dell'Italia Pietro Paolo Rubens, ed altri. Di Ferrau Fenzoni da Faenza si vede nella Scala Santa l'istoria del serpente, e in S. Maria Maggiore diverse istorie della stessa maniera, che sono all'intorno di detta Chiesa, e fuori di Roma nella facciata interna del Duomo di Todi lasciò dipinto un Giudicio Universale, opera copiosa, che dimostra molta pratica e risoluzione nel dipingere; in Cesena si ritrova pure in S. Domenico una tavola alla destra dell'altare maggiore, e in Forlì nel Duomo la capella di S. Francesco con la tavola, e quadri alle bande coll'istorie del Santo; e in Ravenna un'istoria straordinaria con figure in copia al naturale, nella Chiesa di S. Francesco opera degna d'osservazione, ma la maggior parte, e anco le migliori sono [p. 203] in Faenza sua patria, ed in particolare nel Duomo la capella di S. Carlo coll'istorie del Santo, e un'altra tavola nella capella alla destra parte dell'altare maggiore, opere fatte con risoluzione e buon disegno nella chiesa della Croce, come della Madonna del Fuoco sono alcune tavole bene istoriate, che dimostrano il talento straordinario di questo maestro; dipinse altre non poche operazioni pubbliche e private, come quello, che visse quasi per un secolo intiero, e nella sua ultima vecchiezza dissegnava di continuo con la penna, e dava in tal modo a conoscere il talento e gusto della professione, essendo stato mai sempre, come ben nato, con gran decoro, e riuscì per ogni parte a' suoi giorni uno splendore della professione.

Furono a quei giorni i Pomeranci tre soggetti differenti, e anco in parte riguardevoli, Cristoforo però pare sia stato più pratico ed universale, come si può dedurre dalla tavola, che fece nella gran Chiesa di S. Pietro, che fa conoscere il Santo quando castiga la moglie d'Anania con la subita morte, e in S. Andrea della Valle a mano manca la capel-

la dedicata agli angeli; e fuori di Roma basta il dare a conoscere la vasta operazione della cuppola di Loreto, coll'istorie diverse nella sagrestia di detta chiesa, che sono sufficientissime per dimostrare il talento, e pratica di questo maestro.

Di Nicolò dalle Pomerancie sono in Roma diverse istorie nella Chiesa di S. Stefano Rotondo co' paesi di Matteo da Siena, e in S. Giovanni e Paolo si vede nella tribuna Cristo con copia d'angeli, e in S. Lorenzo in Damaso la facciata a mano manca con due istorie grandi di S. Lorenzo a fresco, e in S. Giovanni de' Fiorentini le pitture a fresco nella capella di S. Francesco, ed altre.

S'incontrano ancora l'opere d'Antonio Pomerancio nella chiesa della Madonna della Consolazione nell'ultima capella dedicata alla Beata Vergine coll'istorie della vita a fresco, e nella Traspontina Chiesa de' Padri Carmelitani l'ultima capella di S. Alberto con la tavola in mezzo, e l'istorie del Santo alle parti, l'una ad oglio e l'altre a fresco.

Fra le pitture, che riuscirono di maggior lode al Cavaliere Passignano pare che per ogni rispetto sia la maggiore la tavola [p. 204] che fece anch'esso nella gran chiesa di S. Pietro, ch'esprime l'istoria della Crocefissione del Santo, una delle migliori operazioni che si ritrovi in detta chiesa; sono ancora della sua mano le pitture della sagrestia di S. Maria Maggiore, e quelle della capella Paolina, come nella capella de' Barberini in S. Andrea della Valle, ch'è la prima nell'entrare a mano manca, ed altre in Roma, come in Fiorenza sua patria; similmente due tavole nella città di Forlì, l'una nella sopracitata chiesa di S. Mercuriale, ch'è la tavola della particolar capella del Santo Protettore, e l'altra nella chiesa de' Servi la tavola della capella dedicata alla Beata Vergine, opere per lo più di buon sapere, ma prive in buona parte della grazia, e vera pastosità, che si ritrova nella morbida e delicata naturalezza.

Del Cavaliere Gioseffo Cesare, oltre le pitture fin qui accennate, si possono vedere nella sala vecchia il Sansone che porta in spalla, le porte della città di Gaza, e le dipinte Virtù con putti vari, e gli apostoli di chiaro oscuro nella sala dei Palafrenieri, e finalmente tralasciando copia d'operazioni differenti, e per lo più d'imperfetta sufficienza porrò alla considerazione del virtuoso le battaglie, che sono dentro al Palazzo del Campidoglio, nelle quali si può dire, che questo maestro dimostrasse uno sforzo del proprio sapere, e degne in vero mai sempre d'osservazione e di memoria.

Fu anco maestro assai studioso nella prima scuola Andrea Comodo, se bene non si scuoprono che poche le proprie operazioni, si vede però nella particolar Galeria del Prencipe Leopoldo de' Medici, uno

de' maggiori intelligenti e gustosi della pittura, fra gli altri degni dipinti un raro pensiero con figure piccole di chiaro oscuro, espresso in vero con grande studio e spirito, rappresentante la caduta di Lucifero co' suoi seguaci, fatto verisimilmente in tal forma per emular poscia coll'opera in grande il famoso Giudicio del Bonarota.

Dimostrossi pure studioso nella professione Scipione Gaetano, e ne' ritratti famoso e raro, si vedono l'opere sue più riguardevoli in S. Silvestro di Montecavallo, in S. Caterina de' Funari, nella Chiesa de' Cappuccini, come in altri pubblici e privati luoghi. Così di Orazio Gentileschi, dell'Antiveduto [p. 205] Grammatica, d'Orazio Borgiani, del Cavalier Celio, di Bernardo Castelli, del Guidotti, del Cavalier Baglione e d'altri di tale scuola, potendosi ciò raccogliere nel libro d'esso Baglione, e intendere anco in occorrenza la vita dell'autore.

Furono parimente, oltre i maestri dell'Italia, diversi oltramontani, che palesarono mediante lo studio che fecero nella prima scuola diverse straordinarie operazioni in ordine a' propri talenti nella medesima città di Roma. E primo, e più universale fu Pietro Paolo Rubens, Paolo Brillo, e anco avanti di questi un Brugolo, e un Civetta, e ultimamente Monsù Puosin, ed altri i quali, con talenti particolari e degni d'osservazione hanno a tutto potere onorata questa prima scuola, e se bene il Rubens abbia per lo più dipinto in Fiandra, e abbia dimostrato nelle proprie parti la virtù della pittura sostenuta per ogni parte con straordinario decoro, ha lasciato però in Italia, dopo aver studiato in questa prima scuola, varie buone operazioni, come le due tavole, che sono nella Chiesa del Gesù di Roma, l'una che dimostra alla destra dell'altare maggiore S. Ignazio, e l'altra all'incontro S. Francesco Xaverio; e nella Chiesa S. Croce in Gerusalemme dentro alla capella di S. Elena la Santa che abbraccia la croce con vari putti, e nell'altare a mano destra, finta di notte, l'istoria della Coronazione di spine, e a mano manca la Crocefissione d'esso Cristo, con la Beata Vergine, e le Marie e diversi manigoldi. Fuori di Roma si vedono diversi dipinti che sono pure del medesimo Rubens, come in Venezia, e altri quadri in Genova nella Galeria dell'Imperiale, e in Fiorenza, ed in particolare nella Galeria del Serenissimo di Modena s'osserva un quadro, che dimostra un S. Girolamo anco maggior del vero, figura intera, con un Leone di puntuale e rara naturalezza, e opera tale viene stimata delle migliori ch'abbia dipinto. Si vede ancora in tal luogo il ritratto della Serenissima Infanta di Savoia Madre del Serenissimo vivente, figura intera di gran naturalezza, ch'è pure opera particolare del medesimo Rubens.

Fu anco Paolo Brillo fiamingo famoso ne' paesi in particolare, e chi desidera vedere opere di tal sorte sono nella città di Roma, e quivi si

potrà sodisfare ritrovandosi nel Vaticano [p. 206] nel vedere quel gran paese, dove si scuopre nella sala Clementina S. Clemente posto nella Rocca e gettato nel mare coll'ancora al collo, e nella saletta vicina col fregio, dove si vede diversità di belli operati a fresco, e potrà osservare nella scala vicina alla santa, a mano destra, due paesi, che dimostrano fortune di mare, e nel palazzo de' Mazzarini diversi belli paesi nella loggia verso la strada. Ma in fatti, come ho detto più volte, queste tali particolarità sono state coll'altre anche in maggiore eccellenza ne' primi capi della pittura, come lo stesso Brillo s'accorse e confessò, benché fosse a quei tempi creduto ne' paesi singolarissimo, perché veduti quelli di Tiziano, come del continuo dell'eccellentissimo Annibale Carracci, si risolse abbandonare la maniera affettata fiaminga per seguire l'italiana più eccellente, e vera.

Il Civetta e Brugolo furono rari veramente ne' paesi, ed opere picciole, massime nelle bizzarrie fantastiche d'animali diversi e d'altre rappresentazioni insolite e straordinarie, ridotte adeguatissimamente con pazienza inarrivabile. Di tal sorte d'operazione non so aver osservato, se non in Venezia in casa di mercante fiamingo, che stimo fossero di poi mandate fuori dell'Italia, al presente però si vedono alcuni pezzi nello studio de' Muselli nella città di Verona, che sono in effetto opere nel loro essere maravigliose; viddi pure nella città di Bologna in casa di Lorenzo Garbiero pittore degno della nostra età, una rappresentazione di Sodoma che abbrugiava, di grandezza anco meno di un quarto di carta, ma al sicuro non credo che il fuoco al vivo sia stato meglio rappresentato da verun maestro coll'artificio de' colori.

È stato valoroso al pari d'ogni altro oltramontano Monsù Nicolò Puosin, e nel fondamento facilmente a tutti supremo; la maggiore operazione però che si veda in publico è la tavola che dimostra nella gran chiesa di S. Pietro in Vaticano il martirio di S. Erasmo con figure diverse al naturale, ma lo straordinario suo, come singolar talento, pare che maggiormente si manifesti nell'istorie di picciole figure, e chi brama fra le molte che si vedono ne' luoghi privati di Roma di rincontrare le migliori, potrà facilmente ritrovarle appresso il sopracitato Cavalier dal Pozzo, dove riconoscerà [p. 207] l'istorie de' Sette Sacramenti della Chiesa con figure circa d'un braccio esprimenti a maraviglia con ogni spirito e decoro il tutto dell'istoria.

Fu ancora pochi anni sono in Roma un tal Bamboccio, che nel formare istoriette rappresentanti al proprio persone vili in picciolo dimostrò talento singolare e opere di tal sorte si ritrovano nelle case particolari di detta città; sono pure altri diversi soggetti, che dipingono con gran sufficienza battaglie in picciolo, alcuni animali, diversi frutti e

fiori, e tutti in ordine al proprio genio, nelle particolarità diversamente sufficienti, ma in effetto, come già disse il famoso Guido Reni in tal proposito, finalmente quello che vale per ben formare co' colori la figura d'un uomo ignudo, applicando dipingerà anco il meno.

Al presente però fra viventi artefici di questa scuola pare che venga a prevalere non poco Pietro Beretino da Cortona, massimo nelle grandi operazioni d'istoriati sopra muri dipinti a fresco, e tal è il volto della gran sala che si vede nello straordinario palazzo de' Barberini nella città di Roma, come le stanze che dipinse nel palazzo de' Pitti in Firenze successivamente al Serenissimo Gran Duca, venendo queste stimate le migliori. Avendo poscia ancor esso in conformità d'altri primi pittori della nostra età declinato la propria maniera nella maggior chiarezza, e l'operazioni di tal sorte sono quelle che si vengono ad osservare nella cuppola della Chiesa Nuova di S. Filippo Neri, e l'altre della Galeria Pamfilia in piazza Navona, perché in effetto declinando l'età non può insieme che dimostrarsi declinati gli effetti delle conseguenti operazioni.

Di simile ed anco di più fresca età si è dimostrato in questa prima scuola emolo degno di Pietro, Andrea Camaseo, il quale operò cose laudabili in diversi luoghi della città, massime nel Vaticano, verso gli appartamenti del pontefice, e nella chiesa di S. Pietro la tavola della Presentazione al Tempio, istoria con figure di straordinaria grandezza, e tal soggetto poch' anni fu levato dalla morte, restando tuttavia in concorrenza del sudetto Pietro Andrea Sacchi, soggetto anch'esso risoluto e sufficiente, come si può vedere [p. 208] in particolare nell'istoria che si ritrova nelle prime stanze dell'appartamento nobile di detto Palazzo de' Bernini fatta adeguatamente nella volta alla vista del di sotto in su, come nella Galeria del Prencipe Pamfilio in un quadro di considerabile grandezza, che fa conoscere la virtù di questo maestro. Si vede ancora nella Chiesa di S. Carlo de' Catinari una tavola di sua mano nella capella alla destra dell'altare maggiore.

Operano similmente, come soggetti pratici e spiritosi Giovanni Francesco da Bologna, Salvatore Rosa e Michelangelo dalle Battaglie; e sono di non ordinaria aspettazione, anche in giovanile età Pierfrancesco Mola, Fabrizio Chiari e Giacinto Brandi, e di questi e d'altri simili buoni virtuosi potrà il gustoso di questa professione rincontrare gli stessi loro dipinti, che sono in vari luoghi privati della città di Roma, e darne ad un tempo il proprio giudizio, ed io intanto avendo già accennato al meglio l'opere, ed i maestri della prima scuola, me ne passerò a quelli della seconda.

D'ALCUNI PITTORI E PITTURE PIÙ FAMOSE E DEGNE, CHE PRECEDETTERO COME SUFFICIENTI DISPOSIZIONI IL GRAN TIZIANO DA CADORO UNICO CAPO DELLA SECONDA SCUOLA NELLO STATO VENETO

CAP. XI

[p. 209] Già rincontrati gli effetti dell'opere più cospicue e migliori di quei maestri, che ordinatamente concorrono alla formazione della prima scuola, la quale, come vera e principale origine mostra contenere mediante un'eccedente scienza il ben radicato fondamento molto confacevole, non solo per l'orditura, ma anco per nodrire, e sostenere all'eternità il gran colosso di questo Microcosmo di Pittura.

Ora venendo all'osservazione della seconda scuola, c'ha l'origine e conservazione nello stato Veneto, dove potrà facilmente il virtuoso osservante di pitture scoprire in questa degna parte dell'Italia le sicure attestazioni di quello che promette erudito odierno scrittore⁴⁴⁴ intorno alla prima rinovazione di questa virtù, come ancora il maggior e totale assodamento di più abbondante e spiritosa naturalezza, nella maniera che, per appunto, danno continuamente a vedere le bellissime pitture in copia; perché quando venghino riconosciuti per verità gli studiosissimi toscani, ed altri maggiori capi della prima scuola, come principali fabbricatori de' più degni e sodi principi, non resta poi anco che non si possa e debba in oltre determinare quello che, in fatti, si rende del continuo a tutti palese, ed è che la seconda scuola abbia significato in eccesso la stessa pittura sopra le necessarie sufficienze con maniera rara di maggiore spirito e miglior verità, ed abbia dimostrato insiememete sopra ben fondati essordi la più vera formazione; dove poscia con la copia e rara facilità di bellissimi dipinti, si può dire ne sia derivata la stessa virtù procreatrice [p. 210] per mantenere con la pittura una continuazione incessabile di buoni professori. E chi riceverà per dubbia una tal proposta potrà incontrare a suo piacere i vivi effetti di questa verità con sensi propri in varie parti dello Stato, ed in particolare nella città metropoli di Venezia; perché se bene fino ad ora siano state in buona parte annichilate dal tempo l'opere straordinarie di questi gran maestri, e molte levate da nazioni diverse, vive però al presente in così gran città talmente copiosa e ben propagata

⁴⁴⁴ Il Caval. Rodolfi

questa degna virtù della pittura, che facilmente anco in riguardo della molteplicità, come dell'insolita bellezza, verrà stimata al pari e forse sopra ogni altra parte dell'universo; avvengaché il particolar genio di quelli straordinari maestri non accomodandosi per lo più che ad opere grandi, come quelli che solo furono inclinati all'espressione di continuata moltitudine di più veri e rari oggetti, pare anco, che in certo modo si debba dire che siano propriamente nati per la vita, e propagazione di questa dignissima virtù per ritrovarsi con piena sufficienza ad esprimere istorie insolite con eserciti di ben regolate persone. In maniera tale che sarà anco lecito l'asserire che, nello stesso modo, che la città di Venezia appare del continuo ripiena a meraviglia d'ogni sorte d'uomini, ed altri naturali oggetti ritrovarsi similmente degli artificati e dipinti; onde per iscoprire il valore di maestri così eccellenti, e sempre grandi non pensi già l'intelligente gustoso di pittura di poterne fare adeguato giudizio, mediante la vista di sola testa, e anco tal volta con quadro di meza e figura intiera, perché riconoscerà in fatti, che l'eccedente attività de' loro vivacissimi spiriti non ha mai ritrovato campo più adeguato per ispiegare la loro sufficienza, che le tavole e tele di gran vastità, e i muri di somigliante, e maggior grandezza, che furono a quei tempi prudentissimamente somministrate per occasioni opportune al gusto e talento singolare de' medesimi maestri.

E pria di venire all'opere de' maggiori soggetti, massime di quel gran Tiziano da Cadoro che dimostrò sopra d'ogni altro i propri dipinti, come animati da caldi spiriti di più gagliarda naturalezza, e maggiormente adeguati alla vita di [p. 211] questo Microcosmo della Pittura, farà di mestieri l'accennare in parte anco l'opere di quelli artefici, che furono a suoi tempi di maggior fama e sufficienza, i quali si dimostrano parimente con altri di prima scuola in guisa di più immediate disposizioni in ordine alla riuscita del supremo soggetto.

Imperoché dopo una longa serie di studiosi professori, che in queste parti ricercarono a tutto potere ne' primi tempi della rinata pittura l'esatta imitazione della natura, successe finalmente Giovanni, e Gentile Bellini, come Vittor Carpasio, che furono in fatti soggetti straordinari, come quelli che vennero a dimostrare con la buona proporzione adequatissima intelligenza di prospettiva, architettura ed ogni altro necessario fondamento, mediante il quale diedero anco a conoscere maniera insolita, e sopra d'ogni altro antecessore più confacevole alla buona naturalezza, succedendo a questi Giorgione da Castelfranco con equal sapere, e nella tremenda maniera dell'operare a questi superiore e ad ogni altro corrispondente.

Le maggiori operazioni de' Bellini si ritrovano nella scola di S. Giovanni Evangelista, come anco nella Scola di S. Marco, essendo state già per accidente abbruciate le migliori, ch'erano nella Sala del Gran Consiglio; e nella chiesa di S. Giovanni, nella detta città di Venezia, vi è l'altare di S. Caterina da Siena, nella quale si osserva la Beata Vergine con la Santa, ed altri Santi diversi, e due putti, che mostrano cantare nella parte del piano di rara bellezza, e nella parte di sopra s'osserva la volta dipinta, e nella Chiesa di S. Giobbe l'Altare del Santo, e anco una tavola in S. Francesco della Vigna chiesa de' Zoccolanti, e una nella Confraternita di S. Girolamo, come similmente in S. Michele di Murano, e nella Sagrestia de' Ferrari de' Padri Francescani, ma facilmente stimo che sia la più rara di Giovanni, quella che io viddi nella Chiesa delle Monache di S. Zaccaria, dove sta il deposito del Santo. Sono pure nelle principali Gallerie dell'Italia opere diverse di questo eccellente maestro, che in occasione saranno riconosciute.

Di Vittor Carpasio basterà di vedere nella stessa città di Venezia la Chiesuola di S. Orsola, ove si vede insieme [p. 212] con la tavola diverse istorie della Santa che dimostrano lo straordinario fondamento di così puntuale artefice.

Fra gli scolari de' Bellini riuscì a quei tempi assai famoso, e sufficiente il Rondinelli da Ravenna, i cui dipinti più riguardevoli e degni si possono osservare in diverse città della Romagna, massime nel Duomo, e in altre chiese di Ravenna sua patria.

L'opere poscia del degno Giorgione, massime le pubbliche, sono in buona parte mal ridotte, e tali appaiono l'istorie sopra a muri dipinte a fresco in diversi luoghi nella città di Venezia, come nella piazza di S. Giovanni, e Paolo, e nell'esterno del Palazzo detto il Fondaco de' Tedeschi a piedi dello stupendo Ponte di Rialto, i quali dipinti, se bene non si possano che imperfettamente godere, danno però a conoscere anco al presente sufficienza con maniera insolita e sempre mirabile, essendo al di certo la più vera e perfetta, che fino a quei giorni fosse stata dipinta, e anco a' nostri tempi si stima tra l'opere più degne della pittura. Si ritrova similmente, ancorché appaia di mala conservazione, nella Chiesa della Madonna di Campagna della Città di Piacenza alcuni dipinti ne' peducci della cuppola, come nelle parti all'intorno, e per quello si può conoscere dimostrano una rara sufficienza con maniera mai sempre stupenda. Ne' luoghi particolari si ritrovano diversi quadri, massime nella Galleria di Modena alcune teste, ma al solito dell'altre citate di poca buona conservazione, essendo assai meglio mantenuto un ritratto di meza figura, ch'è appresso il Serenissimo di Parma, e in Verona nello studio de' Muselli vi è un quadro di meza

figura anco maggiore del vero di rara bellezza, e un quadro simile per ogni parte di detto maestro ho veduto pure nella casa del N. Pisani, i quali sono amendue oltra il gran rilievo, spirito e più compita naturalezza così ben mantenuti, come fossero dipinti a' presenti giorni. Sono nelle Galerie di Roma vari pezzi, ed in particolare in quella de' Lodovisi, che mostrano diversi capricci, come di cantare alcuni, e altri di sonare, con ritratti stravaganti, soggetti per quello si può comprendere molto confacevoli al particolar genio dell'autore, dimostrando con lo spirito tanto di sapere, e bella verità, [p. 213] che pare non si possano che in estremo lodare. Come anco nel Palazzo de' Borghesi, dove si vede fra gli altri un quadro istoriato, e un altro al solito di meze figure, e tutte mai sempre sufficienti e laudabili; e nella Galeria degli Aldobrandini al Monte detto Magna Napoli alcune teste, e in altri diversi luoghi somiglianti teste e meze figure, che dimostrano continuamente l'eccellenza d'uno de' maggiori maestri che nella pittura abbia operato a' tempi moderni.

DELL'OPERE PUBBLICHE DEL GRAN TIZIANO, E COME SUPERASSE I PROPRI MAESTRI, E SIA RIUSCITO IL MAGGIORE PITTORE DELLO STATO VENETO, E IL PIÙ ECCELLENTE MAESTRO CHE ABBA DIPINTO LA BELLA NATURALEZZA

CAP. XII

[p. 214] Chi camina coi passi di gigante non solo può ritrovarsi del pari coll'ordinario passeggero, ma si può anco credere al certo, che sia per oltrepassare in occorrenza i più veloci; e però se considereremo questo gran soggetto di Tiziano veramente d'ingegno ingigantito, che si può stimare determinato da Dio per arrivare ben presto mediante i gran passi del proprio giudizio alla somma perfezione di più vera e bella naturalezza, non avremo difficoltà in credere ch'egli venisse in parte a superare il proprio maestro Giovanni Bellini, Vittor Carpasio, ed anco avvantaggiasse insieme coll'altro più eccellente Giorgione ogni altro antecessore; e l'opere che dipinse ne' tempi de' suddetti maestri dimostrano l'esatta uniformità, che sono nella chiesa di S. Spirito fuori di Venezia; la tavola col S. Marco in mezzo, e altri Santi dalle parti uniforme al maestro Bellini, scoprendosi in quella della capella maggiore, dopo dipinta, maniera e bellezza maggiore, e ne' quadri del suffittato d'eccellenza suprema. E se intorno all'opere che dipinse nell'esterno muro del sopracitato Fondaco de' Tedeschi, dove verrà il virtuoso a conoscere non essere i dipinti del maestro Giorgione che belli a gran segno, e per ogni parte eccellenti, ma in paragone dell'eccellentissimo Tiziano inferiori. Ecco lo scolare sopra il maestro, ordine prevertito, e straordinaria repugnanza, i quali singolari avvenimenti allora solo vengono a succedere, quando il sommo Iddio si compiace di produrre simili soggetti, come rari prodigi per manifestare al mondo il supremo grado della virtù, massime nella professione [p. 215] di pittura. E l'opere che dimostrano a questi giorni indelebile la memoria di così prodigioso maestro, sono in particolare le due tavole nella Chiesa de' Francescani detti i Frari, l'una è l'Altare in capo al Coro, che rappresenta la Beata Vergine, che ascende al Cielo accompagnata con angeli all'intorno in forma di bellissimi putti ignudi co' Santi Apostoli, tutte figure anco maggiori del vero; e nell'altra, ch'è circa il mezzo della Chiesa nell'entrare a mano sinistra, vi è la Beata Vergine col Santo Bambino, e S. Pietro, figure poco meno del vero, e alla sinistra dalla parte di sotto vi sono alcuni ritratti di meze figure, così somiglianti al vero, e dimostrano tanto di spirito e vivezza, che in riguardo della loro stupenda bellezza vien detta la tavola de' ritratti,

contuttoché si ritrovino anco le figure dell'una e l'altra tavola di suprema eccellenza. Nella chiesa de' Padri Crociferi dirò che si dava a vedere la gran tavola del martirio di S. Lorenzo, che sembrava essere illuminata da più veri e stupendi riflessi del fuoco, opera al pari d'ogni altra rara e meravigliosa, ma al presente credo che si manifesti assai più nelle carte intagliata che nella tavola dipinta; s'osserva anco nella chiesa di S. Nicolò de' Padri Serviti la tavola dell'Altare maggiore con quattro figure di Santi, che palesano la più bella, rilevante e vera pittura che forsi abbia dipinto il raro Tiziano, e che in altro luogo dimostri l'arte a gloria della professione; similmente sono due tavole nella chiesa di S. Salvatore ove risiedono i Padri Regolari di S. Agostino, l'una nell'Altare maggiore con la Trasfigurazione di Cristo nel Monte Tabor, e l'altra nell'entrare dalla porta maggiore verso il mezo della chiesa a mano destra, ch'è la Beata Vergine Annonziata dall'Angelo; e nella sopracitata chiesa di S. Spirito, lontana poche miglia da Venezia, vi sono tre tavole non meno differenti in riguardo della maniera che del soggetto, tutte però palesano egregiamente l'intento del maestro conforme a quello che pretende far conoscere in ordine a' più veri effetti della natura; e nel soffittato stanno i tre gran quadri, che dimostrano al proprio della vista al disotto in su, tre istorie del Testamento Vecchio, con le figure maggiori del vero; il soggetto di questi in uno è il Sacrificio di Abramo, e nell'altro [p. 216] quando Davide uccise Golia Gigante, e nel terzo Caino quando ammazza Abel, istorie della più compita, vera e bella maniera che si ritrovi fra i dipinti di tanto maestro; quivi la proporzione e intelligenza di prospettiva campeggia al supremo segno, appaiono l'invenzioni puntuali, le disposizioni molto ordinate e le figure per ogni parte compite, le quali s'alzano sopra all'occhio al proprio della veduta con tanto di rilievo, spirito e più bella e convenevole azione rassembrando formate di carne viva, che arrecano un gustoso spavento al riguardante, come se al vero vedesse in tal luogo così orrende dimostrazioni, e questi sono senza difficoltà i più belli dipinti, che a' nostri tempi si conservino in ordine alla più adeguata imitazione della bella natura, e quelli che verranno ad osservare ignudi di tal sorte per mostrare la più esquisita verità, avranno anco occasione di conoscere che Tiziano, avendo espresso a meraviglia il più difficile in occasione, non aveva bisogno d'addottrinarsi sopra gl'ignudi e in altre operazioni del Bonarota, e d'altri simili, come

fantasticarono i sopra citati autori⁴⁴⁵ stimando un tanto soggetto mancante, per non ritrovarsi facilmente delle proprie parti e a lor gusto confacevole, e in ordine a maestri stimati da loro per norma infallibile della perfetta operazione, benché siano poi questi tali per lo più lontani dalla bella idea e più vera naturalezza, e per opera corrispondente a mentoati quadri. Si ritrova pure in Venezia nella chiesa detta di S. Giovanni, e Polo de' Padri Domenicani la famosissima tavola del martirio di S. Pietro Martire, pittura al sicuro della più eccellente bellezza, che in alcun tempo possa dimostrare coi suoi più vivi effetti la natura per esprimere in eccellenza il vero. Quivi l'istoria vien rapportata all'occhio così adeguatamente, che una verità cotanto esatta inorridisce l'applicato spettatore; vedesi nella parte di mezzo il Santo che, assalito fieramente dal feroce percussore, si ritrova in posto come di fatto abbandonato; già si mirano l'estremità mancanti di spirito e calore, la faccia languida e gli orrori della morte vicini, e solo mostra negli occhi ridotta la vita, mentre coll'ultimo spirito affissi al Cielo, già ormai perduto il corpo, fa conoscere stare in un tal punto l'anima per attendere i beni di vita [p. 217] eterna per dove si dimostrano due putti della più vera proporzione, e delicata bellezza, pronti con la corona e palma in mano, per riconoscere meritamente il gran Campione, il quale con istraordinaria intrepidezza sta sperimentando il martirio e la morte per Cristo e sua Santa Fede; appare l'aggressore nell'atto di replicare sopra la testa del Martire moribondo nuovi colpi, e per la vista di così orrendo spettacolo si vede poco distante il compagno nel primo moto accompagnato dal tutto della più vera e propria azione, che di già confuso dallo spavento mostra co' più vivi clamori darsi del tutto in preda alla disperata fuga, apportando ad un tempo al riguardante improvvisi effetti non meno di timore ed orrore, che di meraviglia e compassione, massime rappresentato in un bosco, che raffigura al proprio proporzionato paese della più facile, eccellente e bella verità, e come estratto della maggior perfezione fa conoscere in epilogo ogni più degna parte che si possa desiderare in un composto della più scielta naturalezza con invenzione, disposizione ed attitudini tali, che ridotte con lo studio e suprema intelligenza de' colori, mostra le figure al maggior segno della più bella verità, che si venga ad osservare fra l'opere dipinte, e le teste, mani e piedi, col tutto dell'ignudo non meno dell'aggressore, che degli angeletti palesano una

⁴⁴⁵ Giorgio Vas. Giovanni Paolo Lumazzi, e Paolo Pino cit.

particolare idea del vero in eccellenza espresso, e per mostrare che un tale, come prodigioso istoriato, arrechi, per così dire, anco vergogna alla stessa natura, basti il concludere, che in fatti sia la più compita e miglior tavola che mai abbia formato con la più egregia mischianza de' colori il gran maestro Tiziano, vero padre della più vera naturalezza. E per dar a conoscere in concorrenza d'altri straordinari soggetti, ch'egli in opera tale saria giunto al sommo grado di perfezione già anticipatamente furono sicuri presagi i disegni, che in tal occorrenza perciò formarono i primi maestri, tra i quali, eccettuato quello del supremo Tiziano, che ottenne il primo luogo, l'altro poi di Giovanni Antonio da Pordenone dichiarò il maestro di successivo valore e sempre laudabile, e questi disegni viddi già nella città di Bologna appresso persona particolare, ch'ora intendo in occasione straordinaria abbia prevaluto l'amore del danaro all'affetto, che dimostrava alla pittura. Quindi [p. 218] appare quanto possa l'emulazione ne' gran soggetti, mentre vengono forzati dalla medesima ad operare negli eccessi de' loro talenti. Ma quello che in tal caso apporta estremo cordoglio a' gustosi della professione è il conoscere che uno de' maggiori tesori della pittura, quale viene stimata questa famosissima tavola, resti mediante la poca cura in parte offesa, e già corra a gran passi alla total rovina; ed io che non potendo, se non in tal modo, compatire, lasciando a' superiori una simile incombenza, dirò intanto che altre non poche tavole ed operazioni pubbliche nella medesima città si vengono ad osservare, come in S. Giovanni di Rialto una tavola. Nella scuola di S. Giovanni Evangelista nel secondo albergo si potrà vedere i dipinti del soffittato d'esso Tiziano, come nella scuola di S. Marco, e anco nella capella del collegio nel Gran Palazzo di S. Marco, e se bene queste e altre simili siano di rara bellezza, l'opere però migliori dello stesso Tiziano, de' Bellini, di Giacomo Tintoretto ed altri, vogliano i più saggi della professione che fossero quelle che prima avevano dipinto, in particolare nella Sala Regia già dall'incendio annichilate; attestando tutt'ora Francesco Albani che Agostino Carracci suo maestro solea dire in tal proposito, come quello ch'aveva veduto l'une e l'altre, che le presenti sono al certo mirabili, ma le prime ch'erano senza difficoltà migliori, e la ragione sarà, come s'è detto nel primo libro, che le pitture fatte nella più fresca, e spiritosa età riescono per l'ordinario migliori; dicono che in S. Nazario nella città di Brescia vi sia l'altare della capella maggiore, e nella città d'Ancona due tavole, una in S. Domenico, e l'altra nella chiesa de' Zoccolanti, e altri quadri, come in Vicenza sotto pubblica loggia, e in altri luoghi, e se bene da me tali non siano state vedute, in Milano però conobbi nella chiesa detta delle

Grazie de' Padri Domenicani la tavola della Coronazione di Cristo con la corona di spine altre volte mentoata, opera delle migliori del maestro, e la più rara ed eccellente, che venghi osservata in tanta città, e chi vorrà più distinta narrazione, massime dell'opere pubbliche, e di quelle che si ritrovano nel publico palazzo di Venezia fatte da Tiziano e d'altri non pochi gran maestri della seconda scuola, potrà procurare quello c'hanno scritto con ogni esattezza ultimamente gli scrittori di quelle parti⁴⁴⁶.

⁴⁴⁶ Carlo Rodolfi e Marco Boschini

CAP. XIII

[p. 219]La molteplicità dell'esterne operazioni pare che per l'ordinario, non derivi che da quei soggetti che vagliono molto più colle forze del corpo, che mediante l'efficacia dell'intelletto, come quelli che sono di più fermo composto, ed ottengono maggior longhezza di vita, possono anco in conseguenza resistere di vantaggio ad ogni sorte di patimento⁴⁴⁷; ed al contrario gl'ingegni, come composti d'umori più sottili e con laudabile temperie, se bene riescono presti e gagliardi negli esercizi dell'intelletto, si scuoprono però per lo più di languido temperamento, e come di carne molle e temperie delicata, vengono tanto più a dissipare il proprio individuo, quanto maggiormente si ritrovano applicati a' virtuosi esercizi⁴⁴⁸. Quindi nasce che per lo più gli ingegni grandi lasciano rari gli effetti della loro virtù; e queste sono regole ed osservazioni generali in ordine al ragionevole, e a quello che dimostrano gli effetti nella maggior parte de' viventi. Riservandosi però la natura anco tal volta la dimostrazione, ancorché rara, de' prodigiosi avvenimenti, caso succeduto ne' più qualificati soggetti al sentimento del filosofo, cioè di Socrate, Platone, Ercole, etc⁴⁴⁹, il che diede per appunto a conoscere nel singular composto di Tiziano, il quale fabbricato di temperamento egualmente vigoroso e grande in ordine all'operazioni del corpo, come dell'intelletto, si può credere che la natura abbia dimostrato questo gran soggetto con raro privilegio per ogni parte sufficiente, naturalmente inclinato all'espressione de' più veri effetti di bella naturalezza con insolita unione, e di qualità come repugnanti, e però ad esso fu facile la copiosa e stupenda operazione in riguardo del più lungo corso di vita, che in conformità degli scrittori⁴⁵⁰, se non fu d'un secolo intero, al meno giunse fino all'anno nonantesimo ottavo, in modo che [p. 220] in oltre a molti dipinti, i quali operò gloriosamente in Spagna, e furono e sono tuttavia portati fuori dell'Italia, e si ritrovano dal tempo e sinistri accidenti annichilati, re-

⁴⁴⁷ Aristot. nella Fisionomia

⁴⁴⁸ Arist. nel 2 dell'Anima t. 94 e nel 3. pure nell'Anima

⁴⁴⁹ Arist. nel 3 del Problem.

⁴⁵⁰ Giorgio Vasa., Raf. Burgh. Et il Caval. Rod. nella Vita di Tiziano

stano anco al presente, quasi in ogni parte della stessa Italia disseminate l'opere sempre mirabili di questo maestro. E di già avendo significato alcuni de' pubblici e più famosi, verrò all'osservazione di buona parte de' privati più noti e migliori, e primieramente di quelli che si ritrovano nelle celebri Gallerie di Roma, ed in particolare nella maggiormente abbondante de' Borghesi, dove appaiono sopra trenta pezzi dell'eccellentissimo Tiziano, opere d'ogni grandezza, alcuni di istorie, altri di meze figure, e diversi con teste, e particolari ritratti, rappresentati per l'ordinario di naturale misura, tutti caratterizzati dalla singolare sufficienza di Tiziano, massime i ritratti si dimostrano di così tremenda verità che spaventano il riguardante, e con la loro suprema eccellenza mostrano soprastare in tal luogo od ogni altro dipinto; sono pure nella Galeria de' Lodovisi anco più d'una dozzina di quadri, la maggior parte ritratti e meze figure, rappresentati al vero per ogni parte di dovuta corrispondenza; e di tal sorte sono parimente diversi pezzi nell'altra degli Aldobrandini al Monte detto Magna Napoli; e nel Palazzo de' Farnesi vi sono ancora diverse meze figure al solito della sua straordinaria e grande operazione, e sopra d'ogni altro, che si manifesta in questa qualificata radunanza, campeggia a maraviglia la bellissima Danae, la quale si vede coricata delicatamente sopra il morbido letto, figura per ogni parte d'intero naturale, che sta nell'atto più bello e maggiormente disposto per sperimentare la desiderata pioggia d'oro, e nel piano appare la figura parimente intera ed ignuda d'Amore, che mostra di raccogliere la copia dell'oro⁴⁵¹.

Dipinsero di già gli antichi, se dobbiamo credere all'istorie, il figurato di Venere di perfezione e bellezza così eccellente, che mediante la fama di tanti stupori venivano eccitati per ogni parte i buoni virtuosi per iscoprire con la vista quei rari oggetti, che si palesarono in quei tempi per ultimo termine di più compita bellezza. Or ecco a' nostri giorni le stesse maraviglie, ed anco maggiori formarono i primi [p. 221] con replicata e lunga osservazione del vero, procurando con eccessi di puntual diligenza ridurre con ogni potere e con longhezza di tempo una bellezza, che infine a forza d'estremo artificio veniva a dimostrarsi riguardevole; ma il nostro Tiziano, arricchito di maggior talento, dopo l'osservazione della più degna verità che la natura abbia disseminato nella varietà degli oggetti, ha saputo in uno raccogliere, e dimostrare con somma felicità un estratto di più belle parti, come di

⁴⁵¹ Plin. lib. 25 cit.

teste, mani e piedi, con braccia, gambe, cosce e torso, le quali concatenandosi a maraviglia bene dimostrano insieme unito un egregio composto, che riesce una particolare idea di rara bellezza, perché formata, come di verità si dimostra la più vera apparenza della viva carne con pastosità dolce, ed in eccesso delicata. Quivi l'esterno del negro, bianco o altro colore discordante non formano già le prime ed ultime parti, come la maggior chiarezza ed oscurità; ma la forza d'artificio indicibile è quella che, celando esquisitamente ogni parte componente, palesa solamente al riguardante un oggetto adequatissimo di più singolare e bella naturalezza, molto corrispondente a' nostri tempi alle più famose della passata antichità, opera che rassembra esser da se stessa nata, quando non vogliamo dire trasmessa dal cielo per unico modello della bellezza. Sono in oltre diversi pezzi nella Galleria de' Montalti, dell'Eminentissimo Pio e fuori della porta S. Pancrazio alla Vigna Pamfilia, i quali dimostrano assai più un vero composto di carne, che un artificio di colori; e in altre radunanze private s'incontrano quadri di meze figure e di ritratti maravigliosi; e fuori di Roma, si vede nella Galleria del Serenissimo Gran Duca di Toscana altri due quadri assai grandi, i quali dimostrano femmine ignude intere al naturale, e questi ancorché siano del medesimo Tiziano palesano però maniera differente, l'una dimostra dipinto più gagliardo, e coricato con tanto di rilievo, morbidezza e bella verità, che resta tantosto presa la vista dell'osservante dalla rara naturalezza di questo straordinario oggetto, e viene anco di questo sopra d'ogni altro a compiacersi: e l'altro, che fa vedere più chiara, facile e ben'intesa operazione, arreca forse maggior maraviglia, come quello che, mediante il gran possesso, ed [p. 222] intelligenza della professione, asconde egregiamente all'occhio quell'affettato artificio, che bene spesso, riconosciuto dal virtuoso, fa che non venga a ricevere quell'inganno e gusto, che ne deriva da quelle che dimostrano una pura verità, come se dalla stessa madre natura fossero immediatamente prodotte e di tal maniera dirò che sia stato un tal quadro, essendo al presente così mal trattato dall'ingiurie del tempo, che ormai si ritrova del tutto consumato. S'osserva pure nella città di Parma appresso il Serenissimo Signor Duca un ritratto al naturale dell'Imperatore Carlo V a cavallo, il tutto adeguatamente espresso, quadro assai grande ben conservato, e per ogni parte mirabile, opera veramente della prima e più eccellente bellezza del medesimo Tiziano, come ancora un altro ritratto di meza figura degno ancor esso d'un tanto artefice; e in Milano in casa del Marchese Serra un quadro famoso e degno, che contiene la favola di Venere con Adone, figure della più rara bellezza; sicome in Verona

nello studio del Muselli, ed anco appresso il Cortoni, e Pona, quadri particolari della solita sempre mirabile eccellenza del supremo Tiziano. Come nella città di Genova in varie radunanze di quei signori, massime in quella dell'Imperiale diversi quadri d'eccellenza mirabile.

E dopo la vista di questi ed altri somiglianti d'un tanto famoso maestro, non tralascierà il buon gusto del virtuoso di vedere nella singolar radunanza di Modana anco in poco spazio i più qualificati dipinti, che in alcun tempo abbia palesato il gran Tiziano. Quivi avrà occasione di riconoscere, oltre vari e bellissimoi ritratti, uno in particolare, degno in vero anco sopra d'ogn'altro d'osservazione, ed è questo il vero ritratto che fa conoscere fino al presente la più naturale effigie della propria sua innamorata, quando egli eccitato dallo spirito amoroso rappresenta in tal guisa, e chi tenesse principio di difficoltà in crederla d'essa, dopo aver osservato l'estrema maestria che si scuopre in tanto dipinto, venendoli permesso, potrà ancora nello stesso luogo leggere la lettera che scrisse il maestro Tiziano al Serenissimo Duca Alfonso all'ora che d'essa fece il dono, che vive appresso il Serenissimo Padrone, nella quale avvisa questo gran Principe [p. 223], ch'avea operato con ogni spirito e industria a fine di poter corrispondere in qualche parte al suo gran merito, mediante l'espressione dell'oggetto più amato, e pensava che in essa fosse per gradire l'immenso desiderio di sodisfarlo, non avendo cosa più cara. Chi dubiterà, adunque, che questo non sia uno de' migliori operati del suo raro pennello? Questo effigiato viene a dimostrare giovane, di grandezza al vero corrispondente, espressa nell'atto di sodamente camminare con grazia e convenevole decoro, scuopre più di meza faccia, e sta riguardando leggiadramente col ventaglio in mano, espressa si può credere nel tempo estivo all'ora che veniva vagheggiata da così virtuoso amante. E questo è l'esempio in pratica, che chiaramente dimostra quanto siano vevoli per la buona operazione i grandi incentivi d'amore e gli impulsi di compiacere al gusto de' più degni Principi, i cui comandi ne' soggetti ordinari operano eccelsi, e negli straordinari miracoli; il primo fra l'altre operazioni lo diede a vedere questo gran maestro di Tiziano nel quadro di tal ritratto, ed anco di vantaggio nell'altro detto del Cristo della moneta; e gli eccessi di maestro inferiore si ravvisano nella Chiesa dei Zoccolanti della città di Forlì, nella prima capella in entrando a mano destra, fatta dipingere dall'eroica Principessa Caterina Sforza da Marco Palmeggiano pittore, il quale se bene operasse in quei tempi con laudabile mediocrità, dimostrò nondimeno in tanta occorrenza, come n'appare in paragone d'altri non pochi suoi dipinti nella stessa Chiesa, e in altre d'essa sua patria, che in fatti tale operazione si ritrova un tra-

scendente saggio dell'ordinario suo sapere: essendo veramente questi due effetti nell'uman cuore sopra ogni altro possenti. L'asserisce egregiamente il poeta col dire:

«Carità di signore, amor di donna. Son le catene ecc»⁴⁵².

O come bene in tal conieitura si viene a comprendere che il gran maestro operò collo spirito d'innamorato per esprimere adeguatamente quell'oggetto che portava del continuo dell'animo impresso e a dipingere con ogni puntualità questa effigie, non occorre industria per ricercarla, mentre ad esso riusciva ogni corpo diafano, che riguardato tramandava immediatamente la più vera idea della propria sembianza; e [p. 224] però non sarà credibile che tralasciasse nel rappresentarla parte, ancorché minima, la quale prima adeguatamente concepita non fosse con pari perfezione formata; per dimostrare in tal effigie una più esatta apparenza del vero, la quale, sembrando per ogni parte illuminata, asconde con incognito artificio l'oscurità dell'ombre, e solo dimostra una particolar temperie di colori e determinata idea di bella naturalezza; ed opera di tal sorte appare continuamente per la vista de' virtuosi come vero contrasegno della maggior bellezza della pittura; si vede fra ritratti diversi quello in particolare di Papa Paolo III rappresentato nell'età mancante, che più naturale e proprio non è possibile immaginare.

Sono anco in tal luogo oltre differenti ritratti della prima e maggior sufficienza del maestro Tiziano, tre quadri per ogni parte non poco fra di loro discrepanti, che rappresentano la Beata Vergine col Santo Bambino, però sempre di bellezza mirabile. Il maggior fa conoscere l'istoria quando la Beata Vergine con Cristo Bambino e S. Gioseffo si ritrovarono in viaggio, e come stanchi si vedono adagiati in campagna, che dimostra uno di quei paesi che in somiglianti occasioni procurava esprimere il valore impareggiabile di Tiziano, le maggiori figure superano di poco la grandezza d'un braccio, sopra le nubi in aria appaiono due putti con una croce che vengono di lontano a dimostrare al Cristo Bambino, il quale ad essa rivolto accenna con grande giubilo dell'animo desiderarla; invenzione assai confacevole al particolar genio del maestro, imperoché un tal paese è così delicatamente illuminato, con rilievo e morbida facilità, che scuopre a maraviglia siti

⁴⁵² Franc. Petrarca. ne' suoi Sonetti

diversi e belle lontananze, e serve in tal proposito per dimostrare a proporzione non meno l'oggetto principale della Beata Vergine con Cristo Bambino, che in successiva e debita distanza la figura del S. Gioseffo, riconoscendosi in questa rara operazione la particolar maniera formata molto più dalla forza di bella e buona idea, che dall'osservazione di più puntuale naturalezza, e perciò si viene a rincontrare nella faccia della Santa Madre una tal particolar grazia, che spira modestia e divozione non sempre solita di questo straordinario artefice; vedesi al consueto vestita oltre [p. 225] il panno rosso, che poco appare al di sotto coll'azzurro all'esterno così bello, abbondante e bene aggiustato in ordine allo studio di più convenevoli pieghe, che dimostra molto adeguatamente le recondite e debite parti con bello e dovuto decoro, dove simili diversità di tutto proposito espresse, vengono in ogni tempo a sodisfare la vista di tutti; e se questo con delicatezza e maggiore studio, dimostra facile e gran compitezza, la quale simulando il sommo dell'artificio palesa una rara idea di bella perfezione; si viene poi ad osservare in altro quadro la Beata Vergine che tiene in collo il Santo Bambino ignudo, e S. Paolo nella parte d'avanti, figure dimidiate, ma di tutta naturalezza; ed opera tale non meno in riguardo a' grandi dissegnati che alla particolar maniera, è molto dall'altro diversa, essendo questo secondo quadro opera di maggior rilievo e forza e di più gagliarda verità, benché inferiore nello studio, facilità, e grazioso decoro; si dovrà però credere, come dimostrano a sufficienza gli effetti dell'opere, che un tal maestro già reso per ogni parte valevole, che anco sapesse spiegare in varie maniere i propri dipinti, conforme la diversità dell'occasioni e degli oggetti, e differenti fantasmi che ad esso si rappresentarono, e ch'erano al di lui gusto più confacevoli e stimati migliori; l'intervento però del S. Paolo pare che in tal caso venga a diffcultare l'istoria, quando non vogliamo credere, sicome dimostra determinata effigie, che già facesse il maestro l'opera nobile particolare e che in un tal luogo ambisse il proprio ritratto col rappresentato di S. Paolo, che forse era, se non conforme al suo nome almeno il suo protettore ed avvocato; si vede in questo il tutto dell'opera ridotto a compimento con maniera talmente gagliarda, e vera mediante una suprema intelligenza di colori, che fa conoscere il corpo del Cristo Bambino con tal proporzione, e così raro nella pastosità di più vera carne, che se bene insieme con le teste, mani e panni non palesi in paragone de' più compiti, che imperfetta finitezza, osservato però nella debita distanza, si dimostra non poco riunito, e sufficientemente ricercato in ordine alla vera e più bella naturalezza;

in modo che gli altri, ancorché dipinti da più degni maestri, perdono di vicino, ed appaiono come immobili ed artificiatî.

[p. 226] Ma perché in ordine alla realtà di questa dignissima operazione si vengono ad incontrare diversi oggetti, che possono difficoltare il proprio essere e la dovuta stima, nella quale degnamente si ritrova appresso lo straordinario possessore e buoni intelligenti, ho pensato perciò notificare il tutto col proprio mio senso per iscoprire in riguardo di simili differenze se non l'indubitata verità, al meno la più probabile e ragionevole opinione. Accade talora un tal accidente assai noto a' professori e buoni intelligenti, che sono ritrovate opere dello stesso soggetto d'essere e perfezione poco discrepanti, le quali vengono per ogni parte credute dello stesso maestro, e di ciò non pochi sono gli esempi, c'hanno a' nostri giorni partorito una simile difficoltà, e fra quelli, che co' propri miei sensi ho sperimentato, furono altre due somiglianti immagini della Beata Vergine, oltre questa, che si ritrova in Modana, la seconda viddi in Venezia in casa de' Barbarighi detti dalla Terrazza, e la terza scopersi ultimamente in Roma nella Galleria de' Farnesi; osservai pure in un tal tempo nella Galleria dell'Eminentissimo Pio un quadro assai grande con le figure al naturale, che dimostra con bellissima espressione la favola d'Europa, opera degnamente creduta di Paolo da Verona; e pure quadro del tutto simile avevo già osservato, e pur anco si vede in casa di N. Pisani nella Città di Venezia, forse migliore, ambidue stimati della propria e degna sufficienza di Paolo, sicome oltre il primo di Modana, anco gli altri due di Tiziano. Ebbi similmente occasione d'osservare nel Collegio de' Maroniti in Roma governato da' Padri del Giesù un quadro di S. Giovanni Battista predicante nel deserto, figura di giovane al naturale, che si conserva da essi Padri, che sogliono sapere creduto per infallibile originale di Rafaello, e la medesima figura in quadro di total somiglianza ritrovai poco dopo nel Palazzo de' Borghesi, e non pochi anni prima in casa del Marchese Trotti da Ferrara, essendomi in oltre significato, che altri simili parimente in Roma vengono stimati del medesimo Rafaello, casi veramente stravaganti, che in occasioni tali hanno dato molto a pensare a' primi professori, ed a' maggiori intelligenti della pittura, i quali dopo aver osservato che per ogni parte apparivano le perfezioni del [p. 227] buon maestro non hanno potuto, che determinare infine non ritrovandosi repugnanza all'essere della prima e buona sufficienza, se non che alle volte siano anco due dello stesso maestro; sicome poté facilmente succedere nel quadro della mentoata Europa, che pria fatta quella che al presente si vede in Venezia, e riuscita una delle più singolari operazioni di Paolo, forse invo-

gliato d'essa, nel medesimo tempo soggetto di gran merito, al quale non potendo con la prima sodisfare, venisse coll'altra a compiacerlo. Ma il caso del S. Giovanni Battista sarà verisimilmente differente per non essere cosa di facile credenza, che il supremo Rafaello così abbondante di sapere e d'occasioni d'operare replicasse tante volte la stessa figura in una tal guisa; ma ritrovandosi in fatti oltra modo accreditato e seguito nell'operare da copia d'eccellenti soggetti, potrassi facilmente pensare che, dopo il primo maestro, anco gli altri della scola per proprio studio, e per sodisfare all'altrui dimande, venissero in somigliante maniera anco allo spesso alla copia ed imitazione puntuale dell'opere del maestro Rafaello, e seguaci di tal sorte dotati di straordinaria sufficienza non possono, che dimostrare in tali occorrenze se non opere dotte e molto riguardevoli, le quali per mancanza del primo, si possono stimare originali degni d'applauso e di considerazione, qual sia però fra questi il primo e più degno di Rafaello, lascio la distinzione a chi sa e può adeguatamente considerarlo. E quanto al nostro caso, per riconoscersi come eguale la maestria, pare che non si possa temere che nissuno d'essi debba ritrovarsi nel numero dell'ordinarie copie, e tanto maggiormente che vengono autenticati per longa serie d'anni della loro magistrevole sufficienza. Il ritrovarsi però al presente il quadro di Serenissimo di Modena, coll'aggiunta del S. Paolo, e gli altri diversamente mancanti, e per essere ridotto a maggior compitezza di quello de' Barbarighi di Venezia, il quale in alcune parti non si ritrova che sbizzato, come alcuni altri che vi sono del medesimo maestro, ed anco forse più eccellenti di quello de' Farnesi, si potrà ancora verisimilmente credere, che quello che appare più copioso e maggiormente compito sia facilmente il primo che dipinse il maestro, e dopo gli altri, [p. 228] massime quelli di Venezia, i quali per ritrovarsi ciascheduno di loro d'imperfetto compimento si può dedurre per la morte dell'artefice restassero in tal forma, se pure non vogliamo dire, che il maestro Tiziano già ridotto nella decrepità in guisa di Pietro da Perugia mancando in esso colle forze lo spirito ed invenzione, avesse di nuovo dipinto l'opere prime, massime di quelle delle quali si ritrovava i disegni, in ordine alle conietture, che ad esso in tal tempo si rappresentavano; quando non si giudicasse che il Tintoretto, Paolo da Verona, il Bassano ed altri simili straordinari seguaci l'avessero, se non compite, al meno copiate, che per ogni parte si dovranno non poco apprezzare. In tanto per ritrovarsi l'opere capaci per la vista della curiosità virtuosa potranno gli studiosi incontrarle, e poscia formare il giudizio del loro prudente sentimento.

Il terzo di questi quadri non sarà che circa alla grandezza di mezo braccio, con le figura anco meno d'un palmo, il quale dimostra Cristo Bambino nel Presepio colla Santa Madre e San Gioseffo, ma così compito, spiritoso e vero, che fa conoscere anco in tal forma d'opere piccioli, grandi effetti di meraviglia.

E l'ultimo oggetto di questa mentoata Galeria, ed anco di ultima e sopraumana perfezione, il famosissimo dipinto detto comunemente per eccellenza il quadro della moneta, opera facilmente la più singolare che mai esprimesse co' colori il divino Tiziano, e che si ritrovi fra le maggiori meraviglie della pittura, il quale solamente per ogni tempo sarà grande in riguardo dell'estrema eccellenza della pittura, imperoché egli, formato dal particolare entusiasmo di supremo artefice, dimostra in breve spazio epilogata l'estrema sufficienza, e in tal modo che da questa picciola parte non come dall'unghia, ma bensì dal capo si può riconoscere il gran valore di questo Leone, perché nella maniera che l'uno vien creduto fra gli animali il più degno, si ritrova altresì l'altro stimato fra pittori eccellentissimo. Ed in vero non so che meglio si possa argomentare l'unica eccellenza del gran Tiziano che da questo singolarissimo dipinto, il quale in poco spazio palesa il tutto della perfezione; ed opera tale che, infine, non eccede la longhezza d'un braccio, con latitudine proporzionata, rappresenta alla vista l'istoria del Benedetto [p. 229] Redentore, quando veniva del continuo travagliato dalla perfidia ebraica, a cui si dimostrò con temerario ardire un disgraziato ebreo in atto di mostrare una moneta d'oro che tiene fra l'indice e 'l pollice della destra mano, il quale fa conoscere con importuna dimanda il primo moto d'azione naturalissima; e rimirandosi ad un tempo la figura dell'umanato Iddio, pare che successivamente si possa attendere la dovuta risposta per dichiarare a chi si debba il tributo di tal moneta. Questo è il soggetto dell'istoria, ma spiegato tanto adeguatamente che nel vedersi così ben disposta ed esprimente, pare che in modo veruno non si possa rendere capace il riguardante che in fatti spazio cotanto angusto venga a dimostrare in azione, si può dire, due meze figure al vero, che non ascondono parte nissuna, la quale si possa desiderare pe'l necessario concorso di tal rappresentazione, e se bene questi due differentissimi oggetti si ritrovino collocati poco meno, che nello stesso piano, appare però mediante un sodo fondamento dell'arte, ed a forza d'un indicibile mistione de' colori, dimostrarsi all'inanzi la figura del perverso ebreo, quanto con debita convenienza all'indietro l'altra del divino Redentore, e'l tutto è così ordinato a proporzione, che al certo non può dimostrare cosa simile, non che maggiore, la mera verità di natura, perché

non solo il tutto dell'attitudine, ma il particolare de' gesti, con teste, mani, panni e colori, con ogni moltiplicata più propria diversità dichiarata continuamente la stessa risultante fisonomia, con tale e tanta opposizione, che qualunque si ritroverà di sentimento sano pare non possa che restar sommamente maravigliato per incontrare un'effigie che appare quasi di tutto aspetto maestosa, grave e veneranda, che mostra insieme col naso eguale e rifilato, faccia partecipante il longo, che provoca egualmente il riguardante all'amore, come al timore, e riverenza, sul vivo vestita di capegli di piena flavizie e ben composti, e sopra le spalle di color più aperto ondeggianti ed inanellati, essendo parimente consimili i peli della faccia e mento, che vengono a formare, con insolita grazia, barba alquanto bipartita composta di peli sottili non affatto distesi, se bene assai frequenti, e di moderata lunghezza, la quale riunita ad altre ben ordinate parti [p. 230], e tutte ricoperte colla maggior apparenza del vero, compongono un determinato color di carne, non estremo, ma rimesso, e mortificato, che manifesta unito all'altre membra un tal concerto d'azioni più moderate, massime mediante l'accompagnamento degli occhi, i quali, come formati di mediocrità, danno a conoscere sguardo dolce, grave e onesto, e mezo aperti con modestissima grazia rivolti al basso mostrano palesare una tale insolita sembianza, che spira sovraumane qualità, e pare che non possa essere riconosciuta che con atti d'amore e di riverenza. Sicome l'altro apposto, che espresso del tutto applicato alla propria azione mostra d'essere sregolatamente regolato dalla più interna malignità che dà a conoscere un tal effigiato di faccia imperfettamente rotonda, ma rintuzzata, che viene a distinguerla naso grosso pendente e ineguale, il quale soprasta a bocca ritorta e rincavernata, e non ha per riguardevole ornato all'intorno, come il mento stesso, che pochi negri peli apparenti, grossi e rabuffati, e inchinando nell'atto alquanto la testa mostra nella sommità mera calvizie, e solo per l'adietro del declive, come intorno alle tempia poca chioma, incomposta e ineguale, e nel piegarsi alquanto scopre fronte rotonda, ritorta e angusta, che rapporta al di fuori supercigli folli ed irsuti colle palpebre tumide, le quali nascondono in buona parte occhi piccioli, accesi e concentrati; e il tutto di queste parti è circoscritto da rughe in copia interrotte e flessuose, che dimostrano testa di livido oscuro stravagantemente acceso, la quale con lo sguardo torvo e fisso, fa conoscere un concerto sconcertato di faccia orribile e minacciante, che rassembra al vivo l'estratto della più cruda e malvagia inumanità, che induce ad un tempo in qualsivoglia riguardante un violento sconcerto dell'animo, in modo che

alterato in eccesso non ha sufficienza per oggetto in estremo abominevole.

Quindi si può conoscere che questo gran maestro non solo tenea compita cognizione delle parti integranti della pittura, ma egualmente ancora delle più recondite spettanti alla fisonomia, perché ciascuno di questi opposti estremi, con gesti e vestiti a proporzione mostra esprimere l'atto più raro della propria convenienza, e fra gli effigiati, che palesano [p. 231] più al verisimile l'umanata divinità del Benedetto Redentore, questo sarà se non il più raro d'ogni altro almeno eguale ad ogni più eccellente qualificato, e maggiormente conforme alla lettera di Lentulo, ch'ei scrisse a quei giorni al Senato Romano, come si dirà più diffusamente, sicome l'opposto il maggior perfido, crudo e inumano che fin ad ora sia stato espresso coll'artificio della pittura. E questi conspirando unitamente alla maggior verità dell'istoria rapportano alla vista del fedele di Cristo quello che al presente pare non possa la mente se non imperfettamente concepire, che viene per un tal mezo a manifestarsi con estrema puntualità per ritrovarsi in effetto assai ben conservato, e sommamente degno della virtuosa osservazione, e se bene non sia che solito contrasegno dell'opere di Tiziano la straordinaria bellezza, contuttociò avendo ancor esso operato in ordine alla vicendevolezza de' tempi, ha dimostrato in conseguenza l'opere proprie in guisa de' parti della madre natura fra di loro differenti; e questo per essere un eccesso di bellezza, e perfezione non stimo fuori del convenevole esporre in tal caso anco la causa che promosse questo dignissimo maestro ad operare così prodigioso dipinto, la quale in conformità di quello che già raccolsi dal primo artefice de' nostri tempi, allora che seco ebbi discorso delle supreme qualità di questa singolarissima pittura, mi disse, dopo averlo celebrato in estremo, ch'essendo ancor egli stato in ogni tempo bramoso d'intravenire simili virtuose curiosità, e già ritrovandosi a Venezia nella sua prima gioventù per godere l'opere per ogni parte degne, e mai sempre maravigliose della seconda scuola, s'incontrò a caso in persona di molto proposito, che fin' allora si palesava d'estrema vecchiezza, ed asseriva essere stato assai parziale, e domestico amico di esso Tiziano, dove in lungo discorso raccontò similmente che a quei giorni allettati i virtuosi, e maggiori personaggi, venivano da paesi rimoti nella città di Venezia, e in altre parti dello Stato Veneto per vedere portati dalla fama l'opere ed il maestro celebratissimo, e fra la copiosa diversità delle persone, disse che una volta tra l'altre venisse perciò una nobile, e riguardevole comitiva di tedeschi, i quali dopo aver sodisfatto all'intenso desiderio, [p. 232] di vedere l'opere desiderate del mede

simo Tiziano, diedero poscia segni assai manifesti, che non erano se non poco sodisfatti i loro particolari gusti, dove addimandato da seguaci di questo maestro a stessi forastieri di quell'opere che avevano osservato, sentirono per risposta che il solo Alberto Durerò lor paesano avea dato il tutto della debita compitezza all'opere dipinte, e i maestri, contuttoché siano i migliori dell'Italia, massime lo stesso Tiziano, e suoi seguaci non sapevano arecare il debito compimento al principato. E però questo primo maestro dell'Italia e dell'Universo palesò con chiari fatti quanto fossero dal vero lontani simili sentimenti, i quali non sono, infine, che effetti come connaturali delle particolari inclinazioni, e pareri di tal sorte non dovranno arecare punto di maraviglia, posciachè l'opinioni che si formano con longhezza di tempo sono per l'ordinario non poco permanenti, e riesce come in abito il tutto, quando l'aria ed il cibo concorrono con longhezza di tempo per fomentarle ed accrescerle, essendo poscia cosa quasi impossibile il privarsi di quegli affetti che sono come connaturali⁴⁵³. Le feбри continue, ed anco di mala qualità, ancorché per se stesse non siano che pericolose, e di loro natura mortali, come quelle che allo spesso opprimono l'umano composto, talvolta però, ed anco in breve, vengono superate dalla stessa natura, e resta l'uomo nella pristina sanità. Solo il male ereditario, e confermato in abito, come l'ettica, massime nell'ultimo grado, ed allora per appunto quando il misero non conosce patire, è sperimentato del tutto incurabile, e però da tali soggetti che, impressi come per natura de' gusti particolari, non possono compiacersi che in ordine al già concepito per buono, e per conseguenza non si poteva attendere altra risposta, perché non conoscevano altrimenti⁴⁵⁴. Così è, non occorre disputare de' gusti, assioma trito e vulgare. Gli ultramontani, massime i tedeschi, ed altri abitanti de' paesi settentrionali danno continuamente a conoscere co' gli effetti delle proprie operazioni ritrovarsi in fatti più diffusi, e maggiormente nella diligenza puntuali, perché in ciò il particolar clima dispone in simili paesi un'inclinazione per operazioni di tal sorte. Ma se consideriamo le più degne qualità [p. 233] dell'operato espresso da spiriti più efficaci e pronti, e che insieme eccitato dall'entusiasmo di vivacissima e profonda intelligenza paleserà le scuole dell'Italia, come i loro maggiori maestri veramente impareggiabili. Eccone, in ordine al fin ad ora

⁴⁵³ Ipp. li. dell'Aere, Fuoghi et Acque.

⁴⁵⁴ Lodovico Mercato li. de mali ered. Gal. lib. della differenza delle Febbri cap.

discorso, chiaro l'esempio, il tutto riferito al gran Tiziano, si raccoglie ch'egli sorridendo rispondesse: che quando avesse stimato l'estremo del compimento il vero ed ultimo termine della perfezione, avria ancor esso seguito colla loro opinione gli eccessi del Durero, ma perché il giudizio assai confermato dal lungo studio e continuata esperienza dell'operare gli dava a conoscere come l'operazione di bella natura e migliori artificiati, che dovesse seguire con un tal modo di dipingere assai più al vero confacevole; però non stimava conveniente il levarsi dalla strada più larga e sicura per seguire l'incerta e disastrosa, contuttociò per la prima occasione che veniva a rappresentarsi di suo gusto, volea poi anco dar a vedere come sapeva formare e fornire con la piena diligenza dell'arte, ed assottigliare anco talvolta senza rompere coll'estremo. Dove in occasione di compiacere al gusto in ogni tempo delicatissimo, ed al merito singolare della splendidissima Casa d'Este si ritrova che questo degno cuore di pittura riunisse per un tanto bisogno la maggior copia de' più fervidi e vivi spiriti, e del tutto intento poscia n'esprimesse un tanto stupore.

Faticino pure collo studio più elaborato, e con longhezza di tempo artefici, ancorché diligentissimi, e molto intelligenti di questa professione, e con ogni lor possa non tralascino ogni maggior industria, e di puntualissime misure, e sempre inventino nuovi ritrovati, e dimostrino più scolpiti contorni, e moltiplicati in ogni tempo i ricercamenti per testimonio dello studio quasi infinito, e n'adduchino anco in paragone l'opere migliori fabbricate per mano dell'idea della pazienza di Alberto Durero, che daranno a conoscere infine, contuttoché ripiene collo studio di più esatta diligenza, e ben sminuzzata osservazione, che al pari di questa preziosissima moneta riescono come di ferro e rame, ed in effetto di lega meno buona ed assai inferiore, perché tali fanno apparire la maestria, e' l' possesso dell'arte col mezo di ben regolate proporzioni [p. 234], e diligentissimi lineamenti: e in questo verrà sempre a conoscere il buon intelligente le debite simetrie, e sodi fondamenti, e come impliciti e virtuali senza punto dimostrarsi, soddisfare in tal caso adeguatamente al tutto senza veruna offesa delle parti; e se in altri la moltitudine di ciascun pelo d'ogni minima parte, e più particolar ricercamento, che sono mezi più convenienti della stessa confusione, serve per dimostrare la somiglianza della desiderata verità; in questo più eccellente e degno, lo studio di buona sufficienza, accompagnato con bene intese mistioni di colori, e 'l saggio contrapposto di chiaro e oscuro, con diversi riflessi, lividi e meze tinte per virtù d'unione incognita viene quivi a nascere a proporzione della debita vista, e a rappresentare all'occhio la più bella e vera naturalezza, in tal

modo che gli spiriti più caldi mostrano eccitare i vivi effetti de' primi moti, ed animare anco ad un tempo lo stesso corpo senza veruna apparenza di quello straordinario artificio, il quale superato da giudicosa maestria contiene il tutto, e non palesa che la sola sembianza del vero, scoprendo in tal occasione solo il più raro e bello di natura, ed a proporzione quasi della stessa divinità, che serve a' nostri giorni per far conoscere uno de' maggiori miracoli della pittura, e l'altrui straordinarie diligenze in paragone riescono a questo discrepanti, come è dal vero il finto.

OPERE FAMOSE DE' PIÙ ECCELLENTI MAESTRI, CHE AL TEMPO DEL GRAN TIZIANO FURONO NELLO STATO VENETO, CIOÈ DI FRA' SEBASTIANO DAL PIOMBO, DI GIOVANNI ANTONIO DA PORDENONE, DEL PALMA VECCHIO E DI LORENZO LOTTI

CAP. XIV

[p. 235] Oltre il primo capo della seconda scuola, Tiziano, si palesarono parimente coetanei ed emulatori per ogni parte laudabili della prima e suprema virtù di pittura nello Stato Veneto, Fra' Sebastiano Veneziano, Giovanni Antonio da Pordenone, e 'l primo Palma comunemente cognominato il Palma Vecchio.

Del primo Fra' Sebastiano vi è in Venezia sua patria una tavola nella chiesa di S. Giovanni Grisostomo con detto santo ed altri santi differenti per una parte, e dall'altra sono tre sante, leggiadrissime figure; e nella chiesa di S. Bartolomeo si vedono le portelle dell'organo con diversi santi, e massime un S. Sebastiano ignudo d'esquisita bellezza. Trasferitosi poscia a Roma, dove venne riconosciuto il suo merito, ed ebbe occasione di lasciare in quella singolar città, ripiena pure in quei tempi di straordinari professori, in paragone d'ogni altro più eccellente diverse belle operazioni, che appaiono continuamente per sicura testimonianza della sua gran sufficienza, e di tal sorte sono i dipinti che si ritrovano nella chiesa di Santa Maria del Popolo nella capella de' Ghisi con figure al naturale, che dimostrano fondamento e pratica al maggior segno, sicome le pitture che operò nella minor loggia a medesimi Ghisi, che al presente vien posseduta da' Farnesi nella via detta la Longara, ove si vede dalle parti di sopra della famosissima Galeria di Rafaello le figure dell'Icaro, e Polifemo, ed opere tali quando non siano del tutto corrispondenti ed eguali alle maggiormente perfette dello stesso Rafaello, saranno al certo le più immediate, e di maggior [p. 236] eccellenza, che siano state dipinte da vari più celebri dopo il primo capo di questa prima scuola, c'hanno lasciato l'opere migliori in paragone nella gran città di Roma, e di simili ed anco di maggior merito è riconosciuta l'opera di S. Pietro in Montorio, chiesa de' Padri Zoccolanti, che si vede in entrando la prima capella a mano destra, pittura ad oglio sopra il muro, la quale dimostra la figura del Redentore legato ignudo alla colonna di natural grandezza, opera per ogni parte famosa, e sopra ogni altra dell'artefice in estremo bella, e compita per esser quell'unico dipinto, il quale in se contiene il tutto della più esatta e sufficiente virtù di Michelangelo, e Sebastiano insieme, quando amendue come s'è detto nel primo libro in concorren-

za del divino Raffaello procurarono dimostrare uno sforzo del loro straordinario sapere, ed in vero riuscì in parte un tal virtuoso intento, massime in riguardo della figura principale del benedetto Cristo, il quale in ordine all'invenzione ben regolata e meglio espressa, si palesa il più perfetto dipinto che mai dimostrasse l'uno e l'altro maestro, ed anco compito e raro al pari d'ogni altro della più eccellente bellezza. Si vede espresso nello stato del vicino patire, e perciò palesa una rara formazione di corpo più temperato e bello con attitudine naturale, modesta e molto confacevole alla qualità del soggetto, e la faccia tramanda una tal bellezza, che sopra la conveniente proporzione dimostra grazia insolita e divina, umiltà, modestia e divozione, e di tal sorte che vien creduto, e con ragione da' buoni intelligenti, una delle migliori figure, che si ritrovino dipinte per dimostrare a proporzione nel tutto dell'ignudo corpo l'umanità di Cristo, e tanta fu l'applicazione che usò questo raro maestro in un tal dipinto, che stanco verisimilmente per ogni parte non potè poscia in somigliante conformità soddisfare all'altre figure, le quali in comparazione si manifestano di maniera e qualità inferiori. Il tutto però si palesa opera di gran maestria, degno e molto qualificato, essendo a' nostri giorni nel numero de' migliori dipinti, che la pittura conservi per approfittare i suoi seguaci. Si ritrovano ancora nelle Galerie particolari diverse belle operazioni di figure intere, ed in particolare di meze, e ritratti al naturale, che in tal sorte di pittura [p. 237] egli riuscì sufficientissimo. Il che si manifesta nella Galeria de' Borghesi nello stesso sopracitato palazzo, essendovi alcuni pezzi d'ignudo, e vari ritratti d'estrema bellezza, e diversi e somiglianti quadri nella Galeria de' Lodovisi, ed in quella di Montalto, ed altre degne radunanze della medesima città di Roma; e fuori appresso i serenissimi Medici alcuni quadri di poca grandezza, e nella Galeria del Serenissimo di Modena alcune teste vivaci oltramodo ed eccellenti; e in Parma appresso quel Serenissimo vi è un ritratto di meza figura opera al pari d'ogni altra del maestro, e veramente di rara perfezione; son'ancora particolari teste e somiglianti quadri nello studio del Muselli e Cortoni nella città di Verona.

Fra quelli, poi, che a quei giorni emularono l'invitto valore del gran Tiziano, riuscì facilmente in quelle parti il più degno competitore Giovanni Antonio da Pordenone, maestro universale, facile e per ogni parte molto sufficiente, il quale avendo dipinto opere non poche di straordinaria eccellenza s'è reso parimente celebre ed immortale. Gli effetti degni della sua eccellente virtù, benché siano in buona parte, massime i pubblici, dissipati dal tempo, si possono però anco considerare nel modo si ritrovano quelli, che son'in Venezia intorno al cor-

tile del Claustro degli Agostiniani nella chiesa detta di S. Stefano coll'istorie a fresco del Testamento Vecchio; nella sala de' Pregati ritrovansi diverse sue pitture con bellissimo scorci, ove si vede un fregio di mostri marini ad oglio; nella chiesa di S. Rocco la tribuna e la capella, ed un quadro dalle bande d'essa Chiesa, che sin'ad ora sarà facilmente affatto consumato, benché degne, coll'altro all'incontro del Tintoretto, di durazione eterna. Nella chiesa di S. Giovanni di Rialto una tavola, che fece in un tal luogo in concorrenza di un'altra di Tiziano, opera di bella e straordinaria naturalezza, ma anco migliore d'ogni altra ch'abbia dipinto, sarà facilmente quella che si ritrova nella Madonna dall'Orto, Chiesa de' Padri Zoccolanti alla destra parte verso l'altare maggiore con diversi santi al naturale ridotti con estremo gusto, e della più bella e vera naturalezza che si possa desiderare conservata meglio d'ogni altra. Fuori di Venezia in Pordenone sua patria dipinse l'organo nella maggior chiesa, [p. 238] e lasciò nella medesima terra, e in altri pubblici, e privati luoghi, particolari operazioni. Nella città di Perugia già non pochi anni sono, quando mi ritrovava allo studio, viddi sopra un arco publico di pietra vicino alla chiesa di S. Ercolano Protettore un Atlante ignudo, figura maggiore del vero, che dimostrava sostenere il mondo, e dalle parti v'erano due bellissime femmine vestite di grandezza proporzionate; come in picciola chiesa vicino alla piazza una gran tavola, ma perché a quei giorni si dimostrava il tutto mal ridotto, benché fossero, massime quella dell'arco, delle più isquisite sue operazioni, stimo che al presente siano, come del tutto disfatte; e in somigliante modo sono quelle, che s'osservano in Mantova in una publica facciata d'uno de' maggiori palazzi con figure maggiori del vero, che rappresentavano diverse favole, ed ultimamente le osservai, che appena si può comprendere il già stato. Nella chiesa della Madonna di Campagna della città di Piacenza vi sono i dipinti della Tribuna, se bene ancor essa mal ridotta, e in detta chiesa si vedono due capelle, l'una coll'istorie di S. Caterina, e nell'altra di Cristo, sicome l'altare di S. Agostino nell'entrare a mano manca, e altre cose considerabili. Nel publico palazzo di Genova vi è pure in una sala un fregio di bellissimi putti, e fuori dalla città di Pesaro in un palazzo detto l'Imperiale, ch'era del Serenissimo d'Urbino, sono diverse istorie, ma queste ed altre famose pitture sono ormai di fatto annichilate. Nelle Galerie particolari s'osserva in Roma nel palazzo de' Borghesi alcuni quadri istoriati di grandezza per ogni parte riguardevole, ed uno in particolare, che dimostra insieme con esso maestro tutti di sua famiglia, opera espressa con gran gusto e veramente singolare; e nella Galeria de' Lodovisi diversi quadri, come nell'altre, che dimo-

strano in ogni tempo il talento raro di questo dignissimo professore. Et a Corte Maggiore, terra del Piacentino, è nel Duomo una tavoletta d'esso da Pordenone, come nella chiesa sopra la porta nella parte di dentro, opera assai copiosa ed eccellente, e fra l'altre si vede nella stessa chiesa in una cuppoletta Dio Padre sostenuto da putti, ed è in fatti uno de' più rari suoi dipinti, e la tavola, che si riconosce de' Carracci, appare anch'ella molto compita [p. 239] e riguardevole, potendosi similmente stimare una delle più grandi ed eccellenti operazioni di questo degno maestro, quella che si ritrova al di dentro nella facciata del Duomo di Cremona, che dimostra Cristo fra ladroni crocefisso coll'intervento di molte persone, e 'l tutto ridotto a segno di gran sufficienza. Nella Galeria del Serenissimo di Modena sono alcune teste di rara naturalezza, e in quella del Serenissimo di Parma vi è un Salvatore di meza figura al naturale, opera tremenda per esprimere a meraviglia bene un tal rappresentato; si vedono anco in Verona appresso il Muselli e Cortoni, diverse operazioni, che palesano la virtù eccellente di questo maestro.

Quanto sia stato compito, e per ogni parte sufficiente, il Palma Vecchio, l'opere in vero lodano continuoamente il proprio arteficio, il quale per ritrovarsi di gusto delicatissimo, e molto osservato nell'operazione, non lasciò in paragone de' successori più facili e copiosi che pochi dipinti; sono però tali e tanti che potrà dedurre il virtuoso l'eccellenza di questo adeguatissimo maestro. Ed i maggiori dipinse nella stanza dove si radunano gli uomini della scuola di San Marco, su la piazza di San Giorgio e Paolo, che fece a concorrenza di Giovanni Bellini l'istoria, quando fu condotto a Venezia il corpo di San Marco⁴⁵⁵. Dalle parti della sala del gran consiglio, sono anco due istorie di compitissima sufficienza. Nella chiesa similmente di Santa Maria Formosa, una tavola molto degna come in Sant'Antonio vicino a Castello, e un'altra in Sant'Elena vicina a Lio, e una pure nella chiesa di San Moisè. Ma quello che stimo anco sopra d'ogni altro, è un Salvatore che sta nella singolar Galeria di Madonna insieme con un altro bellissimo quadro di detto maestro, e questo è così divino che quando appresso non vi fosse il quadro sopracitato, detto della Moneta, saria creduto in tal soggetto il più eccellente di tutti.

Di Lorenzo Lotti, pittore assai manieroso e sufficiente di quei tempi e mai sempre laudabile, si può vedere in Bergamo, sua patria, una tavo-

⁴⁵⁵ Questa è trà l'incediante.

la nella chiesa di San Bartolomeo colla Beata Vergine e altri santi, ed opere diverse in quella [p. 240] di San Bernardino. Come in Venezia, nella chiesa di San Giovanni e Paolo, la tavola di Sant'Antonino arcivescovo di Fiorenza, e in quella del Carmine, una similmente con San Nicolò vescovo e altri santi. E nella città d'Ancona, in Sant'Agostino, una bella tavola, e in Recanati, due nella chiesa di San Domenico, e una pure in Castel Nuovo d'esso Recanati; e nella famosa chiesa di Loreto, oltre vari dipinti del coro, vi è la tavola che dimostra nell'entrare a mano destra, con San Cristoforo i Santi Rocco e Sebastiano, opere veramente riguardevoli ed eccellenti.

DELLE COPIOSE E PIÙ ECCELLENTI OPERAZIONI DI PAOLO DA VERONA, PRIMO E PIÙ COMPITO SOGGETTO DELLA SCUOLA DEL PRINCIPAL TIZIANO, E NELLA GRANDE, FACILE E NATURALE OPERAZIONE SINGOLARISSIMO

CAP. XV

[p. 241]Fra quelli che derivarono dalla gagliarda scaturigine del gran Tiziano per vivificare e conservare insieme colla seconda scuola il Microcosmo della Pittura, l'uno ed anco maggiore d'ogni altro fu Paolo da Verona. E quelli che non avrà veduto l'opere per ogni parte stupende di quella facoltà generativa potrà facilmente concepire per iperbolica una tanta fertilità, perché nel particolare d'opere sempre grandi fa conoscere raro modo di più pura naturalezza, massime nell'espressione di pensieri straordinari un talento inarrivabile, sicome nelle piccole operazioni pare che si palesi molto più languido, ed a proporzione de' soliti grandi operati inferiore e mancante; e però si dovrà confessare che lo stesso Paolo per esser nato co' spiriti fervidi ed eccedenti non potea sodisfare alla vastità dell'animo, e al proprio suo desiderio, che col mezzo di varie ed immense occasioni, che riuscirono al di lui genio e sapere proporzionate. Ed in vero sono l'opere straordinarie e grandi quelle che sogliono palesare gl'ingegni maggiori e più eccellenti. I quadri piccioli ed ordinari essendo così rappresentati al naturale possono far conoscere per lo più testa, meza ed anco intera figura; e se queste saranno minori del vero tanto maggiormente allontanandosi dalla debita naturalezza ascondono più facilmente il buono e la più degna verità che si potria desiderare, sicome l'artefice, ch'esprime testa e meza figura separata, viene coll'arte a rompere quel nobil composto che fu dalla natura prodotto intero e perfetto, e la figura intera per lo più sola, sicome si [p. 242] ritrova nel vivo oziosa e al proprio stato repugnante, riesce nel dipinto altrettanto insipida, come priva di quella conveniente relazione, che viene a conseguire coll'altre accompagnata. Solo le belle espressioni delle grandi istorie sono quelle che a proporzione possono dimostrare col tutto anco la parte. Lo confermò di tutto proposito il dottissimo Leone Battista Alberto allora, quando disse: «Che la sola istoria era quella operazione più eccellente e degna, che porge piacere per la copia, e varietà delle cose, sicome ne' cibi, e nella musica sempre la novità diletta, e perciò nella pittura la varietà de' corpi, e de' colori è gioconda; si dirà adunque essere l'istoria copiosissima, e del tutto compita, quando a loro luoghi saranno mescolati insieme uomini vecchi, giovani, putti, ma-

trone, fanciulle, bambini, animali domestici, cagnoletti, uccelli, cavalli, pecore, paesi, edifici, e vorrei che questa abbondanza fosse adorna, e portasse in sé una tal varietà grave, e moderata, mediante la dignità, e la riverenza»⁴⁵⁶, e ciò procura di chiarire con proporzionati esempi, ma a' nostri giorni stimo non si possa meglio esemplificare, che mediante l'opere singolarissime di Paolo da Verona, ed opere di tal sorte sono in tre smisurati quadri della Sala Reggia detta del Gran Consiglio di Venezia, l'uno ed il maggiore del suffittato è quello che rappresenta la coronazione di Venezia, e negli altri due particolari istorie. Ma chi potrà mai a sufficienza descrivere simili, come immense perfezioni, ed in particolare quella del suffittato, che per ritrovarsi di vastità impareggiabile, col tutto della quantità e qualità d'ogni sorte di figure, edifici, paesi, rappresentati complitissimamente alla propria veduta, resta per l'ordinario il riguardante ammirato e confuso, e non ritrovando opera che venga ad eguagliare una tanta maraviglia, conclude che al di certo quattro pittori diversi, ed anco de' più eccellenti e famosi non avessero facilmente potuto compire opera tale in tutto il tempo della lor vita, dove ritrovandosi insufficiente la debolezza del mio talento per accennarla in parte, tralascero incombenza tale ad un autore odierno oltramodo spiritoso⁴⁵⁷, che procura a tutto potere descrivere l'opere de' pittori di questa seconda scuola con ogni puntualità, massime queste istorie, ed altre di detta Sala di Paolo, e di soggetti diversi tutti a proporzione [p. 243] veramente eccellentissimi e stupendi, e oltre quelle che nella Regia Sala arrecano universale stupore e confusione; si potrà osservare diversi al solito grandi istoriati di Cenacoli, come nella stessa città di Venezia quello de' Padri Serviti, e l'altro di somigliante grandezza, ed anco di maggior eccellenza nel refettorio pure de' Padri di S. Giorgio Maggiore, come in quello de' Padri di S. Gio e Paolo, e de' Padri della chiesa di S. Sebastiano, e anco nel refettorio de' Padri di San Nazario viddi uno che rappresentava similmente Cristo quando era convitato dal Fariseo, dove intraveniva la Maddalena a lavare e ad ungere i piedi del benedetto Redentore, che dopo m'è stato riferito che fosse ultimamente venduto agli Spinoli di Genova, che potrà essere veduto in tal luogo con altre degne pitture, essendo opera tale se non copiosa al pari dell'altre, almeno qualificata nella bellezza e buona conservazione, ed oggetto veramente singolare,

⁴⁵⁶ Libro II del trattato di Pittura di Leon Battista Alberti.

⁴⁵⁷ Marco Borghini.

e simile alle mentoate istorie di vari grandi ed eccellentissimi cenacoli, sarà fra gli quattro istoriati copiosi e degni, che si ritrovano nella mentoata Galeria del Serenissimo di Modana, quello che ancor esso rappresenta le Nozze di Cana Galilea, ed è al sicuro sopra d'ogni altro eccellente, mai sempre l'eccellentissimo, e queste sono quelle rare invenzioni che vengono del continuo ammirate da' buoni intelligenti e predicate continuamente per le maggiori meraviglie della pittura. Cerchi pure il curioso della professione per ogni parte, che non potrà al certo tante e tali istorie ritrovare: quivi è il tutto a proporzione espresso, e ogni cosa ricercata a sufficienza egualmente nell'ignudo, come nel vestito, in questo veramente sì che l'uomo dimostra ogni più convenevole studio, e la donna la propria e debita morbidezza, il vecchio la gravità senile, e il giovane lo spirito pronto e vivace, ed in conformità dell'occasioni appaiono al vivo i più propri effetti della natura; ed osservandosi l'ultimo quadro, facilmente di prima e suprema eccellenza, delle citate Nozze, in questo si viene a scoprire fra commensali il benedetto Redentore, la Santissima Madre e gli Sposi, come principali e degni oggetti ne' luoghi maggiormente onorevoli, e gli altri successivamente adagiati a proporzione; si conosce [p. 244] in oltre alcuni portare in tavola, ed altri a suo tempo levare il superfluo, e vari similmente ritrovarsi per osservare, sicome diversi per supplire ad altre urgenze, non mancando in ordine al bisogno e convenienza con animali diversi, la bene intesa e meglio espressa architettura, sicome vasi differenti e altre cose concernenti alla determinata istoria, non apparendo in così abbondante diversità d'oggetti superfluo, ancorché minimo, ne' tampoco mancanza di momento; ed a questi singolari pensieri avendo il raro maestro per guida il genio, e la ben regolata intelligenza si raccoglie non fosse, che il proprio sol giudizio l'architetto, e 'l fabro, come egualmente valevole pe 'l proprio pensiero della rara invenzione e ben intesa disposizione; e per riconoscere così ordinati componimenti, venghino pure i sofisticici e cavillosi ingegni dell'altre parti, massime i più lontani, e quelli che si ritrovano non poco confirmati nelle proprie seccaggini, che pare non si possano dare a credere che la buona pittura si venga a ritrovare fuori de' lor contorni, come quelli che per l'ordinario si fondano sopra le misure e regole di prospettiva, non manchino già in queste occasioni soggettare a simili scrutini tali dipinti. Quivi ritroverassi la disposizione con ordine inarivabile, e si vedrà in effetto che le figure più remote dimostrano a proporzione la sfuggita delle parti, in tal maniera che tutte ad un tratto si rappresentano alla vista senza minima offesa delle particolari; e le figure primarie collocate ne' luoghi più degni, e l'altre in ordine alla

convenevole disposizione, e ritenendo con gradi più eminenti in se stesse come virtuali le medesime misure e buona prospettiva, danno a vedere la vera strada della buona operazione, la quale ricoperta da grandissimo talento di natura, non appare che nella più degna forma della verità, e da così grandi ed insoliti componimenti verremo a conoscere che l'arte per se stessa non si ritrova che insufficiente, quando non sia fondata sopra il raro talento di buona naturalezza, e tentare in ogni tempo invano chi pensa a sola forza di tempo ed ostinata pazienza potersi avanzare al colmo della desiderata virtù, perché scoprirà in componimenti di tal sorte con la più esatta istoria e facilissima rissoluzione il sommo del tutto [p. 245], che si può desiderare in riguardo della più degna imitazione del vero, il che da molti allo speso si vede quanto più ricercato sempre meno espresso; e la sola ben intesa disposizione non potria rendere appieno compita l'istoria quando le particolari attitudini non si palesassero copiose e varie, con maniera anco fra le più degne forse maggiormente naturale. Appaiono a sedere i commensali, ma però in ordine al grado e condizione delle persone, dal capo, Cristo Redentore, che fa conoscere insieme colla maestosa gravità l'amore, il timore e riverenza de' riguardanti, e in una parte sta la Beata Vergine, che spira grazia veneranda, e dall'altra la sposa con grazia, vezzi e modesta bellezza, e chi osserva così egregia figura viene a conoscere una delle più facili e compite pitture, che gli antichi e moderni maestri abbiano in alcun tempo espresso per dimostrazione di più bella naturalezza; segue ordinatamente a dimostrarsi la figura dello sposo, che palesa con faccia giuliva i veri effetti della contentezza, ed i convitati più giovani co' spiriti brillanti l'allegria vivacità, sicome i vecchi adagiati in atto per ogni parte grave si palesano sodi nell'azioni, ed assai più lenti; e similmente l'altre persone con effigie, abito e gesti al loro proprio stato corrispondenti.

E se il virtuoso desidera vedere rappresentato puntualmente al vero quello che venne a succedere in tal caso per la mancanza del vino, non manchi di scoprire questo stupendissimo dipinto, che vedrà in tanta occorrenza essere l'umanato Cristo molto in se stesso raccolto per produrre così gran miracolo, e la Beata Vergine con le mani incrociate in atto riverente ed umile, che dimostra, rivolta verso il figlio, additare coll'amore, e la temenza, con tutto ch'ella sia per ogni parte in silenzio, somiglianti parole: «In tanto bisogno manca il vino, e da voi s'attende il soccorso». I convitati primi, e più degni si palesano con la modestia intenti per attendere l'esito d'insolito prodigio, e parte de' più rimoti, come meno curiosi, appaiono alcuni intenti al cibo, vari fra di loro discorrere, e vi è uno in particolare in atto di bere un

bichiero di vino rosso, che del tutto intento alla propria azione, essendo in ogni parte di mera naturalezza, dimostra tramandare il delicato liquore allo stomaco con gusto tanto esquisito, che si scorge [p. 246] in certo modo trapassare per le fauci, che rassembrano alla vista del riguardante con moto di titillare, e alquanto palpitare; e chi rappresentati corpolenti e vecchi, come già sazi e stanchi, chi con la testa sopra le mani in guisa di sonnacchiosi; e fra gli astanti, chi con agilità si vede prontamente assistere, e chi ingordi, e crapuloni danno a conoscere con occhi intenti alle reliquie, che non vedono il desiderato punto della levata a fine di devorare. Ma perché questa coll'altre istorie sono grandi, copiose e puntuali, e per conseguenza contenendo gli effetti in quantità diversi, e convenientemente appropriati, con vestiti molto confacevoli e adeguati, in maniera che si può con ragione sempre dire, che tali singolari istorie siano in effetto un raro epilogo di quello che dimostra in somiglianti occasioni la bella naturalezza, e dipinti di tal sorte particolarmente riescono rari, e stupendi, in riguardo de' più degni contraposti; pare che il maestro anconomasticamente ne possa esser detto l'eccellentissimo Paolo da Verona, come si dimostra mediante la bene osservata, e meglio espressa varietà di persone, di vestiti, di età, di effigie, di forme e di fisionomie, e idee più proprie che possono intravenire per dimostrare la storia naturalissima, le quali degnissime osservazioni in questi egregi dipinti appaiono in eminente grado, essendosi dimostrato un tal maestro più ricco di straordinari fantasmi, di rare disposizioni, ed anco maggiormente copioso, facile e sufficiente d'ogni altro Pittore; ritrovandosi in fatti solo il primo Raffaello ad ogni altro superiore nel più sodo fondamento, e maggior perfezione della buona istoria, sicome questa virtù generatrice di Paolo Veronese sopra d'ogni altro nella copiosa operazione ridotta con facilità e maggior naturalezza; e questi due gran maestri pare che fra tutti siano stati quelli, che più universalmente abbiano palesato a proporzione mediante le di loro più grandi e compite istorie il sommo delle maggiori difficoltà e l'epilogo del bello e buono in ordine alla più degna imitazione di natura.

Dopo l'osservazione del mentoato gran quadro delle Nozze di Cana Galilea potrà anco vedere il virtuoso in detta Galeria altri tre quadri di somigliante grandezza, ed uno in [p. 247] particolare, che dimostra l'istoria dei Magi, che al certo, se bene non corrisponda appieno all'altro della stupendissima Cena, è però così raro, che ogni cosa appartenente a detta istoria di natural grandezza si viene a ritrovare esquisitamente rappresentata, e l quinto vedrà essere quadro minore, che fa conoscere l'istoria del samaritano con due figure al vero

esprese con ogni debita sufficienza in un bosco, che dimostra al vivo un de' più rari paesi che sia stato dipinto.

In Verona sua degnissima patria, oltre l'altre non poche operazioni, si vede nel Refettorio di S. Nazario, Chiesa de' Padri Benedettini un somigliante Cenacolo, che per accennarlo a sufficienza basta il dire che sia della solita bellezza di Paolo, e fra la diversità dell'opere che si ritrovano dipinte sopra muri e in villa di questa copiosissima eccellenza vi è in particolare fra degni Palazzi nel padoano quello del Marchese Obizi nella Villa detta il Cataio, dipinto per ogni parte da così raro pennello. Nelle particolari radunanze de' Muselli, come del Cortoni, e anco in quella del famoso medico Pona sono quadri diversi, se bene d'ordinaria misura, ma però della solita sua rara naturalezza; e nelle Galerie di Roma si vedono nel Palazzo Borghese quattro pezzi, il maggiore è quadro istoriato di sopra porto, e gli altri inferiori; e in quella degli Aldobrandini al Monte Magnanapoli alcuni quadri di somigliante grandezza; e appresso l'Eminentissimo Cardinale Pio si conserva il citato quadro dell'Europa, e altri più piccioli pezzi del medesimo Paolo; e in altre diverse Galerie di detta città sono quadri dello stesso maestro, ma per lo più d'ordinaria grandezza, come due pezzi in Bologna appresso il sopracitato Quaranta Gessi. In Padoa parimenti sta il famoso martirio di S. Giustina in detta Chiesa nell'ultimo del Coro, e nella picciola Chiesa della Maddalena un'opera inferiore; e nel Duomo di Mantova la tavola di S. Antonio Abate, e una in Pesaro nella Chiesa della Confraternita di S. Antonio; e in Rimini un'altra nella Chiesa di S. Vitale col martirio del Santo, la quale per essere l'ultima sua operazione si vede dalla parte di sopra una gloria d'Angeli assai più debole, che dicono venisse dopo la sua morte, compita [p. 248] da uno scolaro dello stesso Paolo; nella Chiesa similmente della Madonna di Campagna in Piacenza una tavola con la Beata Vergine, i Santi Pietro e Paolo, figure maggiori del naturale veramente mirabili; e ritornando di nuovo a Venezia dirò potersi osservare in oltre fra suoi come innumerabili dipinti, una particolare istoria di più esquisita bellezza, nella Sala de' Pregati, la quale dimostra in proposito d'un tal luogo un Giove, che discaccia i vizi: nella casa del nobile Pisani vi è la famosa istoria del Magno Alessandro, e nell'altra del nobile Contarini la più singolare Europa, ambidue opere della più rara perfezione di Paolo. Nella Chiesa di S. Francesco dalla Vigna si vede similmente due bellissime tavole, e un'altra nella sagrestia di simile, e forse di maggior eccellenza, come quella che nella Sagrestia di S. Giovanni, e Paolo, e diverse istorie nel suffittato di S. Nicolo Chiesa de' Padri Serviti; e desiderando la virtuosa curiosità vedere in luogo particolare

pitture di tutte le grandezze da ogni veduta, e in ogni modo di dipingere, tralasciando ogni altra, che per accennarle imperfettamente non bastando il tempo, nemeno la mia poca sufficienza, porrò per finire alla considerazione l'opere che sono nella Chiesa di S. Sebastiano, dalle quali si viene in cognizione che questo era un soggetto impareggiabile. Quivi si vedono tavole, freschi e suffittato, ed è quasi per ogni parte una tal chiesa dal suo raro pennello dipinta, e per dimostrar la vera meta delle sue virtuose fatiche, vedrà dalla parte destra, dove riposa il di lui corpo, l'Epitafio, e la vera effige di questo non mai appieno commendato professore. Basti per ora il dire che questo sia stato fra tutti quel singolar artefice di pittura, che facilmente ha dimostrato mediante tali e tante operazioni talento sopra d'ogni altro più vero, facile ed eccellente; alla vista de' quali dipinti restano per l'ordinario meravigliati e confusi i maggiori virtuosi della professione, e vengono a confessare concordi che un tal maestro trapassando ogni altro talento, sia stato una fonte di più rara pittura, e nel particolare della grande, facile e naturale operazione singolarissimo; il che riconosciuto dal famoso Guido Reni, dopo aver osservato la maggior [p. 249] parte delle opere che appaiono nello Stato Veneto, come nell'altre scuole, dicono che finalmente nel considerare questi singolari eccessi del fertilissimo Paolo esclamasse col dire, che non sapeva desiderare di vantaggio, e potendosi eleggere un nuovo stato fra pittori moderni avria volentieri scelto il ritornare d'essere Paolo Veronese; imperoché gli altri, come egli soggiunse, dimostrano le loro operazioni, che paiono diversamente elaborate, e compiute coll'arte: e solo fra tutte l'altre si dimostravano quelle del medesimo Paolo come prodotte dalla Madre natura per conservare colla bella copia delle opere questa dignissima professione; e però dovrà con debita ragione concorrere prima d'ogni altro in guisa di virtù generativa a fine di mantenere anco sopra la formazione ed eternare insieme il grande Microcosmo della Pittura.

DELL'OPERE PIÙ FAMOSE E DEGNE DI GIACOMO ROBUSTI DETTO IL TINTORETTO, DEL VECCHIO BASSANO, E DEI GIOVANI PRINCIPALI SEGUACI DEL GRAN TIZIANO NELL'UNIVERSALE ECCELLENTI, E IN VARIE PARTICOLARITÀ IMPAREGGIABILI

CAP. XVI

[p. 250] Dopo il raro Paolo da Verona, pare che in questa scuola dello Stato Veneto venghino debitamente a succedere in ordine alla conveniente considerazione l'opere di Giacomo Robusti detto comunemente il Tintoretto, e del Bassani.

Il primo di questi ingegno veramente oltra modo gagliardo e fiero, si dimostrò nell'invenzione, buona simetria e risoluto dipingere forsì anco di Paolo, e d'ogni altro maggiore; ma con tutto che raro, e molto qualificato però nella grazia e total compimento, riuscì perlopiù inferiore. L'opere di tal soggetto non restano a desiderarsi per ogni studio dell'Italia, parte delle quali sono nella città di Roma, come nelle gallerie citate, e in particolare de' Borghesi alcune istorie, ed il simile appresso i Lodouisi, ed in quella dell'Eminentissimo Pio sei pezzi di moderata grandezza con varie storie, e nel Palazzo degli Orsini di Monte Giordano due quadri di grandi istoriati, e otto de' piccioli; alcuni pezzi pure si vedono nella Galeria di Mont'Alto, e in altri studi diversi quadri della solita sua straordinaria sufficienza. Nella Lombardia osservai, sono anni, e lustri, nella Galeria dell'Eminentissimo Monti, che vivea a quei tempi arcivescovo della città di Milano, fra l'opere diverse di vari maestri la maggior parte di Giacomo Tintoretto, che al certo erano una quantità di quadri grandi diversamente istoriati, come in Modena due quadri nella più volte mentoata Galeria di quel Serenissimo, che dimostrano la forza del gran talento di Giacomo Tintoretto [p. 251], facendo anco meglio conoscere lo straordinario valore di questo maestro l'istoria della cena di Cristo, che si vede nella Chiesa del Duomo di Lucca, abbondante egualmente di figure, come di pratica, e sodo fondamento; si ritrova pure nella stessa chiesa degna di osservazione la tavola coll'Adorazione de' Magi di Federico Zuccari, una similmente del Passignani, del Paggi e d'altri diversi maestri, e una in particolare molto degna di Fra' Bartolomeo da San Marco con la Beata Vergine, Cristo Bambino, due Santi dalle parti e un angelo, che sono nel mezo; essendo del medesimo maestro altre due buone tavole nella chiesa di San Tomaso de' Padri Domenicani. Ma non occorra mendicare la diversità de' piccioli ruscelli, quando si possa sortire il fonte ed il

mare, non potendo nemmeno concepire il curioso della pittura da somiglianti particolari dipinti la gagliarda scaturigine di questo gran fonte, non bastano di lunga mano l'opere citate, nemmeno quelle degli altri studi di Verona, di Genova e le pubbliche, e private, che si ritrovano in molte parti dello Stato Veneto, perché, in fatti, chi non vede l'opere c'ha lasciato il Tintoretto per memoria indelebile della sua gran virtù nella gran città di Venezia, non può immaginarsi in modo veruno così eccedenti stupori; e queste tali operazioni, che stancano la vista del riguardante, ed avviliscono per l'ordinario i migliori professori, sono fra gli altri sei quadroni della sala regia del Gran Consiglio nel Palazzo di San Marco di Venezia, il primo è quello che dimostra un pensiero raro, e per ogni parte grande del paradiso, ch'è sopra il regio trono del Gran Consiglio, ed occupa con figure maggiori del vero in numero quasi infinito il tutto della facciata, che si può dire d'una delle maggiori sale dell'Italia e dell'universo tutto, e somigliante a questo nella grandezza ed eccellenza dell'arte vi è un'altra facciata, che dimostra in un terribile quadrone con numero quasi innumerabile di persone le grandezze del Senato di Venezia, mentre diversi ambasciatori vengono a riverire la Serenissima Repubblica; e gli altri quattro dalle parti di detta sala, che rappresentano con moto e spirito vivacissimo orribili e fiere battaglie in ordine a fatti e alle grandezze di così famosa Repubblica. Nella maggior parte [p. 252] delle chiese di detta città appaiono opere e allo spesso in copia, come ne' luoghi pubblici sopra muri afresco, che l'accennare ogni particolar operazione pubblica e privata, saria un formare un libro assai maggiore per chi volesse a sufficienza parlare d'un tanto maestro. Ristringendomi adunque alle cose maggiori, dopo le mentoate, ed altre, che scopriva il virtuoso nel medesimo palazzo di San Marco, nella chiesa della Madonna dell'Orto ritroverà due smisurati quadroni dalle parti dell'altare maggiore, e varie straordinarie istorie nella scuola di San Marco; nella chiesa di San Iob una tavola, e in San Felice quella del Sacramento, e diverse istorie in San Francesco della Vigna, ed altre non poche; non tralascerà poi di procurare la vista di quelle che sono nella scuola di San Rocco, le quali atterriscono l'ardire anco di quelli che pretendono sapere sopra degli altri nella pittura, perché da così grandi operazioni comprendono in fatti, che non potranno con gran fatica inventare in un anno quello che il raro Tintoretto dimostrò spiritosamente co'

colori espresso in meno d'una settimana, il che successe in particolare come racconta un autore⁴⁵⁸ in occorrenza del fare il quadro del suffittato di San Rocco nella medesima scuola, quando richiesto con altri più famosi del disegno per l'opera da farsi, egli, pigliata poco dopo la misura del volto invece d'esprimere il particolar pensiero, nel tempo perciò determinato, che fu di pochi giorni, fece fare telaro, e tela, in prima, disegnò e dipinse adeguatamente il tutto del quadro, e avanti di convenire conforme il determinato fece collocare l'opera nel sito dovuto, e giunto nel giorno prefisso con gli altri, che appena avevano potuto formare il solo disegno, diede a vedere, non senza maraviglia di tutti, il quadro dipinto, il quale del continuo sta alla vista dei virtuosi, e benché fatto con estrema sollecitudine, dimostra invenzione di San Rocco portato dagli angeli in paradiso, con figure diverse, e anco maggiori del vero, espressi con ogni puntualità alla veduta del disotto in su, con tutte le proporzioni, ed osservanze del buon disegno, e più pastoso e vero colorito che si possa desiderare, essendo in fatti uno dei migliori quadri che egli abbia dipinto, e degno insieme coll'altre grandi operazioni che si ritrovano [p. 253] in questa scuola di competere con la sufficienza d'ogni altro più famoso artefice, non restando in opera tale, che il desiderare maggior compimento. Con tutto ciò sono così copiose ed eccellenti, che il curioso della virtù ritrovandosi nella città di Venezia, e non potendo, astretto dal tempo e dagli affari, vedere i più particolari dipinti di questo stupendo maestro, non manchi dopo la vista della maravigliosa Gran Sala, dove i più eccellenti e degni pittori della seconda scuola hanno lasciato i più rari saggi della loro eccedente virtù, dilongarsi fino a detta scuola di San Rocco, che vedrà sopra muri, tavole e suffittati, e per ogni parte pitture in copia, e così rare, che ne restano in ogni tempo stupefatti ed ammirati gli ingegni virtuosi, e pare non sapiano e possano intendere come un tal maestro abbia potuto con tanta facilità e buon fondamento della professione esprimere in questo luogo quello che per l'ordinario non pochi di molta vaglia non hanno bastato per dimostrare nel tutto della lor vita. Il dire quello converrebbe per accennargli a sufficienza, saria un dilongarmi di vantaggio, ed eccedere i limiti della conveniente brevità, potendo nella stessa Venezia il curioso della virtù in occorrenza soddisfarsi, allettando continuamente la fama d'una tanta operazione anco i più

⁴⁵⁸ Il Cav. Rodolfi.

remoti, e di già lo studiosissimo Agostino Carracci, dopo averle osservate degne d'ogni maggior lode, e meritevoli dell'eternità, procurò col mezo dell'esquisitissimo intaglio le più degne con la propria straordinaria sufficienza a tutto poter pubblicare, aggiungendo nella stampa quella maggior finitezza, che in queste stupende operazioni vengono perlopiù i virtuosi a desiderare, e ha fatto conoscere nell'istoria della Crocefissione di Cristo invenzione talmente copiosa, ed eccellente, che forsi di tal soggetto l'eguale non comparisce sopra le carte. E queste, che sono in ogni tempo gli stupori della professione, dovranno servire per termine ultimato per l'osservazione dell'opere del gran Tintoretto.

Della medesima scuola insieme con Giacomo Tintoretto e Paolo fu anche Giacomo da Ponte da Bassano, detto il Vecchio per essere stato il primo di questa famiglia, e padre di Francesco similmente nella pittura molto raro ed eccellente [p. 254]; eglino al certo sono riusciti assai valevoli in ogni sorte d'operazione; ed il primo, se bene per ogni parte compito nelle sue pitture, sicome il vecchio Palma, dimostrò però eguale il talento nel grande istoriare, essendo in effetto riuscito più risoluto e pratico Francesco suo figliuolo, nella maniera appunto, che fu il giovane al Palma Vecchio superiore. Dipinsero però i vecchi Palma e Bassano con più soda maniera, e diedero a conoscere l'opere se bene minori di numero, però con maggior verità, e quando altro non avesse dimostrato questo raro e qualificato maestro, la tavola, ch'egli dipinse nella chiesa di San Giorgio Maggiore, la quale rappresenta in tempo notturno la natività di Cristo, con figure corrispondenti al vero, mostra in se stessa un tal soggetto del di lui particolar gusto, istoria maestrevole e di stupenda bellezza, e questa rara operazione, mentre non sia assolutamente singolare, non sarà che in riguardo del ritrovarvi la notte proviggiosa d'Antonio da Correggio; una tanta tavola però riesce se non del tutto impareggiabile, almeno a nissun altra seconda, e dato che altro non avesse dipinto, opera tale sarebbe sufficiente mezo a renderlo celebre ed immortale; e sicome fu eguale nelle figure in buona parte a' più famosi, nelle particolari espressioni di cose notturne come d'animali, riflessi ed altre masserizie di casa, si può dire, che insieme col figliuolo fossero un'eccellenza maestri. Del detto Vecchio Bassano, oltre alle diverse di Venezia, in Bassano sua patria vi è il soffittato della sala nel Palazzo del Podestà; e nella città di Vicenza l'altare maggiore nella chiesa di San Rocco, e similmente la tavola maggiore nella chiesa di San Eluterio, ed una tavola in Santa Croce. Nelle Gallerie di Roma osservasi in particolare in quella de' Lodovisi due gran quadri con

figure poco meno che naturali, in uno dei quali vi è similmente figurata in tempo di notte la natività di Cristo, e nell'altro pensieri capricciosi con fuochi e masserizie di casa ben conservati, e meglio espressi e tali dipinti riguardo dell'estrema naturalezza, e al grande insolito delle figure, e d'ogni altra più degna perfezione saranno facilmente con la prima tavola l'opere più belle del primo Bassano. Sono ancora in tal luogo diversi i pezzi con figure al solito picciole alla [p. 255] misura ordinaria de' sopra porti del padre, come di Francesco suo figliuolo, e tutti appaiono con invenzioni bizzarre, maniera naturale e di rara bellezza; e in quella de' Pamphili fuori dalla porta di S. Pancrazio vi sono circa otto pezzi, parte della consueta grandezza, e altri minori, dell'uno e dell'altro maestro, ed in simili casi verrà l'intelligente a distinguere, mostrando l'opere del primo maniera più gagliarda, e soda, e l'altro maggiormente risoluta. Ritroverà in un tal luogo due pezzi di paesi di Francesco il giovane, e anco di buona conservazione, i quali ancorché siano espressi con la veneta sprezzatura de' colori, considerati però al quanto di lontano a luogo della propria veduta dimostrano a forza di straordinaria maestria, con la diversità delle parti più convenevoli, le lontananze ed altri maggiormente veri e belli effetti della natura, sicome l'altre istorie a proporzione dichiarano la rara eccellenza di così degni maestri, e nell'altra dell'eminantissimo cardinal Pio forse dieci pezzi, parte con figure anco maggiori del consueto, e in altri della solita grandezza dell'uno, e dell'altro Bassano; similmente nella maggior radunanza del palazzo Borghese almeno dodici, con figure in ordine al loro consueto, e alcuni sono quadri piccioli, e a Magnanapoli degli Aldobrandini vi saranno almeno otto pezzi diversamente dipinti da questi qualificati artefici; sono similmente appresso i Montalti, e all'Eminentissimo Antonio Barberini, e si può dire, che vi siano quasi per ogni radunanza di pittura quadri particolari de' Bassani, essendo però la maggior parte del Vecchio, e la maggior quantità di Francesco suo figliuolo, e anco non pochi d'altri Bassani, che sono stati a' primi inferiori, ed il saggio di tal differenza conoscerà il virtuoso in varie occasioni nella città di Venezia, e in particolare nella citata chiesa di S. Giorgio Maggiore, che in oltre alla bellissima notte del primo vedrà opere diverse d'altri Bassani non poco mancanti dal vecchio valore. Nella città di Roma s'osserva pure in San Luigi chiesa della nazione francese la tavola dell'altare maggiore, che dimostra l'istoria dell'Assunzione della Beata Vergine con gli apostoli, figure al naturale, che in ordine alla ben disposta invenzione, e più vera naturalezza delle particolari figure è tavola molto [p. 256] compita e bella, e sono dalle

parti due figure di simile perfezione, ed in vero opera tale fa chiaramente conoscere che a quei tempi erano soggetti della seconda scuola sufficienti per ogni parte d'invenzione e colorito al pari, e forsì maggiori a quelli della prima; si vede ancora dello stesso pennello nella Chiesa del Gesù nella terza capella nell'entrare a mano sinistra, la tavola che rappresenta il Paradiso, con figure però picciole, dove si scopre pensiero, abbondante dipinto con buona osservazione, opera assai compita e di straordinaria naturalezza. In Fiorenza nella Galeria del Serenissimo Gran Duca vi sono alcuni pezzi sì del Vecchio, come del Giovane, e tutti riguardevoli e degni nel loro essere al pari d'ogni altro famoso dipinto. In altre Galerie di Verona, di Genova e dello Stato Veneto, come nella Lombardia si vedono diversi loro quadri, massime in quella del Serenissimo di Modena vi sono due quadri del Vecchio primo Bassano, pitture facilmente delle migliori c'abbia operato in ordine al proprio genio; in uno è l'istoria del samaritano molto bene intesa, e con gran sufficienza espressa; l'altro esprime a maraviglia un aggregato di vari animali, e mostra essere al quanto remota una gabbia di polli, i quali procurano con vari moti dar a conoscere la propria inclinazione, chi di mangiare, chi di faticare per uscire, chi sta quieto e chi con altri contende, e fuori della gabbia si vedono alcuni legati e altri liberi, e fra questi appaiono oggetti principali dell'occhio, un bizzarro ritrovato che alletta non poco la vista del riguardante ed un cappone, che in occorrenza del cibo mostra di battersi con una gallina, i quali oltre lo scoprirsi espressi coi colori di piena verità, che apportano gran rilievo e delicatezza, appaiono ad un punto ambidue così ben scompigliati, ed inferociti con tali primi moti, che non si possono concepire di più viva verità.

Ma quelle che dimostrano l'estrema sufficienza di Francesco il giovane, e potranno servire per corone delle sue straordinarie operazioni, sono le quattro grandissime istorie che si vedono coll'altre citate nella Sala Regia del Gran Consiglio nel Palazzo di S. Marco della città di Venezia, le quali rappresentano quattro diversi combattimenti, con figure di [p. 257] straordinaria grandezza così ben espresse e tanto ben colorite e disegnate, che rendono al pari dell'altre non poca maraviglia, massime nelle figure de' cavalli, che sono al certo tanti stupori, come più naturali che si possan vedere.

Questi sono al mio credere, ed anco in ordine al sentimento commune, i più famosi e riguardevoli; dovralsi però avvertire ritrovarsi oltre de' citati copia non ordinaria, e talora ancora delle copie fra tal copia, che in occorrenza il prudente osservatore potrà con sufficienza distinguere, conoscendosi in fatti non essere in ogni

tempo bastante il venir denominata l'opera del Bassano, o d'altro primo maestro, quando il particolar dipinto per se stesso non sia quello che mediante la sua eccellenza venga a palesare l'artefice, e di tal sorte mi dò a credere che il virtuoso ritroverà quelli in particolare, che in questo libro son accennati in ordine al determinato gusto de' soggetti curiosi della pittura, i quali se poi fra questi incontreranno l'opera di sicuro originale fatta da principal maestro nella più fresca età, massime in occorrenza d'emulatore, o d'altro equivalente incentivo, che anco si ritrovi tuttavia di buona conservazione, potrà credere con ragione tali operazioni essere veramente de' più degni, ed eccellenti dipinti de' tempi moderni.

DELL'OPERE PIÙ NOTE E DEGNE D'ALTRI DIVERSI ECCELLENTI PITTORI, CHE DERIVARONO DAL PRIMO CAPO TIZIANO, E DAGLI ALTRI CITATI MAGGIORI MAESTRI, COME DI GIROLAMO TRAVISI, DI PARIS BORDONE, D'ANDREA SCHIAVONE, DEL PALMA GIOVANE E D'ANDREA VICENTINO

CAP. XVII

[p. 258]La seconda scuola dello Stato Veneto come fonte inesausto di soggettoni grandi e maravigliosi, oltre a quelli che sono stati fin ad ora imperfettamente accennati più eccellenti e stupendi, diede ancora a conoscere in quei tempi Girolamo Travisi, che forse per ritrovarsi in paragone non del tutto eguale, se bene per se stesso assai sufficiente, lasciò i proprio paesi e si trasportò in altri diversi, per seminare in vari modi, com'egli fece, i degni talenti della sua virtù; avendo però lasciato in Venezia fra le altre operazioni non pochi dipinti nella facciata, che fu d'Andrea Udone a fresco, e altre cose differenti nel cortile e nelle stanze, dalle quali si può dedurre la pratica e straordinaria sufficienza di tal maestro, che, se non eguagliò i primi di detta scuola, fu però sufficiente e laudabile, ed essendosi non poco fermato nella città di Bologna, lo diede a conoscere col mezo de' copiosi istoriati a fresco di chiaro oscuro in una facciata di Gran Palazzo, che sta nel principio di strada Galiera, ancorché al presente non apparischino che del tempo ormai distrutte, fanno però conoscere assai fondamento e pratica, come l'istorie similmente di chiaro oscuro nella chiesa di S. Petronio, le quali dimostrano i fatti di S. Antonio da Padoa nella capella di detto santo; e nella chiesa di S. Domenico di detta città si vede dalla parte della capella del santo forse la seconda tavola, ove s'osserva espressa la Beata Vergine col Santo Bambino, e altri due santi dalle bande, figure poco [p. 259] meno di naturale, che mostrano talento di buon maestro. Ma fra le migliori stimo essere quelle, che sono nella picciola chiesa della Commenda de' Cavalieri Gerosolimitani nel borgo della città di Faenza verso la città di Forlì, quivi ritroverà il virtuoso di questo maestro il tutto del volto, e capella a fresco con un Dio Padre, angeli e santi, e dalle parti al di fuori vi sono due santi, e in particolare un S. Girolamo di laudabile bellezza, e queste saranno facilmente delle opere migliori del Travisano; vedesi pure in detta chiesa la sepoltura di Fra Saba Cavaliere Gerosolimitano, autore del libro intitolato *Gli avvisi di Fra Saba*, e all'intorno del deposito vi sono alcune figure di chiaro oscuro, che fece Francesco Menzochi da Forlì in concorrenza, e ciascuno di loro dimostrò un particolare sfor-

zo del proprio sapere; e l'uno e l'altro merita in ogni tempo lode, e osservazione.

Le pitture di Paris Bordone riescono non poche nello Stato Veneto per aver dipinto per l'ordinario nelle proprie parti, e sono di naturalezza straordinaria, avendo egli in fatti al pari d'ogni altro imitato ed emulato la prima e maggior maniera del gran Tiziano. Di questo eccellente pittore si vede nella scuola sopracitata di S. Marco, l'istoria che dimostra quando il pescatore presenta l'anello di S. Marco alla Signoria di Venezia; e una tavola nella chiesa di S. Iob in Canal Regio, e un'altra nella chiesa di S. Giovanni in Bregola; e una similmente in S. Maria della Celeste, e altre in altri luoghi pubblici di detta città, come quadri non pochi nelle case de' particolari. In Vicenza sotto la loggia publica di piazza vi è l'istoria di Noè co' figliuoli; e in Treviso stanno nel Duomo l'istorie della Natività, e Resurrezione di Cristo e nella Chiesa di S. Francesco una tavola, e un'altra in quella di S. Girolamo; nella chiesa di tutti i Santi vi sono similmente delle opere di questo maestro, e tre capelle in quella di S. Paolo, e altre diverse, che per la rara bellezza paiono del gran Tiziano; il che potrà scoprire il gustoso della professione da particolar ritratto che tiene il Serenissimo Principe Leopoldo de' Medici di meza figura al naturale, la quale se bene sia sicura operazione di Paris Bordone viene comunemente stimata di Tiziano.

[p. 260] Riuscì Andrea Schiavone, anch'egli come seguace particolare del maestro Tiziano soggetto manieroso e raro, e del suo pennello sono nella chiesa di S. Sebastiano di Venezia la tavola del santo con due pellegrini, e nella chiesa del Carmine in Coro un'Assunta della Beata Vergine con angeli e santi, nella stessa chiesa l'istoria della Presentazione al Tempio con ritratti rari al naturale.

E se Paris Bordone e Andrea Schiavone furono sommamente qualificati, e nella particolar maniera eccedenti, però altrettanto nella gran pratica dell'istoriare si dimostrarono col mezzo delle opere il giovane Palma e Andrea Vicentino. Il primo soggetto nella pittura universale molto facile e risoluto, dopo essersi trattenuto in Roma i primi anni della sua gioventù, vi operò cose diverse, come nella chiesa dei Padri Crociferi alla Fonte di Trevi sopra l'altar maggiore ad olio una gloria d'angeli con diversi putti in atto d'adorare il Santissimo Sacramento; e sopra la porta di S. Vincenzo e Anastasio luogo al primo vicino, la Beata Vergine a fresco, che rappresenta quella di S. Maria Maggiore. Ma le più eccellenti furono quelle che mandò dopo di Venezia, già reso più pratico e compito maestro, e di tal sorte sono pure in Roma nella Madonna della Scala in Trastevere vicino all'altare maggiore nel-

la parte destra Santa Teresa dipinta in orazione quando Cristo le apparve, con una gloria d'angeli, e nella chiesa di S. Silvestro a Montecavallo de' Padri Teatini la tavola che rappresenta la venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, che sarà forse la seconda nell'entrare a mano destra con figure al naturale, opera molto pratica, dotta e manierosa. Sono pure tre quadri assai grandi nella citata Galeria de' Borghesi, e altri nelle radunanze più riguardevoli dell'Italia, e nella Romagna si vede una tavola nella sopracitata chiesa di S. Tobia nella città di Cesena, ove si ritrova la mentoata di Federico Zuccaro; ma la più eccellente è quella, che nella chiesa di Porto di Ravenna dimostra il Martirio di S. Marco, che è verso il mezo della chiesa nell'entrare a mano sinistra, tavola picciola, ma però fa conoscere le figure al naturale, e così eccellente che sarà facilmente una delle migliori che abbia dipinto. L'opere di Venezia però sono [p. 261] quelle che palesano continuamente l'eccedente talento, e che apportano degnamente la palma allo stesso Palma, perché eccitato dalla vista degli altri il suo straordinario spirito procurò emulare la virtù sempre maravigliosa dei primi e maggiori di questa seconda scuola. Diede più volte saggio straordinario del suo gran sapere, ed in particolare fra diverse c'ha dipinto nel Palazzo di S. Marco, nei tre quadri che fece corrispondenti a quelli di Paolo nella Reggia Sala del Gran Consiglio, nei quali ancor esso in così grandi operazioni, se bene non si dimostrò eguale all'impareggiabile Paolo, riuscì però molto eccellente, e degno con gli altri d'ammirazione. Altri copiosi e grandi operati si possono vedere massime nella città di Venezia, c'ha dipinto con insolita felicità questo vivacissimo soggetto, dove appare come ripiena ogni chiesa ed altro luogo di divozione, che in vedere tanti e tali fatiche pare cosa impossibile che un sol uomo abbia potuto concepire con la mente, non che eseguire così francamente co' gloriosi fatti. Intanto basterà per la copia quasi innumerabile, che di facile si potrebbe addurre, il porre solo alla considerazione, oltre i già proposti, come straordinari quadri, che sono nella Sala Regia del Gran Consiglio, altri quattro grandi ed eccellentissimi quadri, che sono nel luogo dove convengono quelli della scuola di S. Giovanni Evangelista, i quali dichiarano a maraviglia le visioni dell'Apocalisse, e palesano questo soggetto per uno dei più spiritosi possessori della professione.

Grande similmente è stato il talento d'Andrea Vicentino, copioso e risoluto al pari d'ogni altro, e l'opere s'osservano in Vicenza sua patria, e in Venezia nel Palazzo di S. Marco, come in altri luoghi dello Stato, le quali quando si dovessero nominare saria un produrre come in soverchia lunghezza l'incominciato discorso, sarà perciò sufficiente

in tal proposito per dar a conoscere il di lui buon talento, accennare oltre due gran quadri, che sono nella chiesa dei Francescani detta dei Ferrari, dalle parti della capella maggiore nella città di Venezia, opera però facilmente più eccellente d'ogni altra, ed è quella che si vede nella chiesa del Carmine, la quale fa conoscere espresso in una tavola il vescovo S. Liberale, che libera diversi infermi, istoria copiosa, capricciosa e bella.

DI ALTRI DIVERSI E DEGNI MAESTRI, CHE NELLE PROPRIE PARTI, OLTRE I MAGGIORI CITATI, SI RESERO IN VARI MODI CONSIDERABILI, E TUTTI STRAORDINARI SOGGETTI DI QUESTA RARA SECONDA SCUOLA DELLO STATO VENETO

CAP. XVIII

[p. 262]Vari in fatti, copiosi e di buona vaglia riuscirono già i soggetti di questa seconda scuola, perché oltre ai sopracitati più universali e compiti, si dimostrarono parimente non poco considerabili, e prima Battista Veneziano, che anticipò nell'operare i più famosi della scuola del famosissimo Tiziano, e se bene si dimostrò in certo modo degenerato con maniera agli altri inferiore, riuscì però intelligente e ben fondato disegnatore, le cui opere più note sono nella città di Venezia in S. Francesco della Vigna, che dimostrano quando S. Giovanni battezza Cristo, con altre belle invenzioni, e in S. Iob di Canal Regio si vede pure del medesimo maestro una tavola con la Beata Vergine e il Santo Bambino e diversi putti, che spargono fiori; e nella chiesa della Minerva in Roma stanno dipinte diverse istorie della Beata Vergine in una capella ornata di stucchi. Dopo diedero in varie occasioni a conoscere straordinario valore nella pittura in diversi tempi e luoghi dello Stato Veneto Paolo Farinato, l'Aliense, Battista scolaro di Tiziano, Benedetto fratello dello stupendo Paolo Cagliari, Orazio il figliuolo del gran Tiziano, Giovanni Contarini, Domenico Rizzi, detto il Brusasorci, Alessandro Moretti, Lattanzio Gambari, Girolamo, Romanino, Bernardino detto l'India, Girolamo e Stefano fratelli bresciani, ed altri.

Di Paolo Farinato, pittore assai pratico ed eccellente, si vedono diverse istorie a fresco in Verona sua patria, nella casa del già famoso Medico Fumanelli, e nella chiesa di S. Maria in Organo due gran quadri, ed altri due di minor grandezza [p. 263], tutti nella capella maggiore; e nel Duomo di Mantova la tavola di S. Martino.

Dell'Aliense sono non poche operazioni nel Palazzo di S. Marco. E Di Battista, che fu scolaro di Tiziano vi sono in Tieni, luogo del vicentino, una sala dove questo maestro con Paolo da Verona dipinse bellissime istorie, sicome a Castelfranco nel Palazzo dei Soranzi, che parimente uniti operarono copia di figure per ogni parte eccellenti, ed in somigliante maniera dipinsero la facciata alla casa dei Soranzi sopra il Canal Grande, come la facciata al Monte della Pietà, e anco di tal concerto vi è il soffittato nella Sala del Consiglio dei Dieci, avendo pure da sé solo dipinto varie grandi operazioni, le quali in buona parte

si conservano al presente per la vista dei virtuosi nella città di Venezia; e i palazzi di casa Moceniga, che sono sopra il Canal Grande testimoniano del continuo la pratica e straordinaria sufficienza di Benedetto fratello valoroso di Paolo da Verona.

Si dimostrò similmente Domenico Riccio molto pratico e buon maestro, l'opere migliori del quale s'osservano in buona parte in casa particolare vicino al ponte nuovo nella medesima città di Verona, che dimostrano diverse belle invenzioni di favole, e capricciose bizzarrie colorite di chiaro oscuro con figure di grandezza naturale e, in altre diverse case, belli e spiritosi pensieri; e nella chiesa vicina a Castello vi è l'istoria del martirio di Santa Barbara, e nel sopracitato Duomo di Mantova la tavola nella capella di Santa Margherita, ch'è vicino a quella che fece Paolo Veronese a concorrenza, sicome Paolo Farinato quella di San Martino, e Battista del Moro l'altra della Maddalena.

D'Alessandro Moretti s'osservano fra le altre nella città di Brescia sua patria sotto l'arco di Porta Abruciata l'istorie che dimostrano la Traslazione de' corpi de' santi Faustino e Giovita, e nelle chiese in particolare di S. Nazaro e di S. Celso della medesima città s'osservano le più degne operazioni di questo buon maestro, come una tavola della maggior bellezza nella chiesa di S. Pietro, detto in Oliveto.

Sono poi di Lattanzio Gambari bresciano in S. Faustina di detta città la tavola dell'altar maggiore colla volta a fresco [p. 264], e altre pitture nella medesima chiesa, e in quella di S. Lorenzo l'altare maggiore, e due istorie nella facciata con la volta dipinta a fresco, opere al certo eccellenti e sempre laudabili.

Di Girolamo Romanino vi è similmente nella stessa città di Brescia l'altare maggiore della chiesa di S. Francesco, e un'altra tavola con altri diversi dipinti, e tutti a proporzione nella pittura soggetti di gran merito.

Di Giovanni Contarini e d' Orazio figliuolo di Tiziano, si potrà del primo osservare diversi dipinti, che sono in Venezia nella chiesa di S. Marina e in altre chiese parochiali; e dell'altro nella mentoata Sala del Gran Consiglio era la bellissima Battaglia delle genti di Federico, e' Romani, di straordinaria eccellenza. Ora nella medesima città di Venezia si potranno facilmente vedere le due operazioni.

Di Bernardino detto l'India si ritrovano non poche operazioni, ed anche le migliori in casa dei Tieni e dei Canossi nella città di Verona.

E fra li pittori c'hanno dimostrato col particolar genio di chiaro oscuro la straordinaria eccellenza nel fondamento sodo d'architettura e prospettiva, furono già Cristoforo e Stefano fratelli bresciani, l'opere de' quali sono in particolare in Venezia nel palco piano della Madon-

na dall'Orto, dove hanno finto con mirabile arte un corridore di colonne doppie e ritorte con bellissimi e ben intesi iscorzi, con maschere, cornici mensole e festoni. Quivi parimente intervengono alcune figure che formano in tutto unica invenzione capricciosa, bella e di gran sapere, che apporta continuamente alla vista straordinario inganno, e di tal sorte sono anco le pitture della Gran Sala di S. Marco. E dopo Tomaso Sandrini ha dipinto con somigliante talento il bellissimo suffittato nella chiesa di Candiana, che allo spesso in riguardo dell'estrema eccellenza apporta confusione e inganno ai riguardanti; ed ultimamente hanno pure operato i suoi seguaci nella stessa città di Brescia, particolarmente Domenico Bruni e Giacomo Pedrelli, eccellenti ancor essi, massime nelle opere di prospettiva e architettura, come si vede dalla cuppola de' Padri Teatini nella città di Venezia, e nel suffittato della [p. 265] sala nuova nel Palazzo Ducale, con altri non poco freschi, che sono in diversi palazzi posti sopra la Brenta, dove hanno dimostrato pratica e straordinaria intelligenza in così fatte operazioni.

Si manifestano in oltre in diversi tempi e luoghi dello stato soggetti differenti, che sono stati degni d'osservazione ed ornamento a questa seconda scuola; come di già Giocondo e Liberale, Giovanni Francesco Caroto, Francesco Monsignori, Domenico Moroni, Paolo Cavazuola, Aloisio Bonfato detto il Frisio, Maffeo Verona, Polidoro Nadalino, Pietro Mal'ombra, Leonardo Corona; e di questi e d'altri buoni soggetti nella città di Venezia; e in altri luoghi dello Stato sono non pochi contrasegni della loro virtù, come d'Alessandro Varotari detto il Padovanino; il quale si può dire che fra gli ultimi mancati a' nostri giorni sia stato facilmente il miglior d'ogni altro nella composizione dell'istoria, pratica dell'operare, come ne testimoniano tra gli altri i cinque gran quadri che dimostrano i miracoli della Beata Vergine nella chiesa di S. Maria Maggiore nella detta città di Venezia; e la Gloria, che sta dipinta nel volto sopra l'altare maggiore nella chiesa di S. Geremia.

Furono ancora riguardevoli il figliuolo del famoso Tintoretto Santi Peranda, e ne' ritratti veramente straordinari si dimostrarono ultimamente in questa scuola Tiberio Tinelli e Bernardo Strozza, e fra molti, che s'osservano, forse non sono inferiori agli altri quasi innumerabili del primo Tinelli il ritratto del procuratore Simone Contarini nelle stanze della Procurazia, come quello di Nicolò Crasso Iurisconsulto famoso, con altri di somigliante bellezza, e dello Strozza detto comunemente il prete Genovese si può osservare fra gli altri il bellissi-

mo ritratto del Doge Francesco Erizzi, quello di Giulio Strozzi, ed anco quello di mastro Fulgenzio Servita teologo della repubblica.

Fu pur anche ultimamente fra pittori oltramontani un tal Olbeno⁴⁵⁹ soggetto molto qualificato, e nell'espressione de' particolari ritratti veramente stupendo, il quale con tutto che si dimostri nell'operazione alquanto infetto della connaturale durezza dei propri paesi, fa però conoscere [p. 266] coll'estrema diligenza la rilevata, e bella naturalezza a gran segno di perfezione, come n'appare nella sopracitata Galeria del Serenissimo Duca di Modana, ove si vede ritratto di meza figura al naturale, che nella più esatta imitazione del vero si dimostra mirabile, dimostrando pure una somigliante eccellenza. Ritratto assai picciolo dello stesso maestro, che è in Roma appresso Monsignor Campori, e anco più eccellente d'ogni altro dell'artefice è riconosciuto quello che in Verona nella Galeria del Cortoni esprime figura di mezo naturale opera stupenda e per ogni parte compita.

E fra viventi odierni si ritrovava d'Ermano Staifi allievo dello stesso prete Genovese, molto somigliante nella straordinaria virtù e buoni costumi avendo ancor egli fatto ritratti assai laudabili, ed altre degne operazioni, che vengono ad osservarsi alla giornata nella medema città di Venezia, dove sta esercitando il proprio talento; come Girolamo Forabosco, laudabile osservatore della natura, e assai paziente e compito nell'operare, massime ne' ritratti al pari d'ogn'altro vivente puntuale, il che si può conoscere in particolare dal ritratto, che poco tempo fa dipinse, il quale rappresenta esattamente l'effigie d'Aloisi da Molino.

Mostra però gran pratica in ogni sorte d'operazione, in quelle parti, Matteo Ponzoni Dalmatino, che deriva da Sante Peranda, e in diverse parti dello stato sono degne operazioni, particolarmente nella chiesa dei Crociferi in opera grande S. Anna e Gioachino. Dimostrando similmente in detta città talento di gran pratica, e risoluzione nel dipingere, massime l'opere grandi Pietro Liberi con gusto della maniera colpeggiata del paese, come ne dimostra la tavola che sta nella chiesa della Salute esprimente in alto la Santissima Trinità, e da basso la città di Venezia, che spiega i santi della loro protezione.

Opera pure presentemente celebre al pari d'ogn'altro e sufficiente, nella città di Venezia, Francesco Ruschi, e fra diverse operazioni che fin ad ora ha dipinto si può vedere una tavola nella chiesa

⁴⁵⁹ Seguirà l'Olbano al Brugolo, e Civetta in ordine a' pittori oltramontani, alla pag. 266

dell'Ospitaletto di S. Giovanni, e Paolo, colla Beata Vergine, Cristo Bambino e altri diversi santi.

[p. 267] Così Pietro Richi dimostra continuamente buon saggio della sua virtù, eguale si può dire in pratica e sufficienza ad ogn'altro di quello stato, e ciò fra l'altre non poche pitture viene in particolare a far conoscere la tavola, che ha fatto nella chiesa di S. Caterina colla Beata Vergine, e il Cristo Bambino in aria, e nella parte inferiore diversi santi.

Vi sono in oltre Pietro Vecchia, Pietro Boloto, Bortolo Scaligeri, il Carpione, e altri diversi laudabili soggetti, non meno de' moderni, che degli odierni, i quali vengono tralasciati, non già per difetto di volontà, ma per non averne più esatta la cognizione, e per non riuscire contro il mio intento di soverchio fastidioso a chi legge.

Come Gentile da Fabriano, e i Viverini e Balini primi, e più imperfetti de' Bellini e del Carpaccio loro discendenti, l'opere de' quali si possono vedere quasi per ogni parte della città di Venezia.

Veramente, come s'è detto nel primo libro, sono gli estremi viziosi, e da fuggire, e sì come i pittori pe'l troppo di diligenza talvolta riescono biasimevoli, ed io del pari potrei facilmente apportare nello scrivere, oltre gli altri mancamenti ed imperfezioni, con la troppa prolissità l'ultimo grado di tedio; e però, dandomi a credere avere accennato al mio proposito i moderni più famosi ed eccellenti di questa seconda scuola, insieme con le migliori e più note operazioni, ed anco in qualche parte i soggetti e l'opere odierne, chi brama più esatto racconto potrà leggere con libri d'altri autori⁴⁶⁰ l'opera di Marco Boschini soggetto pratico e spiritoso, che in quarta rima dimostra con esattezza e facilità il tutto, che si può desiderare intorno a' pittori ed opere di questa famosissima scuola dello Stato Veneto.

⁴⁶⁰ Francesco Sansovino nella sua Ven. il Caval Carlo Rodolfi ed altri.

DE' PITTORI DELLA TERZA SCUOLA DI LOMBARDIA, E DELL'OPERE PRINCIPALI DI ANDREA MANTENGA, D'ERCOLE DA FERRARA, DI BRAMANTE MILANESE E DI FRANCESCO FRANZIA DA BOLOGNA, PITTORI A QUEI TEMPI AL PARI, ED ANCO PIÙ FAMOSI ED ECCELLENTI D'OGN'ALTRO, CHE FURONO COME PIÙ IMMEDIATA DISPOSIZIONE ALLA SUPREMA VIRTÙ DEL DIVINO CORREGGIO

CAP. XIX

[p. 268] Dopo l'osservazione de' più famosi e migliori dipinti, che rendono per ogni parte celebri e riguardevoli gli spiritosissimi maestri della seconda scuola dello stato veneto, resta parimente il considerare gli effetti numerosi e qualificati, che al pari d'ogn'altra parte dell'universo pare che anco si dimostrino nella terza scuola di Lombardia; e quelli che avranno difficoltà nell'acconsentire ad un tale sentimento, per essere di già impressi delle altre scuole, e parti ad essi più note, e credute di somma ed impareggiabile perfezione, potranno facilmente accomodarsi ad una tale probabilità ogni volta che, spinti da curioso desio, procureranno co' sensi stessi discoprire in questa bella parte dell'Italia i più egregi dipinti che dimostri a' tempi moderni il dignissimo artificio della pittura, perché valendo in fatti per produrre il tutto in abbondanza nell'universale ha potuto generare anco nella pittura abbondante messe di rari professori al pari e forse sopra d'ogn'altro più commendato clima. Ancorché il Vasari si dimostri di contrario sentimento, e abbia osato di lasciar scritte queste formali parole, cioè a dire, «tristo quell'uccello, che nasce in cattiva valle»⁴⁶¹, detto per ogni rispetto improprio a paese cotanto dovizioso, e in ogni tempo fertile di terreni e di ingegni. E ciò testimoniano continuamente alla vista de' virtuosi l'opere copiose e rare non solo di Andrea Mantenga, de' Bramanti da [p. 269] Milano, d'Ercole da Ferrara, de' Francia da Bologna, ma in particolare quelle dell'unico e supremo capo di questo gran corpo di pittura, Antonio Allegri da Correggio, bastante per se solo a scoprire agli amatori della professione la gloria della Lombardia e di tutta la pittura, centro delle più isquisite e belle operazioni, che venghino riconosciute alla giornata da migliori intelligenti. Verità tanto più chiara quanto maggiormente si considera roborata dall'opere singolari del leggiadrissimo Parmeggiano, sicome in oltre

⁴⁶¹ Nella vita, che fa di esso Antonio da Correggio.

con altre molto degne e riguardevoli di Gaudenzio, di Luini, de' Dossi, de' Campi, di Pellegrino da Modana, di Pellegrino da Bologna, dell'Abbate Primaticcio, di Nicolò di detto Abbate, di Girolamo Manzuoli, di Rafaellino da Reggio, di Benvenuto da Garafolo, di Girolamo da Carpi; tralasciando i Procacini, il Facino, il Somachino, gli Scarsellini, i Costa e altri non pochi; sì come dopo la riforma della declinante virtù l'opere numerose e rare degli eccellentissimi Carracci e i loro seguaci i quali, per mezo del Reni, del Zampieri, del Barbieri, dell'Albani, del Lanfranchi ed altri molti odierni e degni artefici, è stata a' nostri giorni illustrata la scuola di Lombardia in estremo nel cospetto dell'universo, e resa per ogni parte celebre ed immortale. Né si può, né si deve dubitare di un tale sentimento, mentre sono chiari gli esempi, e per se stessi noti, perché in oltre a più degni e adeguati Carracci, anco gli stessi maggiormente commendati delle altre scuole, quando eglino (come persuasi dalla fama, ed incitati dal proprio conaturale genio) prima non fossero stati più volte alla studiosa osservazione dell'opere supreme di questo vero capo della terza scuola, e di tutta la pittura, invano al certo il Civoli, il Barocci, il Vanni ed altri simili avriano potuto dimostrare per mezo delle proprie operazioni sopra le debite sufficenze la grazia, delicata unione, bella idea e buona naturalezza a quei tempi insolita e mai sempre mirabile, non si potendo al certo bellezze cotanto qualificate e rare, che parteciparsi dal solo Correggio. Quindi è, che del continuo i professori di buon gusto vengono da tutte le parti per approfittarsi co' la studiosa osservazione nella sola Lombardia, benché non sia di tali e [p. 270] tanti dipinti, che poca ed imperfetta la memoria, e perciò fra molti di Lombardia che hanno ragionevole occasione di querelarsi del Vasari, pare che solo particolar soggetto mostri dolersi che nel descrivere le vite de' principali e più degni pittori abbia trascorso a piedi asciutti li campi molto eccellenti professori della città di Cremona sua patria, non essendo forse egli consapevole, che non fosse il primo⁴⁶², e determinato intento d'esso Vasari, nel descrivere una tal istoria, che di fabricare un sodo e pieno racconto dei propri toscani, come per se stessi copiosi e degni, solo accenare gli altri per accidente o per dir meglio per lor disgrazia. Contutto ciò mi dò a credere che scuola cotanto degna non venga ad ascondersi in alcun tempo, massime alla memoria de' buoni virtuosi, e tanto maggiormente che appaiono tuttavia pullulanti i suoi

⁴⁶² Alessandro Lomeno nel suo trattato di pittura.

rari effetti mediante i più eccellenti professori, che fanno conoscere ritrovarsi riunito in questa degna parte di Lombardia quello che forse è diffuso per ogn'altro luogo, e se altrove non ricevono per lo più lo stimolo industrioso, che dalla penuria natia per formare con lo stentato studio virtù considerabile, in queste felicissime parti si può dire che ottenghino gli abitanti coll'esordio della prima formazione i più prossimi e ben disposti preparamenti; onde vengono poscia di facile, e come per natura a dimostrarsi pronti, copiosi e qualificati, in tal maniera che questi, per la facilità e copia de' soggetti, riescono altrettanto trascurati, quanto gli altri di soverchia diligenza parziali; e però lo studioso per intravvenire quel vero che non comparisce se non imperfettamente descritto, potrà, allettato dal genio di pittura, anco osservare in occorrenza insieme coll'altre queste non poche e forse più raffinate operazioni della terza scuola di Lombardia, per riconoscere ad un tempo i chiari effetti di quella verità che fin ad ora più volte trascurata, e allo spesso con menzogne adorna, pare in effetto, che non sia manifestata se non varia e difforme.

Dirassi adunque che già vennero a dimostrare i primi albori nel cielo di questa gran scuola di Lombardia dopo altri soggetti a proporzione de' tempi non disprezzabili Andrea [p. 271] Mantenga da Mantova, li Bramanti da Milano, Ercole da Ferrara e successivamente i Franci Bolognesi, e l'opere migliori che si possono alla giornata in qualche parte osservare di questi dottissimi maestri, e del primo Andrea, sono quelle che dipinse in Mantova al marchese Gonzaga, e dicono sia nel castello, anco al presente nella picciola chiesa, alcune sue pitture, come in una stanza diverse istorie e capricci bellissimi; e nella volta a fresco alla propria veduta del di sotto in su puntualissimamente espresse, e nella chiesa della Vittoria, ove sta il suo deposito, evvi la tavola dell'altare maggiore, e una capelletta dipinta a fresco nella chiesa di Santo Andrea.

Si vengono pure ad osservare diversi quadri nelle particolari Gallerie, ma per lo più opere picciole, mal conservate, e di poca considerazione, essendo a mio credere maggior opera di questo maestro, che alla giornata si possa vedere con più facilità i dipinti, che si vedono nella Capella de' Mantuci in Padova nella chiesa degli Eremitani, che sta alla sinistra dell'altare maggiore opera assai grande, e di straordinario fondamento.

Di Bramante è in Milano sua patria sopra la porta della chiesa di S. Sepolcro un Cristo morto, e le pitture che si ritrovano nell'Osteria del Rebechino, e una facciata d'una casa particolare nella strada detta di Brena. Fu similmente dopo Bramantino forse nella maniera migliore,

ma nel gran fondamento del disegno non affatto corrispondente; l'opere del quale sono un'Annonziata sopra la porta dell'Ospitale all'incontro della chiesa di S. Celso a fresco, ed altri somiglianti operazioni nella medesima città di Milano, come nel cortile della Zecca, in una facciata la Natività di Cristo, e nella chiesa di S. Maria di Baia l'istoria della Natività della Beata Vergine; e alcuni profeti nello sportello dell'organo, che scorziano stupendamente, e dimostrano con ogni sufficienza oltre la buona proporzione il sodo intendimento di prospettiva e architettura essendo stato al pari d'ogn'altro più dotto artefice fondato e pratico. L'opere però della chiesa di S. Satiro, ed altre simili sono da Bramante disegnate, e dipinte da Nolfo da Monza pittore anch'egli se non uguale ai primi, nondimeno eccellente, e degno.

[p. 272] Ercole da Ferrara derivò dal Costa pittore primario di quei tempi, e riuscì assai maggiore del maestro, come dotato di gran spirito, e di sodo fondamento e di capriccioso sapere. L'opere del Costa suo maestro si vedono nella chiesa di S. Petronio nella città di Bologna, che è la tavola di S. Sebastiano saettato, e un'altra con S. Girolamo e S. Vincenzo nella quale insieme vi dipinse lo scolaro, avendo fatto in particolare le piccole istorie sotto la medesima tavola, dove riuscì, sì come appare continuamente, Ercole assai meglio del maestro, che poi ebbe occasione di compire l'altra capella con l'istorie della passione di Cristo, e nella capella all'incontro fece l'istoria del transito della Beata Vergine co' Santi Apostoli, e vari ritratti del naturale. Si conservano però al presente alcune istorie della passione di Cristo con figure al naturale nella casa del marchese Tanari nel mezo della strada Galliera, le quali aveva dipinto il maestro in una capella della vecchia chiesa di S. Pietro, che in occasione della nuova fabbrica furono da questo cavaliere amatore della virtù con istraordinario dispendio in tal forma conservate per la vista de' virtuosi.

Sono diverse istorie similmente nella parte di sotto al tabernacolo dell'altare maggiore nella chiesa di S. Giovanni in Monte, che dimostrano la passione di Cristo, invenzioni copiose, capricciose e rare; e queste straordinarie istorie si vedono intagliate, e sono in grande stima e figure di tal sorte, che poco eccedono la grandezza d'un palmo; appaiono ancora quelle d'alcuni quadri che il Serenissimo Duca di Modena conserva con altre dignissime pitture nel singularissimo Palazzo di Sassuoli, e questi rari dipinti del medemo Ercole da Ferrara esprimono con ogni adeguatissima puntualità alcune istorie degli antichi romani d'eccellenza indicibile, come nella chiesa di S. Agostino di Cesena diverse istorie con figure anco più piccole sotto alla tavola

nella capella di S. Sebastiano nell'entrare alla destra parte, di maniera antica, ma spiritose, e dotte al maggior segno.

Furono diversi i Franci pittori Bolognesi, ma Francesco vien riconosciuto assai più sufficiente d'ogn'altro, e l'opere di maggior vaglia sono tre tavole nella chiesa della Misericordia [p. 273] de' Padri Agostiniani fuori della Porta di Strada Castiglione della stessa città di Bologna, e una nella chiesa di S. Giacomo degli Agostiniani, e due in quella dell'Annunziata de' Padri Zoccolanti fuori della Porta di Strada S. Mammolo; e in Modana nella chiesa de' Padri dell'Osservanza, in Parma anco una tavola nella chiesa di S. Giovanni de' Padri Benedettini, e nelle particolari radunanze di Lombardia s'osservano diversi quadri, massime in Roma nella citata Galeria degli Aldobrandini alcuni pezzi d'eccellenza considerabile; l'opere similmente degli altri Franci si possono vedere nelle chiese di Bologna; e questi con molt'altri, che a sorte si tralasciano, sono pure tutti gran pittori, che vivevano nella Lombardia, quella cotale cattiva valle intesa dal Vasari nel tempo che vi nacque, come mal avventurato augello (dic'egli), Antonio da Correggio; e pur ei quivi aquila fortunata fece preda della vera carne del suo pennello: ladove s'ei fosse nato nella Toscana avrebbe forse anch'egli dato del rostro su le tartarughe, su le chiocciolle e su i ciottoli.

DELLE PITTURE, CHE ANTONIO DA CORREGGIO HA LASCIATO, E SONO AL PRESENTE IN PARMA, IN FIORENZA E ANCO IN ROMA PER SICURO TESTIMONIO DELLA SUPREMA SUA VIRTÙ

CAP. XX

[p. 274] Pria che la suprema virtù del gran Correggio illustrasse a guisa di sole i paesi della Lombardia, in conformità dell'accennato nell'ultimo capitolo, già diversi buoni e ben fondati maestri avevano palesato coll'opere quella maggiore intelligenza della professione, che a quei giorni fosse riconosciuta, contuttoché, come s'è detto, asserisca il medesimo Vasari⁴⁶³ che il pittore da Correggio era stato quello il quale, mediante la particolar maniera dell'operare, avea reso nelle parti della Lombardia considerabile una tal virtù, che per l'avanti soggetto veruno non l'aveva dimostrata degna di lode. Eppure non solo prima che operasse nella pittura lo stesso Correggio, ma forse anco Michelangelo e Leonardo da Vinci, o almeno in quei tempi, che eglino dipingevano nella prima scuola, già in buona parte avevano operato il Carpaccio, il Bellini, Giorgione ed altri nella seconda, come i maestri citati nella terza scuola di Lombardia, e parte dell'opere si può credere anco dipingessero ne' medesimi tempi. E 'l Mantenga insieme co' gli altri mentoati maestri in riguardo della loro prima e più eccellente virtù furono e sono riconosciuti in ogni tempo, e luogo, per soggetti dottissimi e famosi, fuorchè dal Vasari, e da simile sorte di gente le quali, dimorando per lo più ne' propri paesi a guisa degli abitanti sul fiume Nilo di già impressi de' prossimi suoni, non sentono facilmente i lontani. Si dovrà però supporre, come cosa per se stessa nota, che nel secolo antecedente, ed anco nello stesso tempo d'Antonio da Correggio, fossero nella Lombardia altri famosi ed eccellenti maestri [p. 275], e ciò ci vengono ad assicurare i rari effetti dell'opere, che dimostrano anco al presente come esso Correggio piantò sopra di così ben radicati fondamenti l'opere della di lui estrema perfezione, essendo parimente opinione de' maggiori eruditi della pittura, che un tal maestro acquistasse fino dalla prima età i sodi ammaestramenti dal dottissimo Mantenga, che fu a quei tempi sufficientissimo ne' più sodi fondamenti, e celebre al pari d'ogni altro, e poscia sopra la buona orditura ricercasse a tutto potere quella desiderata maniera che gli anteces-

⁴⁶³ Nella vita d'esso Antonio da Correggio.

sori non avevano inteso; ond'egli, dopo mediante il continuato studio di buona naturalezza, aiutato non poco dal natural talento, potè rendersi possessore della più bella e rara operazione. E per dimostrarla ad ogni veduta, in ordine alle più difficili e stravaganti espressioni e fama, che procurasse piccioli modelli da suo parziale amico, che a quei giorni operava sufficientemente il rilievo o sia come si voglia, chiaro sta ch'egli dopo somiglianti mezzi eccitata la disposizione del suo delicatissimo gusto venne ad esprimere al mondo la più esquisita pittura, che possa formare la mischianza de' colori in ordine alla più fina naturalezza, e i dipinti adeguatamente per ogni parte compiti, e ad ogni vista, e modo d'operare espressi sono nel Duomo della città di Parma, la cuppola sopra l'altare maggiore, e l'altra cuppola minore nella chiesa di S. Giovanni de' Padri Benedettini, ed altri due quadri assai grandi in una capella particolare d'essa chiesa nella parte sinistra dell'altare maggiore; l'uno che dimostra una pietà con la Beata Vergine, e S. Maria Maddalena, e l'altro il martirio di alcuni Santi dell'ordine degli stessi monaci; e nella chiesa de' Padri Serviti, detta di San Sepolcro nell'entrare a mano sinistra vi è la tavola, che dimostra quando la Beata Vergine con Cristo fanciullo e S. Gioseffo ritornavano d'Egitto in Nazaret, d'ond'erano fuggiti per la persecuzione d'Erode, e vennero a fermare per strada in mezzo ad una campagna, nella quale si ritrovava una palma con dattili, dove si vede per sodisfare il Santo putto procurare il buon vecchio S. Gioseffo di questi frutti; e nella chiesa delle monache di S. Antonio similmente una tavola con la Beata Vergine, il Santo bambino, angeletti, S. Girolamo e S. Maria [p. 276] Maddalena, e nella stessa città di Parma appresso il Serenissimo Duca tre quadri di poca grandezza in uno de' quali si vede lo spozalizio di S. Catterina con figure in estremo picciole, e nell'altro pure la medesima istoria con figure più grandi, ma meno assai del naturale, e 'l terzo è pure di figure picciole il quadro detto la Zingarina del Correggio, che rappresenta la Beata Vergine col Santo Bambino sedente in terra con abiti somiglianti alla zingara, ma capriccioso e bizzarro in eccesso, e in detta città in casa del conte Prati il famoso quadro dell'Ecce Homo.

Intorno alla prima e maggior cuppola, credo che dal già accennato, nel primo libro, avrà compreso in qualche parte il lettore lo stato di così sublime operazione; dirò solo che, dopo aver considerato il curioso della pittura nel Giudicio di Michelangelo, e negli altri suoi dipinti della medesima capella, il grande, straordinario e capriccioso pensiero con l'intelligenza di prospettiva e l'estremo studio

degli'ignudi, e nell'opere del Vaticano del compitissimo Rafaello il tutto di vantaggio, che si può desiderare nell'istorie spettante alla più universale e adeguata perfezione, e nell'opere di Tiziano, di Paolo Veronese e d'altri di quella scuola oltre la sufficienza delle convenevoli proporzioni, la più vera e eccedente naturalezza, in queste gran cuppole d'Antonio Allegri da Correggio potrà vedere sopra l'altre debite convenienze ad ogni veduta naturali di più fina bellezza, espressi alla vista vera e propria; dove si rimira la Beata Vergine con squadre d'angeli diversi e ad ogni sorte di vedute immaginabili, i quali insieme co' Santi Apostoli, ed altre non poche figure danno chiaramente a conoscere un estratto di rara bellezza, massime in riguardo della grazia soprannaturale, delicata unione, allegrezza indicibile e riso di Paradiso, che il solo Antonio per ogni parte, e in ogni tempo allegro ha saputo sopra d'ogni altro esprimere a meraviglia con idea di Paradiso tali divinità. La minor cuppola detta di S. Giovanni contiene l'istoria di Cristo quando ascende al cielo, e vi sono gli apostoli all'intorno, e alcuni Santi con ottimo concerto, ne' quattro angoli de' peducci figure maggiori del vivo, e in riguardo del sito nel quale sono, palesano con ogni [p. 277] facilità quelle più vere e convenevoli azioni, che gli uomini ben composti potriano, ancorché vivi, in un tal sito dimostrare, non restando al riguardante che desiderare un lume maggiore per riconoscere più adeguatamente la somma bellezza di questi eccellentissimi dipinti. Illuminati però assai di proposito gli altri due quadri dimostrano esattamente coll'altre convenienze la più delicata e graziosa naturalezza, accoppiata ad affetti maggiormente particolari e propri d'amore, dolore, devozione e grazia come divina, che muovono i sensi alla considerazione del fatto e inducono l'animo a compatire con ogni tenerezza i tragici rappresentati.

Molti al certo hanno dipinto l'opere d'espressa naturalezza, e fra gli altri Michelangelo da Caravaggio, nell'imitazione dell'opere più vere della natura, pare che non riuscisse a nessuno inferiore. Nientedimeno se verremmo ad osservare la figura della Maddalena citata nel primo libro del medesimo da Caravaggio nella Galeria del Principe Pamfilio in paragone di questa espressa nel medesimo quadro della Pietà del Correggio, la quale oltre alla più bella verità si ritrova in atto addolorato e proprio, e l'altra del Caravaggio non dimostra la naturalezza, che nella pura apparente superficie, perché non valendo in fatti per animarla, si ritruova priva dello spirito, grazia e debita espressione, che si può dire per ogni parte morta. Ma il divino da Correggio, come quello che ottenne sopra il talento di più fina maniera anco accoppiato il sodo fondamento dell'arte, lo dimostrò all'occasione co' rari ef-

fetti delle proprie più eccellenti operazioni: benché il Vasari mostri sentire altrimenti contra l'esperienza del senso, dando egli continuamente a conoscere aver espresso co' colori, mediante la sufficienza di ben regolati contorni, non solo l'apparenza dell'esterna naturalezza, ma in ordine all'espressione dell'atto più convenevole. Si vede questa mirabile figura fra l'altre maraviglie star graziosamente piangente, che una tal bellezza così ben espressa non può essere rimirata senza stupore e compassione, come quella che dimostra in eccellenza gli effetti più veri e propri dell'interno dolore; figura composta di tutta sufficienza, e veramente [p. 278] animata di quel più vivo spirito, che possa mai la natura gravemente offesa con saggio di grand'affetto dimostrare. E se gli antichi propongono alla posterità un Aristide Tebano per uno de' più eccellenti ad esprimere le passioni dell'animo, raccontando per cosa stupenda e rara⁴⁶⁴, che dipinse uno che pregava, e pareva che quasi s'udisse la voce, ecco in tal luogo la Maddalena, che non supplica, ma si querela, e con modo così raro, che dimostra coll'esterno l'interno dolore, ed in tal maniera espressa, che non solo pare che si debba sentire l'esterna voce dolente, ma si scuopre ad un tempo il più interno del cuore addolorato; e questa come mostruosa pittura non si può rimirare senza maravigliarsi e compatire, essendo in essa egregiamente espresse le vere e più proprie passioni dell'animo, c'hanno per causa e motivo sufficiente l'amore immenso del morto maestro sommamente efficace per addolorare in estremo l'affettuosissima Maddalena; e chi brama vedere come verisimilmente dovevano piangere i maggiori Santi la morte di Cristo, non manchi d'osservare questa divina figura, della quale avendo una volta discorso con maestro primario della professione, egli dopo aver dimostrato la gran difficoltà che si ritrovava per esprimere una piangente, al proposito proruppe finalmente nel dire, «che una tal Maddalena del Correggio era un miracolo senza pari dell'arte, e quella veramente piangea senza sconcerto disdicevole del viso»⁴⁶⁵. Seguirà alla considerazione la tavola delle Monache di S. Antonio mentoata dal Vasari col dire, dopo aver accennato le due cuppole, «che dipinse ancora in quella città una tavola, nella quale è una Maddalena con Santa Caterina, e S. Girolamo, colorita di maniera così maravigliosa, e stupenda, che i pittori

⁴⁶⁴ Plin. Cit.

⁴⁶⁵ Giovanni Francesco Barbieri.

ammirano quella pe'l colorito mirabile»⁴⁶⁶. Ma lasciando da parte un pensiero di divozione, che in picciola tavola dimostra figure per ogni parte al vivo, in maniera collocate, che riempiono il tutto con debita convenienza e unitamente conspirano alla divota dimostrazione con tanto di grazia e spirito, che appaiono superiori a' stessi effetti della natura, e sono i primi e più degni oggetti, come dall'estrema virtù divinizzati. Nientedimeno, per quanto si può conoscere, opera tale non vide il Vasari che per relazione di [p. 279] persona, se non del tutto priva di conoscenza, almeno di gusto totalmente sconcertato, perché come amatore del buon disegno e del ricercamento più apparente in ordine alla più rara e delicata naturalezza nell'osservare la figura ignuda di S. Girolamo, e la vestita di S. Maria Maddalena, detta da lui Santa Caterina, principali oggetti di questa stupendissima tavola, avria riconosciuto in uno riunita colla proporzione d'ogni minima parte un'idea di bellezza così eccedente, che forma un composto tanto concertato, in ordine alla determinata figura, e più convenevoli gesti, e mostra esprimere un'attitudine talmente elegante, scelta e graziosa, che naturale di tanta bellezza pare che non si possa concepire se non da quell'artefice, il quale unicamente ha saputo con talento divino esprimerla, si può dire, in forma la più assoluta perfezione. Vadi pure lo studioso a suo beneplacido a considerare con debita attenzione questo solo ignudo, dopo aver pria scoperto il cumulo del dottissimo Buonarota e d'altri non pochi artefici della prima scuola stimati dal Vasari per norma infallibile della perfezione, che in vedere un adeguatissimo studio del tutto, che possa dimostrare un corpo di sopraffina naturalezza, riconoscerà in paragone di questo retto l'obliquità degli altri, i quali benché formati per somiglianza del vero appariscono, però, come alterati e difficili, remoti non poco da questa pura e più fina verità. E 'l simile a proporzione si ritrova nella figura della S. Maria Maddalena, che sta dall'altra parte alquanto sopra all'occhio, che appare perfettamente espressa alla propria vista, con tanto di proporzione, grazia e più bella delicatezza nella testa, mani, e piedi, e nel resto de' panni che ricercano dolcemente l'ignudo che figura di più rara bellezza in tutto, e parte non è possibile ritrovare; e queste due esquisite figure dimostrano un saggio equalmente d'ignudo, come di vestito della maggior bellezza, e coll'eccesso della virtù palesano continuamente il merito inarrivabile del divino Correggio, e dimostrano

⁴⁶⁶ Nella vita d'esso Antonio da Corr.

in chiaro a chi sa, e vuol conoscere, che l'artefice, il quale ha saputo esprimere sopra gli altri una perfezione così rara ed eccellente, è degno anco in ogni tempo della maggior stima per ogni parte di debito [p. 280] conveniente alla suprema virtù. L'altra tavola, detta di S. Sepolcro, ch'è nella chiesa de' Padri Serviti, viene dal medesimo Vasari tralasciata in silenzio, come fa le più rare del Serenissimo Duca di Modena e del Conte Prati, forse per non essere stato ragguagliato di vantaggio da chi non osservò o non conobbe opere di tal sorte. Questa però dimostra con invenzione adeguatissima un concerto d'istoria disposto molto al proposito; e l'arie delle teste nella grazia vivace, spirito e più propria espressione palesano il singolar carattere di questo gran maestro, benché si dimostrino più tosto inferiori nell'attitudini, e più esatto studio delle parti all'estrema bellezza de' Santi Girolamo e Maria Maddalena, che si vedono nell'altra tavola, come singolari oggetti di perfezione. Nella città pure di Parma s'osserva appresso il Conte Prati l'opera famosa e degna dell'Ecce Homo, che palesa per ogni parte effetti divini: figura che in ordine alla più propria e convenevole espressione porta congiunto le maggior difficoltà che possa in altro dipinto incontrare il degno professore. Al che riflettendo Giovanni Paolo Lumazzi ebbe a dire in un tal proposito, che «opere di tal sorte sono quelle le quali siccome hanno con esse loro il contenuto delle maggior difficoltà, arrecano poi anco a maestri, che vengono a rappresentarle di convenienza la Somma Gloria»⁴⁶⁷, e descendendo al particolare della figura dell'umanato Cristo conforme, egli dice, che si raccoglie dalla particolar lettera di Lentolo, la quale scrisse a quei giorni al Senato di Roma, ed in ordine a quello, che deve in tal caso rappresentare il buon professore, conclude finalmente, «che questo simulacro fu espresso felicemente in marmo dal singolar Bonarota nel Tempio della Minerva di Roma, che si ritrova ignudo con bellissima attitudine in piedi con la Croce in mano», e tali sono le sue parole. Or legga il curioso della verità nel Vigliega⁴⁶⁸, ovvero in altro volgar autore la stessa lettera di Lentolo, e poscia procuri in conformità di rinvenire le più proprie espressioni, e debite convenienze nella citata figura del Bonarota, che ritrovandola di corpo quadrato, di membra grande, gagliarde, ben ricercate e risentite nel tutto, ed in ogni particolare parte riconoscerà che sarebbe assai più al proposito con [p. 281] la

⁴⁶⁷ Nel suo maggior Lib. Di Pittura, ib. 7 cap.I

⁴⁶⁸ Vigliega nella vita di Cristo.

canna espresso per dimostrarlo in forma rustica e di vignaiuolo, e non altrimenti nella maniera che vien descritto dallo stesso Lumazzo, essendo altrettanto eccellente e proprio nella sembianza d'ortolano, e d'uomo da fatica, quanto lontano dalla grazia e singolar formazione di rara delicatezza, la quale sogliono desiderare i buoni intelligenti nel rappresentato dell'umanità di Cristo. Quindi potassi argomentare, che il medesimo Lumazzi non abbia che per sola relazione riconosciuta una tal'opera, perché al certo, quando egli avesse in fatti osservato coll'idea la particolar formazione, non l'avria per Cristo riconosciuto, se non dalla Croce, né dichiarato in tal modo il proprio senso; ed il Vasari fra gli altri sbagli considerabili nel trattare del già mentoato Rondinelli⁴⁶⁹ non avria asserito così risolutamente, ch'avesse dipinta la tavola che sta nel Coro della Chiesa Cattedrale della città di Forlì, che rappresenta Cristo quando comunica i Santi Apostoli, mentre si riconosce per una delle più degne, e sicure operazioni di Marco Palmeggiano, altrove accennato per maestro assai considerabile di quei tempi della stessa città, come in oltre al più determinato carattere della maniera ne fa continua ed indubitata testimonianza in essa tavola il solito finto polizino coll'iscrizione del medesimo Palmeggiani da Forlì, e veramente sono non pochi quelli che allo spesso restando paghi del solo nome, pare che vogliano indovinare il vero, dove poscia in fatti la stessa verità palesa il contrario, non essendo mai sempre sufficiente l'argomentare della fama straordinaria del Bonarota, e dall'esser stato soggetto di gran fondamento ed universale, e veramente d'ingegno mostruoso, che poi sia riuscito in ogni particolar eccellentissimo; dimostrando in fatti la stessa speranza essere di più vera e propria espressione in ordine all'umanità di Cristo la figura sopraccitata, ch'è in S. Pietro in Montorio di Fra' Sebastiano dal Piombo, e quanto all'effigie della faccia quella del Salvatore del Vecchio Palma, e poi finalmente il famosissimo Cristo detto della Moneta ambidue nella mentoata Galeria di Modena, nella faccia però, ed ignudo col tutto a proporzione corrispondente per dimostrare l'umanato Cristo in atto più immediato al patire; pare che in un tal stato, quale si dimostra questo [p. 282] del Conte Prati di mano d'Antonio da Correggio si possa dire per ogni parte di formazione più propria, grazia e delicatezza, che sia sopra d'ogni altro divinizzato.

⁴⁶⁹ Parte 3 del 2 lib. a. c. 243

Si tratta in un tal caso di formare figura ignuda con attitudine più convenevole per dimostrare un uomo di compita simetria, alla cui perfetta composizione, se bene concorra una rara idea di membri particolari, non bastando però la natura con la sua ordinaria attività, abbisogna che supplisca il cielo coll'aggiungere grazia divina e più delicata bellezza; e questo dipinto di somma perfezione verrà come tale manifestato da chi sia pittore anco mancante di conveniente e buon disegno, si potrà ben credere più facilmente detto da chi non ha buon giudizio. Molti e quasi innumerabili sono i pittori, c'hanno indirizzato i colpi de' loro pennelli per ferire il bersaglio di questa divina umanità, ma oltre i sopracitati artefici, ed altri di straordinario talento e buona sufficienza, ritroverà poi il gustoso della virtù che non pochi sono quei soggetti i quali si ritrovano rinomati per sufficientissimi al tutto, e pure in occorrenza di tal sorte hanno più tosto dimostrato corpi di persone marasmate, e secche annatomiche, che di più delicata, graziosa e bella naturalezza. Ed altri al contrario, come puri gustosi dell'esterna natura, imitando adeguatamente l'ignudo di sperticato soggetto, né valendo in un tal caso per distinguere il buono dall'imperfetto mostrano bene spesso con la brutta ed impropria idea una disgraziata formazione di corpo con membri sconci e muscoli gagliardi, e con petto alto e dilatato, e nella parte inferiore grosso e ripieno, in modo che ciascuno viene a primo incontro a riconoscerlo per un tal fachino ed uomo da fatica ben satollo, e solo in forma di Cristo contro ogni dovere dipinto, il quale continuamente in vece d'indurre i fedeli a divozione, provoca il riguardante al biasmo dell'artefice ed al deriso della professione; dicasi pure che insieme con i grandi istoriati la figura parimente dell'umanato Dio rappresentata di debita convenienza non sia in effetto, che un epilogo delle maggiori difficoltà, e più degne e qualificate bellezze, che possa dimostrare la pittura alla vista de' buoni virtuosi, potendosi concludere a gloria del vero, e con pace di quelli che sentono altrimenti, che se bene si venisse a credere che Michelangelo [p. 283] in un tal fondamento e profondità dell'arte migliore, nel rappresentare però un corpo di più bella idea con maggior grazia, decoro e vera naturalezza essere riuscito di gran fatto inferiore ad Antonio da Correggio, ed agli altri nella pittura più universali, maggiormente qualificati e perfetti, mentre non si debba negare quello che del continuo sperimentano gli stessi sentimenti, dando chiaramente a conoscere che non basta la sola conoscenza e buon fondamento del disegno, poscia che la poesia e la pittura, come disse molto al proposito l'autore in un simil caso, «Sono quelle due sorelle, che dimostrano la loro eccellenza eccitate da chiribizzi di na-

tura, e dall'entusiasmo de' propri spiriti, e quelli, che vogliono operare, e non hanno ottenuto una tal grazia fino dalle fascie formano un corpo senza spirito, e sono come gli alchimisti, i quali con quanta industria si poté immaginare l'arte non possono mai far apparire quell'oro, che la natura non ci durando una fatica al mondo partorisce bello, e puro»⁴⁷⁰. Il che si potrà pensare essere del pari accaduto al prodigioso soggetto da Correggio, alla di cui straordinaria formazione concorsero egualmente gli altri con la stessa natura per renderlo in eccesso eccellente, dove venne poscia di facile a dipingere quelle rare e divine bellezze, che in altri tempi diversi (benché dottissimi maestri) con maggior fatica, studio e pazienza non hanno in alcun tempo potuto esprimere per esser nato questo singolar soggetto per nobilitare all'ultimo segno la professione della pittura, mostrò anco nell'opere l'universale e buona sufficienza, e nell'idea insolita grazia divina espressa con delicatissima unione, onde riuscì senza pari ed a tutti supremo. Dimostrossi altresì Apelle appresso l'antichità più degno ed anco sopra d'ogni celebratissimo⁴⁷¹, ancorché fosse a quei giorni eguagliato in varie parti, ed anco in alcune ecceduto, come abbiamo fin ad ora accennato nel primo libro. Nondimeno convengono i più famosi scrittori di quei tempi che fosse a tutti non poco superiore nella venustà, grazia come divina e delicatissima unione, colle quali eccellenze diede anco a dividere l'espressione d'ogni sorte de' più interni affetti, e col mezzo di così rare prerogative poté giungere all'ultimo grado del più famoso grido.

Si dovrà perciò credere che Apelle non fosse buon disegnatore [p. 284], in riguardo d'esser stato in qualche parte inferiore ad altri maestri; e sarà verisimile che una tal espressione d'affetti, una grazia così suprema, ed una delicatezza di maniera sopraffina fossero qualità così eminenti senza il fondamento del sufficiente disegno, come collocate nell'aria? Non è, al certo, che sentimento contro al ragionevole il darsi ad intendere una somigliante vanità, e riuscirà maggior difetto di giudizio il palesarla. Dirassi adunque in un tal caso, che l'unico Antonio da Correggio in guisa dell'antico Apelle, quando anco venisse superato da particolar artefice in qualche parte, parlandosi assolutamente in ordine alle sue più egregie operazioni, ch'egli ha dimostrato la sufficienza del buon disegno, e nell'altre qualità, di grazia divina, delica-

⁴⁷⁰ Partenio nel suo libro delle lettere.

⁴⁷¹ Plin. nel lib.cit.

tissima unione, e più vera espressione degl'interni affetti sia riuscito sopra d'ogni altro eccellentissimo.

Oltre le mentuate maraviglie di Parma, si vede ancora nella città di Fiorenza appresso il Duca Salviati un altro quadro del medesimo da Correggio, che dimostra parimente un Ecce Homo; ma però in comparazione dell'altro, che si ritrova appresso il Conte Prati, inferiore; e nella Galeria del Serenissimo Gran Duca si vede pur anco un quadro con le figure piccole, che fanno conoscere espressa la Beata Vergine col Santo Bambino nelle braccia, e due santi dalle parti, che sono in effetto della solita esquisita operazione, che dà a dividedere in questa dignissima radunanza essere ad ogni altro nella maggior eccellenza supremo, e ritrovarsi solamente l'opere di Rafaello e di Tiziano sopracitate, come quelle che vengono ancora in tal caso a competere, ed a dimostrare insieme i loro artefici per i primi più eccellenti capi e supremi maestri della pittura. S'osserva in oltre nella citata Galeria degli Aldobrandini al Monte detto Magnanapoli fra gli altri degni dipinti un quadro pur del Correggio, che palesa con piccole figure una tal istoria, la quale se bene non sia per lo più dall'osservatore compresa, dà però a conoscere l'eccellenza suprema di tanta operazione, e sopra d'ogni altra dimostra in putti diversi il solito talento di spiritosa grazia, con riso e delicatezza come divina, e se bene detto quadro non si manifesti di total compimento, si dichiara però impareggiabile, ed in estremo eccellente e qualificato.

DEL RITRATTO, CHE FECE DEL SUO MEDICO ANTONIO DA CORREGGIO, E DI TRE TAVOLE DELLA PIÙ ECCELLENTE ED ECCEDENTE GRANDEZZA, OPERE, CHE SI CONSERVANO AL PRESENTE NELLA GALERIA DEL SERENISSIMO DUCA DI MODANA, CHE SONO FRA LE PIÙ DEGNE DI ESSO DA CORREGGIO, E CHE SIANO NELLA PITTURA

CAP. XXI

[p. 285] Dopo la vista delle mentoate operazioni di così egregio maestro, resta poi anco l'osservare al gustoso della professione il maggiore e più raro epilogo, che si ritruovi nella maravigliosa radunanza del Serenissimo Duca di Modana, e fra gli altri, che in un tal luogo si palesano espressi col carattere della più fina naturalezza d'Antonio Allegri, pare che venga riconosciuto il ritratto, detto comunemente il medico del Correggio, il quale lasciandosi addietro altri non pochi più famosi e rari effigiati, si rappresenta tantosto agli occhi del riguardante, ed in guisa di raggio di questo sole molto risplendente, giunge con moto velocissimo ed instantaneo per compito adeguamento del senso, ed opera tale non è che un quadro di meza figura, la quale rappresenta il medico, che fu del medesimo Antonio da Correggio in atto di conveniente gravità, vestito di toga, abito particolare di quei tempi ed alla propria dignità convenevole, sta figurato in attitudine quasi di tutta faccia dimostrante l'allegrezza del viso, e se bene di colori composto, si ritrova però talmente qualificato mediante l'artificio di non conosciuta, ma più fina intelligenza, che dimostra a guisa d'uomo vivo il già stato soggetto quasi puntualmente regenerato. Quindi è che quel ritratto è talora per se stesso buono, il quale in tal maniera viene a raffigurare il naturale oggetto determinato, che minutamente imitando ogni più propria parte dell'aspetto, in modo che [p. 286] a prima vista altri possono riconoscere la particolar sembianza del vero, come per appunto n'asseriscono l'istorie, che già fossero i ritratti di quel famoso Demone Ateniese⁴⁷², i quali erano talmente simili, che da quelli soli s'intende venissero a raccogliere le naturali proprietà degli stessi effigiati, scoprendosi non meno l'iracondo, che in occasione il mansueto, e così il crudele, l'avarò e 'l libidinoso si veniva in tal modo a palesare, e tali essere similmente stati al sentimento d'Appione Grammatico, come pure ne riferisce il sopracitato Plinio, quelli del glorioso Apelle,

⁴⁷² Plinio, nei luoghi cit.

de' quali in conformità di quello c'hanno lasciato scritto gli stessi autori dell'antichità, un certo Fisionomo cavava il giudizio degli anni, della futura o passata morte di coloro, che si ritrovavano in tal modo con estrema esattezza dipinti, onde al presente in questo non punto inferiore potrassi dire essere rinnovati gli effetti del primo passato valore, e forse una maggior eccellenza come estratto delle moderne bellezze, perché se i primi a forza di gran studio e di replicato ricercamento dimostrarono con applicazione incessabile, col mezzo di straordinario artificio, ogni più ordinata e minuta espressione, un tal ritratto sempre maggiormente mirabile contiene oltre l'esatte e più qualificate espressioni, uno spirito di primo moto, coll'annesso di maniera più vera e veramente indicibile, dove riconosciuto nell'azione più decente e proprio fa ben presto vedere il di lui sanguigno temperamento coll'aspetto giocondo e gioviale, e la bocca ridente insieme coll'altre parti esattamente disposte in ordine alla trasmissione della parola, pare non senza il verisimile d'apparenti e più prossime disposizioni, che il riguardante venga lusingato a credere immediatamente, come ne viene alla vista, né debba anco del pari giungere all'orecchio l'espressione del di lui piacevole concetto, ed anco riducendo alla memoria un tal soggetto con ogni puntualità fa conoscere pur tuttavia il già stato col tutto, che si possa mai comprendere dall'umano aspetto; e sicome la faccia, e'l restante dell'attitudine appaiono di più esatta naturalezza, così anco le stesse mani, le quali con atti facilissimi, propri ed esprimenti con pastosa morbidezza e stupendo rilievo di tutto proposito conspirano unitamente alla formazione di ritratto singolarissimo.

[p. 287] Dopo la vista d'un tanto ritratto fra le tre maggiori e più eccellenti operazioni dello stupendo maestro da Correggio, verrà prima alla considerazione la più picciola, detta per l'ordinario da' Lombardi la tavola di S. Sebastiano del Correggio, la quale dimostra nella parte di sopra la Beata Vergine col Cristo pargoletto nelle nubi, attorniata da corona d'angeletti, alla destra S. Sebastiano, e S. Rocco alla sinistra, ed in mezzo similmente collocato nel piano con un ginocchio in terra S. Geminiano, e dalla parte del detto S. Sebastiano una figura con l'immagine della città di Modena. Il soggetto, però, ed invenzione dell'opera, come componimento di divozione, potria facilmente a prima vista essere contrariato da' critici non senza fondamento di ragione, potendosi sciegliere fra' mancamenti spettanti all'invenzione anco quello dell'istoria. Ed in vero, dovendo la pittura imitare il tutto, in ordine all'essere più vero e proprio della natura, quando gli artefici vengono a dimostrare altrimenti, non sortendo il debito fine del loro

prefisso intento, pare che non possano per conseguenza schifare la conveniente nota di biasmo ed opera tale, per rappresentare varietà di soggetti che in riguardo de' tempi appaiono diffcultare il ritrovato della storia, ancor essa non potrà che restar in preda a simili mancamenti, sì che in tal caso vengono esposti da' maestri diversi, e parimente da' primi vari, contuttoché debolissimi sotterfugi, supponendo in somiglianti occorrenze parte degli oggetti esser considerati come statue, ed altre apparizioni, e con altri supposti pretendono rimediare a così fatte inconvenienze, le quali necessità non penso che di facile siano approvate dagli eruditi. Nel caso però straordinario del prodigioso da Correggio, per altro prudentissimo in estremo, considerato e sufficiente, non posso verisimilmente darmi a credere ne seguisse il fatto, che in un somigliante modo. Egli non riguardato che dagli aspetti d'avversa fortuna, di credito privo a segno che nella maniera accennata nel primo libro causando fortuna particolare ogni sorte d'impiego la stessa necessità del vivere; e perciò se bene consapevole del mancamento, non avendo però bastante l'autorità per ostare debitamente al gusto de' confratelli, i quali persuasi assai più dall'efficace divozione [p. 288], che dalla debita convenienza, sarà credibile ch'egli instassero costantemente al poco accreditato, ma peritissimo maestro per l'espressione del determinato soggetto, ed in tal modo derivando altronde l'invenzione, e non convenendo in ordine alla viltà del suo stato, che l'ubbedire, è ragionevole il pensare che per una somigliante causa venisse ad esprimere una così fatta operazione. Non resterà per questo senza nota di biasimo il pittore molto fortunato, il quale di già stabilito nel credito, se non per ignoranza, almeno per estrema trascuraggine, non resistendo all'inconveniente di mal pensate richieste, scorrerà incautamente con autorevole sentimento, come pur troppo s'osserva, in simili disordini. E se questi tali daranno a vedere per sufficiente autorità, insieme con la presente tavola, l'altra della Santa Cecilia di Rafaello nella città di Bologna, e di Venezia, nella Chiesa di S. Nicolò di Tiziano sopracitate per le maggiori eccellenze della pittura, sentiranno poi sempre conforme all'esposte ragioni dovuta risposta; posciaché questi supremi maestri già ridotti al sommo della più perfetta operazione, né avendo tralasciato l'osservanza ed espressione delle diffcultà di maggior rilievo, avriano anco del pari sodisfatto debitamente in questa parte, quando non fossero stati dagli accidenti contrariati, e se come imitatori vogliono darsi a conoscere coll'opera laudabile, si rivoltano ad imitare con la debita applicazione le parti più difficili e di rara bellezza, che si dimostrano di suprema eccellenza nell'opere di questi impareggiabili e

come divini maestri; e nel presente caso considerandosi l'annesso dipartimento si ritroverà la disposizione talmente regolata, che in una tal parte scoprirassi altrettanto avanzare il Correggio nella perfezione, quanto in ogni altra maggior difficoltà dell'arte, perché al solito stupendo, sebene costretto ad espressione non confacevole, l'arricchì non di meno come n'appare con spiritosi ritrovamenti d'artificiosa disposizione, in modo che si manifesta fra le belle operazioni di sì mirabil pittore, degna e qualificata al maggior segno che possa a' nostri giorni dimostrare la professione della pittura, facendo conoscere fra gli altri dipinti di così gran maestro maniera di particolar gusto, con maggior [p. 289] idea, più diligente ricercamento e delicata unione, che viene talvolta dichiarata da' buoni professori e più delicati intelligenti, come d'idea più divina e di qualità più raffinate, e perciò ad ogni altro dipinto impareggiabile.

Nella parte di sopra si scorge di forma poco meno che naturale la Beata Vergine col Divino Pargoletto in braccio sopra le nubi attorniate da capricciose e graziosissime attitudini di putti, che mostrano come degni vassalli assistere ordinatamente ossequiosi e pronti all'umanato, vero ed eterno Iddio, che in un tal luogo appare sopra le braccia della Beata Vergine molto in se stesso composto, e ripieno di tanto spirito e graziosa vivacità, che sembra per appunto il primo oggetto del Paradiso; ed amendue le figure della Madre e del Figlio stanno ad un tempo rimirando i Santi collocati nel piano inferiore. Si vede la Santissima Madre con veneranda bellezza e graziosa umiltà, in forma così eccellente espressa che si palesa il vero tipo di grazia singolare, spirante per ogni parte affetti d'amore e divozione; e gli angeli all'intorno, ossequiosi e riverenti, composti dalla debita proporzione, e concertati dalla più delicata verità, con faccia al tutto dell'atto concorde, palesano in rara forma dipinti un tal giubilo interno della più vera giocondità di cuore per assistere e riconoscere con la Santissima Madre l'umanato figlio di Dio; e questa rappresentazione della Beata Vergine col Cristo Bambino si potrà dal virtuoso osservare per la più bella ed esquisita, che il divino Antonio da Correggio abbia mai dipinto, non avendo al certo la pittura a' nostri giorni l'eguale in soggetto di tal sorte per dimostrare a' gustosi della professione. Sta dalla parte destra del tutto ignudo legato ad un tronco S. Sebastiano, che dimostra pensiero ed attitudine di stravagante bellezza, composto con esattissimo studio di maniera oltramodo delicata, che si rappresenta per appunto nell'atto in ordine al patire maggiormente disposto, affinché in un tal modo figurato rivolto al tribunale della misericordia con primo ed impetuoso moto, benché riverente e modesto, con fac-

cia iscorzante in alto, ripieno d'affettuoso spirito, possa più sicuramente ottenere pe'l mezo d'un tal contrasegno le bramate grazie del sommo Iddio in riguardo della [p. 290] protezione de' confratelli. E per contrapposto dello stante in piedi vi è alla sinistra il glorioso S. Rocco a sedere in sembianza di stanco e addolorato, in atto molto facile e naturale, con la faccia pendente al basso, che si dimostra in estremo languido e di forze abbandonato, in riguardo dell'apparente malore, oggetto sufficiente per muovere anco l'animo più spietato a' sensi di compassione, ed attrarre mediante la formazione di più vera e rara delicatezza la vista d'ogni professore e dilettevole della virtù. Nel mezo a questi, posta in atto vivacissimo, con un ginocchio in terra e l'altro levato, è la figura di S. Geminiano con pioviale ed altri decenti vestiti, che forma positura agli altri come del tutto differente, e dimostra in azione di primo moto additare col gesto della destra la Gloria suprema, e nello stesso punto incitare coll'altra i mortali alla gloriosa vista, accioché vengano a ricorrere ne' loro bisogni all'umanato e vero Iddio della misericordia, ed alla sua Santissima Madre. Quivi appaiono le figure tra di loro molto ben compartite, ed espresse con ogni puntuale osservazione, non desiderandosi in tal occorrenza la debita proporzione, la varietà dell'attitudini, diversità d'azioni ed ogni altra bella e ben osservata particolarità, colla più degna espressione de' naturali e propri affetti e singolar concordanza de' colori, che rapporta immediatamente all'occhio un raro composto di ben ricercata, più bella e graziosa naturalezza. E per compimento, e perfezione dell'opera si rimira co' sensi ricolmi di maraviglia il particolar dipinto di figura, che rassembra l'essere di donzelletta posta nel principio d'adolescenza, la quale per aver nelle mani l'epilogato ritratto della città di Modena vien riconosciuta detta la Modanina del Correggio. Ma chi non considera coll'inarcato del ciglio una così egregia figura? Forsi quelli, che non l'hanno veduta per non aver concepito una divinità di tal sorte, perché fra l'altre qualità che la rendono in estremo concertata, si scorge in essa di primo tratto una grazia suprema, colla quale rivolta al trono celeste colla faccia e totale accompagnamento del corpo insieme, dimostra viso ridente, ma riso così ben composto, grazioso e modesto, che superando non poco ogni più viva e spiritosa grazia [p. 291] rassembra un vivo ritratto della più delicata e fina bellezza, che rapisce gli animi de' riguardanti, e gl'induce, innamorati e stupefatti, a languire ogni volta che s'affissano debitamente a considerarla, e questo divinizzato oggetto è in fatti il vero parto della maraviglia, che si potrà credere nato dal particolar gusto dell'artefice per effetto degli spiriti depuratissimi mediante la più intensa applicazione, e che al pre-

sente si ritrovi per l'unico miracolo dell'arte non essendo al certo l'eguale fra l'universalità de' più eccellenti dipinti, massime nel particolare di grazia, unione e delicatezza, che venga in un somigliante modo ad esprimere co' colori la perfezione della maggior e più fina bellezza.

Dopo la vista della prima, che lo spettatore avrà tantosto nell'entrare osservato nella destra parte in questa mirabilissima radunanza, scoprirà in faccia dalla parte sinistra il secondo grande operato dello stesso Antonio da Correggio, tavola maggiore dell'altra con figure di grandezza naturale degna di continua lode, ed ammirazione. E se la prima si palesa nella più bella idea impareggiabile, riconoscerà però nella seconda il gustoso della virtù in conformità dell'occorrenza espressione di più vera e natural maniera, espressa col genio particolare della maggior grandezza, che fa conoscere in chiaro come il gusto di bonissima intelligenza, talvolta aderendo al bello della natural verità, sappia divisare con prudente elezione, ed anco formare dalla stessa scelta una più rara bellezza, che altrove non viene a dimostrarsi alla virtuosa curiosità. Il soggetto anch'esso, come componimento di divozione, espresso dal particolar motivo de' confratelli riesce parimente del pari colla prima partecipante delle medesime difficoltà, ancorché in esso, per le cause sopracitate, non siano che di poco rilievo. Si ritrova però una tal invenzione mirabilmente disposta, apparendo per oggetto più degno nella parte suprema la Beata Vergine col Santo Bambino sopra le ginocchia rappresentata col debito decoro, sedente maestosamente in ordine alla vista di ben regolata prospettiva, che viene, come di tutta naturalezza, a proporzionarsi all'occhio, la quale in riguardo della naturalissima attitudine colorita con la solita delicata verità, si palesa un raro modello [p. 292] per l'imitazione de' buoni professori. Alla destra si dimostra per figura principale il gran Battista al consueto in buona parte denudato, e questo con gli altri soggetti d'apparenza del tutto naturale, che dimostra fra gli altri nel particolar sembiante la vera bellezza di giovanil composto, che tra disagi de' deserti abbia saputo mendicare il disprezzo delle mondane commodità. Si sforzino pure a tutto potere l'antiche istorie⁴⁷³ per dimostrare la particolare espressione, che già fu riconosciuta in un giovane, che faticoso e sudato mostrava correre in arringo ne' tempi andati, che al presente il vero precursore, come al vivo si vede, il quale stando collocato nel basso

⁴⁷³ Plin. nel soprac. li. 35.

del suolo con leggiadrissima posatura in atto serpillante, con primo moto tutto spirito, ridente e grazioso, rivolto al Salvatore Bambino, e riguardando ad un tempo gli spettatori, con faccia giocondissima, e riso di Paradiso mostra additare con modo modestissimo la vera meta del Santo Messia. E nella parte sinistra, stando pure nello stesso piano, con atto sodamente fermo e di rara bellezza, si manifesta in positura sfiancheggiante la figura di S. Giorgio, con arnesi bizzarri, e vestiti belli e capricciosi, in parte del corpo ricoperto, disposto in forma di graziosa, ma tremenda gravità, non dimostrata già in guisa di quel soldato, il quale, come parimente n'attestano d'istorie dell'antichità⁴⁷⁴, espresse a quei giorni il mentoato Demone fra le molte sue famose e degne operazioni; perché, se quello nel levarsi con gran fatica il grave dell'armatura mostrava mediante un tale sforzo il denso anelito a riguardanti, questo, per ogni parte campione più degno e forte, dimostra con soda naturalezza sfiancheggiare con modo così disinvolto, e sprezzatura cotanto propria e graziosa, che se bene appaia di grave ornato vestito, si scopre però mai sempre valoroso e snello, come guerriero invincibile del sommo Iddio, e mediante una rara osservazione di studio naturalissimo, dichiara il proprio essere della sua straordinaria fortezza; la qual figura, come formata di rara bellezza palesa continuamente una così eccellente verità, che, riconosciuta per tale da migliori maestri, non mancarono bene spesso dimostrarsene degni e laudabili imitatori. Dalla parte destra sta pure, successiva nello stesso [p. 293] suolo, la figura di S. Geminiano, espresso con abito episcopale, il quale con soda e divota grazia rivolto alla Beata Vergine appare ripieno d'allegrezza inesplicabile, accennando il rappresentato della città di Modana sostenuto da putto vicino, che manifesta una stupenda bellezza, e se bene egli si dimostra spiritoso al maggior segno, fa però conoscere agli astanti d'intercedere per la città protetta con atto molto proprio ed alla di lui gravità corrispondente. E proporzionatamente degradato si vede alla sinistra S. Pietro Martire con abito della propria religione, il quale, figurato in profilo, mostra esprimere con gesti efficacissimi, graziosi in estremo e convenevoli alla propria azione un affetto indicibile di spirito più sviscerato e divoto. Dove il tutto dell'opera conspirando insieme rappresenta un bellissimo concerto, anco nelle stesse persone per altro discordanti con la debita espressione degli affetti, e più rara contrapposizione delle

⁴⁷⁴ Plin. cit.

figure, e d'ogni altra particolar parte. Con tutto ciò non restando facilmente pago lo straordinario spirito di così eccellente maestro, come astretto ad invenzioni di tal sorte, si può credere per isfogo del talento e sua propria inclinazione, venisse a formare, oltre il mentoato maraviglioso putto, che serve a S. Geminiano per sostenere la città di Modena, parimente nello stesso piano de' Santi uno scherzo capriccioso di vari fanciulli non mai appieno lodato; presa l'occasione molto al proposito, che fu il dar a vedere nel voto del mezzo lo stocco e l'elmetto di S. Giorgio, dove operando col suo connatural talento dimostrò insolito e pellegrino concetto, il quale essendo formato da raro gusto di più vera naturalezza, fa conoscere che somiglianti occasioni hanno dato, ed anco palesano del continuo, una certa testimonianza delle più esquisite operazioni; e di ciò fino a tempi antichi n'abbiamo chiare le prove⁴⁷⁵, mentre raccontano che i migliori dipinti, che furono a quei tempi osservati in opera pregiatissima, erano fra gli altri bellissimo oggetti due putti, ne' quali vogliono che gli stessi riguardanti venissero a riconoscere la di lor sicurezza, e propria semplicità all'azione ed età conveniente. Or chi non vede al presente in questo concerto di raro ritrovato il tutto delle più proprie e singolari qualità, che possono desiderarsi ne' composti [p. 294] di tal sorte, questi sono per appunto quelli che dimostrano con ischerzi puerili, e con atti di vivace e propria semplicità di procurare con ogni industrioso potere di porre in due nel capo al terzo l'elmo del Santo, ma egli non vago del giuoco mostra d'affaticarsi con ogni possibile sforzo per liberarsi dal dispiacevole scherzo. Sta in piedi il quarto putto nella parte d'avanti, che si manifesta alquanto maggiore come più vicino all'occhio, il quale con atto grazioso e sfiancheggiante tiene nelle mani lo stocco del mentoato S. Giorgio, ed osserva sorridendo il giuoco degli altri, ed è in fatti di tutta naturalezza. Il quinto appare alquanto rimoto, intento alla propria incumbenza di sostenere vicino a S. Geminiano l'epilogo della città di Modena, e veramente spira spirito, ma animato dal giubilo celeste; e tutti sono talmente espressi alla più rara verità uniformi, con formazione come di carne palpitante e viva, che del continuo stanno per sicura attestazione d'un compendio della più esquisita bellezza, e stimo che si possa anco dire con ogni ragione che tali figure contengano in eccellenza l'antiche e moderne perfezioni, non potendo essere riguardato da professori ed intelligenti

⁴⁷⁵ Plin. cit.

della pittura, senza l'indurre moltiplicati gli effetti dello stupore, e quelli che gli hanno osservati non cessano di predicarli per i veri prodigi della pittura, e fra i molti e straordinari maestri che, allettati dalla vista di queste esquisite operazioni, hanno procurato come insaziabili di goderle con atti replicati, fu ultimamente il famoso Guido Reni, il quale per ricreazione del proprio talento più volte si portò a Modena, non dimostrandosi mai sazio il di lui gusto di commendare così rara bellezza, e coll'occasione di scoprire nella città di Bologna, massime nella propria stanza, l'opere sue a particolari cavalieri della città di Modena, che allo spesso pria di partirsi procuravano di vedere co' belli dipinti anco il maestro celebratissimo, dove riconosciuti per modanesi dallo stesso Guido Reni era solito addimandare con spiritosa arguzia, «se quei putti d'Antonio da Correggio erano divenuti grandi, e se più si ritrovavano in quella tavola di S. Pietro Martire, dove gli avea lasciati, perché dimostrandosi vivi, e di carne animata non potea credere, che fossero per stare in una tal forma, e di ciò accrescendosi sempre in sè [p. 295] stesso maggiore la difficoltà, desiderava per meglio chiarirsi del fatto, rivederli di nuovo»; e con questo singolar concerto mostra il prodigioso maestro dar compimento alla stupenda tavola.

Alla seconda succede la vista della terza tavola, la quale immediatamente si scuopre all'incontro nell'entrare dalla parte destra, opera per ogni parte grande e senza pari, detta per eccellenza la Notte del Correggio; Notte assai più chiara del mezo giorno, la quale derivando dal raro sole di pittura, che fu Antonio da Correggio, fu per appunto formata nel meriggio e maggiore auge della sua più rara esquisita operazione. Notte tanto più chiara del giorno, quanto si ritrova da maggiori lumi illustrata, lumi sempre più risplendenti, come soprannaturali e divinizzati. E se bene l'altre sopracitate operazioni si ritrovino ancor esse fabbricate dallo stesso gran pittore da Correggio, e siano in fatti qualificate e rare, riescono non di meno fra di loro, sicome varie ne' particolari soggetti, e nella maniera parimente, e idee non poco differenti, in quella guisa che i frutti derivanti dallo stesso stelo, se bene siano la maggior parte buoni e laudabili, nondimeno per cagione degli accidenti talora però vari riescono e discrepanti. Così la prima detta di S. Sebastiano dimostra prevalere nell'idea di maggior studio, e più delicata unione, e l'altra detta di S. Pietro Martire in riguardo alla grandezza di rara maniera e più vera naturalezza; e la terza tavola della Notte si manifesta suprema ad ogni altra, particolarmente in ordine alla più esatta rappresentazione della divina istoria, come delle più affettuose e proprie espressioni, massime di lumi differenti, e come dei-

ficati con unione di colori, che dichiarano l'operazione assolutamente impareggiabile che serve ai nostri tempi per ultimo termine alle maraviglie della pittura. Questa non mai appieno lodata operazione esprime con modo insolito, e mai sempre stupendo il Natale di Cristo, e però avranno occasione i veri saggi e buoni professori nel seguire la scorta del glorioso nome di tanto maestro di godere anco con la presenza del senso effetti singolari e per ogni parte divinizzati. Parerà facilmente insolito paradosso di primo tratto a chi si sia bramoso di soddisfare l'avidità la vista il rincontrare motivi sufficienti nell'oscurità della notte, ch'è [p. 296] un riconoscere la luce dalle stesse tenebre; e in un tal modo riuscirebbe al di certo se con mezzi insoliti e rari non restassimo in tal caso prodigiosamente illuminati, e di così fatta maniera che nessuno può vedere questa Notte stupendamente divinizzata senza l'abbagliamento de' sensi, nè partecipare la vista de' geminati splendori pria di riconoscere nello stesso tempo il resto il terzo, che ne risulta d'un tanto maestro. Appaiono in questa Notte per oggetti principali in luogo più degno la Beata Vergine col picciolo Cristo Bambino, dal quale ne deriva tale e tanto splendore, che ferisce, come oggetto più vicino la Santissima Madre, e poscia l'altre figure a proporzione e chiarezza così rara si dimostra sopra l'ordine de' naturali colori, che tantosto dal riguardante viene riconosciuta per effetto immediato della luce celeste. Sta con lo sguardo la gloriosa Madre del tutto siffatta nel Figlio, e dall'eccedente splendore abbagliata, come sopraffatta dall'eccessivo contento di vedere e godere insieme l'umanato Iddio, mostra di tal sorte gioire nel più interno del cuore, che in effetto spira grazia divina, amore, riverenza e divozione. Alquanto lontano si manifesta a proporzione della vista il santo padre Gioseffo, il quale anch'egli del tutto intento dà segno d'affaticarsi in tanto bisogno per ostare con ogni potere all'estremo del freddo, e però si vede nell'atto di condurre l'asinello vicino al Cristo Bambino, affinché possa riscaldare col suo natural calore il castissimo corpicciolo, e perché ne' giumenti di tal sorte vive per natura la pigra ostinazione, e però in questo caso il Santo Vecchio, altrettanto ardente, fa conoscere l'artefice di spiritoso giudizio ad un tempo, co' contrapposti egualmente di fervida celerità, e di stupida pigrizia coll'espressione più propria e naturale; e ricercandosi in oltre l'intervento de' poveri pastori per la necessaria convenienza della sacra istoria, egli verano riconosciuti dallo spettatore nella parte destra così ordinatamente collocati, che dimostrano giungere in un tal luogo ripieni di semplice e affettuosa divozione, i quali mentre s'avvicinano con estrema riverenza alla divinità di Cristo Bambino, illuminati ad un punto dagli

splendori di Paradiso, sembrano liquefarsi non meno per gli eccessi di così vivaci lumi, che dalla [p. 297] tenerezza del proprio interno affetto, in modo che dimostrano à riguardanti di restare abbagliati da' raggi celesti, e del tutto in preda del santo godimento, si scopre una femmina fra gli altri, che fa conoscere a meraviglia in tal caso l'inclinazione naturale del proprio sesso nella particolar curiosità, la quale avida di soverchio qual sitibonda di luce mostra anco più d'ogni altro d'inoltrare col capo lo sguardo per bere al vero fonte della bellezza, appare però sopraggiunta ad un tempo da un diluvio di più veri splendori, e come da soprannaturale dolcezza inebriata e confusa, pare che si dichiari con modestissima apparenza incapace di così eccedenti chiarori, e viene a dimostrare gli effetti di non immaginata espressione. Scopronsi parimente nella parte di sopra una squadra di celesti messaggeri, che riempiono ordinatamente il tutto nello spazio, i quali formati con ogni debita osservazione in ordine alla propria veduta sopra all'occhio, con iscorci in eccellenza espressi, dimostrano accompagnare con vari e convenienti moti, con modo di rara e insolita facilità e buona naturalezza, la necessaria proporzione, la quale, animata dallo spirito di ben fondato intendimento, fa conoscere con gran convenienza il più a noi verosimile il loro essere, mentre in tal occasione si dimostrano ridenti e gioiosi, accompagnati da supremo splendore, che viene stupendamente ad illuminare la parte più alta, e danno in chiaro a vedere il desiato annuncio della pace. Or quivi si potrà fermare l'intelligente per riconoscere quel tanto che mostrano desiderare per l'ordinario i soggetti di più delicato gusto, i quali si danno bene spesso a credere che nelle sole proprie parti si conservi il tutto della buona pittura, perché esaminando debitamente lo stupendo di così fatta divinità ritroverà primieramente l'istoria con ogni puntuale e debita convenienza rappresentata, come quella che non contiene mancamento nel convenevole, nemmeno abbondanza nel superfluo, ma come di tutta convenienza espressa non lascia minimo dubbio alla buona erudizione; però dimostrandosi proporzionatamente le figure ed oggetti particolari benissimo disposti, si conosce che l'una non apporta impedimento all'altra, che sono le più degne ne' luoghi principali, e l'altre si dimostrano con l'ordine successivo in [p. 298] riguardo del proprio stato, e tutte ben disposte senza occultare, o lasciare talvolta equivoca la debita e propria azione. Quivi parimente si verrà a rincontrare il possesso e chiara dimostrazione della buona prospettiva, la quale mediante la conveniente degradazione, rapporta alla vista un ripieno di buon concerto, che ad un tempo mostra distinguere adeguatamente il particolare d'attitudini sceltissime, le quali,

debitamente proporzionate, e con bella diversità contraposte nelle figure e loro azioni, come nel sesso, età, gesti, vestiti, colori, etc., rendono consimili, ben espresse contrapposizioni, i soggetti spiritosamente propri e adeguati; e le bellissime positure, con tutto che si ritrovino in buona parte ricoperte, palesano però a maraviglia con la debita simetria la morbida sufficienza del vero, con sprezzatura e facilità indicibile; perché in fatti si vede in questa rara operazione ciascuno de' membri concorrere all'intento del particolar composto, ed egli alla propria azione, e finalmente il tutto conspirare all'istoria, in modo che si scopre egualmente il buon rilievo delle figure, come rappresentati in eccellenza i più degni iscorzi, i quali senza veruno intoppo ed offesa della vista vengono ad unirsi ne' bellissimo figurati col mezo d'un ben fondato sapere e rara diminuzione de' colori, che formano all'umana veduta, massime de' gustosi ed intelligenti della professione, la più bella e fina sembianza del vero, onde il tutto unitamente concordato con artificio incomprendibile della più qualificata mistione mostra contenere gli eccessi degli stessi colori, con somma eccellenza refratti ed imprigionati, che vengono a rappresentare all'occhio il temperamento della determinata verità, e con esquisita delicatezza la carne, come vera dagli spiriti animata, e talvolta resa da lumi maggiormente viva e concordata dalla dolcezza dell'ombra, e per gl'intermezzati riflessi debitamente rilevata, che formano il verisimile a proporzione con tanto di spirito, tenerezza e grazia, che indarno vien ricercato cosa simile, perché l'opera essendo composta con artificio di maniera di suprema eccellenza, alla quale non corrisponde appieno, nemeno i migliori dipinti de' più compiti moderni, vengono perciò i buoni intelligenti a contraporre lo stupendo di tanta bellezza [p. 299] alle grandi ed immortali operazioni del famosissimo Apelle, e d'ogni altro più degno della passata antichità per dichiararlo fra presenti e passati in ogni tempo supremo; e ciò, sicome ne viene in chiaro il testimonio de' moderni, si scopre parimente dagli antichi ricordi⁴⁷⁶, che i fatti più famosi ed egregi di quei tempi non furono che il dimostrare, insieme con la più rara imitazione del vero espresso in conformità dell'occorrenze, le Deità fulminanti, lo splendore de' lampi ed altri più propri interni affetti, come d'amore, sdegno, dolore e somiglianti rappresentati, che in effetto hanno dichiarato grandi, eterni e gloriosi gli stessi antichi pittori della Grecia. Ma Dio buono chi

⁴⁷⁶ Plin. Lib. 35 cit.

non vede in questa prodigiosa notte simili ed anco più eccellenti effetti, ogni volta che si compiaccia di ponderare con debita applicazione il singolar compendio delle maggiori meraviglie della pittura? Dove verrà ad iscoprire a proporzione, se non l'ira di Giove fulminante, almeno la bella e rara delicatezza di putto divinizzato, vero Giove del Paradiso, il quale, come ripieno di celeste splendore, vibra raggi d'amore, che non feriscono già, ma trapassando dolcemente per gli occhi de' riguardanti all'interno del cuore ammoliscono il duro di quello, e liquefacendolo con modo insolito in amorosa dolcezza l'inducono mediante un gran motivo di divozione a contemplare in un tal luogo come reale ed assistente il gran mistero della nostra Redenzione.

Vuoi per dimostrazione de' più veri affetti scoprire grazia divota, con amorosa riverenza? Riguarda la figura della Beata Vergine, e a proporzione dell'altra distante di S. Gioseffo, il quale del tutto intento per soccorrere al bisogno, esprime egregiamente col santo zelo l'amore e cordiale divozione. Desideri un affetto al vivo di bontà semplice e ossequiosa? Rimira i figurati poveri pastori. E se brami riconoscere le dimostrazioni soprannaturali d'amoroso contento e di gioia celeste, potrai facilmente raccogliere dall'angeliche squadre, che discendono dalla parte di sopra, e vengono con modo differente a illuminarla, sicome l'inferiore dal maggior lume del deificato Bambino. Ed angeli tali appaiono con tanto di grazia, interno giubilo e dolce naturalezza, che forse quelli che non hanno veduto, o pure abbacinati da così [p. 300] eccedenti e prodigiosi lumi, non avranno potuto conoscere un estremo di meraviglie. Dicasi pure che nel cielo di così vasta professione facendosi vedere l'unico Antonio Allegri da Correggio in guisa di luminare maggiore, venne in particolare a far conoscere in questa divina operazione un raggio più risplendente della sua virtù.

Ma chi pretenderà dimostrare con reiterate e superflue parole di tediosa dicitura la chiarezza e perfezione del Sole? E chi non riuscirà mal accetto, incauto e sprezzato? Ogniuno per mia fe'. In tal maniera avverrebbe a me nel dilongarmi di soverchio in cosa per se stessa cospicua, non potendo che offuscare con la rozza mia lingua non poco imperfetta la bellezza di quella stupenda, e come sopraumana operazione. Sarà per ora sufficiente a mio credere il proporre l'opera certa del divino Antonio da Correggio, e fra tutte la più famosa e singolarmente qualificata, e di questa tanto basti. E queste tre grandi operazioni per ogni parte varie e qualificate, come singolar compendio del bello nel supremo grado della pittura, sono la vera calamita de' professori e buoni intelligenti, per contenere a proporzione l'epilogo del-

le più esquisite qualità, che si possono desiderare dal virtuoso nella più bella pittura.

D'ALTRE DIVERSE OPERAZIONI D'ANTONIO DA CORREGGIO, CHE SONO NELLA MEDESIMA GALERIA DEL SERENISSIMO DUCA DI MODANA, E LE RAGIONI CHE VEROSIMILMENTE HANNO INDOTTO SCRITTORI DIVERSI, MASSIME DELLA PRIMA SCUOLA, A PUBBLICARE ALTRIMENTI COSÌ EGREGI DIPINTI

CAP. XXII

[p. 301] Sono pure in tal radunanza altri quadri della rara sufficienza dello stupendo da Correggio, massime particolare operazione con figure poco meno di mezo naturale che dimostra la Beata Vergine col Santo Bambino assai confacevole al gusto della sopracitata prima tavola detta di S. Sebastiano, quadro di poca grandezza, ma di straordinaria eccellenza, che nella grazia, unione e delicatezza, se bene non appieno corrispondente all'opere sopracitate dello stesso maestro, si ritrova però mai sempre raro ed ammirabile. S'osservano similmente altri, con figure intere, quadri ancor essi non poco qualificati, e molto meritevoli dell'osservazione virtuosa, con figure di somigliante grandezza, sicome altri più languidi, tutti dipinti infallibili del gran Correggio, e gli ultimi sono in ordine all'opere sue dell'infimo grado; i quali se bene vengono tutti egualmente creduti dal degnissimo possessore per parti sicuri di tanto virtuoso, sono nondimeno riconosciuti a proporzione del loro essere, e come tali stimati e resi all'occorrenza famosi, perché in fatti un tal Prencipe, come in estremo gustoso di questa virtù intende da se stesso e sa distinguere in occasione anco l'ottimo dal buono e migliore, e con esso lui diversi sudditi, massime in buona parte quelli di Corte, per essere il proprio degli uomini il comporsi all'esempio del Prencipe, e perciò fra servitori di Sua Altezza Serenissima per diverse scienze e professioni adeguati al servizio, molti l'imitano ancora nel buon gusto della pittura: e fra questi s'ammira particolarmente [p. 302] un suo segretario soggetto di più sodezze che d'apparenze, che fa maggiormente spiccare quel valore onde si rende amabile ed opportuno ad un tanto Prencipe co' bei talenti ancora di matematica, sicome si dà a divedere in varie importanti occorrenze co' pensieri singolari ed invenzioni mirabili, e conseguentemente appare molto versato nel buon disegno, e non poco intendente della buona pittura, ed io fra tutti gli altri il posso attestare, c'ho avuto fortuna di servirlo più volte nel ricerca de' migliori quadri sparsi nell'Italia per compiacere all'eroico intento del Serenissimo Duca Padrone, cioè d'arricchirne la mentuata Galeria. E però conserva una tal diversità d'operazioni il prudentissimo e generoso Prencipe, assai

più per un sicuro testimonio dell'ascendente virtù di pittore così prodigioso, che in riguardo degl'inferiori dipinti, perch'egli, riconosciuto in buona parte privo de' convenienti mezzi per un tanto acquisto, quando solamente fossero osservati maravigliosi dipinti, ed in tal maniera apparendo al sommo senza la conoscenza de' debiti mezzi, potria facilmente essere creduto l'artefice sopra l'ordine dell'ordinaria natura. Dove in questa singolar Galeria potranno osservare la diversità dell'operazioni, ed insieme con agio distinguere l'infime dalle buone, e queste, ancora, dalle più perfette, non essendo finalmente che tale il corso consueto delle cose naturali, cioè di far conoscere dopo i debili principi, gli effetti della successiva perfezione. Il che per appunto fu dichiarato esattamente dal filosofo⁴⁷⁷ collo stesso esempio dell'umano Microcosmo, il quale se bene (com'egli disse) viene ad ottenere in ogni tempo del proprio suo essere insieme con la vita la medesima forma inalterabile ed immortale, in ordine però all'apparenti dimostrazioni s'osservano successivamente gli effetti agli organi e potenze proporzionati, che sono i debiti e necessari instrumenti della buona operazione, e perciò ebbe a dire prudentissimo al solito, «che l'uomo prima sperimentava la vita vegetabile, poscia la sensitiva, ed infine la propria razionale»⁴⁷⁸. E 'l tutto succede in riguardo agli effetti di ben ordinata natura, dimostrando in fatti la chiara evidenza, che la parte imperfettamente organizzata non rende che difficile, e talvolta repugnante l'azione [p. 303], la quale quanto più nobile e degna, tanto maggiormente richiede la quantità sufficiente e temperata, come necessaria disposizione. Quindi deriva, che dovendo il gran pittore da Correggio innalzare mole d'immensa virtù per giungere col tempo al bramato Cielo dell'eternità, non debba poscia arrear maraviglia se riguardati in tal caso gli stessi principi venghino a ritrovarsi debili ed imperfetti. Avrà nondimeno occasione il discreto osservatore di scoprire a lume tanto della nascita, quanto dell'accrescimento e del meriggio di questo sole di pittura, l'eroica magnanimità della Serenissima Casa d'Este, ch'è di giovare, e in tal guisa egualmente dilettere a tutti, come quella che in ogni tempo lampeggia fra le più degne, già arricchita di merito supremo, ed ora posseditrice delle più rare e maggiori bellezze di questa nobilissima virtù, si rende al mondo per ogni parte singolarizzata ed immortale. Ma perché lo studioso potria facilmente

⁴⁷⁷ Arist. Li. 2 dell'Anima t. 5.

⁴⁷⁸ Nel lib. dell'Anima cit.

raccogliere sentimento differente dalla lettura di Giorgio Vasari, massime intorno alla virtù del supremo maestro da Correggio, non sarà per avventura in tal proposito fuori del conveniente il riflettere alquanto sopra di quello che può contrariare la chiara evidenza del fin qui proposto, pria di proseguire l'incominciata osservazione⁴⁷⁹. Posciaché egli in varie occorrenze dello scrivere, massime in luogo più determinato, facendo menzione d'esso maestro da Correggio, con altri della prima e maggior eccellenza, fa conoscere diversi soggetti della prima scuola aver palesato la pittura di piena perfezione, e solamente Antonio da Correggio in riguardo d'alcune particolarità e alle minuzie spettanti alla particolar maniera, dando chiaramente a conoscere altro non esser stato il proprio intento, che dimostrare un tal soggetto dotato di particolare ed imperfetto talento in comparazione de' pittori delle proprie parti da lui creduti per ogni verso singolari e perfetti; e perciò dopo aver degnamente encomiato Raffaello Sanzio da Urbino per far palese i maestri, che poscia vennero a perfezionare al maggior segno la pittura, con la terza e più compita maniera, soggiunse le seguenti parole⁴⁸⁰: «Seguì in questa maniera, ma più dolce di colorito, e non tanto gagliarda Andrea del Sarto, il quale si può dire, [p. 304] che fosse raro, perché l'opere sue sono senza errori: né si può esprimere la leggiadrissima vivacità che fece nelle opere sue Antonio da Correggio sfilando i suoi capelli con un modo, non di quella maniera, che facevano inanzi a lui, che era difficile, tagliente, e secca, ma di una piumosità morbidi, che si scorgeano le fila nella facilità del fargli, che parevano d'oro, e più belli, che i vini, i quali restavano vinti dai suoi coloriti. Il simile fece Francesco Mazuoli Parmeggiano, ecc.» Opinione si può dire in ogni tempo erronea, ed al presente si tiene, massime appresso la commune de' buoni professori e più sinceri intelligenti, come affatto affettata e viziosa, ancorchè vari della prima scuola persistano con ebraica ostinazione, e come invasati da cattivo spirito, mostrano con cavillosi discorsi di non soddisfarli con la vista di queste stupende operazioni; posciaché eglino nati o casualmente trascorsi ad abitare ed insieme ad abituarsi negli andamenti de' luoghi particolari, dove l'erronea opinione forma lo sciocco disordine con una non mai interrotta discendenza e abuso, che si conserva fino ai nostri giorni, sono però scorsi a credere indubitatamente non derivare al-

⁴⁷⁹ Nel Proemio del 3 lib. delle Vite de' Pitt. Scultori e Archit.

⁴⁸⁰ Nel sopr. luogo.

tronde la somma perfezione della pittura, che dalla puntualità delle misure e maggiori apparenze de' ricercamenti, ed una così fatta opinione si conosce verisimilmente originata in un somigliante modo. Alcuni si ritrovano nel principio della virtuosa applicazione aver commodo lo studio delle singolari antichità, dell'opere di Rafaello, del Bonarota e d'altri simili. Questi invaghiti di tali difficoltà si sforzano con ogni lor potere di farsi adorni con abito ad essi non poco disdicevole, il quale non serve in un tal tempo che a confondere, ed a maggiormente deformarli nell'operazione, come poscia palesano in fatti i propri suoi sconcertati disegni e dipinti insieme, perché con il solito loro mal regolato studio procurano di primo tratto d'esprimere i più sensibili contorni e scoperti risalti, e per successiva concordanza e total compimento, come quelli che si ritrovano di corpo e mente stanchi, concordano il tutto con le parti in confuso senza ricercare i debiti mezi, e smozzare a sufficienza gli estremi, né tampoco l'eccedente vivezza de' colori, non valendo in effetto col proprio giudizio per compire di vantaggio; non possono nemmeno esprimere [p. 305] la diversità de' siti, e altre debite parti con la scambievolzza de' colori, che sono nelle opere de' più esatti maestri realmente fra di loro diversificate, con vari refratti di meze tinte ed altri delicatissimi livori, ed intramezzati riflessi, colle quali parti il tutto unitamente viene a cospirare alla dimostrazione del più bel composto, col rilievo dell'apparente come vera naturalezza: ma cotali principianti per soddisfazione dell'imperfetto lor conoscimento formano infine mediante lo sconcerto delle parti l'imperfetta e cruda operazione, la qual crudità, sicome da' migliori fisici⁴⁸¹ vien riconosciuta nascere per l'ordinario nell'umano Microcosmo dalla languidezza e mala qualità del calore naturale, così nell'altro della pittura dal mal praticato studio, e mancanza del debito intendimento, e nella maniera, che lo stesso calore operando di soverchio nella medesima materia è solito convertire poscia il crudo in adusto, in somigliante guisa vengono parimente i professori di tal sorte con longa e viziosa diligenza ad acquistare di facile nelle loro operazioni la successiva seccaggine, che inoltrandosi talora nell'eccesso vizioso riesce la stessa adustione; e tali professori operando in somigliante forma fuori della buona strada invece di comporre una buona imitazione del vero, danno a conoscere finalmente un composto che, fabbricato a caso con artificio di stento, non serve

481 Gal. lib della conservazione della Sanità, e lib. 1 de gli Epidemi d'Ipp. ca. 2.

che per modello della crudezza, della seccaggine e della stessa imperfezione, che lo spettatore di buon gusto e di sufficiente intelligenza non può dopo la vista, se non fuggirlo ed abominarlo.

Altri poscia, non gran fatto a' primi discrepanti, pare che ambischino con genio più connaturale di proseguire col mezo d'estrema diligenza le vestigia di quei maestri che già non mancarono a tutto lor potere di ricercare a quei giorni la maggior perfezione della pittura, e come veri studiosi e laudabili fondatori principiarono sopra il sodo disegno, e dimostrarono in fatti assai bene ordita la fabbrica del gran corpo della pittura mediante puntualissimo studio di ben ricercate parti, che in ogni tempo sono essordi laudabili e buona disposizione, per ricevere dall'avvantaggiato intendimento de' successivi maestri la più esatta e desiderata compitezza; eglino nondimeno, inclinando con genio indicibile alle opere de' [p. 306] propri concittadini, formano con la continua osservanza un particolar gusto, i quali a guisa de' popoli Macrocefa i già dati a credere non altronde derivare la bellezza, e generosità negli umani corpi, che dalla longhezza del capo, e però sentiamo dal gran maestro della medicina che ponevano ogni lor studio nel rendere di tal forma il capo de' propri figli, e che riuscisse così efficace l'impressione che, trasferita l'arte col tempo nella stessa natura⁴⁸², vennero dopo da loro medesimi gli stessi parti ad ottenere la desiderata formazione dove questi in simil modo per conservare altamente radicato determinato gusto, vengono ancor del continuo mediante l'osservanza degli oggetti di tal sorte a formare nella propria immaginazione somiglianti le spezie, ed in conformità del già concepito palesano similmente i loro dipinti, i quali se bene appaiano in copia, e differenti, ed ancor in parte laudabili, s'osservano però ordinariamente nell'universale, che fanno conoscere il vizio dell'affettata durezza; e perciò come di gusto viziato, e non poco contrari alla pura e bella verità non possono in occorrenza d'incontrare dipinti dal proprio genio lontani, sodisfarsi anco delle più rare eccellenze della pittura ad essi incognite, e per conseguenza tralasciate.

Venga pure in fatti la virtuosa curiosità per iscoprire ad un tempo i contrari supposti e la chiarezza del vero, e ricercando in opere di tal sorte i convenevoli fondamenti, riconoscerà discorrere a caso e senza intelligenza della professione coloro, che si danno a credere poter realmente vedere, ed in effetti ritrovarsi la real bellezza priva di pro-

⁴⁸² Ipp. li. dell'aere, luoghi, et acque.

porzione, e la vera grazia dell'una, e l'altra mancante. S'applicherà adunque la vera concordanza de' colori, ma come effetti secondari e susseguenti, e poi sempre dovrassi rimirare coll'occhio della prudenza il necessario fondamento del buon disegno, senza del quale verrà chi si sia a conoscere non potere ordinariamente l'artefice accennare, non che con modi divini rappresentare colla compita istoria la debita diminuzione e concordanza de' colori. E forse potrà, straordinariamente operando, far conoscere al vivo i propri affetti dell'animo chi non si ritrova che ordinario nel porporzionare il particolar delle parti? E spiegherà a maraviglia bene le difficoltà maggiori degli [p. 307] scorzi ad ogni vista di tutto proposito e perfezione con modo di studio e naturalezza inarrivabile, quando non avrà fondato il proprio sapere sopra il sodo di sicuro disegno, collo studio sufficiente di prospettiva? Queste sono repugnanze, massime appresso a' professori e buoni intelligenti, più manifeste dello stesso sole. Si potrà vedere dal gustoso di questa professione la superbissima Sala del Serenissimo Duca di Modana, la quale per contenere un singolare epilogo delle più stupende operazioni, dimostra continuoamente le vere maraviglie della pittura. Quivi ritroverà fra gli altri i tre mentoati maggiori dipinti del divino da Correggio, le due grandi e più esquisite sopracitate istorie di Paolo da Verona, similmente tre tavole straordinarie de' Dossi, tutto il suffittato delle più eccellenti de' Carracci, all'intorno del fregio sono paesi alternati ma rari de' Carracci, e Dossi, una tavola del Parmegianino, opere del gran Tiziano ed altri, col quadro sopracitato d'Andrea del Sarto, il quale se bene sia della più eccellente perfezione ch'abbia dipinto, e venga stimato dallo stesso Vasari l'artefice sopra d'ogni altro più eccellente, e come un'assoluta divinità, in riguardo d'essere dichiarato per maestro senza errori, si veda in paragone, ancorché la medesima istoria del Sacrificio d'Isac sia dimostrata anco dallo stesso Vasari pittura fra le migliori dello stesso Andrea del Sarto, coll'opere di quell'Antonio da Correggio, che stima di poco fondamento, e solo riguardevole nella parte del colorito, che verrà a conoscere, oltre i capelli sfilati ed altre simili debolezze, il tutto in eccellenza, e a maggior segno dell'altro, e tali dimostrarsi parimenti le due grandi istorie di Paolo da Verona, le figure de' Carracci, perché queste come compite con ogni debita sufficienza di disegno e colorito, esprimono i propri più interni affetti della vera e buona naturalezza, e per conseguenza lasciano adietro (con pace di quelli che stimano altrimenti) la stessa opera d'Andrea, con tutto che sia per se stessa non poco riguardevole. E però quello che tali dicatori non hanno visto o distinto, e forse non credono, potrà scoprire il sincero virtuoso per

incontrare la verità del fatto. E spero che in tal caso verranno a concorrere con un de' [p. 308] maggiori intelligenti di pittura e buona antichità, ch'è Nicolò Simonelli (soggetto per appunto degno dell'attual servizio d'Alessandro VII universalmente stimato fra i Pontefici d'egual sapienza, e santità) mentre in occasione di visitare con esso Simonelli una principal Galeria di Roma, dopo avervi gustato delle più degne pitture, avvenutici finalmente in uno del Correggio, mi sovviene, ch'egli proferì somiglianti parole: «in fatti l'opere d'altri buoni maestri, con tutto che di straordinaria eccellenza, appaiono, come prodotte dalle cause naturali, ma quelle di Antonio da Correggio sembrano di Paradiso».

DELLE PIÙ DEGNE PITTURE DI FRANCESCO MANZUOLI, DETTO IL PARMEGGIANINO, DOPO IL CORREGGIO PRINCIPALE MAESTRO DELLA LOMBARDIA QUALIFICATO AL PARI ED ANCO SOPRA D'OGNI ALTRO PROFESSORE, COLL'OSSERVAZIONE DELL'OPERE MIGLIORI DI GIROLAMO MANZUOLI, DI GAUDENZIO DA MILANO, E DI PELLEGRINO DA MODANA

CAP. XXIII

[p. 309] Nella gran scuola di Lombardia riuscì immediatamente al primo e supremo capo Antonio da Correggio seguace in tempo, e virtù Francesco Manzuolo Parmeggiano, il quale se bene dallo stesso Vasari⁴⁸³ sia anco detto maggiore d'ogni altro Lombardo per aver, com'egli dice, studiato in Roma l'opere di Michelangelo Bonarota ed altri simili, nulladimeno il di lui supposto apparisce alla realtà contrario, mentre furono maestri di tal sorte, trattone il gran Rafaello, privi di grazia, leggiadria e delicatezza; come dunque avrà estratto questo raro soggetto dalla privazione qualità di suprema eccellenza? E però lasceremo da parte simili discorsi, come lontani dal ragionevole, essendo assioma manifesto che nissuno può dare quello che non ha, si potrà ben credere, che Francesco Manzuoli prima dall'opere del Correggio nella Lombardia, poscia in Roma da quelle di Rafaello n'acquistasse colla debita sufficienza la grazia e delicatezza, e mediante il suo natural talento e straordinaria disposizione, componesse una terza particolar maniera sua propria, che in sveltezza, spirito vivace e graziosa leggiadria ha superato ogni più eccellente pittore, e l'opere sue per ogni parte di buon disegno e di maniera rara, e qualificata insieme con quella del primo capo da Correggio si palesano le principali della Lombardia, e in ogni altra scuola sempre stupende e maravigliose. Quelle poi, [p. 310] che dimostrano il maggior epilogo delle sue perfezioni, e sono alla giornata fra le più rare de' nostri tempi, si possono vedere nella chiesa di Santa Maria della Steccata nella città di Parma sua patria, e anco in detta città nella chiesa di S. Giovanni de' Padri Benedettini, e una tavola nella chiesa de' Frati Serviti, e un'altra in quella de' Zoccolanti, e per ritrovarsi tutte, fuori che le prime, in cattivo stato, però potrà sodisfarsi il virtuoso colle più eccellenti, e di miglior conservazione, apparendo in detta chiesa della Steccata una

⁴⁸³ Nel Proemio del 3 Tomo.

figura fra l'altre di chiaro oscuro, che rappresenta Moisè in atto di rompere le Tavole della Divina Legge, maggiore del vivo, che più spiritoso, vivace, rilevante e perfetto non è possibile immaginarsi, ritrovandosi dalle parti alcune sibille con putti, ed altri bellissimo ornamenti, disposto il tutto in ordine alla propria vista, con gran fondamento di buon disegno, e di rara maniera, ed opera tale, insieme con le citate d'Antonio da Correggio sono le più esquisite della Lombardia, ed anco fra le maggiori meraviglie dell'Italia e del mondo tutto. In Bologna si vede nella chiesa di S. Petronio la tavola di San Rocco maggiore del naturale, con meza figura alla sinistra di ritratto particolare, e nelle monache di S. Margarita un'altra tavola col dipinto della Beata Vergine e Cristo bambino, S. Margarita inginocchiata, ed altre figure dalle parti in piedi di grandezza come naturale, e questa anco migliore dell'altra per ritrovarsi senza veruna offesa, e dimostrare nel tutto e parte adeguatissimo studio, grazia e leggiadria impareggiabile, sarà facilmente la più degna tavola di questo raro maestro, e bramandosi scoprire il più stupendo quadro senza partirsi dalla città di Bologna verrà ritrovato nella casa de' Conti Zani nel mezo di strada detta S. Stefano, dove vedrà espressa la Beata Vergine, che dimostra più di meza figura al naturale, col Cristo Bambino intiero, e perché si vede la Santa Madre in atto di presentare una rosa al Divino Fanciullo, viene perciò denominata la Madonna della rosa, e chi non osserva un tal pensiero per ogni rispetto degno e singolare, non può comprendere quello sappia dimostrare uno spirito vivacissimo in ordine ad una particolare più bella idea con bizzarro e capriccioso ritrovato, così ben studiata e tanto [p. 311] esattamente adorna all'ignudo, che maggior sufficienza e maestria più stravagante non è possibile ritrovare, espressa con altrettanta facilità, grazia e leggiadria per essere in fatti la più rara operazione del Parmeggiano, e nel suo essere non ha al certo la professione opera di simil talento egualmente qualificata. Nella meravigliosa radunanza di Modena si ritrova l'ultima tavola, che l'eccellentissimo artefice dipinse, che per essere dalla morte sopra giunto non potè darle il dovuto compimento; mostra nella parte suprema la Beata Vergine col Cristo Bambino dalle parti due santi, il tutto assai bene sbozzato, e un ritratto di meza figura al naturale, espresso in profilo di così compiuta finezza e bella perfezione, che per se stesso contiene il tutto in eccellenza, e mostra a meraviglia il raro talento del leggiadriissimo Parmeggianino. E nella Galeria del Serenissimo duca di Parma si vede un ritratto intiero di naturale, e un altro di meza figura, amendue d'eccellente perfezione; sicome altri due, che sono in Milano appresso il Marchese Serra, ritratti parimente

particolari, uno de' quali si vede accompagnato con tre putti al vero, ma di stupenda bellezza; e anco in Verona nello studio del Cortoni vien conservato assai bene un quadro con figure picciole, ma però raro ed eccellente al pari d'ogni altro del maestro. Nelle Gallerie di Roma sono diversi quadri, ed in particolare in quella de' Farnesi, oltre un quadro di sopra porto con la Beata Vergine, e il Santo Bambino circa al naturale con meza figura d'egregia maestria: s'osservano ancora alcuni de' piccioli, come altri in quella de' Lodovisi, e uno parimente anco maggiore, e più conservato appresso l'Eminentissimo Cardinale Antonio Barberini, e nella maggiore radunanza de' Borghesi vi sono da sei pezzi, ma per lo più con meze figure ed opere picciole, essendo forse i più rari quelli che s'osservano nella Galeria degli Aldobrandini nel palazzo dal Monte detto Magnanapoli; si vedono anco talvolta in altri studi di detta città come in quelli della città di Venezia, ma sole teste, e quadri anco inferiori per ogni parte all'opere citate; è ben vero che ciascuno capriccio e ogni minima cosa di questo grande artefice dimostra rara bellezza, e il particolar [p. 312] carattere del suo imparaggiabile talento, come si può vedere appresso gli eredi del Marchese Cocapani in Modana, dove si ritrova copia straordinaria di capricciosi e più belli disegni, con altri piccioli dipinti dello stesso Parmeggiani-no, i quali fanno conoscere uno spirito ed eccellenza suprema, massime ne' suoi disegni, essendo con ragioni stimato Rafaello con Francesco Parmeggianino i più esquisiti e perfetti disegnatori d'ogni altro.

Si dimostrò pure successivamente di gran vaglia nella professione a quei tempi Girolamo Manzuoli della medesima città di Parma, il quale con la scorta de' sopracitati più esquisiti maestri ha dato saggio del suo valore dopo gli altri nella chiesa del Duomo col fresco della cappella maggiore, come nella chiesa della Steccata coll'opera degli apostoli che ricevono lo Spirito Santo, al disotto dell'arco, dove aveva dipinto il più eccellente Manzuoli; e della chiesa di S. Sepolcro all'incontro della mentoata tavola del Correggio, ritrovasi una pure di Girolamo con la Beata Vergine, il Santo Bambino e diversi Santi all'intorno di bonissima sufficienza, e due tavole sono nella chiesa di S. Giovanni de' Benedettini, sicome ne' Frati Conventuali di S. Francesco l'altare maggiore, e in S. Alessandro, chiesa di monache, un'altra tavola, sicome nella chiesa de Carmelitani l'altare maggiore, e altre diverse operazioni di questo degno soggetto si vedono ne' luoghi pubblici, e in particolare appresso il Serenissimo Signor Duca, che dimostrano la straordinaria vaglia di tal maestro.

Dipinse pure nella Lombardia intorno a quei tempi, dopo aver studiato nella prima e terza scuola, Gaudenzio da Milano, e Pellegrino da Modana, maestri di gran fondamento, per ogni parte compiti, e Gaudenzio maggiormente eccellente fu molto pratico in ogni sorte d'operazione, e padrone e gran professore della pittura; e se bene non sia del tutto a' primi capi e più esquisite maestri pareggiabile, come procura Giovanni Paolo Lumazzi senza difficoltà dimostrarlo, dopo il Correggio però, e Parmeggianino seguirà immediatamente la rara sufficienza dello stesso Gaudenzio, il cui straordinario [p. 313] valore potranno dimostrare le degnissime operazioni che sono in buona parte nella città di Milano, sicome una tavola nel Duomo, e in S. Celso l'altare maggiore, e in S. Ambrosio una capella nell'entrare in chiesa a mano destra, e un'altra simile nella Chiesa della Pace, e fra le più degne operazioni di questo dignissimo maestro si vede nella Chiesa delle Grazie de' Padri Domenicani la capella della Passione di Cristo, coll'istorie di Gaudenzio dalle parti e, nel mezzo, la tavola del grande Tiziano, che dimostra quando Cristo vien coronato di spine, e ancorché non siano del tutto corrispondenti i freschi alla dipinta tavola, si ritrovano però queste istorie sopra il muro con rare e bellissime invenzioni, che dimostrano attitudini sceltissime, e teste con gran spirito, e ritrovati molti capricciosi e di gran sufficienza, e nell'entrare in chiesa nella prima capella a mano destra, si vede una tavola con la figura di S. Paolo espressa con ogni più esatta compitezza, e nella chiesa de' Frati della Passione vi è un Cenacolo molto riguardevole, e dicono fosse l'ultimo suo dipinto, e veramente una tal opera diede il colmo alla sua gloria, come a' Veralli l'istorie della Crocifissione di Cristo, che sono le più eccellenti operazioni di questo eccellentissimo maestro. Dicono parimente che Gaudenzio si ritrovasse in Roma nel tempo di Leone X e che dipingesse alcune istorie seguite a quelle di Raffaello nella Loggia, che fece fare lo stesso Leone X cioè quelle, che sono dopo l'altre del primo maestro, e di Giulio Romano che dipinse l'istorie del Giudicio che Salomone fece de' putti, e l'altre contigue seguenti si stimano di Pellegrino da Modana, e le più immediate a queste del medesimo Gaudenzio, tutte dipinte sopra i disegni del primo capo Raffaello, e allo spesso compite con i suoi ritocchi; e se bene non appaia al presente che poco di Pellegrino sudetto da Modana, fu però soggetto di gran sapere, come si può conoscere dall'opere che si vedono a Roma nella chiesa di Sant'Eustachio, che sono tre figure a fresco, e nella chiesa de' Portoghesi alla Scrufa è la tavola pure colle pitture della capella a fresco, sicome [p. 314] nella chiesa di S. Giacomo della nazione Spagnuola la capella del Santo coll'istorie a

fresco con maniera e sufficienza simile al gran Raffaello, opera veramente molto compita, come nella chiesa di Sant'Eustachio alla Dogana le pitture della tribuna a fresco in Modena; si ritrova similmente di questo maestro una tavola in una Confraternita, che dimostra S. Giovanni Battista che battezza Cristo, e un'altra tavola nella Chiesa de' Servi colla rappresentazione de' santi Cosmo e Damiano, e altre figure, sono però in buona parte dal tempo consumate di maniera che si può dire per disgrazia di questo maestro e de' virtuosi essere restato per sua memoria poche operazioni e malamente conservate.

DELL' OPERE MIGLIORI, CHE SI RITROVANO ALLA GIORNATA DEI
DUE DOSSI FERRARESI, DI BENVENUTO GAROFANO, DI GIROLAMO
DA CARPI, DE' COSTI, DEGLI ANDRIASI E D'ALTRI

CAP. XXIV

[p. 315] Pare che dimostri il mentoato Vasari⁴⁸⁴, in ordine al proprio sentimento, che non possa essere meritevole di lode nella professione di pittura se non quello c'ha sortito di nascere negli stessi suoi paesi, e d'aver studiati i cartoni di Michelangelo, e l'opere degli altri maestri della Toscana, oppure (come egli più volte asserisce) avrà fatto capitare nelle sue mani i propri disegni; e questo per non avere incontrato fra gli altri i più eccellenti maestri della seconda e terza scuola vengono perciò stimati privi del sufficiente disegno, come i primi capi e maggior maestri da Cadoro e da Correggio, in paragone dei propri toscani, e poi sempre di vantaggio vengono depressi ed avviliti gli altri seguaci delle stesse scuole, ancorché degni per ogni parte di lode, ed immortalità; il che viene a succedere nel particolare de' Dossi da Ferrara, i quali sebene, come asserisce in tal proposito, non furono a proporzione del divin Ariosto laudabili e sufficienti, non meritano però una tal sprezzatura, come dimostra il medesimo Vasari⁴⁸⁵ nel trattare di questi straordinari soggetti assai più meritevoli della maggior parte di quelli, che vengono da lui in estremo encomiate per le sopradette ragioni, e ciò in riguardo del merito, e d'ogni altra convenienza poté anco lo stesso Ariosto meritamente cantare di soggetti del proprio paese.

Due Dossi, e quel che alpar sculpe, e colora.

Si dovrà però avvertire, che due furono li fratelli da Dosso, luogo vicino a Ferrara, e il maggior d'età fu anco più eccellente dell'altro, i quali sebene per lo più dipingessero insieme [p. 316], si vedono però opere del primo, e maggior Dosso veramente rare, e di tal sorte è la tavola prima nell'entrare a mano destra nel Duomo di Faenza, e l'istorie bellissime di chiaro oscuro al di fuori del castello di Ferrara, sicome il fregio de' putti nella parte di sopra d'esso castello dipinti al

⁴⁸⁴ Vasari nella Vita del Dossi.

⁴⁸⁵ Vasari cit.

vero, la maggior parte de' quali si palesano anco differenti e di più compita bellezza; fu parimente dopo il terzo Dosso, che per non essere uscito dall'ordinario, non occorre farne menzione. Nella chiesa detta di S. Andrea de' Padri Agostiniani vi è la tavola del coro, dove si scopre la Beata Vergine col Cristo Bambino e vari santi dalle parti, e la figura della Santissima Madre è così bene espressa con grazia e decoro, che al certo non si può desiderare attitudine maggiormente maestosa, e per ogni parte compita e degna: è fama che alcuni santi dalle parti, forse per esser mancati i Dossi, fossero compiti da Girolamo da Carpi, e parte da Benvenuto Garofano, soggetti amendue sufficienti, e degni di lode, ed il tutto sta assai bene, ma la figura della Beata Vergine viene in ogni tempo riconosciuta di più eccellente bellezza. Sono in molte case di particolari della medesima città di Ferrara opere diverse dei Dossi, massime in quelle de' Trotti, de' Bevilacqui e del Ruscelli; e nella città di Bologna nella casa dei Sampieri di Strada Maggiore alcuni pezzi istoriati per ogni parte eccellenti e belli; e nelle citate gallerie di Verona vari pezzi molto considerabili, sicome in diverse parti della Lombardia. Si conservano similmente diversi quadri nella città di Roma, ritrovandosi nella gran radunanza de' Borghesi almeno dieci pezzi, tra' quali sono varie bellissime istorie, ed alcuni, c'hanno del longo, i quali non appaiono del tutto compiti; e nella Galleria degli Aldobrandini al monte detto Magnanapoli quadri istoriati di maniera oltremodo bella, e molto compiti, sicome appresso l'Eminentissimo Pio ve ne sono d'ogni grandezza sopra una dozzina, che dimostrano al pari d'ogni altro la bella operazione di questi eccellenti maestri, e chi brama di vedere la maggior parte et i migliori ch'abbiano dipinto non tralasci l'occasione della mentoata Galleria, si può dire per ogni parte singolare, del Serenissimo duca di Modena: quivi scoprirà nella stupendissima sala tre gran tavole [p. 317] con figure al naturale della più bella perfezion, e nel superbissimo fregio copia non ordinaria di rari paesi, i quali coll'altra parte dei Carracci dimostra in tal sorte d'operazione un'eccellenza solo dal grande Tiziano eguagliata di vantaggio, e in oltre le stesse maggiori tavole, che dimostrano nel primo i quattro Santi Dottori della Chiesa nell'azione più conveniente al loro esercizio; e negli altri due la Beata Vergine col Cristo Bambino, e diversi santi dalle parti; vi sono quadri con differenti istoriati, alcuni con figure intere al naturale, altri di meze, e quantità di bellissime teste, e molti con figure picciole, con paesi e architettura, vi sono ad oglio, a tempera, copia di arazzi, di gran tele e ogni sorte di pensieri e bellissime invenzioni di questi eccellenti maestri, e fra i più singolari sarà facilmente uno che dimostra in picciolo

con ogni esattezza il famoso combattimento che suppone il divino Ariosto facesse sopra il ponte Orlando con Rodomonte, e se l'uno lo descrisse con isquisitezza, l'altro l'ha dipinto in eccellenza, perché in questo quadro vi è l'invenzione tanto puntuale, e ben espressa in ordine alle figure, e ad ogni altra cosa, che verisimilmente poté succedere in un tal spettacolo che meglio non resta a desiderarsi; sono i due combattenti in atto più convenevole e proprio per esprimere al vero la loro pugna; sotto al ponte appare l'acqua del fiume in largo spazio, e così ben riflessata che mette terrore a' riguardanti per l'apparente prossimo pericolo dei combattenti; appaiono all'intorno eccellentemente fatti e disposti con ordinatissima prospettiva, belli edifici di bene osservata architettura, e questi sono per ogni parte ripieni con varie capricciose invenzioni di spettatori, e in un tal quadro si può dire, e con ragione ritrovarsi oltre il bellissimo pensiero una rara disposizione, come quello che dimostra adeguatamente le debite distanze, e ciascheduna parte il proprio effetto, e contiene colle figure, architettura, prospettiva, paese e ogni maggiore diligenza, e più bella compitezza che sia in qualunque altro più eccellente del famoso Dosso, e al pari d'ogni più degno riguardevole. Vengono ad osservarsi diverse belle copie di questa straordinaria operazione in Ferrara, e una in particolare fra le virtuose curiosità del Cavaliere [p. 318] Gualdi nella città di Roma, della quale, sodisfacendosi come d'originale, ebbe a dire dopo aver sentito l'essere del primo, che la disgrazia del suo era il non ritrovarsi nel luogo dell'altro; ma in effetti se in altre occasioni succede la differenza in riguardo della qualità dei possessori, riconoscerà però il buon intelligente che nel presente caso, non meno in questa singolarissima radunanza, appaiono simili disordini, e quello, che deve decidere la vista non ha bisogno della dimostrazione delle parole.

Coll'occasione di ritrovarsi la virtuosa curiosità in questa straordinaria Galeria potrà osservare ora le opere di Benvenuto Garofani, e di Girolamo da Carpi, amedue soggetti eccellenti e degni di lode. Quivi parimenti vedrà opere in copia, e d'ogni grandezza, che ciascuno in ordine al proprio gusto potrà fra la varietà scegliere le migliori, e di questi non solo in Modena, ma anco nella rara delizia del sopracitato Palazzo di Sassuoli, che stanno in diverse stanze per ornamento, e palesano continuamente la sufficienza di questi degni maestri. Nella città di Ferrara, e anco di Bologna sono appresso buona parte dei privati particolari quadri, e in Verona nei citati studi del Muselli e Cortoni diversi pezzi, sicome nella città di Roma nella Galeria dell'Eminentissimo Cardinale Pio se ne ritrova copia molto riguardevole, e in altre Galerie; e nei luoghi pubblici si vede nella città di Bolo-

gna la capella prima nell'entrare alla destra di Girolamo da Carpi, nella Chiesa de' Carmelitani detta di S. Martino, e nella Chiesa di S. Salvatore la prima pure nell'entrare per la Maggior Porta, essendo all'incontro una tavola di Benvenuto Garofano; e in Ferrara s'osservano diverse facciate di case, e in particolare all'incontro alla Piazza del Castello, se bene sono come le altre in buona parte del tempo rovinate, si discerne però alcuni cavalli in iscorzo con Apollo, ed altre figure dipinte a fresco, che più eccellenti per ogni parte di buon disegno, e colorito pare che non sia possibile rincontrare; si vedono pure nella Chiesa di S. Francesco di detta città di Ferrara gli Evangelisti della Tribuna, e un gran fregio all'intorno della parte di mezzo, che contiene meze figure al naturale di vari Santi e in tal luogo vi sono di Benvenuto [p. 319] Garofano due tavole, l'una delle quali è forse la più eccellente ch'abbia fatto, dimostra la Strage degl'Innocenti, e l'altra la Resurrezione di Lazzaro, ch'è nella capella del Santissimo, e nell'entrare nella prima capella a mano sinistra nella stessa Chiesa di S. Francesco si vede un'istoria dipinta a fresco, che rappresenta quando gli Ebrei pigliarono Cristo di notte con figure al naturale, opera molto laudabile. Nella Chiesa di S. Domenico vi è parimenti una tavola, e in San Spirito Chiesa de' Zoccolanti, e in quella dei Gesuiti di S. Girolamo l'altare maggiore, e in Santa Maria detta del Vado dei Padri Agostiniani Regolari una tavola, e nella chiesa delle Monache di San Silvestro, e di San Gabriele, e in San Giorgio fuori della città, e in altri luoghi pubblici, e privati della stessa città di Ferrara diverse buone operazioni; sicome al finale di Modena nella chiesa di San Nicola dei Padri Agostiniani una tavola, e nel Duomo del Bondeno un'altra anco migliore, e una parimenti dell'Ortolano da Ferrara, pittore che dipinse prima di questi, sicome si può vedere in altri luoghi della medesima città; avendo dipinto anco ne' primi tempi moderni assai laudabilmente un tal Mazzolino, del quale s'osserva nella chiesa di San Francesco della città di Bologna la tavola di Cristo, che disputa co' Dottori; e poco dopo fu riconosciuto il Cosmé, le cui operazioni sono nella chiesa di San Giorgio fuori di Ferrara, e come più moderno Gioseffo Mazzuoli detto il Bastaruolo, c'ha lasciato l'opere più riguardevoli nella chiesa dei Padri del Gesù di S. Barbara, della Rosa, e in altre, nelle quali si può anco vedere opere di Giovanni Francesco Dielai, di Sebastiano Filippi detto il Bastianino, di Domenico Mona, di Lonardo, ecc., che, per non rendermi longo con la soverchia dicitura, lascio che i buoni curiosi di questa professione vadino a ritrovarle, come le migliori di Sigismondo Scarsella, detto il Vecchio, e di Ippolito il Giovane, ed anco di Carlo Bonore, che furono fra pittori

odierni degni d'osservazione; l'opere più riguardevoli s'osservano in particolare nella sopracitata chiesa di Santa Maria del Vado, in San Giovanni Battista, e nella Confraternita contigua a San Francesco, e tutti soggetti della città di Ferrara a proporzione dei tempi considerabili; verrò ancora pria di partirmi [p. 320] con l'osservazione del discorso da queste parti a dar a conoscere essere stati, oltre il mentoato Vecchio Costa ferrarese, che fu maestro d'Ercole, altri Costa della città di Mantoa pittori più moderni; del primo Costa mantoano si vede una bella tavola del coro della chiesa di San Silvestro, e una similmente nel coro di quella di Santo Stefano, e un'altra nel Carmine, e due nel Duomo dalla parte sinistra dell'altare maggiore, e una ancora in San Francesco, osservandosene parimente due dell'Andriasi suo scolaro. E chi brama vederne in maggior copia con la diversità, e migliori operazioni nel Palazzo del Serenissimo Duca di Mantoa scoprirà istorie, favole, soggetti sacri e profani, e da tale, e tanta copia argomenterà la sufficienza loro.

DELL'OPERE DE LUINI MILANESE, DE CAMPI, E BOCCACINI DI CREMONA, DELL'ABBATE PRIMATICCIO DA BOLOGNA, E DI NICOLÒ DETTO DELL'ABBATE DI MODANA PITTORI DELLA LOMBARDIA CELEBRI, ED ECCELLENTI

CAP. XXV

[p. 321] Dalla gran sufficienza di Gaudenzio Milanese si raccoglie che ne derivasse Bernardino Luino nella stessa città di Milano, e se bene vari siano stati i Luini c'hanno dipinto, nissuno però di gran lunga ha dimostrato coll'opere d'eguagliare il medesimo Bernardino, e in testimonio di quella sua riguardevole virtù sono i dipinti della stessa città di Milano, e in particolare si vede di straordinaria bellezza l'istoria del Martirio di Santa Caterina nella Chiesa della Santa a Porta Romana, e in San Giovanni in Conca un San Giovanni che battezza Cristo, e in due capelle a fresco in Sant'Ambrogio Grande. Si vede pure del suo pennello una casa vicina a San Sepolcro per ogni parte dipinta, e nel monastero maggiore il tutto della facciata con varie istorie del più degno altare, ed a Serone luogo dieci miglia da Milano vi sono le più eccellenti sue operazioni, che dimostrano istorie diverse della Beata Vergine, e in un'altra chiesa detta di S. Maria altri degni dipinti.

A gran ragione poi mostra, come s'è detto, querelarsi Alessandro Lemmo Cremonese, che il Vasari non abbia fatto la debita commemorazione dei Campi suoi virtuosissimi paesani, per essere stati diversi pittori, e la maggior parte di questi straordinari maestri e gran possessori dell'arte, perché tali soggetti, come universali e molto pratici, pare che nelle opere più grandi abbiano dimostrato eccellenza maggiore, e sono stati rari splendori della terza scuola della Lombardia; ond'io in tal proposito procurerò accennare in qualche parte le di loro eccellentissime operazioni, affinché possa la virtuosa [p. 322] curiosità dedurre da tali contrasegni la vaglia non ordinaria di così eccellenti artefici. Si potrà adunque osservare in S. Sigismondo fuori della città di Cremona diverse istorie di Giulio, come degl'altri Campi, e in Sant'Agata alcune istorie della Santa; e nella città di Mantova vi è nel Duomo del pennello di Giulio la capella di San Girolamo, e in Cremona la capella del Rosario in San Domenico, e vari dipinti in S. Margherita; e nel Duomo di Milano la tavola di San Michele, e la coperta dell'organo istoriata in eccellenza allo stesso Giulio, e in detta città vi è dipinta tutta la Chiesa di S. Paolo, dove stanno monache, per mano d'Antonio e di Bernardino; e nella chiesa della Passione vi è il Cristo in Croce, così in Sant'Antonio nella capella della Madonna si

vede dalla parte destra l'istoria della Natività della Beata Vergine, e una tal'opera essendo restata imperfetta per la mancanza dei Campi furono fatti gli angeletti nella gloria da Camillo Procaccini. Si vede parimenti nella Chiesa della Madonna di Campagna di Piacenza una cupoletta dipinta dal pennello d'Antonio, e dentro alla città una tavola in S. Sepolcro, e di Galeazzo Campi nella stessa Chiesa della Madonna di Campagna vi sono le portelle esteriormente dipinte alla tavola del vecchio Boccaccino; e poco distante sopra ad un pilastro si scopre vicino ad un Crocefisso di rilievo una Resurrezione di Cristo dipinta da Luca Cangiasi; e dello stesso maestro si ritrova anco una tavola, che dimostra la Natività di Cristo in San Domenico di Bologna, in luogo intermezo fra la chiesa e la sagrestia, e di questo buon maestro si viene a conoscere di vantaggio in Genova, ove sono in abbondanza l'opere d'ogni sorte, massime nelle chiese pubbliche, e nelle private Gallerie, particolarmente alla mentoata degl'Imperiali, come de' Spinoli, ed altri non pochi, che conservano, insieme coll'opere di Luca, anco copiosa e differente radunanza di vari buoni pittori, fra i quali si viene poi sempre a manifestare lo stesso Cangiasi al pari d'ogni altro risoluto e pratico. Del Vecchio Boccaccino si vede in Cremona sua patria istorie diverse della Beata Vergine sopra gli archi di mezo nella chiesa del Duomo, e nella poco dinanzi mentoata Chiesa della Madonna di campagna di Piacenza, oltre a quelle [p. 323] del Giovane, si vede una tavola del vecchio Boccaccino, sebene d'antica maniera però di buon fondamento. E del Giovane Boccaccino, oltre i santi, che in detta chiesa si ritrovano dipinti al di dietro delle portelle dell'organo, sono in Cremona diverse operazioni nella chiesa di Sant'Agata, e fuori d'essa città in quella di San Sismondo istorie varie, massime quella del volto, che dimostra la venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, e la tavola dell'altare maggiore, opere grandi, copiose e sufficienti.

E fra quelli della Lombardia, c'hanno sortito nella professione di pittura, mediante l'industria e sufficienza, fortuna ed immortalità, fu al certo eguale ad ogni altro Francesco Primaticcio, il quale per aver seguito con gran prudenza la vocazione del Re di Francia ivi fu fatto Abbate, visse e morì comodo e glorioso, avendo non poco ne' medesimi paesi operato l'architettura e pittura con gran reputazione, ed applauso universale. Quindi è che l'opere di questo straordinario soggetto vengono assai più desiderate nell'Italia che possedute, non potendo di vista attestare che d'un ritratto d'intera figura al naturale, che già viddi in Verona nello studio del Muselli, opera molto compita. E non potendosi proporre di vantaggio, per mezo di quelle di Nicolò suo scolare verremo come dall'effetto a riconoscere al meglio si potrà

la stessa causa, il quale nelle proprie parti ebbe occasione di dipingere varie ed eccellenti operazioni, massime nella città di Modena sua patria sopra il muro delle Beccarie il bellissimo fregio con storie al naturale, capricciose e bizzarre, dove intervengono vari putti, il tutto espresso con tanta pratica, compitezza e fondamento dell'arte, che paiono dipinti di Raffaello, e in altre facciate pubbliche della città s'osservano diverse operazioni, ma per solita disgrazia di simili straordinari si vedono in buona parte distrutte; si ritrova però di buona conservazione una tavola alla destra dell'altare maggiore di S. Pietro dei Padri Benedettini, che dimostra il Martirio d'alcuni Santi con una gloria d'angeli nella parte di sopra, invenzione copiosa, capricciosa, e bella, espressa con grande risoluzione e buona sufficienza; e gustando, come spero, il virtuoso l'opere di questo eccellente maestro diportandosi [p. 324] al mentoato Palazzo di Sassuoli, tra l'altre degne operazioni, vedrà nelle ultime stanze dell'appartamento della parte destra alcuni fregi formati con bellissime e bizzarre invenzioni. Quivi si scoprono in particolare certi soldati, ed altri cavalli, e soggetti spiritosi di rara bellezza, che al sicuro meritano l'osservazione e lo scommodo d'ogni buon virtuoso; si vede pure nella città di Bologna nel mezo alla Strada del Corso, all'incontro del Palazzo del Marchese Lignani, certe favole a fresco con figure al naturale ridotte con gran pratica e fondamento dell'arte; e di tal sorte sotto al portico dei Padri de' Servi di Strada Maggiore si riconosce l'arme con due grandi e bellissimi angeli, del Pontefice Gregorio XIII. Pittura similmente a fresco, sicome l'istoria che sta sotto il Portico dei Leoni vicino a San Martino Maggiore dei Padri Carmelitani, che rappresenta con figure naturali la Natività di Cristo dipinto della solita bella operazione; e chi brama di vantaggio potrà osservarle entro al Palazzo già mentoato posto in Strada Galiera, c'ha l'esterno istoriato di chiaro oscuro da Girolamo Treviso, che vedrà vari fregi e altri simili, che dimostrano pure istorie e favole diverse, come nel Palazzo dei Montecucoli, in Strada San Donato opere dello stesso Nicolò dell'Abbate, che fanno chiaramente conoscere l'artefice per maestro molto sufficiente, e nella facilità, pratica e buona risoluzione veramente impareggiabile.

DELL'OPERE PIÙ MEMORANDE D'ALTRI DEGNI, E FAMOSI SOGGETTI DELLA LOMBARDIA, ED IN PARTICOLARE DI PELLEGRINO TIBALDO, DETTO DA BOLOGNA, DI RAFFAELLINO DA REGGIO, E DI GIOSEPPE DA CASTELNUOVO DI CARFAGNANA, COME DI BERNARDINO GATTI, DETTO IL SOIARO, DI CESARE DA SESTO, DEL MEDA, DE' PROCACCINI, E D'ALTRI PRATICI, E BUONI MAESTRI DELLA TERZA SCUOLA

CAP. XXVI

[p. 325] Fra quelli che procurarono fuori dalle proprie parti l'occasione d'approfitarsi in ordine alla propria inclinazione, furono in particolare Pellegrino da Bologna, Rafaellino da Reggio e Gioseppe da Castelnuovo di Carfagnana, i quali, dopo l'incamminamento della loro natia terza scuola, si trasferirono allo studio della prima, ed anco dopo il terzo soggetto venne a tratenersi longo tempo nella seconda dello Stato Veneto, nella quale acquistò sempre maggiore ed avvantaggiata virtù. Non vorrei, già per questo, che veruno si desse a credere quello che purtroppo viene stimato appresso certi particolari per opinione indubitabile, cioè che il professore di pittura non possa altrove sortire la buona riuscita che dallo studio dell'opere di prima scuola; d'onde nasce che gli scrittori moderni, sicome gli stessi odier-ⁿⁱ⁴⁸⁶, vengono solo a far pompa de' soggetti, c'hanno studiato e lasciato le loro operazioni in Roma e nelle parti della prima scuola. Ma perché fin ad ora abbiamo discorso a sufficienza intorno a questi appassionati gusti, tralasciando da parte simili estremi, come odiose secaggini, direi in tal caso l'essersi questi straordinari soggetti diportati allo studio di Roma, e in altre parti, non fosse stato il maggior motivo (come molti credono) l'occasione di quei dottissimi dipinti, ma bensì le varie, continue occorrenze di tanta città, [p. 326] mediante le quali nascono impieghi per maestri e scolari, che sono per l'ordinario desiderati nella Lombardia, e in altre simili parti, dove benespesso per simili impieghi, e talvolta per curiosità, e per altri accidenti risolvono in tal maniera le persone di spirito capriccioso, ed anco di poche commodità, che vengono a procacciarsi in simile luogo indirizzo ed accommodamento; e per chiaro argomento di ciò saranno non pochi maestri principali, i quali, ancorché non abbiano studiato in Roma, né

⁴⁸⁶ Giorgio Vasari, il Cav. Giovanni Baglione.

tampoco nella Toscana, hanno nondimeno eguagliato ed anco ecceduto nelle particolari qualità gli stessi che vengono dichiarati primi e maggiori d'ogni altro; e perciò del continuo partano i più famosi ed eccellenti pittori da' propri paesi della prima scuola per vedere ed approfittarsi coll'opere stupende della seconda dello stato Veneto e della terza di Lombardia.

Laonde si potrà anco credere che molti, quando avessero lo spirito e commodità di studiare nelle proprie parti, fossero parimente riusciti a quel segno, e talvolta di vantaggio, come l'hanno dimostrato in chiaro l'esempio di non pochi eccellentissimi e famosi seguaci della seconda, e terza scuola, che in fine sono tutte tre per se stesse compitissime ed immortali. Transferitosi adunque Pellegrino Tibaldi, incitato da qualsiasi occasione, dopo vario studio dell'opere de' maggiori maestri di quelle parti, dipinse nel Castel S. Angelo, con altre operazioni, la più rara figura del S. Michele in faccia della maggior sala, e nella chiesa di S. Luigi della nazione francese una capella a fresco nella volta della capella del Santo, opera di buon fondamento e gran maestria, e nella Chiesa della Trinità de' Monti il volto a fresco nella capella di Casa Rovere insieme con Marco da Siena; e fuori di Roma si vede nella città d'Ancona, oltre la tavola particolare, l'opera per ogni parte famosa, e grande della Loggia de' Mercanti, nella quale fa conoscere, colla pratica, studio e intelligenza straordinaria dell'arte; ritornato poscia in Bologna vi lasciò le sue più eccellenti operazioni, le quali s'osservano in una capella a mano sinistra della maggiore nella Chiesa di S. Giacomo de' Padri Agostiniani, che si ritrova tutta a fresco dottamente istoriata, e forse anco di maggior eccellenza sono [p. 327] i dipinti che fece nel Palazzo, detto dell'Imperiale, posto in strada S. Donato, al presente del Marchese Montecucoli di Modena, nel quale oltre vari fregi e diversi capricci per le stanze dell'appartamento inferiore vi è la saletta del medesimo piano prima ad incontrarsi, dove sta dipinto il volto con invenzione di gran sapere, mediante la quale fa conoscere con varie istorie, e belli compartimenti alcuni ignudi maggiori del vivo figurati alla propria vista del di sotto in su con tal fondamento dell'arte e maggior studio dell'ignudo, che al certo in simili freschi si ritrova eccellentissimo e raro.

Ma nella guisa che tiene ciascuno vario il temperamento, la figura e il particolar gusto, si viene anco del pari ad osservarsi in ordine alla differente disposizione de' soggetti discrepanti gli effetti dell'opere; quindi è che Raffaellino da Reggio, soggetto assai dall'altro diverso, benché abbia applicato lungo tempo allo studio dell'opere di questa prima scuola, diede nondimeno a vedere co' propri dipinti, se non

l'egual fondamento e profondità nell'intelligenza degl'ignudi, essere almeno più universale nel dipingere, altrettanto pratico nell'invenzione ed assai più grazioso e delicato, e fu riconosciuto in Roma per gran pratico e sufficiente pittore; e l'opere di questo degno soggetto sono, fra le altre, nelle logge del Vaticano l'istoria che dimostra il trionfo che fece Cristo sopra l'Asino nella città di Gerusalemme, e l'altra sopra alla porta, che passa alla sala Clementina sopra la volta, che fa conoscere quando la Maddalena lavò i piedi a Cristo in casa del fariseo, istoria copiosa e bella, e in un'altra quando lo stesso Cristo lavò i piedi a' Santi Apostoli, di pratica e freschezza impareggiabile, e nella sala detta de' Duchi un'arme di Papa Gregorio con alcuni putti che scherzano con diverse imprese del Pontefice, e nella volta un'Ercole che uccide Caco, come nel fregio due figure e altre piccole operazioni fra le grottesche, e anco nella Sala Regia all'incontro della Paolina due angeli grandi espressi con grazia, intelligenza e freschezza straordinaria. Osservasi pure di questo gran pratico e buon maestro diverse facciate nel publico a fresco, e una fra l'altre in capo alle case poco meno che all'incontro della chiesa dell'Angelo Custode, lavorata [p. 328] di chiaro oscuro e un'altra, al di dietro di S. Marcello, nel vicolo ove sono l'abitazioni de' Muti, come nella Strada del Pellegrino all'incontro del vicolo de' Savelli, e nella Chiesa de' Santi Quattro Coronati una capella a fresco con il martirio de' Santi, e in Santa Maria di Trastevere il quadro a fresco nella capelletta del Presepio, e in S. Silvestro di Montecavallo la volta a fresco della terza capella con la strage degl'Innocenti, e altre istorie con pratica e maestria straordinaria. In Lombardia sono alcune cose appresso il Serenissimo di Parma, ma in publico non ho osservato che una bella tavola nel Duomo di detta città a mano sinistra dell'altare maggiore, che dimostra in fatti il bellissimo talento di questo secondo Rafaello.

Fu anco valoroso pittore Giuseppe Porta da Castelnuovo di Crafa-gnana il quale, per essere stato alievo di Francesco Salviati, viene detto anch'esso per lo più Giuseppe Salviati, e questo essendosi fermato alquanto in Roma, e riconosciuto per soggetto di buona sufficienza, dipinse in paragone d'altri più famosi maestri nella Sala Regia del Vaticano due istorie, che dimostrano quando Federico Imperatore baciò il piede al Papa. Trasferitosi dopo a Venezia, dove dimorò buona parte del tempo che visse, operò nella sala del Dose le Sibille con Profeti e Virtù Cardinali, e altri dipinti di buona riuscita; sicome l'altare maggiore in S. Francesco della Vigna, e un altro nella Madonna dell'Orto, in S. Zacheria, e in S. Moisé, e una pure assai grande nell'entrare nella Chiesa de' Padri Francescani detti i Ferrari a mano destra, e una

straordinaria della deposizione di Croce osservai parimente nelle Monache di Morano per tavola dell'altare maggiore, ed altre non poche in detta città di Venezia, opere tutte che dimostrano gran talento, e per ogni parte di maniera e buon disegno molto laudabili. Si ritrovano però sei pezzi di guisa d'arazzi appresso il Serenissimo Duca di Modana, che formano un apparato di stanza assai grande, dove si vedono espresse sei favole della vita di Iasone con fregi vari, capricciosi e belli all'intorno, e tutte con invenzioni ed attitudini rare, e fra questi vi è una battaglia, che al sicuro in riguardo non meno del disegno, che della più bella verità, non [p. 329] si può desiderare invenzione espressa con maggior spirito e naturalezza: e quando non fosse nella Lombardia altra sua operazione, questa essendo una delle più eccellenti ch'abbia mai fatto, dichiara per se stesso in ogni tempo la vaglia di così compito maestro: quindi, come anco per essere suddito del Serenissimo di Modana, si pone fra' degni soggetti della terza scuola di Lombardia.

Oltre i Boccaccini e Campi, furono come rari ornamenti della città di Cremona Bernardino Gatti, come anco i Procaccini soggetti finalmente tutti della Lombardia, e di virtù assai considerabile, come si può vedere del Gatti nella città di Cremona in S. Pietro, Chiesa de' Canonici Regolari, l'altare maggiore, e una grande istoria nel Refettorio, la quale dimostra il miracolo che fece Cristo con cinque pani e due pesci, e nella Chiesa sopracitata di S. Sigismondo fuori di Cremona vi è nella volta la bella istoria dell'Ascensione di Cristo, e in Piacenza nella Chiesa mentoata della Madonna di Campagna dirimpetto alla sopracitata capella di S. Agostino, che dipinse il Pordenone, si vede un S. Giorgio armato, che forse è la più bella pittura ch'abbia fatto, e parimenti è suo il seguito dell'istoria della Beata Vergine, che il detto Pordenone lasciò imperfetta nella stessa chiesa, come i dodici Apostoli e quattro Evangelisti, ed angeli diversi, e in S. Francesco Pistoria della Flagellazione di Cristo alla Colonna, e in S. Anna due grandi istorie di Cristo, e in Parma il dipinto della Tribuna, che si vede nella Chiesa della Steccata.

Fra l'opere, poi, che possono far conoscere il talento considerabile di Cesare da Sesto, sono in particolare quelle che si vedono nella Chiesa Parochiale di S. Rocco vicino al dazio di Porta Romana in Milano, ch'è una bellissima tavola colla Beata Vergine, e il Cristo Bambino, e al di fuori della serratura Santi Rocco e Sebastiano.

Del Meda, ancorché poco si ritrovi, che venga ad accertare la sua virtù, si potrà però considerare nel Duomo di Milano la parte avanti dell'organo, che sta a mano destra dell'altare maggiore; si vede pari-

mente, ma di poca conservazione, un'arme assai grande con due figure nella Piazza de' Mercanti.

[p. 330] Furono anco assai risoluti nell'operare i Procaccini, sebene in altre parti non appieno corrispondenti, e di Camillo si può vedere nella parte dell'organo sudetto nel Duomo di Milano verso la sagrestia alle Messe, dove sta dipinta un'istoria di David, ch'è forse la migliore ch'abbia fatto, e nell'altra parte pure davanti all'organo nella facciata della Sagrestia de' Canonici Ordinari, si vede similmente un'opera di Camillo, e anco dalla medesima parte d'essa Chiesa vi è un'istoria del Martirio di S. Agnese, e in S. Marco de' Padri Agostiniani vi è a mano sinistra dell'altare maggiore un quadro di smisurata grandezza colla Conversione di S. Agostino, e in S. Fedele de' Padri del Giesù una tavola della Transfigurazione di Cristo, vi sono anco diversi suoi dipinti nel claustro del Convento di S. Angelo, e del suo pennello sta dipinto parimente il coro della chiesa a fresco, e in S. Vittore grande de' Padri Olivetani vi è dipinta la parte d'avanti dell'organo, ed in Sant' Antonio de' Padri Teatini vi è nell'ultimo del coro il quadro di Sant'Antonio, e uno a mano destra, che raffigura la Natività di Cristo; sono similmente dell'altre sue pitture in S. Nazario a Porta Romana, e in San Francesco la capella, ove sta l'Anconetta di Leonardo da Vinci, ch'è tutta ornata colle pitture del medesimo Camillo. In Piacenza si ritrova nel Duomo la tavola del Coro, e l'istorie del volto, che sono nella parte di sopra, e in San Sisto la Istorìa degl' Innocenti, come in San Francesco di Paola la tavola di Cristo morto, e un quadro considerabile nell'Oratorio de' Padri del Giesù, come la tavola dell'altare maggiore nella Chiesa delle Cappuccine.

Di Giulio Cesare, più eccellente di Camillo, si vedono le opere sue migliori pure nella stessa città di Milano in una chiesa della Beata Vergine, appresso San Celso, dalla parte della sagrestia, ch'è un Cristo morto con altre figure, e vicino a questo un Martirio di San Sebastiano, ed altre cose, e in San Fedele una tavola con Cristo in Croce, e San Francesco Saverio nel piano, che abbraccia detta Croce, e nel claustro del Convento di Sant'Angelo si ritrovano diverse operazioni a fresco del medesimo Giulio [p. 331] Cesare, sicome in Sant'Antonio vi è vicino al pulpito una capella nel tutto dipinta dal solo suo pennello. Nella città di Reggio si ritrova ancora nella picciola Chiesa di San Rocco, all'incontro del quadro più eccellente, detto l'Elemosina d'Annibale, un quadro di somigliante grandezza, e in Bologna in luoghi diversi, massime nella chiesa sotto la capella maggiore di S. Pietro alcuni martiri, come alcune picciole istorie in San Giorgio de' Padri Serviti sotto alla tavola dell'Annonziata de' Carracci, che l'una e l'altra

operazione del detto Procaccini per ritrovarsi vicine alla maggiore perfezione perdono non poco, come eclissate dagli estremi. Si ritrova parimente nella Galeria del Serenissimo di Modana un istoriato grande, che dimostra il ratto di Proserpina, figure naturali assai laudabili, ricevendo anch'esse dall'altre migliori il pregiudicio.

D'ALCUNI ALTRI PITTORI, ED OPERE DELLA TERZA SCUOLA DI LOMBARDIA CONSIDERABILI, CHE FURONO, OLTRE AD ALTRA QUANTITÀ DIVERSA DELLE MEDESIME PARTI, ORAZIO SOMACHINI, PIETRO FACINI, PROSPERO FONTANA, LORENZO SABADINI, PIERFRANCESCO MORANZONE, GIO BATTISTA CERANO, IL CAVALIER MALOSSO, DANIELLE CRESPI, AMBROSIO FICINI, ED ALTRI

CAP. XXVII

[p. 332] Già la pittura dimostrava da' suoi vigori successivamente declinare, e se bene diversi ed anco sufficienti pittori ebbero occasione di palesare il proprio talento nell'istorie della Sala Regia, si dimostrano però simili maestri assai più risolti nella pratica, che di piena sufficienza nella più esatta naturalezza, e oltre a' sopracitati, anco Orazio Somachini, il quale dipinse assai laudabilmente nella stessa Sala Regia l'istoria all'incontro della porta; essendo poi ritornato a Bologna fece l'altare maggiore nella Chiesa delle Monache di S. Margarita, e in S. Giacomo Maggiore dei Padri Agostiniani la tavola della Presentazione al Tempio, come pure altre tavole diverse, che si possono continuamente vedere nei luoghi pubblici, ed anco ne' privati di detta città.

All'opposto del Somachini, pare che riuscisse il Facino con talento per ogni parte commendabile, ma nella particolare maniera veramente raro, perché egli dimostrandosi oltramodo gustoso delle opere del Correggio fece conoscere un tingere di carne così vero nelle sue tavole, che talora considerate per cosa stupenda dall'eccellentissimo Annibale Carracci, egli ebbe a dire, «e forza, che costui per dipingere di tal maniera macini la viva, e vera carne». E veramente se altrettanto pratico e risoluto fosse stato nel disegno, e nell'universalità dell'operare, saria riuscito un secondo Correggio e un altro Carracci; [p. 333] l'opere sue, che dimostrano un tingere così singolare nell'ignudo, sono nella Chiesa dell'Ospitale della Morte la tavoletta della Decollazione di S. Giovanni Battista, e dell'Ascensione della Beata Vergine nella Chiesa de' Servi di Strada Maggiore, e in S. Francesco della stessa città di Bologna una picciola tavola fra le capelle che si vedono all'esterno del coro, dove si ritrovano colla Beata Vergine ed il Santo Bambino altri due santi, l'uno in abito di vescovo, e l'altro di soldato con alcuni putti nel piano, che mostrano per ogni parte imitare il gusto del Correggio, ma le figure sono assai picciole, e in S. Gioanni in Monte nella capella all'incontro della porta picciola si vede una tavola col martirio di S. Lorenzo, figure di mezo naturale assai maggiore delle prime. Ma

forsi la più degna si vede in S. Domenico con figure al naturale una tavola nella seconda capella in entrando alla parte destra, che dimostra la Beata Vergine con S. Francesco, ed un putto assai grande, per ogni parte più compita, e maggiore d'ogni altra, e questo fu al certo pittore di bonissimo gusto ed assai sufficiente.

Di somigliante gusto dimostrossi similmente Bartolomeo Schedone, che poco dopo dipinse nella Lombardia, particolare osservatore della singolar maniera del Correggio, il quale dimostrò in effetto straordinario talento nell'imitazione di tal maestro: se bene per la copia ed universalità si può in lui desiderare di vantaggio la pratica ed il fondamento. Diverse sue operazioni sono apresso il Serenissimo Duca di Modana, ed anco in maggior numero nel palazzo dei Conti Ronca, posto nella terra di Fiorano due miglia distante dalla più volte mentoata di Sassuoli; e in S. Francesco di Piacenza ne' lati alla capella della Concezione, si vede una tavola con la Beata Vergine, angeli e Santi diversi, opera facilmente delle migliori, ch'abbia dipinto.

Negl'istessi tempi, e piuttosto prima, dipinsero pure in Bologna con sufficienza, se bene varia, nell'essenziale però poco discrepante, Prospero Fontana e Lorenzo Sabadini, che furono anco laudabili, e più pratici e risoluti degli altri tre sudetti, massime nell'istorie de' freschi, ma nella particolare maniera poco uniformi alla vera naturalezza, con tutto ciò in occorrenza d'esser stati ad operare nella Toscana sotto la direzione [p. 334] del Vasari⁴⁸⁷ incontrarono la fortuna d'essere dal medesimo comandati forse altrettanto più del dovere, quanto altri lombardi di primo merito furono dallo stesso ingiustamente defraudati delle convenevoli lodi, per essere in effetti dotati di una tal risoluta pratica ed iperbolica maniera del tutto uniforme al gusto d'esso Vasari, riuscirono assai celebri, e vennero parimente richiamati dall'abbate Primaticcio ad operare con esso lui nella Francia, dove lasciarono diverse operazioni con utile e riputazione straordinaria. L'opere però che s'osservano di Prospero, sono nella città di Bologna diverse grandi istorie della Beata Vergine nella Chiesa del Pubblico Palazzo di Piazza, e nel Duomo l'opere della capella maggiore a fresco con quantità di figure di buona pratica. E le più degne di Lorenzo Sabadini, oltre quelle di Roma, sono in S. Giacomo, chiesa degli Agostiniani, una tavola con la Beata Vergine, Cristo Bambino, S. Lucia, e S. Agata, ed altre particolari operazioni; anche esercitarono la profes-

⁴⁸⁷ Il Vasari nella Vita dell'Abate Primat.

sione circa a quei tempi i Passarotti, il Segio, Lavinia Fontana, ed altri; l'opere dei quali potrà vedere il virtuoso ne' luoghi pubblici e privati della città di Bologna.

Dopo a questi dipinse nelle proprie parti di Lombardia, Pierfrancesco Moranzone maestro assai compito, potendosi ciò dedurre dalla cupola del Duomo di Piacenza, dove dipinse alcune istorie, ma poscia sopraggiunto dalla morte lasciò l'opera imperfetta, la quale è stata ridotta a bonissimo compimento dal famoso pennello di Giovanni Francesco Barbieri, prima però dell'opere di Lombardia aveva dipinto in Roma in diverse occorrenze per ogni parte stimato da' buoni intelligenti, sì come si può vedere nella chiesa delle Monache di S. Silvestro, ove si ritrova a mano sinistra dello stesso Moranzone, l'istoria della Visitazione della Beata Vergine, come dell'Adorazione dei Magi, e nella sagrestia di S. Pietro nel Vaticano gli sportelli esteriori dei credenzoni, che conservano le reliquie, dipinti con alcune istoriette della sua solita buona sufficienza; e nella città di Milano in S. Antonio de' Padri Teatini all'incontro del pulpito vi è una sua istoria, che dimostra l'Adorazione dei Magi, che sta in concorrenza dell'altra all'incontro d'Enea da Bergamo, e nel Palazzo Regio [p. 335] Ducale vi sono i saloni del suo pennello, come nel dormitorio del Convento di S. Angelo alcune sue istorie, e al Sacro Monte di Veralli vi sono due tempietti da lui dipinti coll'istorie della Passione di Cristo.

Che poi sia stato maestro pratico ed intelligente della pittura Giovanni Battista Cerano lo danno a conoscere in Milano l'opere che si vedono nella Chiesa della Beata Vergine vicina a S. Celso con iscorzi bellissimi nella volta, ed un'istoria del Martirio di S. Caterina molto riguardevole, sì come in S. Fedele una tavola con la figura di Cristo, che porta la Croce, con S. Ignazio, ed in S. Marco un quadro di smisurata grandezza, che rappresenta il Battesimo di S. Agostino, e nel coro della chiesa detta La Madonna della Pace due quadri a guazzo, ed in S. Antonio de' Padri Teatini una tavola della Resurrezione di Cristo vicino alla sagrestia, e una tavola del Beato Gaetano; e nella sala capitolare della fabbrica del Duomo di chiaro scuro cinque istorie del Testamento Vecchio, che sono poi state intagliate in marmo di Carrara, e collocate sopra le cinque porte della nuova facciata del Duomo, e nella Galleria d'essa fabbrica vi sono i cinque disegni di sua mano.

È stato parimente il Cavaliere Malosso maestro buono e laudabile, e di ciò ne fa piena attestazione nella medesima Chiesa di S. Antonio de' Padri Teatini in Milano un Cristo morto, che si vede nell'entrare a mano sinistra in faccia all'altare maggiore, e appresso il Serenissimo di

Parma si conservano diversi belli dipinti, sì come in altri luoghi, pubblici e privati, della medesima città.

Si dimostrò ancora fra migliori della nazione milanese Danielle Crespi, del quale si possono vedere in S. Vittor Grande pure di Milano una capella con S. Antonio Abbate, e S. Macario con due evangelisti della cuppola, avendo fatto gli altri due il Moncalvo con i suoi disegni, e nella Chiesa della Passione le parti davanti dell'organo colli quadri della Passione di Cristo, con altre sue operazioni nel Refettorio dei medesimi padri con diversi santi, e personaggi della religione, ed una capella in Sant'Eustorgio de' Padri Domenicani con la tavola dell'Annonziata. Diversi altri suoi dipinti sono nella [p. 336] Certosa di Garignano quattro miglia fuori di Milano, e nella famosa di Pavia, i quali attestano del continuo il valore di questo degno soggetto, e quelli che sono nella Chiesa della Madonna di Campagna di Piacenza, i quali si vedono in parte del fregio che sta intorno ad essa chiesa.

Sono poi facilmente i migliori d'Ambrosio Ficini⁴⁸⁸ pure nel Duomo di Milano i dipinti della parte avanti dell'organo, che si vedono a mano sinistra verso il coro, ed in S. Fedele una tavola coll'Incoronazione della Beata Vergine, e in S. Rafaello un S. Matteo; e desiderando il virtuoso scoprire l'opere di soggetto per ogni parte benemerito della pittura, ritrovandosi nella città di Piacenza vedrà una straordinaria istoria nel Refettorio de' Padri di S. Agostino, e nella città di Milano potrà osservare in S. Ambrogio un Cristo con altre figure, e un'istoria ne' Padri della Passione, e l'ultime e maggiori sue operazioni in S. Marco de' Padri Agostiniani nella prima capella a mano destra, dove si vede la caduta di Simon Mago, con gran numero di figure, e più avanti un'altra istoria lasciata imperfetta per mancanza della vista.

Si può anco vedere nella mentoata Chiesa di S. Antonio de' Padri Teatini della città di Milano tutto il volto della chiesa dipinto da Giovanni⁴⁸⁹ e Giovanni Battista fratelli dei Carloni, pittori pratici e sufficienti, ed in altri luoghi delle città di Lombardia d'altri simili, ed inferiori maestri, che per brevità si tralasciano.

⁴⁸⁸..... per avventura più famoso per gli encomi poetici del Cav. Marini, che per l'eccesso del merito nella pittura.

⁴⁸⁹ Giovanni Paolo Lumazzi pittore, e scrittore della pittura.

DELL'OPERE DI RARA, ED INSOLITA BELLEZZA, CHE GLI ECCELLENTISSIMI CARRACCI PITTORI BOLOGNESI HANNO LASCIATO PER OGNI PARTE DELL'ITALIA, ED IN PARTICOLARE NELLA LOMBARDIA, COME NELLA CITTÀ DI ROMA, PER CHIARI CONTRASEGNI DELLA LORO STRAORDINARIA VIRTÙ

CAP. XXVIII

[p. 337] Mentre nella scuola di Lombardia, ed in ogni altra dell'Italia, ed anco dell'universo tutto, dopo i primi capi e maggiori sopracitati maestri succedea del continuo varia e mai sempre mancante la nobilissima professione del dipingere, ecco rinascere nella città di Bologna, vera madre degli studi, e d'ogni virtù, col mezo del talento industrioso degli studiosissimi Carracci a gran segno di perfezione la bella pittura; imperoché eglino dotati di spirito grande, e di straordinario talento formarono dall'osservazione della seconda e terza scuola in particolare una determinata maniera, così pratica, universale, sufficiente, delicata, e vera, che oltre gli stessi primi capi, e maggiori maestri, pare che non sia stato altro soggetto, che più adeguatamente abbia sodisfatto all'universale imitazione della natura; e se bene questi grandi virtuosi siano stati ad operare nella professione cinque, ed anco sei della medesima famiglia, e quasi tutti ad un tempo, quattro però vengono riconosciuti i più eccellenti, e fra tutti pare che Annibale, primo e forse più spiritoso e compito, abbia dimostrato nella Lombardia, ed in Roma famose e singolari l'operazioni. Fu pure altresì degno e meritevole Agostino, ma divertito dal genio straordinario che teneva al disegno ed intaglio, non lasciò che l'opere in minor copia; è stato similmente Antonio parco nell'operare in riguardo dell'esser mancato al mondo nel più bel tempo del migliore studio. A tutti però è sopravvissuto Lodovico, ed ha lasciato in conseguenza, massime nella propria [p. 338] città di Bologna, i più copiosi ed eccellenti effetti della sua virtù. L'opere però famose e rare di questi straordinari soggetti sono, come nella Lombardia, l'istoria della Natività di Cristo, in Milano nella Chiesa di S. Antonio de' Padri Teatini a mano sinistra dell'altare maggiore di Lodovico, in Piacenza nel Duomo una tavola, che dimostra S. Martino quando dà per elemosina parte del suo mantello al povero, e dalle parti della sopracitata tavola del Procaccino le due virtù, e l'altre due istorie laterali della Beata Vergine, e sopra l'organo l'Annonziata con meze figure, e la grande istoria che si ritrova vicina della Natività della Beata Vergine, essendo dipinta la volta verso il coro con istorie varie ed alternate del sudetto Procaccino, e

del medesimo Lodovico Carracci, che possono esser distinte in occorrenza anco da mezzano intelligente di questa professione; ed appresso il Serenissimo di Parma sono alcune copie del Correggio, e vari quadri d'invenzione, e dipinti esquisitamente del medesimo Annibale; e d'Agostino si vede, fra l'altre sue operazioni, una stanza quasi del tutto istoriata, e un quadro con figure picciole sopra ad un rame di rara perfezione, di cui è fama non fosse corrisposto in ordine al proprio merito, e perciò restasse così fattamente turbato nell'animo, che in breve fornisse col dolore la vita. L'ingegno di grand'eccellenza si dimostra soggetto disposto egualmente all'operare e al patire, e come a quello che più conosce, non serve in simili il maggior acume della conoscenza, che in guisa di più acuto strale per maggiormente se stesso ferire; posciaché lo stesso spirito, da venti dello sdegno rivoltato all'interno, esercita la medesima forza, e virtù anco nella distruzione del proprio composto. Ebbi già occasione in passando di Lombardia di vedere nella casa del soprastante alle cantine di S. A. Serenissima alcuni quadri d'Annibale, i quali quando non abbiano fatto altra mutazione si possono considerare della più rara bellezza di tal maestro; e nella Chiesa de' Padri Cappuccini vi è una tavola con Cristo morto, le Marie, S. Francesco e altri santi del medesimo Annibale, e della solita straordinaria bellezza; e nella Chiesa pure delle Monache di S. Paolo l'istoria del Sposalizio di S. Caterina d'Agostino veramente rara; e in Reggio [p. 339] sta in S. Prospero l'altare del coro, e nella confraternita di S. Rocco la tavola similmente del coro, e alla destra del maggiore altare l'istoria molto celebre dell'elemosina di questo Santo, e se bene gli altri citati siano di bellezza e perfezione straordinaria, sono in fatti però queste due operazioni il fiore de' più esquisiti dipinti, ch'abbia mai dimostrato il medesimo Annibale.

Fece azione degna di lode e di memoria il glorioso S. Rocco nel dispensare le proprie facultà a' poveri, e quivi appare come al vivo rappresentato dal raro pennello di così egregio artefice, il quale in un tal caso altrettanto prodigo della virtù comparte a' mendici della professione continuamente in abbondanza i più rari e qualificati effetti di bella pittura, ed istoria tale è una di quelle grandi e straordinarie operazioni, le quali per contenere ogni sorte di più rari oggetti, dimostrano come un aggregato del tutto, che la maggior eccellenza dell'arte può manifestare ad imitazione della ben disposta natura. Quivi l'invenzione è rara, la disposizione molto sufficiente, l'attitudini singolari, ed i concetti e pensieri disseminati in ordine alla più propria espressione, sono così insoliti e spiritosi, che oltre il rappresentare adeguatamente ogni minima parte, danno motivo di gustosa maravi-

glia al riguardante, posciaché oltre il Santo tutto spirito fra molti e differenti pitocchi ciascheduno in un tal caso si palesa del tutto intento coll'arte propria per ottenere la desiata elemosina; alcuni procurano con la forza avanzarsi, altri col dimostrarsi in varie guise più bisognosi e compassionevoli, e in ordine a ciò non mancano gesti più efficaci e maggiormente spiritosi, né deformità orrende, e vestiti capricciosi e stravaganti, e quelli, che per sé soli non sono bastevoli uniti con altri s'ingegnano a tutto potere di rappresentarsi in sito e forma meritevole. In somma, il tutto è così bello e ogni particolare di tanta eccellenza, che ricoperto con maniera della più facile e vera operazione fa conoscere un concerto d'istoria senza difficoltà delle più naturali, e belle che possa in alcun tempo la forza dei pennelli rappresentare a' buoni intelligenti; e di questa particolar istoria si compiacque sì fattamente il famoso Guido Reni, che dopo averla co' fatti, e parole più [p. 340] volte encomiata incitato dal proprio gusto non mancò d'eternarla a tutto potere col mezzo della stampa d'acqua forte, dimostrando con una tal'insolita azione essersi compiaciuto in estremo di questo raro dipinto; e chi brama di riconoscere in un tal luogo l'opere distinte dei tre più eccellenti Carracci con figure d'ogni grandezza, e espresse ad ogni veduta basterà il diportarsi dalla città di Reggio a quella di Modana, che riconoscerà nella mentoata gran Sala della stupenda Galeria, oltre diversi paesi all'intorno del superbo fregio, anco diversità di figure al naturale nel bellissimo suffittato, ed in particolare un ignudo dipinto alla vista propria del di sotto in su d'Annibale di così eccellente bellezza, come altre figure di donne ignude di Lodovico, che in fatti in ordine alla straordinaria intelligenza del bello e gran rilievo, e più vera naturalezza pare che l'arte non possa dimostrare maggiore perfezione. Non mancano in tale e tanta radunanza altre diverse istorie, che dimostrano figure intere, con meze e di sole teste, e di grandezza differente sia ne' quadri come nelle figure, e tra queste ve ne sono della più eccellente bellezza, che questi tre gran maestri abbiano operato. E dopo l'esatta osservazione di tanti e tali oggetti potrà diportarsi alla città di Bologna, dove risiede la maggior copia delle tavole, ed opere grandi, e avanti di ricercare quelle della città, compiacendosi di trasferirsi sino alla Chiesa di San Michele in Bosco de' Monaci Olivetani fuori di porta detta S. Mammolo, vedrà nel claustro diverse grandi istorie, che rappresentano i fatti di S. Benedetto, dipinte da Lodovico ad olio dal volto sino in terra, divise da bellissimi termini dimostrati al naturale di chiaro oscuro, con altri capricciosi adornamenti che vengono a framezzare invenzioni così belle, copiose ed eccellenti per ogni parte, che servono del continuo alla studiosa gioventù per inse-

gnarle la strada sicura della più bella operazione: ma per disgrazia de' virtuosi, essendo dipinte ad olio, sono ormai dall'ingiurie de' tempi così mal trattate, che in breve saranno privi i buoni studiosi d'un tanto seminario della buona pittura. E dopo, andando fuori della porta detta di Sant'Isaia, ritroverà circa mezzo miglio similmente lontana dalla stessa città, la Chiesa della Certosa, [p. 341] nella quale vedrà una tavola assai grande, che dimostra S. Giovanni Battista predicante, con un paese bellissimo e per l'avanti dell'altare maggiore due istorie della Passione di Cristo, il tutto con figure al naturale di Lodovico, e dalla parte destra la celebratissima tavola della Communion di S. Girolamo, ed i soggetti dipinti sono più tosto maggiori del vivo, e di suprema bellezza, alla di cui straordinaria formazione è fama che unitamente concorressero i tre eccellentissimi maestri coll'opera e ponderato consiglio, ed in tal guisa formassero una tavola di tanta e di tale eccellenza, la quale viene stimata tra le più singolari che Agostino ed anco gli altri abbiano dipinto, essendo in fatti una delle più esquisite operazioni, che ai nostri giorni si conservi per la vista dei virtuosi di questa professione. È pure anco fuori della porta di Strada Maggiore nella Chiesa degli Scalci, una tavola della solita sufficienza di Lodovico; e dentro la medesima città di Bologna in S. Domenico la tavola del S. Giacinto, ch'è nella prima capella a mano destra nell'entrare, e all'incontro forsi nella terza capella alla sinistra la tavola di S. Raimondo, e di dietro al pulpito i freschi della capella del martirio di S. Andrea, dove si vede la figura della Carità, S. Francesco, S. Domenico ed altre cose della più grande, ed esquisita naturalezza, e tutte di Lodovico; ed in S. Francesco la tavola dell'Assunta della Beata Vergine al di fuori del coro, con i Santi Apostoli d'Annibale, e dalla parte destra un'altra di Lodovico coll'istoria della Conversione di S. Paolo, opera veramente rara al pari d'ogni altra; ed in S. Giorgio de' Padri Serviti dalla parte sinistra una tavola d'Annibale, ch'è forsi nella seconda capella con la Beata Vergine, Cristo Bambino, e altri due santi dalle parti, e nell'ultima capella della stessa parte la Beata Vergine dall'Angelo annunziata con figure picciole degli stessi maestri, e di Lodovico si vede nel mezo a queste una tavola di straordinaria bellezza, che dimostra con spirito e bella verità l'istoria della Piscina; e nella Chiesa delle Monache del Corpo di Cristo si ritrovano pure dalle parti della porta maggiore dentro alla stessa Chiesa due tavole di Lodovico, ed in quella delle Monache di S. Orsola in Strada S. Vittale la tavola dell'altar maggiore col Martirio [p. 342] della santa, e un'altra dalla parte destra; e nelle Monache di S. Cristina l'altare maggiore con figure maggiori del naturale, nella Chiesa delle Monache Convertite una

tavola, nella parte destra dell'altare maggiore, e ancorché tutte siano straordinarie, l'ultima però pare più uniforme al gusto del Correggio, e maggiormente bella; nella Chiesa de' Mendicanti vi è parimente la tavola di S. Matteo chiamato da Cristo all'apostolato di Lodovico, con figure assai maggiori del vero, come in S. Bartolomeo di Piazza Ravennana una picciola tavola con la figura di S. Carlo, in San Martino de' Padri Carmelitani dalla parte sinistra della capella maggiore la tavola di S. Girolamo, ed in S. Giacomo de' Padri Agostiniani pure alla sinistra parte la tavola di S. Rocco, ed un altro somigliante S. Rocco nella picciola chiesa dello stesso santo detto del Pratello, e in S. Paolo de' Padri Teatini la tavola della seconda capella nell'entrare a mano destra, e nella sagrestia del Duomo vi è il quadro nel volto come nella Chiesa di S. Gregorio, e delle Monache di S. Giovanni Battista, nella prima la tavola della seconda capella dalla parte sinistra nell'entrare, e nell'altra l'altare maggiore, e tutte di Lodovico Carracci di varia e rara bellezza; si vede pure nella medesima chiesa di S. Gregorio una tavola, che dimostra S. Giovanni Battista che battezza Cristo, opera copiosa e assai sufficiente, e un'altra tavola in S. Nicolò di Strada S. Felice della prima operazione d'Annibale. Nella picciola chiesa di S. Bartolomeo di Reno si vede parimente una tavola col tutto della capella dipinta per ogni parte dal pennello d'Agostino, essendo anco dello stesso la tavola ch'è in S. Salvatore con l'Assunta della Beata Vergine e gli Apostoli, e in San Bernando vicino a Strada Castiglione una tavola nella prima capella nell'entrare a mano sinistra, di Lodovico, come l'istoria sotto al portico all'incontro di S. Maria Maggiore sopra il muro, che rappresenta quando Pilato si lavò le mani alla presenza di Cristo; ed è anco fra le più esquisite del medesimo Lodovico l'altar maggiore di S. Antonio del Collegio di Montalto, che fa vedere il santo nella parte di sopra, e vari eremiti dalle parti di sotto, opera molto confacevole al proprio genio, e di singolar e bella naturalezza. Appresso a' [p. 343] particolari della città, si ritrovano diverse e belle operazioni, come nella Casa de' Favi alcuni fregi coll'istorie a fresco dell'Eneide di Virgilio del medesimo Lodovico, ed alcune di Francesco Albani, e d'altri suoi scolari, ma sono di buon principio in riguardo di quelle che stanno dipinte nel gran fregio della Sala de' Magnani vicino a San Giacomo Maggiore, dove si vedono i fatti di Romolo e Remo, istorie espresse seguitamente dal primo Annibale, come d'Agostino, a Lodovico, adorne con framezati di termini rappresentati di chiaro oscuro insieme con diversità di festoni, mensule, cartelle e mascheroni, che egualmente in riguardo dell'istorie, come degli ornamenti, i quali vengono a legarle insieme della più rara bellezza, si

rende opera straordinaria, e per ogni parte mirabile, e nelle stanze del piano vi è un Apollo a fresco sopra un focolare, opera di Lodovico, e altre figure di rara compitezza, ma al pari d'ogni altra esquisita e bella; e nella casa de' Sampieri nel mezzo di Strada Maggiore, oltre diversi quadri di questi maestri, e uno in particolare d'Annibale con figure piccole, ma stupende, s'osservano parimenti sopra muri a fresco in diverse stanze le forze d'Ercole, con ignudi maggiori del vero, di Lodovico e d'Agostino, espressi ad ogni veduta con gran maestria, e in casa del marchese Tanari, verso il mezo di Strada Galiera, vi sono alcuni pezzi di quadri di Lodovico, e d'altri molto eccellenti; fra i quali D. Luca Buonfigliuolo conserva alcuni quadri degli stessi Carracci, come diversi rari disegni, massime de' medesimi maestri e de' suoi più degni seguaci, e col mezo di questo intelligente e pratico soggetto potrà il curioso della pittura, scoprire altre non poche buone pitture, che vengono ad ornare una tal città per ogni parte qualificata e riguardevole, e che io per non fare un lungo inventario di tutte tralascio: si considerano però fra le maggiori l'istoria della Resurrezione di Cristo in Casa del Marchese Angelelli vicino a San Domenico, ed il quadro del Figliuolo Prodigo, che si ritrova in Casa de' Zambeccari da S. Barbaziano, amendue di rara eccellenza d'Annibale, e il primo fatto a bella posta per dimostrare nelle figure che dormano le più difficili occorrenze de' scorzi, e nell'altro per imitare il particolare gusto del divino [p. 344] Antonio da Correggio, ed in vero nell'uno, come nell'altro, è riuscito di suprema bellezza, e per ogni parte meraviglioso; e in oltre alla quantità d'altri particolari quadri, che sono di questi rari maestri nella stessa città di Bologna, si possono anco vedere in Ferrara la tavola maggiore in S. Francesca Romana, e un'istoria nella confraternita contigua a S. Francesco, e nella Chiesa de' Padri Capuccini di Cento una tavola, come l'altre di Lodovico, che è la prima in entrare a mano destra, e veramente si ritrova della più bella e compita maniera ch'abbia mai fatto; e in S. Domenico d'Imola si vede pure nell'ultimo del coro una tavola assai grande coll'istoria di S. Orsola dello stesso Lodovico, come la tavola d'altare maggiore nella Chiesa de' Cappuccini di Sassuoli, e nella famosa di Loreto una tavola stupenda d'Annibale in entrare alla parte destra. In altre Galerie di Lombardia, e di Venezia, ed in particolare nelle mentoate di Verona non mancano gli operati di questi eccellentissimi maestri, ma però in paragone delle citate di minor momento. Nella Galeria similmente del Serenissimo Gran Duca compare fra gli altri di prima bellezza un quadro, che dimostra donna ignuda al vivo, che quando non superi nella più eccellente bellezza l'opere dei primi capi e maggiori sopracitati

maestri, si dimostra almeno, eccettuati i medesimi primi, superiore ad ogni altro, e Popere ch'hanno nella città di Roma comprato ad Annibale l'immortalità del nome, con la distruzione del composto, sono diversi dipinti, che si vedono nel famoso Palazzo Farnese, come alcuni sopra muri, altri con copie del Correggio, e alcuni altri quadri della solita compitezza d'un tal maestro; ma l'opera che contiene in se stessa un compendio del bello e buono della pittura, è poi sempre quella della famosa Galeria, la quale in riguardo della nuova invenzione egregiamente disposta, con capricci insoliti e stupendi, e del concerto di più ben fondata e compita naturalezza, pare che solo il buon virtuoso possa in tal luogo ritrovare quel meglio espresso con somma facilità, vaga e più vera maniera, per esser quivi il tutto in varie guise dipinto, con la maggior eccellenza dell'arte, e questa in fatti è l'opera singolare degli odierni, come le stanze citate di Raffaello fra li [p. 345] moderni, e queste a proporzione sono nella pittura le maggiori eccellenze della città di Roma e dell'Universo tutto, ed opera tale insieme con la altre di questi studiosissimi maestri espresse con la più vaga, vera e soda maniera hanno in Roma, e in ogni altra parte riaperta la strada che dopo i primi Capi e più eccellenti s'era col tempo quasi di fatto perduta; e oltre alle sin qui citate, si possono anco vedere di questi degnissimi riformatori nella stessa città di Roma la capella di S. Diego in S. Giacomo dei Spagnuoli, dipinta da Annibale a fresco coll'istorie del Santo, massime quelle della parte di sotto, per esser di sopra dipinta per mano d'Innocenzo Tacconi, del Zampieri e dell'Albani suoi scolari, col disegno del maestro, e in Santa Maria Maggiore una tavola con l'Assunta al Cielo della Beata Vergine insieme con gli apostoli, e l'istoria della volta dei sudetti suoi scolari, e in S. Gregorio de' Padri di Camaldoli vi è la capella alla destra della maggiore dedicata al santo, colla tavola dello stesso Annibale, sicome la tavola a mano destra in S. Francesco di Ripa grande de' Padri Zoccolanti, della Pietà con la Beata Vergine, S. Giovanni, S. Maria Maddalena, S. Francesco, e vari putti della solita bellissima e compita naturalezza, e in S. Onofrio nell'entrare alla destra nella capella verso il mezo della chiesa si vede una tavola con figure assai meno del vero, che dimostrano quando fu portata sopra il mare dagli Angeli la Santissima Casa di Loreto; e in S. Bartolomeo in Lola vi è nell'entrare alla destra verso il mezo la capella di S. Carlo col santo nella tavola inginocchiato, e dalle parti l'istoria del santo a fresco, prima da me stimata dello stesso Annibale, ma dopo sono accertato non essere che d'Antonio suo nipote e di questo si vedono nella Galeria de' Lodovisi alcune istorie di S. Dionigio in picciolo, ma l'une e l'altre sono di rara suffi-

cienza, e di tal sorte, e forse meglio, era una rappresentazione del Diluvio, che levò di Bologna l'Abbate Gavoto al tempo della Legazione dell'Eminentissimo Sachetti, che dimostrava una bella e copiosa invenzione dipinta con ogni compitezza. Nella medesima Galeria de' Lodovisi, oltre l'opere citate d'Antonio, vi sono d'Annibale e degl'altri Carracci diversi pezzi con figure al naturale, come in picciolo [p. 346] della prima e più rara bellezza; e similmente appresso i Borghesi, Aldobrandini e nell'altre sopracitate straordinarie radunanze si vedono, massime d'Annibale, diverse ed eccellentissime operazioni, in particolare nel Palazzo della Vigna Pamfiglia si viene ad osservare fra gl'altri in un quadro assai grande una Danae ignuda, figura al naturale, con Amore parimente ignudo, il quale sta raccogliendo l'oro per mettere nel carcasso, dopo aver gettato via gli strali, additando lo stesso oro per lo più penetrante, potente ed efficace in amore d'ogni altra cosa, ed opera tale per ogni parte d'osservazione espressa con estrema bellezza si palesa fra le più degne continuamente mirabile. Si ritrova pure appresso Monsignor degli Oddi un quadro, che dimostra quando Cristo sta vicino al pozzo convertendo la samaritana, opera della più vera e compita verità, che lo stesso Annibale abbia dipinto, essendo stato fatto per saggio d'opere grandi, che si dovevano fare nella Chiesa di S. Pietro di Perugia de' Padri Benedettini, ed egli per contrasegno del suo valore dipinse in concorrenza questa stupenda operazione, che forse al solito di simili congiunture prevalendo qualche parzialità fu accettato il peggio. Ma questi spiritosissimi maestri riuscirono per l'ordinario nell'occasioni dell'operare altrettanto disgraziati, quanto eccellentissimi ed immortali.

DELL'OPERE PRINCIPALI DI TRE PRIMI E MAGGIORI SOGGETTI
DELL'ODIERNA SCUOLA DE' CARRACCI, CHE FURONO GUIDO RENI,
DOMENICO ZAMPIERI, GIOANNI LANFRANCHI, ET ALTRI DAL ME-
DESIMO GUIDO DERIVANTI

CAP. XXIX

[p. 347] Dalla fiorita scuola degli eccellentissimi Carracci pare fra i molti, che germogliarono quasi ad un tempo nella Lombardia, ed in particolare nella medesima città di Bologna, e parti circonvicine, riu-scirono a' nostri giorni più immediati nella virtù, e maggiormente famosi Guido Reni, Domenico Zampieri e Giovanni Lanfranchi, che dipinsero laudabilmente in ogni sorte d'operazione, ed hanno lasciato per l'universo fortunate memorie, come effetti desiati della loro singular virtù.

E fra gli altri esso Guido dopo la mancanza degli stessi Carracci è restato vera guida e primo capo a' nostri giorni nella pittura, e sopra d'ogni altro famoso ed eccellente. E per dar a conoscere la strada, che venne a condurre un tanto soggetto a' gradi di fortunata e sublime virtù, mi sarà lecito di rappresentare in questo punto quello che lo stesso maestro si compiacque meco conferire in occorrenza di grato discorso, allora ch'èccitato dal natural talento per dar a conoscere i propri sentimenti, col fondamento di teorica e pratica intorno al debito indirizzo de' principianti nella pittura, ebbe a dirmi in tal proposito, «che questi tali hanno bisogno d'esser instrutti con pazienza, amore e carità, e che malamente l'intendono coloro che procurano in occasione di tal sorte i più eccellenti maestri della professione, come quelli che sono allettati dalla speranza di potere con poco dispendio sortire in breve, e di facile con la virtù straordinaria l'utile e reputazione. E perciò», com'egli dicea, «restano di longa mano ingannati, perché i soggetti c'hanno impiego di gran conseguenza, non possono applicare alle più [p. 348] basse istruzioni, ma bensì indovinarla coloro che vengono ad accommodate simili principianti con persone anco di ordinaria sufficienza, i quali per essere a questo effetto stipendiati, del continuo s'impiegano in tali insegnamenti, e sono solleciti ad abituarli nella buona operazione, dove resi poscia questi studiosi professori pratici ed intelligenti nelle proporzioni, vengono facilmente ad apprendere da' più eccellenti maestri la miglior maniera»; onde, com'egli testificava, nato di musico, gustoso della pittura, dopo essere stato indirizzato, e mantenuto per qualche tempo infruttuosamente nell'esercizio paterno, dall'armonie delle voci passò al concerto de'

colori, e per ottenere la desiderata riuscita fu indirizzato sotto la disciplina di Dionisio Fiamengo, pittore a quei giorni pratico e diligente, ma di sufficienza poco più che ordinaria, come si può vedere nelle tavole di S. Domenico, de' Servi di Strada Maggiore, di S. Gregorio e quasi per ogni chiesa della città di Bologna, il quale maestro per esser riconosciuto in quei tempi col mezo di uno scudo d'argento da ciascheduno di loro, ne derivava in conformità di quello ch'egli raccontò in tal caso che fosse oltramodo sollecito co' propri scolari, e in una tal guisa proseguisse lo studio fino alla morte d'esso Dionisio, che fu circa otto anni continui, e con tanta assiduità che testificava in riguardo della sollecitudine, egualmente del padre come del maestro, che bene spesso non permettevano la necessaria dimora per supplire alle necessità della natura; dove di già stabilito nell'abito del continuo studio, e innamorato da dovero della virtù, fatto pratico nel disegno, venne indirizzato per tempo nella gran scuola de' Caracci, alle cui bellezze del tutto intento per alcuni anni procurò col disegno e colori d'imitare, e fu facile in riguardo delle longhe anticipate fatiche approfittarsi e rendersi degno seguace di tanti maestri, senza de' quali riusciva come repugnante dal solo Fiamengo l'estrarre la bellissima perfezione dell'operare, che mirabilmente ottenne da' studiosissimi Caracci, e reso poi in progresso di tempo avido delle maggiori bellezze, già divertiti i propri maestri in diverse parti, si diportò ad osservare l'estreme del Correggio, ed incitato dal desiderio d'avanzarli col maggior studio procurò [p. 349] di portarsi a Roma, e quivi oltre aver disegnato più volte le più rare operazioni, disegnò replicatamente il tutto dell'antichità spettante alla professione, prima con la pietra amatite, e poi colla penna, le quali fatiche, come m'affermò soggetto molto versato ed intelligente della pittura, sono così copiose e belle, che rendono maraviglia non solamente per la bellezza, come in riguardo della copia, e finalmente dalla grazia e delicatezza del Correggio in Lombardia, e dall'osservazione dell'opere, e disegni adequatissimi di Raffaello in Roma potè col proprio gusto da questi, mediante la pratica e sufficienza dello studio, cavare un estratto, ed insieme formare a proporzione del proprio talento una particolare operazione, che per la buona simetria, studio del tutto, e parte con grazia singolare, e delicatezza straordinaria si ritrova veramente molto laudabile e qualificata, e l'opere che derivarono da così studioso maestro sono le più note, tre figure di femmine maggiori del vivo sopra la facciata del publico Palazzo della Piazza di Bologna, e un quadro in S. Bernardo sopra il muro alla sinistra dell'altare maggiore, le quali sopra l'altre, ch'avea prima dipinto, dimostrano maestria, grazia e straordinario talento; e al di-

dentro del medesimo Palazzo publico si può vedere il bellissimo stendardo, che fece dipingere la città allo stesso Guido Reni, per voto che fece alla Madonna del Rosario nel tempo della Peste del 1630 ove è dipinta la Beata Vergine co' santi protettori della seconda maniera d'esso maestro, ma nella grazia, facilità e vaghezza veramente impareggiabile; e per distinguere poscia l'opere dette della prima e seconda maniera del medesimo Guido Reni, e d'altri buoni pittori dipinte in tempi diversi, potrà il curioso della professione ridursi a memoria il già detto nel capitolo XVII del primo libro; e sopra le porte degli appartamenti del Confaloniere l'Arme de' Pontefici cittadini di Bologna; e in S. Domenico; oltre il fresco, che si vede in faccia sopra il tumulo nella capella del santo, che dimostra esso santo, che ascende in Cielo, con Cristo, la Beata Vergine e gloria d'Angeli; vi è al didietro del pulpito la tavola degl'Innocenti così squisitamente dipinta, che fra l'altre questa eccellentissima operazione fa chiaramente vedere quanto egli sia stato eminente e [p. 350] singulare nella sufficienza dello studio, più bella grazia e delicata maniera; nella chiesa Parrocchiale di S. Tommaso sotto al portico de' Servi di Strada Maggiore una tavola con Cristo nella parte di sopra, e nel piano inferiore S. Andrea e S. Francesco, e in quella de' Servi in una capella alla destra dell'altare maggiore alcuni putti nel volto, e in S. Salvatore nell'ultimo del coro il quadro del Salvatore, e nella Chiesa de' Mendicanti la tavola dell'altare maggiore, opera di straordinaria grandezza, che dimostra sopra la solita virtù del maestro invenzione disposta con grandissima prudenza, facendo vedere nella parte di sopra come in opera separata i più degni rappresentanti, cioè Cristo morto in luogo molto conveniente collocato alla parte davanti, e sopra al di dietro piangente la Beata Vergine con angeli dalle parti, e nella medesima tavola, ma dal medesimo artefice finta bipartita, si vede al disotto i santi protettori con diversi putti, opera della prima e maggior bellezza, e alla destra d'essa maggiore nel mezzo vi è la tavola di S. Iob con invenzione copiosa, ed ignudi di gran studio e bellezza, benché sia della seconda maniera; e fuori della porta detta di S. Mammolo per andare a S. Michiel in Bosco si ritrova nella Chiesa de' Padri Capuccini l'altare maggiore con Cristo spirante in Croce, e alla destra la Beata Vergine, S. Giovanni alla sinistra, con S. Maria Maddalena che abbraccia la Croce, opera della prima più vera maniera e della maggiore eccellenza ch'abbia fatto; e simile, ed anco maggiore, ascendendosi fino al mentoato Claustro di S. Michiel in Bosco, s'osserva fra l'altre del maestro Ludovico, e degli scolari diversi, una grande istoria del medesimo Guido, che in un tanto concorso ha dimostrato al pari d'ogni altro la sufficienza e il valore. Quivi in

particolare si vede quanto vaglia lo studio straordinario di questo buon maestro, perché dall'ignudo della figura maggiore alla vista che guida un somaro, e da termini di chiaro oscuro si viene a riconoscere la proporzione della bella idea d'un corpo, e il compiacimento de' maestri Carracci, e da femmina con panni rivolti in capo con ordine ben composto e spirito grazioso l'andamento studioso di Raffaello, e in una femmina pure, che ride graziosamente con rara e delicata naturalezza il gusto esquisitissimo [p. 351] d'Antonio da Correggio. Quindi si può dedurre, che il solo Guido Reni più compito d'ogni altro de' nostri giorni poteva esprimere così bella istoria con alcuni termini di chiaro oscuro dalle parti della più proporzionata e bella naturalezza, come quello che studiò indefessamente in ogni tempo, e poté con tal mezzo formare in ordine al proprio talento operazione veramente singolare, e si potea dire innanzi fosse ritocca e non si ritrovasse dall'aria offesa, il migliore dipinto di Guido Reni, e fra più degni che possa godere la virtuosa vista, e benché fosse ritoccata dallo stesso artefice, e con intenzione di migliorare conforme ad altri in simili congiunture, l'esperienza però dimostra in ciascheduna occorrenza l'opposito, non osservandosi per lo più ritocco che non abbia arrecato in fine all'opera notabile detrimento, per essere cosa facile che nello spazio d'anni e lustri interi premuti insieme con la sufficienza anco il proprio gusto, in conformità di quello s'è dimostrato nel primo libro, ed altrettanto difficile, che col tempo l'ultimo venga a conservarsi riunito al primo per ogni parte differente, e non levi al già fatto il primiero spirito e facilità dell'opera, coll'unione e debito accompagnamento del tutto, e perciò s'osserva per l'ordinario in simili casi il dipinto pesto e stentato, al quale bene presto succede l'oscurità e la scrostatura, nel modo è per appunto accaduto a questo, e succede alla giornata ad altri, che camminano a gran passi alla distruzione totale. Appresso a' particolari sono non pochi i quadri di questo famoso maestro: i più noti però si ritrovano in casa del Marchese Tanari, della prima e seconda maniera, sicome in quella de' Sampieri di Strada Maggiore, un S. Pietro figura naturale fra gli altri della più eccellente bellezza, ch'abbia dipinto; in casa parimente de' Zambeccari vicino al Reno si vede in particolare un Sansone che fa strage de' nemici con la mascella dell'asino, opera degna d'osservazione; in casa pure del Marchese Angelelli un Cristo in Croce spirante al vivo con altri quadri dell'ultima operazione, come sono quelli de' Guidotti vicino a S. Andrea delle Scuole, del Conte Ranucci, de' Pepoli, de' Bentivogli e fuori della città per la Lombardia vi sono per ogni radunanza di pittura opere di questo celebre maestro, massime [p. 352] nella città di Reg-

gio, una tavola in S. Prospero, che fece fare l'arte de' Calzolari, ove si vede insieme con la Beata Vergine e il Santo Bambino disopra, S. Girolamo, con i SS. Avocati Crispino e Cispiniano, ed è della prima e più eccellente maniera, e l'altra nella picciola Chiesa S. Gioseffo, che dimostra un Cristo spirante dell'ultima pittura; e in Modena oltre non pochi quadri, che si ritrovano fra gli altri del Serenissimo padrone, si vede in Duomo, nell'entrare alla destra parte, due tavole, ed anco in Carpi la tavola di S. Rocco, che è facilmente una delle migliori operazioni dell'artefice; e per la Romagna, si vede fuori di Faenza, dalla parte di Bologna nella Chiesa de' Padri Cappuccini la tavola dell'altare maggiore con la Beata Vergine, il Cristo Bambino, S. Francesco e S. Cristina; e in Forlì in S. Girolamo, Chiesa de' Padri Zoccolanti, s'osserva nella capella della Concezione della Beata Vergine un rappresentato d'esso mistero con figura maggiore del vivo sopra la luna posata, con angeli all'intorno, e due teste di cherubini sotto a piedi espressa, attorniata nella parte inferiore da nubi, e di sopra coronata di stelle, e da bellissimi splendori, la quale in riguardo della più bella grazia delle teste, facilità e vaghezza de' colori, pare che non abbia pari, e l'arte non possa fare cosa maggiore; si vede però nel Duomo di Ravenna la capella straordinaria dell'Eminentissimo Cardinale Aldobrandini con la tavola, che dimostra l'istoria quando piove la manna, e nel volto si scorge una meza figura d'un Redentore nelle nubi circondato dagli angeli vestiti delicatissimamente all'ignudo con gran compitezza e grazia, rappresentati con diversi belli putti, ed opera tale si ritrova della prima più vera e compita maniera, e degna anco per ogni parte al pari d'ogni altro suo buon dipinto d'osservazione e di lode, quando l'umidità non abbia levato il meglio, come anni sono avea dato l'infelice principio; s'osserva similmente in Padoa nella Chiesa degli Eremitani in sagrestia una tavola di S. Giovanni Battista predicante; nel Duomo della città di Pesaro appare similmente verso il mezo della chiesa nell'entrare a mano destra, una grande e bella tavola, come a Fano nella chiesa nuova due tavole picciole, ma di gusto straordinario ed eccellente. Nella città di [p. 353] Fiorenza sono in diverse parti quadri particolari, massime nelle radunanze de' Serenissimi Principi Giovanni Carlo e Leopoldo opere molto compite e rare; e una pure nella Chiesa nuova di S. Filippo Neri della città di Perugia; e una tavola bellissima coll'Assunta della Beata Vergine nella città di Genova. E in Roma s'osserva, fra le prime ch'egli dipinse, l'istoria che dimostra il glorioso apostolo S. Andrea quando viene condotto al patibolo in una capella contigua alla Chiesa di S. Gregorio de' Padri Camaldolesi, dove si può dedurre da quella rara operazione a fresco dipinta nella sua

gioventù, che le fatiche fatte in somiglianti tempi sono quelle che per l'ordinario dimostrano più spirito e maggior compitezza, per essere istoria grande con figure in copia e più tosto maggiori del vero, ed uno de' più ben espressi dipinti, che possa spiegare la maggior pratica e sufficienza de' maggiori professori. Si vede parimente nel volto d'una contigua capelletta una musica d'angeli del medesimo pittore, che se bene non dimostri totale finitezza, sono però ridotti con tanto di grazia e proporzione, che dimostrano il talento straordinario dell'artefice; e nel Palazzo de' Mazzarini a Monte Cavallo si vede la bellissima Aurora nel volto d'una Loggia de' Giardini, nella cui opera appare sopra d'un carro tirato da quattro bianchi destrieri Apollo atorniato da dodici vaghe e leggiadre femmine che rappresentano l'ore, e a queste precede un putto con una facella accesa nelle mani, che vola per l'aria, ed un tal rappresentato per essere molto confacevole al particolar genio del pittore dimostra, oltre la bella invenzione e all'attitudini scelte e ben studiate, una tal graziosa leggiadria, accompagnata a più vivo concerto di vaghi colori, che pare impossibile l'incontrare altrove opera di maggior vaghezza e facilità, e in una stanza vicina s'osservano similmente dipinti alcuni putti della solita bellezza di Guido Reni; si vede pure nella prima capella in entrando a mano destra nella Chiesa dei Padri Cappuccini la bella e vaga tavola dell'Arcangelo S. Michele; e fuori della Porta di S. Paolo alle tre Fontane, dove fu decapitato il santo, vi è la tavola col martirio di San Pietro; nella Chiesa nuova di S. Filippo la tavola picciola nella capella d'esso santo, e nella Chiesa della Trinità di ponte [p. 354] Sisto la tavola dell'altar maggiore, sicome nella capella Paolina alcuni santi dalla parte destra, ed in particolare un S. Michiele e S. Domenico di bellezza ivi sopra gli altri dipinti considerabile. Si conservano pure nelle più famose Gallerie opere diverse della solita sufficienza, massime in quella de' Borghesi e Lodovisi alcuni pezzi della prima, più vera ed eccellente maniera, come un quadro d'un Moisè, una meza figura di S. Cecilia, e simili di straordinaria eccellenza, e nella Galleria de' Pamfili, dell'Eminentissimo Pio, e in ogni parte dell'universo particolari dipinti di questo maestro.

Studiò similmente a' stessi tempi Domenico Zampieri, e continuatamente massime nella più fresca età si ritrovò con gli stessi maestri, ed in occasione che il medesimo Annibale dipinse le mentoate capelle di S. Giacomo degli Spagnuoli, e di S. Maria del Popolo, dipinse anch'egli co' disegni del maestro, e se bene nella grazia e delicatezza non si palesasse a Guido pareggiabile, riuscì però ne' fondamenti dell'arte, e nello spirito particolare delle teste forsi ad ogni altro dopo

i Carracci supremo; e l'opere che dimostrano in Roma la compatezza d'un tal maestro sono in particolare l'istoria di S. Andrea all'incontro della citata poco dianzi di Guido Reni, nella vicina capella di S. Gregorio, dove amendue operando a gara, fomentati ed inanimati da' Carracci loro maestri, fecero due operazioni, che al sicuro nella città di Roma dopo a questi non è stata dipinta cosa migliore. Ma poscia lo stesso Zampieri dedicato allo studio dell'opere di prima scuola ha fatto conoscere in effetto, che una tal grazia, facilità e bella naturalezza non ha in altri dipinti espresso, essendo per lo più gli ultimi oggetti, massime praticati con longa e continua osservazione, quelli che lasciano impresse e radicate le specie nella mente, e perciò se bene un tal maestro fosse come ben stabilito nella rara maniera degli eccellentissimi Carracci, per la mancanza però de' maestri mediante il continuato studio dell'opera di prima scuola dimostrò il proprio gusto alquanto depravato, se bene nello studio e fondamento forse più compito, e l'opere di tal sorte sono in S. Pietro in Vaticano la gran tavola di S. Sebastiano, che fece dipingere Urbano VIII ch'è in entrare forse nella terza capella alla [p. 355] destra mano, e in S. Girolamo della Carità la tavola della capella maggiore, dove sta dipinto il santo in atto di ricevere il Santissimo, con tanto di spirito, d'affetto e divozione, che al certo nell'esprimere un corpo di vecchio più al vivo, e coll'azione più spiritosa, e propria non è possibile ritrovare in simile; e in S. Maria in Trastevere si vede ad olio nel mezo del soffitto l'Assunta della Beata Vergine espressa col sodo di straordinaria intelligenza; dello stesso pennello vi è il volto della maggior capella di S. Andrea della Valle con gli Evangelisti della tribuna, come in S. Carlo de' Catenari similmente le virtù maggiori del vivo ne' peducci d'essa cuppola, e in S. Silvestro a Monte Cavallo si vedono quattro tondi negli angoli della cuppoletta nella capella a mano destra della maggiore con piccole istorie, e nella Madonna della Vittoria la tavoletta della terza capella in entrare a mano destra, e San Luigi della nazione Francese una capella dedicata a S. Cecilia, ch'è a mano sinistra in ordine all'altar maggiore coll'istorie della santa; e a Frascati nella famosa delizia degli Aldobrandini vari dipinti, in particolare nella Sala de' Venti, dove sta l'Organo, con altre rare delizie, vi sono diverse istoriette di rara sufficienza; e in Napoli dentro alla capella del Duomo, detta per ogni convenienza del Tesoro, scopronsi in diverse parti d'essa capella rappresentate istorie di vari santi, che appaiono di tanta sufficienza, che al certo sono al pari d'ogni altro più eccellente odierno, e forse non avrà il buon maestro dipinto cose migliori; parimente ne' palazzi e Gallerie più famose di Roma diversi buoni quadri, come appresso i

principali cavalieri di Bologna, e nelle monache di S. Agnese la tavola dell'altar maggiore col martirio della santa, e in S. Giovanni in Monte all'incontro della famosissima S. Cecilia di Raffaello la tavola coll'istoria del Santissimo Rosario, e in altri luoghi pubblici, e privati dell'Italia, che fanno conoscere il Zampieri facilmente il più fondato soggetto, che sia derivato dalla famosa scuola de' Carracci.

Di Giovanni Lanfranchi similmente fra i migliori d'essa scuola, oltre a quello che vogliono abbia operato in Roma da giovine co' cartoni de' maestri, insieme con altri scolari de' Carracci, si ponno vedere in Piacenza patria dell'autore due [p. 356] tavole laudabili nel duomo, e una in S. Andrea, come in S. Nazario, e nella chiesa de' Francescani, e due in quella di San Lorenzo, e nella Madonna detta della Piazza una capelletta per ogni parte da lui dipinta, che sarà una delle migliori operazioni che mai abbia rappresentato co' suoi pannelli. E fra l'opere più famose ed eccellenti c'ha lasciato per maggiore attestazione della sua universale sufficienza, sono nella chiesa di S. Pietro in Vaticano la tavola straordinaria, che mostra esprimere l'istoria del *Modice fidei cur*, e come i dipinti celebri ed eccellenti della cuppola di S. Andrea della Valle, e quelli che appaiono nel volto della capella maggiore di S. Carlo de' Catenari, e fra i migliori si ritrovano quelli della capella contigua alla maggiore di S. Agostino pure della città di Roma, e una tavola della solita maniera nella chiesa de' Padri Cappuccini. Non mancano in altri luoghi più famosi d'essa città opere degne d'osservazione, e in altre parti dell'Italia, massime nella capella del Tesoro della città di Napoli, opere tutte che manifestano un maestro universale, e degno d'osservazione, e di memoria, e come originato dalla gran scuola degli eccellentissimi Carracci.

Derivarono poscia diversi soggetti, che furono seguaci di Guido, i quali al presente non vivono al mondo che mediante gli effetti delle proprie operazioni, e fra gli altri, che all'occorrenze operarono con esso Guido fu Francesco Gesso, e Giovanni Giacomo Sementi, come ultimamente Simone Cantarini da Pesaro. I primi due maestri, col medesimo Guido, dipinsero l'istorie nella mentoata capella degli Aldobrandini nel Duomo di Ravenna, e il Sementi ha fatto la tavola ch'è dalla parte sinistra della maggior capella di S. Giorgio de' Padri Serviti nella città di Bologna, e una in san Gregorio; e nella città di Roma in diversi luoghi, massime ne' Claustri de' Padri della Trinità de' Monti alcune istorie di S. Francesco di Paola, e nel Vaticano sopra la porta Dataria, e dell'Arme di Gregorio XIII vi è l'istoria, che rappresenta quando Cristo risuscitò il figliuolo della vedova, e dall'altra parte quando lo stesso Cristo fa gettare la rete in mare agli apostoli; e di

Francesco Gessi, oltre alle citate pitture che fece con gli altri nella medesima capella del Duomo di [p. 357] Ravenna, vi è una tavola nella chiesa di S. Vitale pure nella stessa città, e in Perugia in S. Pietro de' Padri Benedettini nella capella del Crocefisso sono dalle bande due grandi istoriati della Passione di Cristo, e nella propria città di Bologna, fra l'altre, vi è nella chiesa di S. Maria della Nociatella vicino a S. Francesco una tavola, e una parimente nella chiesa dell'Annunziata de' Padri Zoccolanti fuori dalla Porta del Corso. Ma l'opera più eccellente d'ogni altra sarà riconosciuta d'un quadro sopra la porta, che va nel claustro pe' l di fuori della chiesa di S. Stefano, che dimostra con varie figure S. Bonaventura, che resuscita un putto, e nella facciata al di fuori della Madonna del Baracano un'altra che rappresenta una gloria d'angeli grande per ogni parte e lodabile.

Si fece conoscere fra gli altri della scuola di Guido Reni ultimamente Simone Cantarini da Pesaro, il quale quando fosse sopravissuto si poteva sperare ch'avesse forse superato ogni altro della sua età, come di già in buona parte eguagliava i più famosi. I suoi dipinti si vedono nella chiesa della Fortezza Urbana in una tavola, e due quadri assai grandi nella Chiesa Parrocchiale di S. Tommaso del Mercato, e due stendardi nella città di Rimini, e in S. Giorgio de' Padri Serviti vi è una tavola, che per essere restata imperfetta venne dopo da primi maestri compita: si riconosce però nella parte di sopra la Beata Vergine, Cristo Bambino ed altre cose del medesimo Cantarini di più facile spiritosa e risoluta maniera.

DI VARIE OPERAZIONI DI DUE PIÙ ECCELLENTI E CELEBRI SOGGETTI, CHE SOPRAVIVONO ALLA GIORNATA, E D'ALCUNI ALTRI FRA MOLTI, CHE SONO STATI PIÙ RIGUARDEVOLI NELLA STRAORDINARIA SCUOLA DE' CARRACCI PRIMI PITTORI ODIERNI DEGNI DI MEMORIA E D'OSSERVAZIONE

CAP. XXX

[p. 358] Sono veramente diverse l'opinioni intorno a quello che si richiede per chi pretende ottenere lo stato di buon pittore; io però con brevità direi, che la buona disposizione col continuato di studiose fatiche fossero i veri mezzi, i quali sogliono condurre al fine di quella laudabile virtù, e concorrendo tali parti in eccesso nello studioso della pittura essere valevoli per dar a conoscere gli effetti di piena compitezza; ma in fatti una tal unione per ogni parte intensa, quando non sia del tutto repugnante, riesce almeno difficilissima, posciaché quello che sortisce straordinario aiuto della natura, è portato ben presto alla facile, bella e naturale operazione; ma chi è diretto dal gusto derivante da studiose fatiche con longhezza di tempo non sodisfacendosi mai appieno a guisa d'ape ingegnosa leva di continuo da' fiori di varie e più belle operazioni, e forma una particolar idea studiosa, e bella sì, ma in paragone dell'altra più naturale maggiormente artificiosa; e per l'ordinario in conformità del proprio talento, ed incaminamento ciascheduno viene come forzato a dimostrare la determinata operazione. Raffaello da Urbino e Francesco Manzuoli, detto il Parmegianino, serviranno come principali maestri moderni ad esemplificare per una parte, perché eglino con longhe fatiche di studiosi esercizi fabbricarono un'idea di particolar bellezza esattamente ricercata, e riuscirono così pronti e compiti nel disegnare, che facilmente si possono dire i più eccellenti nell'abito della lor ben studiata operazione.

[p. 359] E se in questi in riguardo del particolare incaminamento prevalse l'idea artificiosa fabbricata col tempo e continuato studio, appare dall'altra parte nel pittore da Correggio in eccesso il talento della naturale inclinazione, mediante la quale compose in breve, come da se stesso, e più tosto con modo divino che naturale, la più squisita eccellenza della pittura; ond'egli aborrendo l'esercizio del disegnare, richiesto più delle volte in occorrenza dell'opere degli anticipati disegni, nella maniera, che dicevano, esser consueti i mentoati Raffaello, e Parmegianino, era solito rispondere, «ch'avea i suoi buoni disegni nella stremità de' pennelli». E questo non già, perché non fosse verisimilmente valevole a disegnare con eccellenza corrispondente a'

propri divini dipinti, ma bensì per esser incitato dalla natura con altrettanta di facilità ad operare co' colori la più bella e vera naturalezza, quanto gli altri due di gusto, e d'applicazione differente venivano a dissegnare con estrema perfezione; onde ne seguì che il pittore da Correggio lasciò solo schizzi di pensieri accennati, tralasciando di soddisfare mediante i colori, e coll'ultimo termine della pittura.

E quello, che successe alli due principali moderni, pare anche riconosciuto a' nostri giorni a proporzione nella persona di Guido Reni, il quale, come poco dianzi ho accennato, compose anch'egli a forza di tempo, e di studiosa fatica conforme al proprio straordinario talento particolar maniera con idea veramente singolare, estratta dalle più rare bellezze in ordine alla quale non potendo allo spesso soddisfare, massime giunto nell'ultima età, annullava più volte il principiato, e con gran fatica riduceva l'opere al desiato compimento; e ciò per non dare a credere di lui facili e belli dipinti, una volta fra l'altre, che mi ritrovavo nella sua stanza, diedero occasione ad alcuni cavalieri d'esclamare, «che tal operazioni venivano fatte dal maestro a quei giorni quasi per gioco»; al che rispose immediatamente: «che solo le persone, che non conoscono la difficoltà della professione, parlano in tal maniera: ma egli, che sperimentava il tutto, non potea in tal proposito altro soggiungere, se non che in ogni tempo avea faticato in estremo, e pure allora più che mai per soddisfare se stesso, e gli altri infine». E al certo in tal guisa si palesa il talento di somiglianti maestri, i quali [p. 360] dimostrano nell'opere, con la pratica e gran studio la buona proporzione, e una tale più bella idea, benché composta dall'eccellente artificio, dove, dall'altra parte, quelli che vengono portati dalla forza di naturale inclinazione giungono ben presto alla più vera somiglianza della natura; ma guidati dal genio, pare che venghino assai più a sodisfarsi d'una tale precisa imitazione, che dello studio d'opere diverse ed eccellenti; quindi poscia ne segue che gli uni si palesano per l'ordinario trascendenti nello studio, proporzione, spirito e bella idea, e gli altri, oltre le convenienti proporzioni, riescono maggiormente eccellenti nella più facile e vera naturalezza.

E chi brama conoscere quanto prevaglia un gran talento di connaturale inclinazione, in ordine all'esprimere la bella pittura, potrà considerare a' nostri giorni l'esempio di Giovanni Francesco Barbieri da Cento. Egli a pena riconobbe di vivere fanciullo per altro quasi del tutto insufficiente, che dipinse, portato dal solo istinto di natura, forsì coll'imitazione d'ordinaria stampa, la miracolosa Madonna di Reggio, che facilmente si ritrova anco al presente per testimonio di genio così eccellente sopra particolar Casa di Campagna poco lontano dalla stes-

sa terra di Cento; e in altra casa dentro alla sudetta terra, si può vedere un fregio di putti di chiaro oscuro nella parte superiore, pure al di fuori della facciata, il quale in conformità di quello che io raccolsi da persone pratiche del luogo, anco in detta età dipinse molto meglio, e con più pratica e sufficienza, altre successive operazioni, e in particolare si vedono sopra la porta del Convento de' Padri Capuccini, e nelle prospettive nell'orto, come degli dormitori, le quali pitture dimostrano più tosto il valore d'uomo versato ne' lunghi studi del disegno, e continuata operazione, che di putto principiante portato dal solo talento di natura, ed a pena giunto all'adolescenza, che in conformità di quello mi significarono, avea dipinto diverse cose intorno alla piazza di detto luogo sotto portici, e un copioso, e gran fregio nella Sala de' Provenzali con diverse istorie a fresco adornate con mensole, cartelle, mascheroni e simili, e intramezate con termini diversi di chiaro oscuro, e nella Casa de' Panini, soggetti principali della terra, quali per ogni parte de' muri e [p. 361] suffittati, fu poscia chiamato al Finale di Modena dal Conte Zuccati, al quale dipinse a quei tempi tutta la facciata della casa, che anco tuttavia si conserva, e dimostra diversi ornamenti di chiaro oscuro, ed in particolare vi sono due istorie, che danno a conoscere straordinaria pratica, spirito e maestria; e anni dopo mandò similmente la tavola della Beata Vergine, Cristo Bambino e S. Lorenzo nel medesimo luogo, che si vede di gran maniera, e buona sufficienza nella Chiesa detta di S. Nicola de' Padri Agostiniani; e dopo dato allo studio della tavola stupenda di Lodovico Carracci, che sta ne' Padri Capuccini di Cento, la quale molte volte imitata con particolar gusto, prese con tal mezzo occasione di farsi conoscere dal medesimo Lodovico, che a quei tempi operava in Bologna, sua diletta patria, e fu veduto il virtuoso giovane insieme con i suoi disegni con estremo gusto di questo raro maestro, dal quale venendo molto inanimato, e sollevato con debito aiuto e consiglio, in maniera che dopo, proseguendo in ordine a così buoni indirizzi, formò un somigliante gusto, e lo diede di tal sorte a vedere colla tavola di tutt'i Santi, ch'è nella Chiesa dello Spirito Santo, e in un'altra più picciola che si ritrova parimente in Cento, che dimostra S. Carlo ornante, con due angeli, che gli presentano gl'istrumenti della passione, e queste due in particolare sono così somiglianti all'opere del suddetto maestro Lodovico, come fossero fatte dal medesimo suo pennello. Ma poscia inclinato in eccesso all'imitazione de' naturali, mancante per lo più d'altri convenevoli mezzi, oltre allo studio dell'opere, e disegni in occasione d'altre tavole e diverse operazioni, applicatosi con gran spirito all'osservanza del vero, espresse immediatamente va-

rie operazioni pubbliche e private, come tre tavole, che io già viddi di passaggio entro una chiesa di Villa tra Cento e il Finale di Modena, le quali sono degne di ritrovarsi nelle principali città dell'Italia, ed anco una tavola, ch'è nel Duomo della stessa terra di Cento, che rappresenta quando Cristo dà le chiavi a S. Pietro, ed al certo maggior verità non ha mai dimostrato lo stesso Michelangelo da Caravaggio, ritrovandosi in particolare la figura di S. Pietro, che rassembra al primo incontro assai più vero e di rilievo che dipinto; dipinse in oltre [p. 362] in S. Agostino un'altra tavola con diverse figure grandi e putti, dove vi è la faccia di S. Agostino talmente spiritosa, facile e naturale, che dimostra un gusto molto uniforme all'eccellentissimo Annibale Carracci, e di simile andamento ed assai laudabile è la tavola che si ritrova nella picciola chiesetta detta del nome di Dio, che fa conoscere quando apparve Cristo dopo la Resurrezione alla Beata Vergine, e altre tre sono in S. Pietro, e tutte della solita straordinaria bella naturalezza, e così rilevate e vere in apparenza, che paiono alcune figure fuori delle tele. E mentre si divulgava la fama di questo raro talento occorrendo a Confratelli di S. Rocco detto del Pratello, nella città di Bologna, far dipingere l'istorie del Santo a fresco, procurarono che ciascuno soggetto della scola de' Carracci operasse la particolare istoria, i quali ancorché giovani dimostrano in tal occasione pratica e sufficienza provetta, e lo stesso Giovanni Francesco Barbieri, in quei tempi posto nell'adolescenza, dipinse quella che si vede quando conducono il Santo nella prigione, pittura ad ogni altra eguale e forse maggiore; e occorrendo in quei giorni di far dipingere la prospettiva del Palazzo al Marchese Tanari posto in considerazione questo nuovo soggetto, venne a concedergli una tal occasione; dove col solito risoluto talento dipinse a fresco con ornamento rustico la figura d'Ercole ignudo che uccide l'Idra, assai maggiore del vero, di chiaro oscuro, talmente pratica, proporzionata, rilevante e naturale che anco al presente si considera nel suo essere per una delle più belle operazioni, che gli odierni abbiano fatto nella città di Bologna; e con tal occasione venne ad ottenere successivamente la tavola nella Chiesa di S. Gregorio, ch'è la prima nell'entrare a mano sinistra, la cui eccellenza è tale che in paragone della contigua di Lodovico Carracci suo maestro si può dire al pari di questa, e d'ogni altro odierno pittore, e che sia continuamente ammirata per un saggio della più grande, vera e bella maniera che sia riconosciuta a' nostri tempi, perché oltre l'altre sufficienze nella facile e rilevata naturalezza, con la meglio intesa contrapposizione de' colori, si può dire al certo singolare e maravigliosa; fece pure ne' stessi tempi, e del medesimo gusto, una grande istoria al sudet-

to Marchese [p. 363] Tanari, che dimostra l'Assunta della Beata Vergine al Cielo, con i Santi Apostoli nel piano, e appresso al Cont'Ercolani di Strada Maggiore vi è un quadro della Beata Vergine con altre meze figure della più gagliarda e vera naturalezza; e nella Casa de' Sampieri pure di Strada Maggiore, ove si vedono dipinte le forze d'Ercole de' maestri Carracci, sta parimente nell'ultima stanza in mezo al volto, espresso in forma maggiore del vivo, quando Ercole uccide Anteo, rappresentato adeguatamente all'ordinata veduta del di sotto in su, che di più forza, rilievo, e maggior verità non sono al sicuro l'altre de' primi, e più eccellenti professori. Trasferitosi a Roma operò la gran tavola di S. Petronilla nel famosissimo Tempio di S. Pietro, come nella Chiesa delle Convertite nella Strada del Corso l'altar maggiore, e nella Vigna de' Lodovisi la bella Aurora, e anco in S. Grisogono in Trastevere un quadro assai grande nel volto, che dimostra il Santo con alcuni angeli, e l'una e l'altra operazione in riguardo della puntuale osservanza della propria veduta, della proporzione e vera naturalezza sono fra le migliori pitture, che a' tempi odierni dopo l'eccellentissimo Annibale Carracci siano state dimostrate nella città di Roma; s'osserva anco dello stesso maestro una tavola in S. Agostino, ch'è a mano sinistra dell'altar maggiore, e nella Madonna della Vittoria in entrare a mano manca la tavola della terza capella; e nelle Gallerie principali, dentro e fuori di Roma, si ritrovano per l'ordinario dipinti diversi di questo maestro, e le fin qui accennate non sono che la minima parte delle opere sue, ritrovandosi disperse per ogni luogo dell'Italia, e in copia appresso gli Oltramontani, e si può dire, che gli stessi dipinti al pari del suo nome famoso si ritrovino per l'universo tutto. Nella città di Forlì si conservano tre tavole pubbliche degne della virtuosa osservazione: la prima della più gagliarda maniera nella Chiesa della Madonna del Popolo fuori della porta che conduce a Ravenna; la seconda, poco lontano dalla piazza, si vede nella Chiesa Nuova de' Padri di S. Filippo Neri posta in una particolar capella, che in riguardo di detta tavola, che fa conoscere la Beata Vergine Annonziata espressa con straordinario gusto, e de' freschi di Michelangelo Colonna, e del Mettelli, forse de' [p. 364] migliori ch'abbian fatto, con altre statue e ornamenti di marmo, si manifesta una delle più degne cappelle della Romagna; sta pure nella prima capella contigua una tavola di Bartolomeo Genari, ch'è facilmente la migliore ch'abbia fatto; e nella Chiesa dei Padri Capuccini l'ultima di dette tre, ch'è la tavola dell'altar maggiore; nel passare per Rimini vedrà similmente il virtuoso nella chiesa dell'oratorio di S. Girolamo la tavola del santo, dipinta dallo stesso maestro, come i freschi de' mentoati Colonna e Metelli.

Mentre anco alla giornata dipinge, e mantiene continuamente in Bologna il primo luogo con maggior decoro della professione, e dimostra continuamente il saggio di virtù e pietà straordinaria nella degna capella, ch'egli fece fabbricare in Cento sua patria nella chiesa del Rosario, per ogni parti ricca e riguardevole, massime per i rari dipinti di esso maestro con un particolare quadro che si vede nel volto d'essa chiesa della prima e più gagliarda maniera, e l'uno e gli altri sono fra l'opere migliori del suo famoso pennello, già pervenuto alla prima vecchiezza con straordinaria prosperità. Non potendo io che accenare la minor parte, tralascero ad altri la debita memoria, ovvero descrizione.

Proseguendo, intanto, dirò che fra quelli che dimostrano fino da primi principi spirito e capriccioso talento, forse non fosse a nissuno secondo nella scuola fioritissima de' Caracci Francesco Albani, il quale dopo aver appeso nella città di Bologna i buoni principi, e dipinto nella casa de' Favi diverse istorie in un fregio a fresco di laudabile riuscita, dipinse parimente in concorrenza di Guido Reni il fresco sotto il Palazzo del Podestà, che dimostra al naturale la Beata Vergine con Cristo Bambino, S. Domenico, S. Francesco, angeli e putti d'eccellente bellezza, che meglio al sicuro non hanno dipinto gli stessi maestri Carracci; operò similmente in tali tempi una tavola in S. Sebastiano, chiesa ch'è nel mezo della strada al dietro della Gabella dalla parte sinistra, e in S. Colombano una tavola pure nella chiesa di sopra, l'una e l'altra con figura meno di naturale, con un S. Pietro a fresco in detto S. Colombano, figura maggiore del vero molto uniforme alla maniera ed eccellenza dei maestri. Portato poscia a Roma dipinse con i disegni d'Annibale la [p. 365] parte di sopra nella mentoata capella della Chiesa di S. Giacomo degli Spagnuoli, come in compagnia degli altri nella Chiesa di S. Maria del Popolo, e da sé solo il volto della capella maggiore in S. Maria della Pace, i quali dipinti appaiano con buon fondamento dell'arte, che insieme con colorito e grazia straordinaria fanno conoscere al pari d'ogni altro pittore odierno l'universal sufficienza nella professione, come quelli che si vedono nel palazzo detto del Cardinal Verospi vicino a Piazza Colonna nella strada del Corso, che sono diverse istorie sopra a' muri, con figure assai meno del vero, che fanno conoscere invenzione assai bene concertate, e per ogni parte laudabili, e fra quelle che il medesimo maestro dipinse dopo ch'ei fu ritornato a casa nella città di Bologna, potrà osservare il diletto della pittura, oltre tavola dell'Annonziata in S. Bartolomeo di piazza Ravennana, e una del Battesimo di Cristo in S. Giorgio de' Padri Serviti, una particolar capella nella Madonna di Galiera de' Padri

di S. Filippo Neri, nella quale appare con la tavola di mezzo ad olio altri dipinti a fresco nella parte di sopra, che dimostrano straordinari pensieri, espressi molto al proposito con figure alla grandezza del naturale, ignude e vestite, che dichiarano il valore di buon maestro; ha dipinto parimente con raro talento istorie e favole diverse con figure in copia, massime in picciolo, esprimenti varie deità, ninfe, amorette, e simili belle invenzioni rappresentante con vari concetti, grazioso spirito e buon concerto del tutto, come maestro sufficiente ed assai erudito in maniera che nell'idea, capriccio, decoro e puntuale espressione di tutto e parte è riuscito veramente in somiglianti componimenti fra gli odierni impareggiabile. Il che diede in particolare a conoscere in occasione dei quattro gran tondi, che già dipinse per ordine de' Serenissimi di Savoia, i quali in differenti guise dichiarano i quattro elementi, ed altri quattro simili di figura ovale, che già operò pe' Principe Borghese, che fanno conoscere pensieri nuovi, copiosi, concettosi e compiti per ogni parte a gran segno, i quali sono fra le migliori operazioni di questo raro maestro; dipinse pure somiglianti soggetti per i Serenissimi de' Medici, e per altri diversi della città di Roma, che si possono del continuo [p. 366] riconoscere nelle più famose Gallerie d'essa città, massime de' Montalti, de' Savelli e de' Giustiniani, che sono opere veramente rare, avendo non poco dipinto richiesto, già celebre per ogni parte, da' maggiori regnanti, e da tali e tante operazioni si può conoscere del continuo gli effetti chiari di così degno talento, e anche in occorrenza si scopre lo stesso maestro che al presente opera con bonissimo sentimento, e ancorché sia nell'ultima vecchiezza dimostra in riguardo dell'età cose insolite, e rispettivamente laudabili, che per essersi dimostrato nella professione soggetto universale e molto qualificato, sarà anco in ogni tempo laudabile ed immortale.

Derivarono similmente dalla scuola de' medesimi Carracci fra gli altri non pochi il Garbieri, il Cavedone, il Massari, il Brizio, il Tiarini, il Mastelletta, il Curti, il Valesio, lo Spada, ecc. Del Garbieri s'osserva nella chiesa de' Padri Capuccini di Bologna la tavola che rappresenta Cristo quando venne spogliato dagli ebrei per crocifiggerlo, e in S. Paolo de' Padri Teatini il tutto, ch'è dipinto nella capella di S. Carlo, opere laudabili ed assai somiglianti alla straordinaria eccellenza del maestro Ludovico Carracci. Così l'opere che sono nella Chiesa de' Mendicanti, la capella de' Fabbri, massime la tavola è una delle più rare operazioni che sia osservata derivare da questa fioritissima scuola, dipinto molto riguardevole del Cavedone, come parimente la tavola che si ritrova nella prima capella a mano sinistra nella Chiesa

dell'Ospitale di S. Francesco, e nel volto di detta capella vi è una prospettiva d'Angelmichiel Colonna. Il Tiarini per essere stato pittore assai risoluto ha dipinto opere in copia, fra le quali si potrà osservare nella capella di S. Domenico il quadro, ch'è alla destra nell'ascendere la scala di detta capella, il quale dimostra con figure maggiori del vero l'istoria del santo quando risuscita un morto, opera grande e laudabile. Nella chiesa della Madonna di Reggio di detta città, ritroverà l'osservatore diverse operazioni di questo maestro espresse parimente con buona pratica e sufficienza, ed altre ultimamente dipinte da Luca da Reggio suo seguace, giovane assai valevole mancato al mondo nel tempo della migliore operazione; vedesi pure nella stessa chiesa all'incontro della Santissima [p. 367] Madonna la tavola della gran maniera del mentonato Giovanni Francesco Barbieri, vedrà anco, ritornato a Bologna, oltre l'altre non poche, una tavola alla destra della capella maggiore in S. Antonio del Collegio Montalto, come quella all'incontro, dove appare alcuni belli cangianti del Brizio, essendo ancora dello stesso maestro la tavoletta ch'è l'ultima verso la sagrestia della parte della famosa capella detta di S. Domenico della città di Bologna, che dimostra Cristo, che comunica S. Catarina da Siena, con angeli. E del Massari, oltre alcune istorie, che sono nel sopradetto claustro di S. Michiele in Bosco, vi è nella citata Chiesa di S. Paolo la tavola della comunione di S. Girolamo, e nella chiesa di S. Benedetto de' Padri di S. Francesco di Paola la tavola della prima capella in entrare a mano destra.

Fu poscia il Mastelletta nell'operare di maniera si può dire stravagante, come quello che tralasciò la strada sicura degli stessi Carracci per seguire in ordine al proprio talento il gusto del Parmeggianino, massime in quelle parti che si considera assai più degno d'ammirazione, che d'imitazione, e però in ordine ad un così fatto genio operando dimostrò maniera assai più fantastica e capricciosa, che reale e vera, ed ancorché egli, il Tiarini, e forse degli altri fra mentoati soggetti non siano stati nodriti co' principi di questa scuola, però come nati per lo più nella città di Bologna e parti circonvicine, hanno visto e più volte studiato l'opere degli stessi Caracci, e senza uno studio di tal sorte non è credibile che fossero riusciti a segno così famosi, e laudabili. Riuscì nondimeno esso Mastelletta copioso nell'invenzione, spirito e gran pratico, e ne' paesi straordinario, il che n'appare nella capella del Cordone in S. Francesco, e in altre piccole e grandi operazioni, che sono del suo pennello nella stessa chiesa, e in San Salvatore nella tavola della resurrezione di Cristo, e nella capella mentoata di S. Domenico i due quadri dai lati, quali, al solito degli altri che vengono ri-

tocchi, si ritrovano dal loro primo essere non poco peggiorati.

È stato similmente di tal scuola soggetto buono e pratico disegnatore Giovanni Valesio, e ancora nel colorito, massime ritrovandosi applicato col gusto de' maestri si dimostrò assai [p. 368] degno, e ciò n'appare in un Cristo ignudo al naturale, che si vede nella sagrestia del Duomo della città di Bologna, che rassembra a prima vista del maestro Lodovico Carracci, e s'osserva parimente di simil genio la tavola c'ha fatto di S. Barnaba nella picciola chiesa parrocchiale di S. Nicolò detto dall'Albore, posta alla destra parte nell'entrare. Si ritrova pure in S. Gregorio all'incontro della sopracitata stupenda tavola di Giovanni Francesco Barbieri, la tavola di S. Sebastiano, dicono, che facessero insieme il Valesio e Leonello Spada, come diversi fregi nel publico Palazzo nell'anticamere dell'Eminentissimo Legato, e il quadro che sta all'incontro nella citata capella di S. Domenico, a quello del mentoato Tiarini, e veramente il più degno del solo Spada, che dimostra, con figure in copia maggiori del vivo, quando s'abbruciano i libri alla presenza del Santo; e di detto Spada, nel Palazzo del Serenissimo Duca di Parma, si ritrovano varie operazioni, massime nell'esterno sopra muri, copiose e capricciose istorie di chiaro oscuro, che dimostrano lo spirito e pratica del maestro. E fra quelli che operarono in Roma, come seguaci particolari d'essi Carracci, furono assai laudabili Lattanzio da Bologna e Innocenzo Tacconi, ed operarono co' disegni de' maestri, insieme co' gli altri scolari nelle sopracitate capelle di S. Giacomo degli Spagnuoli e di S. Maria Maggiore, e in altre occorrenze. Sono però del solo pennello d'Innocenzo la tavola di S. Andrea, e altre istorie a fresco di detto santo, e nella chiesa di S. Angelo in Pescaria, e in S. Sebastiano nella via Appia la tavola dell'altar maggiore. E di Lattanzio in S. Maria Maggiore entro alla capella di Papa Sisto V vi è dipinto un coro d'angeli nella cuppola, ed altre diverse pitture lavorate a fresco; e nel Palazzo del Vaticano, nella scala che scende dalla capella di Papa Sisto a S. Pietro, vi sono delle sue pitture, e forse le migliori ch'abbia fatto. Soggetto parimente capriccioso e buono di detta scuola fu Sisto Badolochio nella Lombardia, ma come poco applicato, riuscì di scarsa operazione; ricercando però il virtuoso potrà vedere in Bologna, in Parma e in altre città di Lombardia appresso a' particolari quadri spiritosi e di buon gusto. Derivarono in oltre da questa gran scaturigine li Bertusi [p. 369], il Galanino, il Parigini, ed altri non pochi al mondo mancati; potendosi però dire essere stato in fatti come ultimo della scuola di Lodovico Carracci Guido Cagnacci, pittore veramente di buona maniera, ma molto più attaccato al naturale, che a' necessari fondamenti della soda pratica; l'opere del quale in quantità e

qualità maggiori si ritrovano in Forlì, particolarmente nella Chiesa Cattedrale, ed appresso il fratello di Monsignor Vescovo, cioè il Conte Gioseppe Teodoli, gustoso della professione e chiaro per lettere, e appresso il Marchese Albicini per ricchezza e generosità cospicuo. I palazzi de' quali sono anco adorni d'altre differenti e riguardevoli pitture. Ritrovasi pure della medesima scuola ad uno stesso tempo, cioè de' primi scolari sopracitati, Girolamo Curti; ma con genio di chiaro oscuro in ordine a' freschi de' muri, con invenzioni capricciose e vaghe d'architettura e prospettiva, e in Bologna di tal sorte è la facciata vicino alla Chiesa de' Padri Celestini nel principio del Corso, e un'altra nella Via degli Orefici, e nel piano della scala nel bellissimo Convento de' Padri Francescani, e in S. Domenico il volto dell'altar maggiore. Derivando da questo soggetto il Colonna, e' l Metelli, i quali fin ad ora hanno facilmente superato lo stesso maestro, e in simili dipinti a fresco ogni altro de' nostri tempi; l'opere de' quali sono ormai per ogni parte dell'Italia, massime in molti luoghi della città di Bologna; osservandosi similmente in Roma la Sala dell'Eminentissimo Spada, in Fiorenza un appartamento nel gran Palazzo de' Pitti del Serenissimo Gran Duca, e quasi per ogni parte appaiono rari effetti del di loro straordinario talento. In Modana si ritrovano diverse stanze negli appartamenti del Serenissimo Padrone, e in particolare a Sassuoli delizia più volte commemorata d'esso Serenissimo, vi è la gran corte tutta dipinta; ma il piano della scala, e sala sono al certo le migliori operazioni ch'abbiano dipinto; ed anco di tal sorte viene stimata senza difficoltà l'opera per ogni parte grande, c'hanno scoperto ultimamente nel volto della capella del Rosario in S. Domenico della città di Bologna, nelle quali danno continuamente a conoscere che ne' straordinari pensieri, espressi con accoppiamento di ben intesa prospettiva, architettura e figure d'ogni sorte con bon [p. 370] fondamento e pratica, sono a' nostri tempi i veri maestri, e del continuo stanno faticando, resi sempre maggiormente pratici ed eccellenti, de' quali non occorre perciò soggiungere di vantaggio.

Sopravvivono anco tuttavia oltre i mentoati già per se stessi celebri ed immortali, altri soggetti laudabili e giovani di buona riuscita, che pure sono di questa ultima scuola di Bologna, il Sirano, Michiel Nanburgo, Giovan Battista Bolognini, Flaminio Torri, Bartolomeo Genari, Domenico Maria Canuti, ed i nipoti d'esso Genari, e del famoso Barbieri, cioè Benedetto e Cesare Genari, i quali danno a conoscere anco al presente, che sono nella loro prima età, saggio di straordinaria riuscita, e in Modana allevato al servizio di quella altezza Monsù Giovanni; e nella maniera che si possano vedere l'opere de' primi nella città di Bo-

logna scoprirà del pari il curioso di questa virtù nel citato Palazzo di Sassuoli, l'opere del secondo, massime nella Galeria, diverse belle figure ad ogni veduta, ed altri laudabili adornamenti, con animali e frutti de' fratelli milanesi della medesima scuola, soggetti universali e considerabili. Vedrassi similmente in un tal luogo opere di somigliante vaglia fatte da Lodovico Lana, pittore meritevole della città di Modena, che mancò pochi anni sono alla professione, avendo prima lasciato fra l'altre operazioni una gran tavola nella nuova chiesa vicino alla piazza detta la Madonna del Voto, opera veramente degna, che si può dire la maggiore ch'abbia dipinto.

Venne pure giovanetto ad approfittarsi in questa terza scuola di Lombardia Luigi Scaramuzza Perugino, nella quale collo studio continuo è riuscito soggetto spiritoso, e nella professione assai sufficiente, e pratico, l'opere del quale si possono riconoscere nelle particolari radunanze de' cavalieri e cittadini bolognesi, e nel Duomo della città di Piacenza, dove al presente opera laudabilmente, e l'opere di suo padre, che fu pittore anch'esso assai risoluto e buon pratico, potrà vedere il curioso della pittura nelle famose, e ricche Confraternità della città di Perugia sua patria.

Saranno facilmente alla giornata altri simili soggetti da me non conosciuti in questa di Lombardia, e nell'altre sopracitate [p. 371] due scuole, a' quali non crederò punto derogarne al loro merito, come quello che non intendo se non accennare colle ragioni 'l praticato da sensi, e non desidero, che al vero il primo luogo, e quelli, che propongo in questa, e in altre scuole ritrovarsi nel principio del corso di questa virtù, e che per ora non sono, come tali riconosciuti per ogni parte, lascerò che il tempo ne dia la più sicura attestazione, rimettendomi nel tutto a quelli virtuosi, che sono di miglior giudizio, e mai sempre alla stessa verità.

Or eccomi, lettore, al fine del discorso per ritrovarsi già rozzamente abbozzato il Microcosmo della Pittura, e avrò l'intento desiderato, se verrò a soddisfare in qualche parte il gustoso della professione, e se a' maggiori ingegni non piaccia l'imperfettamente accennato, come potrà facilmente accadere, si compiacciano d'impiegare il loro straordinario talento per far conoscere quel buono, che io non posso che desiderare, e quando ciò succeda, riputerò anco a mia gran fortuna, e insieme d'ogni altro studioso di questa professione, che queste mie sconcertate voci, per altro insufficienti, almeno vaglino per eccitare la dottissima penna di primo soggetto, che poscia in guisa di più raro pennello dia con la debita forma la compita e desiata perfezione al Microcosmo della Pittura.

LE COLLANE DI
HORTI HESPERIDUM

www.horti-hesperidum.com

Collana *Monografie*

1. Antonio Geremicca, *Agnolo Bronzino. «La dotta penna al pannel dotto pari»*, con una prefazione di Barbara Agosti, Roma, UniversItalia, 2012.
2. Carmelo Occhipinti, *Primaticcio et Rosso. L'«Union feconde e Vertumne et Pomone de la Galerie Gismondi»*, avec une préface par Jean Gismondi et une annexe par Laurence Armando, traduit de l'italien par Laurence Armando, Roma, UniversItalia, 2012.
- 2 [english edition]. Carmelo Occhipinti, *Primaticcio and Rosso. Concerning Galerie Gismondi's «Fruitful Union of Vertumnus and Pomona»*, with a Prefation by Jean Gismondi and an Appendix by Laurence Armando, Roma, Universitalia, 2012.

Collana *Didattica*

1. Carmelo Occhipinti, *Diderot, Winckelmann, Hogarth, Goethe. Percorsi settecenteschi nella moderna cultura europea* (I tomo), Roma, UniversItalia, 2014 [2011].
2. Carmelo Occhipinti, *Piranesi, Mariette, Algarotti. Percorsi settecenteschi nella moderna cultura europea* (II tomo), Roma, UniversItalia, 2013.
3. Francesco Negri Arnoldi, *Il pannello di Arianna*, Roma, UniversItalia, 2014.

Collana *Fonti e testi*

1. Antonio Del Re, *Dell'Antichità tiburtine capitolo V*, a cura di Emanuela Marino, Roma, UniversItalia 2014.
2. Giovanni Lodovico Bianconi, *Elogio storico del cavaliere Anton Raffaele Mengs*, a cura di Alessandra Magostini, Roma, UniversItalia 2014.

Finito di stampare in proprio
nel mese di maggio 2015
UniversItalia di Onorati s.r.l.

Via di Passolombardo 421, 00133 Roma

Tel: 06/2026342 - email: editoria@universitaliasrl.it – www.universitaliasrl.it